

R. UNIVERSITÀ DI TORINO  
MEMORIE DELL'ISTITUTO GIURIDICO  
SERIE II MEMORIA XXXII

---

RICCARDO MONACO  
*Prof. inc. nella R. Università di Torino*

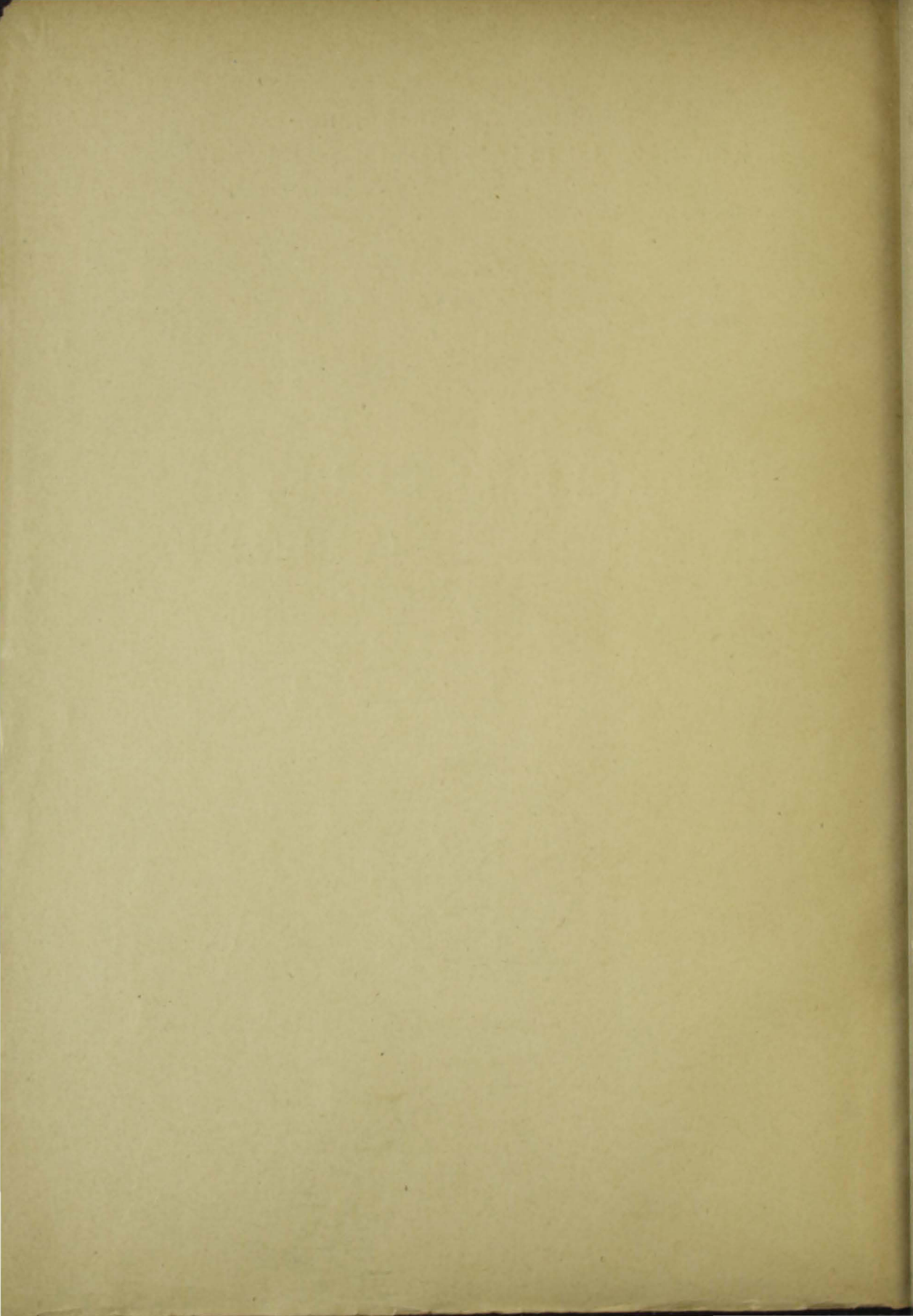
---

# I CONFLITTI DI LEGGE IN MATERIA DI CAMBIALE

---



TORINO  
PRESSO L'ISTITUTO GIURIDICO DELLA R. UNIVERSITÀ  
1936 - XIV





600164821

DEP. J. 567

R. UNIVERSITÀ DI TORINO  
MEMORIE DELL'ISTITUTO GIURIDICO  
SERIE II MEMORIA XXXII

---

RICCARDO MONACO  
*Prof. inc. nella R. Università di Torino*

---

I CONFLITTI DI LEGGE  
IN MATERIA DI CAMBIALE

---



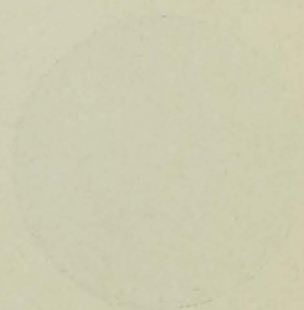
N.ro INVENTARIO PRE 16013

TORINO  
PRESSO L'ISTITUTO GIURIDICO DELLA R. UNIVERSITÀ  
1936 - XIV

OF THE  
HISTORICAL AND ANTIQVARIAN SOCIETY  
OF THE CITY OF BOSTON

PROCEEDINGS  
AT THE ANNUAL MEETING  
HOLDEN AT THE CITY OF BOSTON

IN THE CITY OF BOSTON  
AT THE ANNUAL MEETING  
HOLDEN AT THE CITY OF BOSTON



PRINTED BY  
J. B. LEECH, JR.  
AT THE CITY OF BOSTON

Alla memoria dei miei genitori





## INTRODUZIONE

SOMMARIO. — 1. - L'unificazione delle norme di diritto internazionale privato in materia cambiaria in relazione al movimento unificatore delle norme sostanziali. — 2. - Il sistema delle Convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930: la necessità e la funzione delle norme di conflitto. — 3. - Natura delle norme contenute nella Convenzione di Ginevra sui conflitti di legge in materia cambiaria: loro differenziazione dalle norme di diritto internazionale. — 4. - Il sistema di diritto particolare creato dalla menzionata convenzione: i limiti dell'unificazione delle norme di d. i. p. — 5. - Natura anomala delle riserve alla Convenzione sui conflitti ed alla legge uniforme sulla cambiale. — 6. - Efficacia abrogatoria di tali riserve nei confronti delle norme di conflitto e delle norme sostanziali. — 7. - Lacune della regolamentazione di conflitto posta in essere dalla Convenzione di Ginevra. — 8. - Metodo ed oggetto specifico della trattazione.

1. - I conflitti di legge in materia di cambiale hanno recentemente formato oggetto di discussioni e di indagini particolari in relazione all'unificazione internazionale del diritto cambiario. Una delle tre Convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930 è precisamente « destinée à régler certains conflits de lois en matière de lettres de change et de billets à ordre » (1), e contiene un complesso di norme che, sebbene non esauriscano il regolamento di tutti i conflitti, rappresentano un sistema di diritto internazionale privato che si adegua alla pratica dei rapporti cambiari e che, per essere stato adottato dai numerosi Stati che hanno aderito, oltrechè

---

(1) Vedine il testo in GIANNINI, *Il movimento internazionale per l'unificazione del diritto commerciale*, Milano 1931, pp. 94 segg., e in *Riv. di diritto internazionale*, 1933, pp. 522 segg., con nota di PERASSI. — Le singole disposizioni saranno riferite di mano in mano che, nel corso della trattazione, verranno prese in esame. D'ora in avanti la convenzione sui conflitti verrà indicata, per brevità, come la « Convenzione di Ginevra ». L'Italia ha dato esecuzione alla Convenzione con R. D. L. 25 agosto 1932 n. 1130, convertito

all'unificazione delle norme di diritto sostanziale, anche a quella delle norme di conflitto, merita attenta considerazione.

Il sistema della Convenzione di Ginevra sui conflitti di legge rappresenta lo svolgimento e la concreta formulazione normativa di principi e di tendenze già rivelatisi durante la prima conferenza internazionale per l'unificazione del diritto cambiario, riunitasi all'Aja nel 1910 (1), nonchè della disciplina stabilita dal capitolo XII del progetto di legge uniforme elaborato dalla successiva conferenza dell'Aja del 1912, che in tre soli articoli (74-76) regolava unicamente la capacità e le forme di alcuni atti.

Già il Comitato degli Esperti nominato dalla Società delle Nazioni per preparare i lavori della terza Conferenza riconobbe l'opportunità di sistemare la disciplina dei conflitti di legge in una convenzione autonoma, che comprendesse norme più numerose e specifiche, e tale soluzione venne adottata dalla Conferenza di Ginevra come la più conveniente.

---

in Legge 22 dicembre 1932 n. 1946. Essa, in conformità all'art. 15, è entrata in vigore il 1° gennaio 1934.

In esecuzione del quinto voto dell'Atto finale della Conferenza di Ginevra del 1930, in una successiva Conferenza, che si tenne pure a Ginevra tra il 23 febbraio ed il 19 marzo 1931, fu adottata, fra altre, anche una « Convention destinée à régler certains conflits de lois en matière de chèque » (il testo è inserito nella *Riv. di dir. internaz.*, 1933, p. 552) che contiene norme di conflitto parallele ed in parte di uguale contenuto a quelle per la cambiale. Poichè il nostro compito è limitato all'esame dei conflitti in materia cambiaria, prescindiamo dal prendere in considerazione tali norme, che pure riguardano un istituto che colla cambiale ha molta affinità, tanto che da taluno (WIGNY, *Les effets de commerce en droit international privé et les projets de convention de Genève*, in *Rev. de droit int. et de lég. comp.*, 1931, pp. 775-776) fu rimproverato che siano state concluse due convenzioni distinte, creando la possibilità di errori circa la legge applicabile da parte dei commercianti, che si valgono indifferentemente, a seconda delle circostanze, dell'uno o dell'altro titolo di credito. (Sui motivi che hanno determinato l'autonomia delle leggi sulla cambiale e sull'assegno bancario, vedi GIANNINI, *Cambiale e assegno bancario*, Roma 1934, Introduzione, pag. 28). In particolare, sulla Convenzione sui conflitti di legge in materia di chèque, vedi GIANNINI, *Il regolamento dei conflitti di legge in materia di chèque*, in *Studi di diritto commerciale internazionale*, Roma 1932, pp. 91 e seg.; VEITH, *Internationales Wechsel-und Scheckrecht*, in *Rechtsvergleichendes Handwörterbuch für das Zivil-und Handelsrecht*, IV, Berlin 1933, pp. 489 segg.

(1) Gli art. 83-85 dell'avanprogetto di legge uniforme cambiaria riguardano appunto i conflitti di legge.



Per intendere pienamente la funzione delle norme di d. i. p. contenute nella Convenzione, bisogna porle in relazione con i caratteri e con l'estensione della legge uniforme, elaborata dalla stessa Conferenza di Ginevra. Se la legge uniforme fosse veramente tale, se cioè per effetto dell'obbligo assunto dagli Stati aderenti alla Convenzione di adattare il proprio ordinamento interno alle norme della Convenzione che prevedono la recezione delle norme sostanziali uniformi, l'uniformità della legge sostanziale fosse stata raggiunta, allora evidentemente sarebbe tolta qualsiasi possibilità di conflitti di legge e la posizione di norme di d. i. p. non sarebbe in nessun modo giustificata.

2. - Invece, anche in rapporto alla comunità degli Stati che hanno adottato la L. U., tali norme sono necessarie per un triplice ordine di considerazioni. In primo luogo perchè la L. U. non regola tutte le questioni in materia di cambiale, cosicchè, per i problemi da essa non considerati, possono verificarsi conflitti; secondariamente perchè la possibilità di conflitti rimane tal quale, come precedentemente all'unificazione delle norme sostanziali, nei rapporti tra gli ordinamenti con legge uniforme e quelli che hanno conservato le loro leggi nazionali; infine perchè l'uniformità di determinate norme può essere posta nel nulla dagli Stati stessi aderenti alla L. U., qualora facciano uso delle riserve (1) consentite dalla Convenzione per la legge sostanziale, cosicchè i conflitti, eliminati solo apparentemente con l'adozione della L. U., possono

---

(1) Tali riserve sono indicate nei 13 articoli dell'allegato II alla Convenzione per la L. U. (vedine il testo in GIANNINI, *Il movimento* cit., pp. 86 e segg. e in *Riv. di dir. internaz.*, 1933, pp. 517 e segg.). La critica della L. U. si è specialmente esercitata sul sistema delle riserve: vedi in proposito BOLAFFIO, *Ratifica o decadenza?* in *Rivista di politica economica*, 1932, p. 654; ID., *L'art. 63 della legge cambiaria nazionale ed internazionale in vigore dal 1. gennaio 1934*, in *Giurisprudenza italiana*, 1935, IV, col. 196 segg.; ASCOLI, *La convenzione di Ginevra del 1930 per la unificazione del diritto cambiario*, in *Riv. di dir. civile*, 1930, pp. 468 segg.; GIANNINI, *Il sistema delle convenzioni di Ginevra del 1930 per l'unificazione del diritto cambiario*, in *Studi* cit., pp. 9 segg.; ID., *I limiti dell'uniformità della legge sulla cambiale*, in *Studi* cit., pp. 19 segg.; CHÉRON, *La conférence de Genève de 1930 pour l'unification du droit en matière de lettres de change*, in *Annales de droit commercial*, 1931,

ripresentarsi per elementi singoli del rapporto cambiario nell'ambito stesso della materia regolata dalla L. U.

Ma l'elaborazione e il funzionamento della Convenzione sui conflitti si giustificano anche da un punto di vista generale. Infatti anche gli Stati che non intendono accettare la L. U. hanno tutto l'interesse ad avere norme sicure per risolvere i conflitti di legge e possono quindi aderire alla Convenzione sui conflitti, pur rimanendo estranei a quella sulla L. U. Inoltre le norme uniformi di d. i. p. riescono applicabili nei rapporti fra quegli Stati, alcuni dei quali hanno accettato la L. U. e la Convenzione sui conflitti, ed altri solo quest'ultima (1).

Indipendentemente poi dalla sua applicabilità, la Convenzione sui conflitti può riuscire utile anche agli Stati che non aderiscono ad alcuna delle Convenzioni di Ginevra, in quanto fissa, per la specifica materia della cambiale, le tendenze attuali del d. i. p. È per questo che la nostra trattazione, che non è già intesa a rivedere ed a sistemare tutta la teoria cambiaria sotto il profilo del d. i. p., ma unicamente a segnare l'evoluzione dottrinale e pratica in materia, si orienta intorno al sistema della Convenzione del 7 giugno 1930. Naturalmente, per il fatto stesso che le norme di tale Convenzione rappresentano un punto di arrivo, un sistema di risultati nel campo della elaborazione delle norme disciplinanti tali conflitti, non è possibile prescindere dalle tendenze, dagli studi e dalle discussioni che hanno preceduto la Convenzione di Ginevra, in specie dalle due Conferenze dell'Aja del 1910 e del 1912 (2). E poichè un esame dell'adattamento dei vari ordinamenti interni alle norme della Convenzione di Ginevra condurrebbe la trattazione in un campo troppo vasto e lungi dall'oggetto cui essa è destinata, che è essenzialmente quello di porre in luce le innovazioni introdotte da tale Convenzione rispetto alle norme di diritto

---

pag. 29; FEDOZZI, *A proposito di unificazione internazionale del diritto privato*, in *Riv. di dir. internaz. privato e processuale*, 1932, pag. 423; DE SEMO, *L'unificazione internazionale del diritto cambiario*, in *Annuario di dir. compar. e di studi legislativi*, VII (1932), P. I, pag. 226; MORTARA-AZZARITI, *L'esercizio delle azioni commerciali*, Torino 1933, pag. 425.

(1) Questi motivi sono bene lumeggiati da GIANNINI, *Il regolamento dei conflitti di legge in materia di cambiale*, in *Studi cit.*, pp. 42-43.

(2) I cui risultati sono contenuti in: *Conférence de la Haye pour l'unification du droit relatif à la lettre de change*, 1912, *Documents*, La Haye 1912, 2 voll.; *Actes*, La Haye 1912, 2 voll.



comune vigenti anteriormente, basterà riferirsi all'ordinamento italiano. In Italia, come in ogni altro Stato in cui i conflitti di legge in materia cambiaria sono stati presi in considerazione, si sono sviluppate delle norme di diritto particolare, cui le norme della Convenzione di Ginevra hanno apportato delle modificazioni, fornendo anche talvolta la disciplina codificata per materie e per fattispecie non regolate dalla legislazione positiva italiana.

Quindi il disegno della trattazione rimane fissato nei termini seguenti: richiamo alla dottrina cambiaria di d. i. p. comune, e cioè non propria soltanto dell'Italia; inquadramento del sistema della Convenzione di Ginevra nei suoi antecedenti storici; confronto delle norme stabilite dalla Convenzione con quelle proprie dell'ordinamento italiano, con la precisazione della reazione normativa che l'adattamento del diritto italiano a quello della Convenzione ha determinato.

3. - Riguardo alla Convenzione ed ai suoi rapporti con gli ordinamenti degli Stati che l'hanno accettata, deve anzitutto notarsi che l'unificazione delle norme di d. i. p. attuata dalla Convenzione non può considerarsi come una codificazione di principi regolatori di relazioni interstatuali, cosicchè le norme di conflitto siano riconducibili come a loro fonte al legislatore internazionale, ma unicamente come procedimento che uniforma norme che nelle singole legislazioni statuali regolano rapporti di diritto interno (1). In altri termini, nella Convenzione considerata, allo stesso modo che negli altri accordi bilaterali o collettivi che stabiliscono norme uniformi di d. i. p., non si tratta della posizione di norme di diritto internazionale che regolano rapporti di diritto privato, ma di un procedimento previsto nelle forme di un accordo internazionale, per cui determinati principi che vigono nei singoli diritti interni, sono ridotti ad eguaglianza, per eliminare i contrasti che esistono fra i criteri di collegamento accolti nelle diverse legislazioni. La struttura stessa degli articoli della Convenzione, all'infuori del primo (2),

---

(1) Cfr. gli esatti principi posti da AGO, *Teoria del diritto internazionale privato*, Padova 1934, p. 10. Vedi anche RUCK, *Staatliches und überstaatliches Handelsrecht*, in *Festgabe für Wieland*, Basel 1934, pp. 320 segg.

(2) « Les Hautes Parties contractantes s'engagent, les unes vis-à-vis des autres, à appliquer pour la solution des conflits de lois ci-dessous énumérés,

che contiene l'obbligo per gli Stati contraenti di introdurre nei propri ordinamenti interni le norme stabilite negli articoli successivi, denota la fonte di tali norme di conflitto.

In virtù della Convenzione il processo di unificazione si opera soltanto nell'ambito degli ordinamenti giuridici degli Stati che l'hanno accettata, per modo che il diritto interno imposto dall'obbligo internazionale si rivela come un sistema di diritto particolare, non suscettivo di essere esteso ad altri soggetti all'infuori di quelli che hanno partecipato alla Convenzione o che vi hanno aderito. Questo modo di essere delle norme della Convenzione di Ginevra è proprio in genere di tutte le norme di d. i. p. che vengono unificate mediante una convenzione collettiva: si tratta di una uniformità che si raggiunge soltanto per gruppi di Stati, e per Stati che abbiano affinità di sistema legislativo, giacchè un limite pressochè insormontabile all'unificazione non solo delle norme sostanziali, ma anche di quelle di conflitto, è costituito dalla difformità delle legislazioni di diritto privato (1).

4. - Ma il sistema della Convenzione di Ginevra non è solo un regime di diritto particolare, ma anche di efficacia nazionale prettamente limitata ai territori degli Stati contraenti. La cambiale, per la sua natura stessa essendo un documento di credito che è destinato a circolare di luogo in luogo, senza conoscere confini e senza subire arresti nella trasmissione da uno ad altro Stato, può

---

en matière de lettres de change et de billets à ordre les règles indiquées dans les articles suivants ».

(1) Cfr. GIANNINI, *Il movimento cit.*, p. 62; FEDOZZI, *Il diritto internaz. privato, Teorie generali e diritto civile*, in *Trattato di dir. internaz.*, IV, Padova 1935, p. 349. Fu appunto per la costruzione assai diversa (secondo le rispettive legislazioni) delle varie obbligazioni cambiarie che i paesi anglosassoni (Gran Bretagna, Stati Uniti) non aderirono alla Convenzione. V. in proposito, relativamente alla Conferenza dell'Aja del 1912, KUHN, *Doctrines of private international law in England und America contrasted with those of continental Europa*, in *Columbia Law Review*, 1912, pp. 44 segg.

Il PERASSI, *Lezioni di dir. internazionale* (lit.), II, Roma 1930, p. 79, pone in luce un'ulteriore causa che, pur di fronte all'uniformità delle norme di d. i. p., impedisce l'uniformità della determinazione della legge applicabile, e che è data dalla diversità delle qualificazioni che i medesimi fatti hanno nei diversi ordinamenti.



avere collegamenti anche con gli ordinamenti di Stati estranei alla Convenzione. Anche se il problema di d. i. p. che investa un dato elemento della dichiarazione cambiaria venga proposto e risolto avanti il giudice di uno Stato aderente alla Convenzione, è ben possibile che in base alla norma stessa della Convenzione riesca applicabile la legge di uno Stato che non ha aderito all'accordo. A questa stregua l'impegno derivante dalla Convenzione superebbe i limiti del territorio delle Parti contraenti, e avrebbe per effetto di far beneficiare dell'unificazione delle norme di d. i. p. gli Stati che si sono mantenuti estranei al movimento unificatore. Per evitare tale conseguenza, e per esercitare una pressione sugli Stati estranei alla Convenzione, in modo da indurli ad aderirvi, fu inserito nella Convenzione un articolo, secondo cui è concessa facoltà agli Stati contraenti di non applicare i principi di d. i. p. stabiliti dalla Convenzione, quando si tratti di obbligo contratto fuori del territorio di una delle A. P. C. o di legge che sarebbe applicabile secondo tali principi, ma che non sia quella di una delle A. P. C. (1). Tale disposizione contempla la facoltà di formulare delle riserve posteriormente all'entrata in vigore della Convenzione, e per di più a contenuto indeterminato, in quanto che, sebbene il potere di disconoscere vigore alle norme uniformi di conflitto non venga riconosciuto che nelle due ipotesi, menzionate dall'art. 10, l'uso di tale facoltà può essere assai frequente e tale da consentire agli Stati che hanno accettato le norme uniformi di conflitto di sostituire a queste le norme da essi emanate per il loro sistema nazionale di d. i. p. La cambiale, per la possibilità stessa che presenta di essere collegata con più ordinamenti giuridici, può essere regolata, alla stregua dei vari criteri che vengono in considerazione per ogni singola dichiarazione — emissione, avallo, accettazione, girata —, dalle leggi materiali di più Stati:

---

(1) Art. 10: « Chacune des Hautes Parties contractantes se réserve la faculté de ne pas appliquer les principes de droit international privé consacrés par la présente Convention en tant qu'il s'agit :

1) d'un engagement pris hors du territoire d'une des Hautes Parties contractantes ;

2) d'une loi qui serait applicable d'après ces principes et qui ne serait pas celle d'une des Hautes Parties contractantes ».

Questo articolo riproduce sostanzialmente l'art. 17 del Progetto di Convenzione dell'Aja del 1910 e l'art. 20 dell'analogo Progetto del 1912.



creare la possibilità di un limite all'applicabilità di una norma di conflitto straniera, per la sola considerazione che è stata emanata da uno Stato non aderente alla Convenzione, significa senz'altro contrarre la funzione e l'efficacia stessa delle norme di conflitto. Una volta adottato un dato criterio di collegamento si dovrebbe consentire che esso espliciti la sua funzione di individuazione della legge sostanziale competente, qualunque essa sia, e cioè anche se operi il richiamo della legge di uno Stato estraneo alla Convenzione, altrimenti si subordina il funzionamento della norma al risultato che essa produce: se ha per effetto di determinare l'applicazione della legge di uno degli Stati contraenti, allora nessuna limitazione al vigore della norma; se per contro conduce ad applicare la legge di altri Stati, allora possibilità di porre senz'altro nel nulla la norma stessa.

I motivi di opportunità che hanno determinato l'adozione dell'art. 10 sono, come si vede, ben chiari, e, da un punto di vista pratico, tale articolo si giustifica: peraltro, ad un esame oggettivo, non si può tacere che esso crea la possibilità di intaccare profondamente la sfera di applicabilità della Convenzione. Inoltre, la disposizione del n. 2 che adombra anche nei confronti delle norme di conflitto il limite derivante dal rispetto dell'ordine pubblico territoriale (1), assume puramente e semplicemente, come escludente l'applicabilità del diritto straniero, la circostanza di emanare da uno Stato estraneo alla Convenzione, mentre, come è noto, diverse sono le esigenze dell'ordine pubblico, che si fonda su motivi gravi di contrasto della norma coll'ordinamento giuridico nel quale dovrebbe essere applicata. Sotto tale aspetto anzi non avrebbe avuto motivo di essere richiamato con una norma specifica in rapporto alla disciplina di d. i. p. della cambiale.

Di fronte alla facoltà di apporre riserve nei limiti esaminati, le norme di d. i. p. contenute nella Convenzione hanno valore meramente dispositivo, valgono cioè incondizionatamente nell'ipotesi che gli Stati contraenti non si giovino della facoltà ad essi consentita dall'art. 10: trattandosi di un potere che dagli Stati può essere o

---

(1) Vi accenna il GUTTERIDGE, in *Comptes rendus de la Conférence internationale pour l'unification du droit en matière de lettres de change, billets à ordre et chèques*, Première session: lettres de change et billets à ordre, Genève 1930 (Publications de la S. d. N., C. 360, M. 151, 1930, II), pag. 367. (D'ora innanzi, per brevità, i citati atti saranno indicati come *Comptes rendus*).



meno esercitato a seconda delle circostanze, sta in via primaria l'efficacia delle norme della Convenzione, anche nei paesi in cui la loro applicazione abbia per effetto di rendere competente la legge di uno Stato estraneo alla Convenzione. Singolare è piuttosto il funzionamento della norma dell'art. 10 che contempla riserve posteriori al perfezionamento dell'accordo internazionale, introducendo un concetto di riserva diverso da quello assunto in senso tecnico dalla dottrina di diritto internazionale. A tale riguardo, da un punto di vista formale, appare assai più corretta la formulazione di un ulteriore articolo 10 *bis*, proposto dalla delegazione italiana, che prevedeva delle riserve espresse rispetto a taluna delle norme della Convenzione (1), da apporsi al momento o della sottoscrizione, o della ratifica o dell'adesione. Ma, nonostante gli argomenti invocati a sostegno di quest'ultima disposizione (2), che avrebbe ancora allargato la possibilità di venir meno all'obbligo assunto dagli Stati di introdurre nei propri ordinamenti norme uniformi di conflitto, in seconda lettura ne fu deliberata la soppressione (3). Per le norme di conflitto sussistono quindi soltanto le riserve posteriori alla ratifica ammesse dall'art. 10.

5. - Su questo punto anzi appaiono necessari alcuni chiarimenti, per porre in luce il meccanismo delle riserve previste non soltanto dal citato articolo 10, ma anche dall'allegato II alla Convenzione per la legge uniforme (4). Si è visto infatti che laddove sono consentite riserve alla legge uniforme, avviene nuovamente la disparità di regolamentazione stabilita dai singoli sistemi nazionali,

---

(1) Cfr. *Comptes rendus*, pag. 367: « En signant ou ratifiant la présente Convention, ou en y adhérant, chacune des Hautes Parties contractantes pourra exclure telle ou telle des dispositions de la présente Convention au moyen de réserves expresses. »

« Les dispositions ainsi exclues ne pourront être opposées à la partie contractante ayant formulé de telles réserves, ni invoquées par elle contre une autre partie contractante ».

(2) GIANNINI, in *Comptes rendus*, p. 368.

(3) Vedi *Comptes rendus*, p. 433.

(4) Sul sistema e sul funzionamento dei vari tipi di riserva ivi preveduti vedi GIANNINI, *Il sistema delle Convenzioni di Ginevra* cit., p. 14; ID., *I limiti dell'uniformità della legge sulla cambiale* cit., p. 21 segg.; FEDOZZI, *A proposito di unificazione internazionale del diritto privato* cit., pp. 423-424; QUASSOWSKI,

e si crea quindi la possibilità di conflitti di legge. Indipendentemente da ciò poi la struttura di talune riserve che gli Stati contraenti possono scegliere fra quelle indicate nell'allegato II è analoga a quella delle riserve contemplate dal citato art. 10. Infatti, nonostante che la Convenzione sulla legge uniforme (1) stabilisca in linea generale che le riserve devono essere segnalate al momento della ratifica o della adesione all'atto internazionale, è prevista la possibilità di riserve posteriori a tali momenti. Così quelle di cui agli art. 8 (facoltà di sostituire il protesto con una dichiarazione scritta dal trattario), 12 (facoltà di stabilire che l'avviso del difetto dell'accettazione o del pagamento sia dato dallo stesso funzionario pubblico incaricato di fare il protesto) e 18 (facoltà di assimilare certi giorni feriali ai giorni festivi legali). In tal caso esse dovranno essere notificate al Segretario generale della Società delle Nazioni, che ne darà comunicazione agli Stati contraenti; ma non avranno vigore che dopo il novantesimo giorno seguente alla loro recezione da parte dello stesso Segretario. Inoltre, le riserve di cui agli articoli 7 (deroga alla clausola di pagamento effettivo in moneta estera) e 22 (disposizioni eccezionali di ordine generale relative alla proroga dei termini concernenti gli atti conservativi necessari a tutela del diritto di regresso, o relativi alla proroga delle scadenze) potranno essere fatte in qualunque tempo, ma dovranno essere comunicate direttamente ed immediatamente a tutti gli Stati contraenti ed al Segretario generale della Società delle Nazioni, e produrranno i loro effetti due giorni dopo la recezione dell'avviso.

Il numero maggiore delle riserve previste dall'allegato II non si discosta dal carattere che queste manifestazioni di volontà hanno rispetto agli accordi cui accedono, ma quelle stesse menzionate, nonostante il sistema di pubblicità che si attua mediante la comunicazione al Segretariato della S. d. N., dipendono in definitiva esclusivamente dal comportamento unilaterale dello Stato che se ne

---

*Die Genfer Abkommen über die Vereinfachung des Wechselrechts*, in *Zeit. für ausl. und int. Privatrecht*, 1930, pp. 786 segg. Il MAGNUS, *Tabellen zum internationalen Recht*, IV, Wechselrecht<sup>2</sup>, Berlin 1930, pag. 331, spiega che la finalità delle riserve consiste specialmente nel rimettere alle legislazioni dei vari Stati la disciplina di problemi che come la limitazione dell'indebito arricchimento secondo il diritto tedesco e la dottrina francese della provvista non hanno vera e propria natura cambiaria.

(1) Art. 1, II comma.



vale, giacchè l'assenso degli altri Stati firmatari non interviene circa il contenuto e la portata della riserva, ma soltanto in un momento anteriore per accogliere la formula generica che contempla la facoltà di formulare riserve, sia pure riguardo ad un dato elemento della dichiarazione cambiaria.

Mediante le ricordate disposizioni viene creata la possibilità di apporre riserve, che quanto meno devono qualificarsi come improprie. Infatti la riserva in senso stretto è una dichiarazione di volontà accessoria ad un trattato, con la quale uno Stato, pur accettando il trattato medesimo nel suo complesso, esclude, assenzienti gli altri Stati firmatari, dall'accettazione certe determinate disposizioni dalle quali pertanto non sarà vincolato, ma che continuano a spiegare tutti i loro effetti nei rapporti tra le parti che non hanno fatto riserve (1). Quindi la riserva vera e propria è una clausola inerente al trattato, che come tale deve essere accettata da tutti gli Stati che pongono in essere il trattato medesimo (2). Ciò spiega perchè la riserva deve essere apposta al momento in cui si procede alla firma del trattato e non dopo, per far sì che gli altri Stati contraenti, nel caso che ratifichino il trattato prima del riservante, sappiano chiaramente in quali termini si vincola il loro coobbligato. Tuttavia devono altresì considerarsi riserve in senso tecnico quelle formulate all'atto del deposito delle ratifiche, o modificate nel tempo intermedio tra la sottoscrizione e la ratifica, in quanto la sottoscrizione di un trattato non dà ancora luogo per gli altri contraenti ad una pretesa verso lo Stato ratificante ad una ratifica che mantenga inalterato il contenuto della dichiarazione di volontà (3). Tutto sta nel garantire il principio di ordine generale che le riserve, le quali accompagnano il perfezionamento dei consensi delle parti contraenti, devono essere formulate prima della definitiva unione delle volontà. Perciò il termine massimo entro il quale possono essere formulate riserve è dato dallo scambio o dal deposito delle ratifiche o, se si tratta di adesione, dal momento in cui questa perfezionandosi diventi produttiva di effetti giuridici:

---

(1) ANZILOTTI, *Corso di dir. internazionale* <sup>3</sup>, Roma 1928, p. 357.

(2) Cfr. BALDONI, *Le riserve nelle convenzioni collettive*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1929, pag. 361; ID., *Zur Theorie und Praxis der Vorbehalte in den Staatsverträgen*, in *Int. Zeit. für Theorie des Rechts*, IV (1929-30), pp. 178 segg.

(3) Cfr. HUBER, *Gemeinschafts- und Sonderrecht unter Staaten*, in *Festschrift für Gierke*, Weimar 1911, p. 828.

una volta attuatosi l'incontro delle volontà non è evidentemente ammissibile che in momenti posteriori vengano formulate riserve modificatrici delle dichiarazioni di volontà già avvenute e scambievolmente accettate (1). In relazione agli atti in occasione dei quali le riserve possono essere formulate, si suole distinguere perciò tra riserve al momento della sottoscrizione, al momento della ratifica ed al momento dell'adesione (2): naturalmente, a seconda del momento in cui si verifica, la riserva ha caratteristiche ed intensità variabili, sul che del resto non è il caso di soffermarsi in questo luogo.

6. - Quando invece, come nelle convenzioni in esame, non solo le riserve non fanno parte del testo ratificato, ma non ineriscono ad esso come clausole necessarie e, al momento della loro formulazione, non vengono portate a conoscenza degli altri contraenti, esse vengono ad attentare alla stessa efficacia giuridica del trattato cui si riferiscono (3). Le riserve che possono apporsi alla Convenzione sui conflitti in base all'art. 10, ed alla Legge Uni-

---

(1) CERETI, *Saggio sulle riserve*, Milano 1932, p. 10.

(2) Cfr. POMME DE MIRIMONDE, *Les traités imparfaits. Les réserves dans les traités internationaux* (Thèse), Paris 1920, pag. 17. Questa è la distinzione più semplice: peraltro non risponde a criteri sistematici. Il BALDONI, *Le riserve* cit., pp. 361 e segg., distingue tra riserve proprie, che sono quelle apposte al momento della sottoscrizione e riserve improprie, che sono quelle che possono aver luogo sia all'atto della ratifica o dell'adesione, quelle che hanno puro valore interpretativo, quelle infine che non attengono al contenuto giuridico del trattato, ma soltanto alla sua portata politica. Le riserve posteriori alla ratifica, con qualificazione poco esatta, vengono chiamate *aperte* dal GÊNET, *Les réserves dans les traités*, in *Revue de dr. int., de sciences diplomatiques et politiques*, 1932, p. 102, in quanto possono essere formulate dagli Stati ulteriormente alla conclusione di un determinato trattato, in certi limiti e seguendo una procedura preventivamente determinata dal trattato. Meno convincente ancora appare la distinzione proposta dallo stesso GÊNET tra riserve generali e speciali o unilaterali, a seconda che interessino il complesso dei firmatari presenti o venturi, oppure soltanto taluno degli Stati su un oggetto determinato, poichè tale distinzione vien meno nell'ipotesi che uno solo degli Stati si valga della facoltà di apporre riserve (cfr. SCHEIDTMANN, *Der Vorbehalt beim Abschluss völkerrechtlicher Verträge*, Berlin 1934, pp. 19-20).

(3) Cfr. SHATZKY, *La portée des réserves dans le droit international*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1933, p. 231.



forme in base all'art. 1 della relativa Convenzione in quanto richiama le disposizioni contenute nell'allegato II, non possono qualificarsi, alla stregua di una rigorosa indagine giuridica, neppure come riserve improprie. Se come tali vanno qualificate quelle che si fanno all'atto della ratifica o dell'adesione in base ad una clausola del trattato che prevede esplicitamente che esse possano essere apposte, sia da parte degli Stati contraenti all'atto della ratifica, sia da parte degli Stati ammessi ad aderire, e se gli esempi di simile prassi si vanno facendo sempre più numerosi (1), tale concetto non può applicarsi alle clausole dei menzionati accordi. Invero anche in tale caso la facoltà di apporre la riserva è prevista dalla Convenzione, ma non vi è alcun limite di tempo per la formulazione delle riserve. Le dichiarazioni di volontà degli Stati contraenti di voler escludere per sè l'obbligatorietà di date disposizioni possono avvenire oltre il limite di tempo in cui si perfeziona l'obbligo sorgente dalla convenzione, e come tali esulano dal concetto di clausole accessorie inerenti all'accordo internazionale.

La riserva si concreta nella dichiarazione di volontà, non nelle disposizioni del trattato che corrispondono alle riserve, poichè la sorte giuridica di queste ultime è inseparabile da quella di tutto il testo del trattato, e perciò non può essere presa separatamente in considerazione (2). Nei casi esaminati, mentre il contenuto delle disposizioni è fissato fin dal momento della redazione delle convenzioni, il tempo delle dichiarazioni di volontà non è previsto in alcun modo. Ora, ai fini della determinazione dell'efficacia della riserva in rapporto al trattato cui si riferisce, il momento della dichiarazione di volontà è decisivo, perchè soltanto allora viene provocata la modificazione del contenuto del trattato. Anche se gli Stati contraenti sanno preventivamente alla prestazione del loro consenso su quali oggetti potranno farsi riserve, sono peraltro in condizioni di non poter divenire successivamente destinatari delle dichiarazioni di volontà degli Stati riservanti. Il che è anomalo rispetto ad una caratteristica saliente delle riserve, che è di essere clausole consentite da tutti i soggetti contraenti: di regola il consenso circa le riserve si esplica dopo che sono state formulate, ma può anche, come già si accennò, essere prestato preventivamente,

---

(1) Vedi le convenzioni collettive ricordate da BALDONI, *Le riserve* cit., p. 365.

(2) Cfr. SCHEIDTMANN, *op. cit.*, p. 17.

in virtù di una clausola del trattato (1). Ma deve trattarsi di dichiarazione reciproca di volontà, che evidentemente non può più verificarsi quando, essendo intervenute le ratifiche e le adesioni, l'accordo sia perfetto nei confronti di tutte le parti. Anche se altro carattere essenziale della riserva è che essa consiste in una dichiarazione dello Stato interessato, il quale pertanto, in un certo senso, è arbitro del regime giuridico che si stabilirà tra lui e gli altri Stati, in quanto è esso Stato che formula la riserva, mentre gli altri si limitano ad accettarla, e gli è consentito anche di ritirarla e di sottoporsi così al regime comune risultante per tutti gli Stati dal trattato, pur tuttavia un'accettazione deve intervenire da parte degli altri Stati.

Era necessario insistere sul sistema e sul funzionamento delle così dette riserve riguardanti la Convenzione sui conflitti e la legge Uniforme, non tanto per porre in luce un'inesattezza terminologica, il che, dal punto di vista dei risultati, avrebbe ben poco peso, ma per chiarire quale grave limitazione alla validità dell'uno e dell'altro accordo sia stata portata da tali clausole. In definitiva, mediante l'accennato sistema, si crea una condizione abbastanza strana ed illogica, in quanto ciascuna Parte potrà escludere il richiamo dei momenti di collegamento o delle disposizioni di diritto materiale che le dispiacciono, realizzando una parziale estinzione dell'accordo (2). Infatti non di riserve si tratta, ma di procedimenti che sono predisposti per l'abrogazione parziale del trattato. La dichiarazione di uno Stato, fatta avvalendosi di una facoltà concessagli dal trattato stesso, ch'esso non intende più applicare certe disposizioni del trattato accettato colla ratifica o coll'adesione, non è una dichiarazione che riguardi la prestazione del consenso, ormai definitiva ed irrevocabile, ma è una vera e propria abrogazione delle disposizioni stesse per denuncia o meglio per recesso (3). Mentre la riserva in genere va annoverata tra i modi di formazione delle norme giuridiche internazionali, in quanto è un atto creatore di diritto, sia pure a contenuto negativo, il procedimento in esame è

---

(1) BASDEVANT, *La conclusion et la rédaction des traités et des instruments diplomatiques autres que les traités*, in *Recueil des Cours de la Haye*, 1926, V, pag. 597; BALDONI, *Le réserve* cit., pag. 365.

(2) Cfr. POMME DE MIRIMONDE, *op. cit.*, p. 137.

(3) CERETI, *op. cit.*, pag. 10, il quale si riferisce espressamente alle Convenzioni di Ginevra in materia cambiaria.



un modo di estinzione delle norme poste dal trattato, in quanto implica la volontà di svincolarsi in parte dal trattato accettato, estinguendolo nella parte stessa nei rapporti tra lo Stato dichiarante e gli altri partecipanti.

7. - Il sistema delle Convenzioni di Ginevra, per quanto riguarda in modo specifico i conflitti di legge, è di diritto particolare: in più prevede addirittura il modo secondo cui gli Stati contraenti possono procedere all'estinzione delle norme uniformi di conflitto, ripristinando, per casi singoli e nelle ipotesi prevedute dai numeri 1 e 2 dell'art. 10, l'applicazione delle norme di d. i. p. stabilite da ogni singola legislazione interna.

Per tali considerazioni l'insieme delle norme contenute nella Convenzione di Ginevra non offre la soluzione di tutti i problemi di d. i. p. che la materia cambiaria può presentare. Negli articoli da 2 a 9, che contengono propriamente le norme di conflitto, si tratta successivamente della capacità, della forma, degli effetti delle obbligazioni cambiarie; poi ancora dell'azione di regresso, della cessione della provvista, del pagamento, del protesto ed infine delle misure in caso di perdita o di furto della cambiale.

Appare manifesto che non è stata determinata la disciplina delle condizioni di validità materiale del negozio cambiario; delle condizioni di negoziabilità del titolo; dell'effetto traslativo degli atti di indicazione al pagamento e principalmente della legittimazione del possessore della cambiale. Inoltre, per quanto riguarda la fase di realizzazione del titolo, non sono regolati i requisiti comuni di tutte le responsabilità che si incontrano agendo in via di regresso (necessità della presentazione e del protesto; giorno di scadenza, di pagamento e termini di presentazione come fattori determinanti la presentazione legale) (1). Vi sono inoltre altre questioni che, alla stregua di un'indagine particolareggiata, danno luogo ad altrettanti problemi di conflitto. Così il regime dei contratti preliminari che contengono la promessa di accettare una cambiale: tali contratti non sono in genere presi in considerazione dalle varie legislazioni positive, ma hanno tuttavia una stretta atti-

---

(1) Vedi specialmente HUPKA, *Das einheitliche Wechselrecht der Genfer Verträge*, Wien 1934, p. 234.

nenza con il titolo di credito sul quale la promessa può trovare la sua espressione letterale. Ancora la questione della legge secondo cui si determina se una cambiale manchevole di una o più formalità essenziali contenga o meno un'obbligazione civile di diritto comune che vincoli coloro che sono intervenuti nei negozi cambiari invalidi; analoga a questa è la questione della legge che stabilisce quali diritti residuano, quando i diritti cambiari veri e propri sono stati colpiti da decadenza. Nel campo poi della legittimazione cambiaria assai importanti, ai fini del d. i. p., sono i problemi che sorgono relativamente al mandato, cioè riguardo alle condizioni secondo cui una persona, firmando essa stessa, può obbligarne un'altra (1).

8. - La risoluzione dei problemi accennati, oltrechè di quelli che le norme della Convenzione di Ginevra hanno definito, implicherebbe un disegno assai vasto, ed un riesame completo della teoria cambiaria, sotto l'angolo visuale del d. i. p. Senonchè non sembra che tale debba essere il metodo da seguire in una trattazione che si propone di fissare i criteri fondamentali del d. i. p. cambiario: non bisogna infatti dimenticare che le varie obbligazioni cambiarie, ancorchè attinenti ad un documento sul quale sono menzionate, od al quale si riferiscono, rappresentano altrettante operazioni commerciali di credito, e pertanto devono sottostare genericamente al regime delle obbligazioni commerciali. Le particolarità della cambiale riguardano essenzialmente il documento, nella sua conformazione letterale: la sostanza delle varie dichiarazioni inserite sulla cambiale, per la natura stessa astratta del titolo, non viene in considerazione ai fini della risoluzione dei contratti di legge, cui la circolazione della cambiale dà luogo. Le varie dichiarazioni - emissione, accettazione, avallo, girata - potrebbero essere prese in esame ad una ad una per stabilirne il regime di d. i. p., ma per la singolarità della loro struttura non rivelerebbero dei dati peculiari, che impongano per ciascuna di esse la scelta di momenti di collegamento appropriati.

La cambiale presenta interesse, ai fini dei conflitti di legge, essenzialmente in sè quale documento, nella sua circolazione, e nel

---

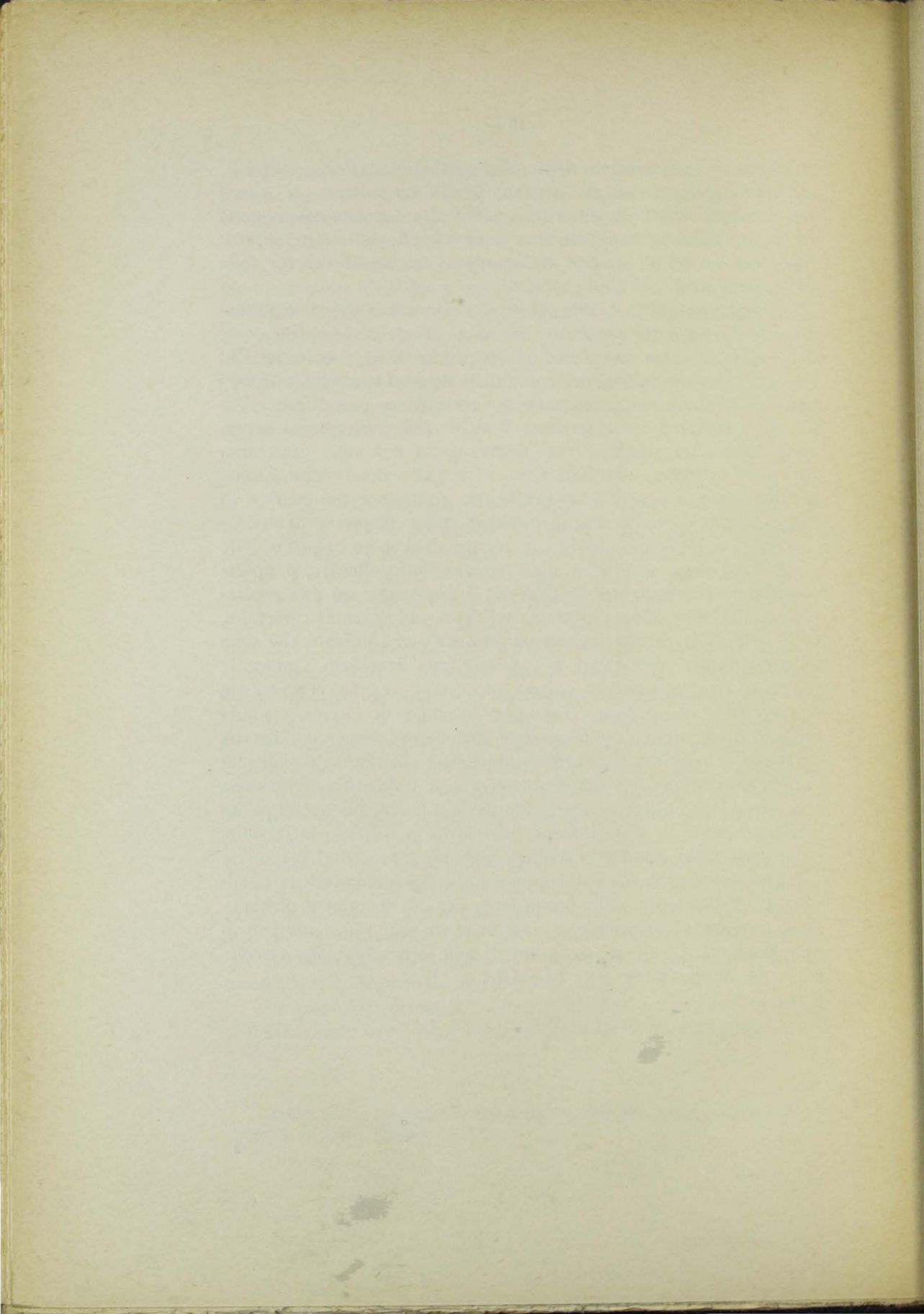
(1) Cfr. KUHN, *Les effets de commerce en droit international*, in *Recueil des Cours de la Haye*, 1925, III, p. 145.



processo di realizzazione delle obbligazioni che vi sono inserite. Le dichiarazioni cambiarie saranno perciò considerate in questi tre momenti: della loro esistenza quanto alla capacità del soggetto ed alla forma della manifestazione della volontà; della loro funzione traslativa dei diritti inerenti al titolo; dell'efficacia esecutiva delle pretese risultanti dal titolo stesso.

Come emerge da queste ultime considerazioni, un dato fondamentale deve tenersi presente: che non già della cambiale come documento, o come complesso di negozi creditizi può trattarsi in rapporto alla disciplina dei conflitti di legge. La cambiale infatti non va intesa come un contratto tra emittente e prenditore, o fra traente e trattario, con inserzione di dichiarazioni di volontà accessorie delle altre persone che intervengono nel ciclo cambiario. Ancorchè la teoria contrattualistica si adegui a determinati sistemi legislativi non è possibile costruire una trattazione dei conflitti di legge, se non considerando la cambiale come complesso di dichiarazioni di volontà unilaterale. Il regime di d. i. p. disposto dalle varie legislazioni statuali e dalle convenzioni collettive, e tipicamente dalla Convenzione di Ginevra, è improntato ad una regolamentazione non della cambiale, ma delle obbligazioni cambiarie, cioè delle dichiarazioni inserite od attinenti alla cambiale, che sono negozi giuridici unilaterali a carattere non recettizio. Quindi le norme di d. i. p. non riguardano successive coppie contrattuali, che agiscono di mano in mano che la cambiale circola, e nuovi soggetti intervengono nel ciclo delle operazioni commerciali inserite nel titolo. L'oggetto della regolamentazione è costituito dalla dichiarazione cambiaria, che viene considerata in momenti salienti della sua efficacia giuridica: così quando viene emessa, quando si perfeziona dal punto di vista formale, quando ha per effetto la trasmissione del credito, quando si realizza mediante la procedura esecutiva.

Questo chiarimento vale a porre maggiormente in luce la terminologia ed il metodo della trattazione, per cui il termine dichiarazione cambiaria comprende e racchiude in sè, senza bisogno di specificazione, i vari negozi attinenti alla formazione, alla circolazione ed all'estinzione della cambiale.





## CAPITOLO I.

### CAPACITÀ CAMBIARIA

SOMMARIO. — 9. - Capacità commerciale generica e capacità cambiaria specifica. Indagine sulla capacità cambiaria in relazione al rapporto fondamentale. — 10. - Determinazione del momento cronologico in cui deve risolversi il problema di d. i. p. della capacità cambiaria. — 11. - Le varie forme di capacità in rapporto al criterio di connessione idoneo: capacità di diritti cambiari e capacità cambiaria propria; capacità cambiaria attiva e capacità cambiaria passiva. — 12. - I momenti di collegamento applicabili in materia di capacità cambiaria: cittadinanza, domicilio, luogo della dichiarazione. — 13. - Le tendenze palesate dal movimento di unificazione delle norme di d. i. p. — 14. - Le limitazioni all'efficacia del criterio del *locus actus*. — 15. - Il contrasto attuato dalla Convenzione di Ginevra tra l'esigenza di tutelare le persone incapaci e quella di garantire la sicurezza della circolazione cambiaria. Impossibilità di applicare un criterio unitario alla determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria. Contemperamento idoneo mediante l'applicazione in via primaria della legge personale ed in via sussidiaria della legge locale. — 16. - L'adozione del principio del rinvio di primo grado in materia di capacità cambiaria. — 17. - Critica. — 18. - L'efficacia della norma sul rinvio della Convenzione di Ginevra rispetto all'ordinamento giuridico italiano. — 19. - Le norme regolatrici della capacità cambiaria vigenti nell'ordinamento giuridico italiano anteriormente alla Convenzione di Ginevra. — 20. - Il sistema della Convenzione di Ginevra in rapporto con le norme del progetto di codice civile italiano. — 21. - La determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria degli apolidi. — 22. - La disciplina vigente nell'ordinamento giuridico italiano. — 23. - La determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria degli enti collettivi: in particolare delle società commerciali.

9. - La determinazione della capacità di assumere obbligazioni cambiarie e le questioni di diritto internazionale privato che vi si collegano non sembrano, in via di massima, implicare difficoltà particolari. Ciò è dovuto al fatto che si ritiene che la capacità necessaria per obbligarsi cambiariamente non differisca

dalla generale capacità di assumere obbligazioni commerciali (1). In altri termini, la questione della capacità, di per sè, non determinerebbe la trattazione del nucleo centrale della dottrina cambiaria in relazione al diritto internazionale privato.

Viceversa questo capitolo, che logicamente deve aprire la trattazione dei conflitti di legge in materia cambiaria, merita più di ogni altro meditata attenzione e congruo sviluppo per due considerazioni: in primo luogo perchè, come si vedrà meglio in seguito, la regolamentazione della capacità è rimasta al di fuori dei vari progetti e della stessa legge uniforme; secondariamente perchè, ritenendosi in genere che esigenze similari informassero le legislazioni dei vari Stati, le norme poste per la soluzione dei conflitti di legge sono insufficienti, in quanto non tengono conto di tutte le ipotesi da regolare. Perciò, in relazione alla possibilità molto maggiore di conflitti legislativi che si determina per la mancata adozione di norme sostanziali uniformi ed all'accennata deficiente elaborazione di norme specifiche, la materia assume un interesse notevolissimo dal punto di vista del diritto internazionale privato.

Ancorchè la qualificazione del negozio giuridico cambiario debba qui ritenersi presupposta, e cioè debba aversi per ammesso che circa la natura civile o commerciale di esso decida il momento di collegamento idoneo in genere a risolvere i conflitti di qualifi-

---

(1) Secondo il DIENA, *Trattato di diritto commerciale internazionale*, I, Firenze 1900, pp. 115 e segg.; *Diritto internazionale*, II, *Dir. internaz. privato*, Napoli 1917, pag. 279; *Osservazioni sul progetto di riforma del codice civile relativamente alle disp. di dir. internaz. privato*, in *Annuario di dir. comp. e di studi legislativi*, VII (1933), I, p. 12, sarebbe persino ingiustificato distinguere tra capacità civile e capacità commerciale, perchè la capacità di compiere atti commerciali non è che una delle forme in cui si estrinseca la capacità giuridica della persona. Riconosce invece fondata la distinzione FEDOZZI, *Il diritto internazionale privato* cit., p. 373.

La legge polacca del 2 agosto 1926 sui rapporti di d. i. p. non solo distingue tra capacità civile (art. 1) e capacità commerciale (art. 3), ma stabilisce una diversa regolamentazione, in quanto fa reggere la capacità civile dalla legge personale, mentre per la capacità commerciale dispone che « la capacità personale del commerciante negli affari che rientrano nel suo commercio è retta dalla legge del luogo in cui ha sede l'impresa ». (Sulla singolarità di tale norma vedi CAVAGLIERI, *Il diritto internazionale commerciale*, in *Trattato di dir. internazionale*, V, Padova 1936, pag. 95). Il Codice Bustamante distingue tra capacità civile (art. 27) e capacità commerciale (art. 232), pur senza sottoporle a diversa regolamentazione di conflitto.



cazione, tuttavia si può convenire su questo punto che per la grande maggioranza delle legislazioni la cambiale è un istituto di diritto commerciale, in quanto essa è per eccellenza uno strumento del commercio nelle relazioni internazionali. E perciò, seguendo il criterio di porre la disciplina di ogni istituto giuridico in relazione con la sua natura, deve ritenersi che essendo l'obbligazione cambiaria una specie delle obbligazioni commerciali, la capacità cambiaria si determinerà in base al medesimo criterio di collegamento che viene assunto per stabilire la legge competente a regolare la concreta capacità di assumere obbligazioni commerciali. Ed allora la soluzione del problema di d. i. p. sarebbe facilmente raggiunta mediante un richiamo dei principi generali che regolano la capacità commerciale. Se invece si dovesse seguire un criterio di maggiore specialità, per adeguare la regolamentazione di conflitto alla natura propria del negozio giuridico cambiario, bisognerebbe prescindere dalle norme che regolano la capacità commerciale generica, per individuare i criteri specifici di collegamento atti a stabilire quale ordinamento sia idoneo a regolare la capacità cambiaria in sè e per sè considerata. Questo è il primo punto che si presenta all'indagine, e consiste nell'esistenza o meno di una capacità speciale di agire distinta dalla capacità generale che deve possedere chiunque contratta in via commerciale, senz'essere soggetto di un rapporto cambiario (1).

Se per certi aspetti il negozio giuridico cambiario non è comparabile a nessun altro contratto (2), se, in ragione dell'ufficio che essa è chiamata a svolgere nel commercio giuridico internazionale, la cambiale richiede una velocità di trasmissione maggiore di quella di ogni altro titolo di credito, non ne consegue peraltro necessariamente che la capacità dei vari obbligati risenta di queste esigenze particolari di circolazione, tanto da richiedere un accertamento a sè stante dell'ordinamento competente a regolare la capacità. Per l'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie è necessario che chi si assume l'obbligo possa facilmente accertarsi della capacità del suo autore, ma non è certo che ciò riesca più facile adot-

---

(1) Su tale distinzione vedi ASCARELLI, *Appunti di dir. commerciale*, III, Roma 1932, pp. 36 segg.

(2) Circa l'influenza di tali esigenze sul problema della capacità vedi le osservazioni critiche di OTTOLENGHI, *La cambiale nel diritto internazionale*, Torino 1902, pp. 6-9.

tando come criterio di collegamento, anzichè la nazionalità degli obbligati, valevole in ipotesi per la determinazione della capacità generica in materia di commercio, il luogo di stipulazione dell'obbligazione cambiaria. Bene è stato osservato che mentre le obbligazioni cambiarie possono produrre effetti speciali che non sono comuni alle altre specie di obbligazioni, non possono richiedere un diverso regime giuridico quanto alla capacità di obbligarsi, perchè in tale concetto, genericamente inteso, rientra anche quello di assumere obbligazioni di natura speciale e quindi anche di natura cambiaria (1). Ciò è maggiormente manifesto quando si rifletta che tutti i sistemi positivi di diritto cambiario regolano i requisiti essenziali di natura cambiaria riguardanti il titolo, non già i requisiti di natura comune, tra i quali rientra anche la capacità (2). Questi ultimi hanno la loro disciplina di diritto sostanziale nella legge comune civile (3), o commerciale, a seconda dei sistemi. Per cui allo stesso modo che quando si tratta del regime di diritto sostanziale della cambiale, si considerano senz'altro le caratteristiche speciali di tale titolo di credito, tralasciando di far richiamo ai principi generali tratti dalla legge comune relativi ai requisiti di natura comune, così anche la disciplina di d. i. p. la si desume, a guisa di presupposto, dai principi generali in materia di capacità.

Questo criterio è particolarmente aderente alla natura ed ai presupposti in genere della capacità di contrattare. Quando si considera il problema se Tizio abbia avuta la capacità di emettere una determinata dichiarazione cambiaria, non si ha riguardo alla dichiarazione in sè e per sè considerata, quale appare dal titolo, bensì al rapporto giuridico donde uscì l'obbligazione cambiaria (4). Vi è pertanto un necessario collegamento tra la capacità cambiaria ed il rapporto sottostante alla dichiarazione, per cui l'indagine

---

(1) DIENA, *Trattato cit.*, III, pag. 46; analogamente CAVAGLIERI, *Il diritto internazionale commerciale cit.*, pag. 353.

(2) Cfr. su tale distinzione, VIVANTE, *Trattato di dir. commerciale*<sup>6</sup>, IV, Milano 1929, pp. 83-84.

(3) In alcuni sistemi, come in quello italiano, nei quali la legge commerciale ha carattere di specialità nei confronti della legge civile, che contiene le norme comuni sulla disciplina del negozio giuridico, il codice di commercio contiene soltanto le norme che stabiliscono delle deroghe alle norme comuni sulla capacità facenti parte del codice civile. Così è degli art. 9-11, 13-15, 58, 365, 699 del Cod. Comm.

(4) VIVANTE, *Trattato cit.*, I, pp. 146 segg.



sulla capacità si estende oltre l'obbligazione cambiaria pura e semplice per comprendere il rapporto giuridico nella sua integrità. Il fine di accordare un'adeguata difesa agli incapaci esige che l'indagine sulla capacità non sia limitata alla forma ed alla sostanza della dichiarazione inerente al titolo, ma vada a ricercare nei motivi e negli antecedenti della dichiarazione se il soggetto dell'obbligazione avesse la capacità di assumerla. Infatti la tutela degli incapaci risponde ad esigenze di ordine pubblico, che non possono essere eliminate dalla natura astratta e formale del titolo. È perciò che il requisito della capacità segna il punto di collegamento della cambiale, come documento contenente la menzione di un'obbligazione a sè stante, con il suo substrato giuridico. Sotto questo aspetto è esatto dire che la natura formale della cambiale non può, per quanto ha tratto alla capacità, emanciparsi dal rapporto contrattuale sottostante (1). Ora se l'individuazione del momento di connessione idoneo comporta l'esame, oltre che dell'obbligazione cambiaria vera e propria, anche di quell'altro rapporto donde il vincolo cambiario è emerso, è chiaro che la questione non è ristretta all'ambito cambiario, ma consiste nello stabilire la capacità del soggetto anche in relazione al negozio che ha dato luogo all'emissione della cambiale. Quindi in tale indagine dovranno essenzialmente soccorrere i principi del diritto comune in materia di capacità, perchè il rapporto sottostante non partecipa di regola della medesima natura del rapporto cambiario successivo. La questione della capacità non pare diversamente configurabile, anche se, estendendo l'indagine al rapporto causale, sembri che ci si allontani dal campo vero e proprio dell'istituto cambiario: le ragioni di ordine pubblico già accennate impongono su questo punto un'indagine più ampia di quella che è circoscritta all'apparenza letterale del titolo. Tanto più quando si rifletta che la capacità o la incapacità non emergono dal documento cambiario (2): sulla cambiale non è prescritta e non esiste in concreto alcuna indicazione da cui sia desumibile lo stato di capacità giuridica di chi ha assunto l'obbligazione, per cui l'accertamento deve effettuarsi oltre ed all'infuori del contenuto letterale del titolo. Ciò è necessario a qualsiasi persona che entri

---

(1) Cfr. BONELLI, *Della cambiale*, in *Commentario al Codice di Commercio*, III, Milano 1914, p. 126.

(2) Vedi VIVANTE, *Trattato cit.*, I, p. 147.

nel vincolo cambiario di fronte alla presunzione secondo la quale lo stato di capacità giuridica di una persona si presume sempre noto a colui che si pone con essa in rapporto giuridico (1); la sicurezza di circolazione del titolo esige quindi che all'accertamento della capacità dei coobbligati non siano posti limiti, anche se la nullità derivante dal difetto di capacità sia soltanto relativa, e quindi sanabile mediante conferma o ratifica da parte dell'incapace (2). Infatti, per converso, i terzi obbligati non possono invocare contro l'incapace il difetto di capacità e rimangono ugualmente vincolati. Anche sotto questo riflesso quindi il problema perde ogni carattere di specialità ed induce a prendere posizione, per farne applicazione alle varie obbligazioni cambiarie, nel dibattito circa il momento di collegamento idoneo in materia di capacità di contrattare.

10. - Senonchè una questione preliminare richiede la sua soluzione, ed è relativa al momento in cui deve risolversi il problema di d. i. p. della capacità cambiaria. Infatti il criterio spaziale di situazione della persona che assume l'obbligazione cambiaria si combina con il criterio temporale diretto a determinare il momento in cui deve essere presa in considerazione la capacità di tale persona.

Se la capacità in genere di contrarre obbligazioni si valuta al momento in cui l'obbligazione viene assunta dal soggetto della cui capacità si tratta, e tale principio è valido anche in materia cambiaria, particolari difficoltà sorgono tuttavia per determinare quando l'obbligazione cambiaria è stata assunta. Non si deve dimenticare che la cambiale permette il frazionamento nel tempo dei vari atti che concorrono a determinare tra i vari obbligati il vincolo cambiario e che perciò il negozio obbligatorio può constare di più dichiarazioni emesse in tempi ed in luoghi diversi. Perciò si tratta di stabilire quando, e cioè al momento dell'emissione di quale dichiarazione, l'obbligazione è perfetta e vincolativa: se per il compimento del vincolo sono necessari più atti ed al momento dell'emissione della prima dichiarazione il soggetto è incapace, mentre

---

(1) Vedi specialmente BONELLI, *Cambiale* cit., p. 125.

(2) Cfr. VIVANTE, *Trattato* cit., I, pp. 147-148; BONELLI, *Cambiale* cit., p. 127.



quando formula la dichiarazione di volontà conclusiva dell'obbligazione egli è capace, è necessario stabilire se è sufficiente la capacità in ordine all'ultima dichiarazione per rendere valida l'emissione o la creazione del titolo. Il problema si sostanzia in definitiva in questo che il momento di collegamento da cui dipende la legge competente a regolare la capacità può variare prima, durante o dopo l'assunzione dell'obbligazione cambiaria. Se varia prima, certo la circostanza è irrilevante, perchè, come si disse, la capacità va valutata nel momento in cui l'obbligazione è assunta; se varia durante - e l'ipotesi si avvera soltanto se per la perfezione del primo atto cambiario siano necessari più atti - bisognerà considerare se la capacità deve concorrere fin dal compimento del primo atto, oppure soltanto al compimento dell'atto conclusivo; se varia dopo, si tratta, per il ricordato principio, di fatto sicuramente senza influenza sulla capacità. Cosicchè il riferimento al criterio di connessione deve avvenire quando l'obbligo cambiario viene assunto dal soggetto, perchè soltanto in quel momento la dichiarazione dell'individuo importa specifici effetti giuridici cambiari (1). Ma quando si perfeziona l'obbligazione cambiaria? La questione importa l'esame della disciplina di diritto sostanziale che le varie legislazioni dispongono del vincolo cambiario e, sotto questo aspetto, sembra esorbitare dal problema di d. i. p. della capacità. Nel conflitto tra più leggi applicabili alla sostanza della cambiale, le norme di d. i. p. designano quella che è competente a disciplinare il contenuto materiale del titolo e quindi anche a stabilire quando l'obbligo cambiario è perfetto. Nell'ipotesi che una cambiale emessa in Italia e pagabile in Francia debba essere retta dalla legge italiana, quale legge del luogo di emissione del titolo per quanto concerne l'obbligazione dell'emittente, la capacità di costui dovrà essere valutata al momento in cui ha assunto l'obbligazione quale emittente e ciò in relazione alle disposizioni delle leggi italiane che riguardano il perfezionamento dell'emissione. Se in ipotesi la legge italiana disponesse che l'emittente non è vincolato per il solo fatto di aver sottoscritto durante la sua residenza in Italia, ma solo successivamente per aver operato, quando più non risiedeva in

---

(1) Cfr. sul punto MOSSA, *La cambiale secondo la nuova legge*, Milano 1935, I, pp. 256-257. Indipendentemente dalla teoria cambiaria seguita, afferma rettamente questo Autore che l'obbligo verso la generalità sorge al momento in cui si perfeziona il negozio cambiario.

Italia, la tradizione del titolo al prenditore (1), è chiaro che la connessione, quanto alla residenza, viene a mancare con l'ordinamento giuridico italiano per determinarsi con quello della successiva residenza. Cosicchè se la legge competente a stabilire la capacità fosse quella del luogo in cui l'obbligazione viene assunta, il criterio temporale si combinerebbe con quello spaziale, dando luogo congiuntamente con questo alla soluzione del problema di d. i. p. Quindi l'accertamento della capacità è strettamente colle-

---

(1) Per stabilire quando l'obbligazione cambiaria debba ritenersi assunta, bisogna anzitutto prendere posizione circa la teoria cambiaria che si adotta: secondo la teoria della creazione, che fonda l'obbligazione sulla dichiarazione di volontà unilaterale del debitore, il vincolo è perfetto, cioè il diritto risultante dalla cambiale è costituito, al momento della sottoscrizione, ed è in questo momento che va considerato lo stato di capacità allo stesso modo dell'esistenza degli altri requisiti (cfr. BONELLI, *Cambiale* cit., p. 126; ID., *I requisiti della cambiale nel diritto internazionale*, in *Riv. del diritto comm.*, 1910, I, p. 245; ASCARELLI, *Appunti* cit., pp. 213 segg., 301; ID., *La girabilità del travellers check*, in *Riv. del dir. comm.*, 1929, II, pp. 331-332); mentre secondo la teoria dell'emissione, siccome il vincolo non è perfetto che con l'effettiva trasmissione del possesso del titolo, bisogna aver riguardo a questo secondo momento (cfr. GRÜNHUT, *Wechselrecht*, I, Leipzig 1897, p. 271): infatti la capacità potrebbe venir meno nel periodo di tempo intermedio tra la sottoscrizione e la consegna della cambiale. Tale sistema è analogo a quello del diritto anglo-americano, in cui la perfezione del negozio cambiario si attua soltanto colla *delivery* del titolo: vedi Sect. 16 della "Negotiable Instruments Law": « Every contract on a negotiable instrument is incomplet and revocable until delivery of the instrument for the purpose of giving effect thereto ». (Sui riflessi di tale disposizione sulla legge uniforme cambiaria cfr. LORENZEN, *The conflict of laws relating to bills and notes*, New Haven 1919, pp. 26-27, e l'art. 28 del Progetto di Legge uniforme adottato dalla Conferenza dell'Aja del 1912, riprodotto con varianti di forma nell'art. 29 della L. U. di Ginevra, che dispone: « Si le tiré qui a revetu la lettre de change de son acceptation a biffé celle-ci avant la restitution de la lettre l'acceptation est censée refusée »).

Pur senza entrare nelle configurazioni assai varie del momento perfezionativo dell'obbligazione cambiaria, che sovente non hanno tra di loro che delle differenze capillari, si deve avvertire che bisogna tenersi lontani dall'artificiosità di certe costruzioni. Così, per non citare che un esempio recentissimo, il BRACCO, *La legge uniforme sulla cambiale*, Padova 1935, pp. 367 seg., partendo dal presupposto che nella cambiale sono contenute due obbligazioni del firmatario, una nei confronti del contraente diretto, l'altra nei confronti del terzo, sostiene che la prima è perfetta sin dal momento della scrittura, mentre la seconda non si perfeziona che con la volontaria consegna del titolo al prenditore. Cosicchè, per stabilire il momento in cui va considerata la capacità bisognerebbe tener conto della circostanza se si tratta di rapporto col



gato ed anzi dipende dall'individuazione della legge che regola la sostanza dell'obbligazione cambiaria. A questo proposito deve notarsi che non accade tuttavia una commistione di un problema di conflitto - la determinazione della legge che stabilisce la capacità - con una questione di diritto sostanziale, cioè l'accertamento dei requisiti che la legge materiale richiede affinché il negozio cambiario sia considerato perfetto. Il contatto tra i due problemi avviene quando quello della capacità deve risolversi e quello dei requisiti sostanziali dell'obbligazione è già risolto mediante l'individuazione della legge competente (1): ma sono sempre problemi di conflitto che vengono in considerazione. Del resto per stabilire se un determinato individuo è capace bisogna aver riguardo, oltrechè al complesso dell'obbligazione cambiaria e quindi anche al rapporto sottostante, al concreto atto giuridico che l'individuo ha compiuto. È forse questa esigenza che ha indotto taluno a sostenere che, a prescindere dalla generica capacità di concludere negozi giuridici, la capacità per essere soggetto di rapporti giuridici speciali deve determinarsi secondo la legge che regola tali rapporti (2). Così argomentando l'indagine sulla capacità sarebbe conglobata con quella sulla regolamentazione sostanziale: anzichè costituire un indice del momento in cui l'indagine deve essere effettuata, quest'ultima non si distinguerebbe sotto alcun aspetto

---

prenditore, oppure col terzo, perchè in ragione di tale circostanza varierebbe anche il criterio cronologico per accertare se il firmatario era capace. Ma tale conseguenza, invero singolare e che in pratica condurrebbe a delle distinzioni inafferrabili, sarebbe giustificata soltanto se fosse vero che la creazione unilaterale del diritto e dell'obbligo cambiario si verifica soltanto rispetto alle parti cambiarie mediate (cfr. WIELAND, *La cambiale e i suoi rapporti col diritto civile*, trad. it., Padova 1931, p. 93). Infatti non può ammettersi in via generale che il traente quando sottoscrive la cambiale ha di mira il terzo (BRACCO, *op. cit.*, p. 368), senza in pari tempo riconoscere nel firmatario quella doppia direzione di volontà, verso il prenditore e verso il terzo, che ci lascia del tutto perplessi.

(1) Naturalmente la scomposizione delle due fasi del problema di d. i. p. serve a scopi sistematici, essendo frutto di un processo logico: nella realtà il negozio cambiario viene considerato nella sua interezza, sia in ordine alla capacità del sottoscrittore, sia in ordine alla regolamentazione della sostanza dell'obbligazione.

(2) Pongono in rilievo tale distinzione UDINA, *Elementi di dir. intern. privato italiano*, Roma 1933, p. 119; BOSCO, *Corso di dir. intern. privato*, Firenze 1936, pag. 185.

dalla prima. Ma ciò è ammissibile soltanto se si accoglie il concetto - qui combattuto - che esista una vera e propria necessità di determinare una capacità cambiaria a sè stante, indipendente da quella generica di contrattare in via commerciale (1). Negandosi la validità di tale assunto, cade anche l'esigenza di fare coincidere le due indagini.

11. - Tanto meno possono essere accolte le distinzioni che comunemente vengono fatte in materia di capacità e che da alcuni autori vengono tal quali riferite anche a proposito della soluzione del problema di d. i. p. Così quella tra capacità di diritti cambiari e capacità cambiaria pura e semplice: avrebbe capacità giuridica cambiaria colui che può essere portatore di diritti o di obblighi cambiari, mentre sarebbe capace cambiariamente colui che può con atti suoi propri acquistare diritti o fondare obblighi cambiari, sia per mezzo di dichiarazione cambiaria, sia in concorso di altre circostanze di fatto (2). Se con ciò si vuol richiamare la distinzione tra la capacità generale di diritto e la capacità di negozi giuridici, è chiaro che essa è irrilevante nell'ambito delle norme di conflitto di diritto cambiario, in quanto l'assunzione di obbligazioni cambiarie importando necessariamente la capacità di agire, presuppone da

---

(1) Già le prime risoluzioni dei congressi internazionali per l'unificazione del diritto cambiario includono la capacità cambiaria in quella generica richiesta per contrattare: cfr. Regole di Brema (1876), n. 1: « The capacity to contract by means of a bill of exchange shall be governed by the general capacity to enter into an obligation »; Risoluzioni del Congresso di Anversa (1888), art. 1: « Est capable de s'obliger par lettre de change ou par billet à ordre quiconque est capable de s'obliger civilement ou commercialement ». Tale concetto è ribadito da JITTA nel rapporto presentato nel 1923 alla Commissione economica e finanziaria della S. d. N. (Doc. C. 487 M 203, 1923, II) pag. 55: « il n'est pas nécessaire de déterminer une capacité spéciale de s'obliger par lettre de change; on peut renvoyer à la loi qui regit la capacité générale de s'obliger par contrat ».

(2) Cfr. VEITH, *Internationales Wechsel-und Scheckrecht* cit., pp. 490-491. Vedi anche MEYER, *Das Weltwechselrecht*, II, Leipzig 1909, il quale, redigendo il paragrafo 109 del suo *Progetto* nei termini seguenti: « La capacità di uno straniero di diventare debitore cambiario si determina secondo la legge dello Stato a cui egli appartiene », dimostra chiaramente di considerare la capacità cambiaria soltanto dal lato passivo, operando implicitamente la cennata distinzione.



parte del soggetto il godimento dei diritti civili (1). Se invece si intende richiamare la distinzione d'ordine generale tra godimento ed esercizio di diritti appare chiaro che questi due momenti della capacità non richiedono una difforme disciplina di diritto internazionale privato (2). D'altra parte la condizione giuridica di ciascuna delle persone che sono vincolate dal nesso cambiario implica non una semplice titolarità di un diritto cambiario, ma richiede che ciascuna di esse emetta una concreta dichiarazione di volontà diretta a produrre effetti giuridici cambiari. Quindi trattasi sempre di esercizio di diritti, cosicchè l'individuazione della norma competente non è toccata dalla cennata distinzione.

Ma anche intendendo per capacità cambiaria la capacità di compiere negozi giuridici cambiari, non appare giustificata un'ultima distinzione, cioè quella tra capacità cambiaria attiva e passiva (3). Bisogna considerare che la cambiale, nel ciclo degli atti a cui la sua circolazione dà luogo, non può considerarsi come un insieme di dichiarazioni di volontà contrapposte le quali diano origine alla costituzione di diritti ed obblighi correlativi, come avviene nei negozi giuridici bilaterali: per lo più, nei vari negozi cambiari, la semplice dichiarazione unilaterale è fonte di obbligazione, cioè

---

(1) La capacità di essere in genere titolare di diritti e quindi di avere la personalità è retta dalla legge territoriale: cfr., fra gli altri, von BAR, *Theorie und Praxis des internationalen Privatrechts*, I, Hannover 1889, pp. 391 e segg.; DIENA, *Dir. internaz. privato cit.*, p. 99; UDINA, *Elementi cit.*, p. 119; FEDOZZI, *Il dir. internaz. privato cit.*, p. 369. V. però BOSCO, *Corso cit.*, pp. 163-164.

(2) Cfr. OTTOLENGHI, *op. cit.*, p. 2; FRANKENSTEIN, *Internationales Privatrecht*, II, Berlin 1929, p. 415.

(3) Cfr. BETTELHEIM, *Das internationale Wechselrecht Oesterreichs*, Wien 1904, pp. 11 segg. La definizione delle due specie di capacità data da questo A. è assai semplice: «La capacità di essere soggetto di diritti cambiari viene denominata capacità cambiaria attiva; quella di essere soggetto di obblighi cambiari viene indicata come capacità passiva». Il § 95 della legge cambiaria ungherese del 5 giugno 1876 si riferisce espressamente alla capacità passiva. Vedi anche MOSSA, *La cambiale secondo la nuova legge cit.*, I, pp. 241 segg., il quale fa coincidere la capacità attiva cambiaria con la generale capacità di diritto e di agire, mentre designa come capacità cambiaria passiva quella di obbligarsi mediante la creazione o l'assunzione di obblighi cambiari, in altri termini come la capacità di disporre sul diritto cambiario. Ciò importa però in concreto una scissione dei singoli atti cambiari secondo che vengono considerati dal lato attivo oppure dal lato passivo, che, se risponde a scopi sistematici, fa effettivamente convergere l'interesse pratico esclusivamente sui casi di capacità passiva.

costituisce il diritto e l'obbligo di sottoscrittore, per cui la capacità va principalmente valutata in ordine alla dichiarazione, vale a dire alla facoltà di un dato individuo di entrare nel nesso cambiario. Che se gli effetti della dichiarazione cambiaria si considerassero, a seconda della posizione dei vari obbligati nel nesso cambiario, tali da produrre di volta in volta soltanto dei diritti o soltanto degli obblighi, in modo da far sorgere una capacità di volta in volta attiva o passiva, la valutazione degli effetti sarebbe senza dubbio manchevole. Infatti anche la posizione dell'accettante e dell'avallante, i quali sembrano colla loro sottoscrizione assumere soltanto degli obblighi, mentre invece possono parimente diventare titolari di diritti cambiari, è tale che in essi deve coesistere la capacità attiva e passiva. Il trattario invero ha facoltà di rifiutare, a date condizioni, l'accettazione (1), mentre l'avallante che paga la cambiale acquista i diritti ad essa inerenti contro l'avallato e contro coloro che sono obbligati cambiariamente verso quest'ultimo (2).

Così anche il traente, coll'ordine o con il mandato di pagamento conferito al trattario, non consegue soltanto la titolarità di diritti, in quanto, in difetto di pagamento deve assumersi l'obbligazione passiva di pagare l'importo della cambiale al portatore.

Una separazione netta della capacità cambiaria dalla generica capacità di assumere obbligazioni commerciali non è pertanto giustificata. Non può neppure persuadere ad accogliere il concetto di una capacità speciale il fatto che di capacità cambiaria (3) si è sempre trattato a titolo distinto dalla capacità generale di con-

---

(1) Legge Uniforme artt. 26 e 29.

(2) Legge Uniforme art. 32.

(3) Nemmeno sotto il profilo di una capacità limitata rispetto alla generale capacità di contrattare può parlarsi di capacità speciale cambiaria: infatti il divieto di obbligarsi cambiariamente che alcune legislazioni pongono a determinate categorie di persone (militari, chierici, donne) non importa vera incapacità. Cfr. BONELLI, *Cambiale* cit., p. 125; FERRARA, *Problemi di dir. internaz. privato* (lezioni dattilografate), Firenze 1934, p. 108, il quale chiarisce che è incapacità vera e propria quella che intacca lo statuto personale, non quella derivante da una semplice proibizione per ragioni speciali. In tal senso devono intendersi l'art. 367 Cod. Comm. Boliviano; l'art. 7 Cod. Comm. dell'Ecuador; gli art. 13, 14 Cod. Comm. Peruviano (vedi MAGNUS, *Tabellen zum internationalen Recht* cit., pp. 18, 72, 214). Sulla base delle abrogate disposizioni dell'art. 199 Cod. Comm. italiano 1865 e dell'art. 112 del vigente Codice di Comm. francese, il CHRÉTIEN (*De la lettre de change en droit international privé*, Nancy 1881, pp. 34-35) si riferiva ad una capacità speciale cambiaria.



trattare. Anche l'argomento che la distinzione troverebbe il suo fondamento in uno svolgimento storico del diritto cambiario, distinto (1), costruito come parte autonoma del diritto commerciale, non regge, quando in definitiva i principi che presiedono alla risoluzione del problema di d. i. p. sono i medesimi. Per necessità sistematiche, per completezza di trattazione il diritto internazionale privato della cambiale deve anzitutto comprendere la materia della capacità: anzi, come si avvertì sin dall'inizio, in questo campo i criteri di connessione idonei in materia di statuto personale vengono tutti invocati e posti a confronto, sicchè l'argomento implica lo sviluppo della teoria del diritto delle persone. Naturalmente sarà sufficiente allo scopo di questo studio una considerazione del problema sotto il limitato angolo visuale del diritto cambiario.

12. - La determinazione dello statuto delle persone, quindi anche dell'ordinamento giuridico che regge la loro capacità, si trova, nel d. i. p., dominata dal contrasto tra legge nazionale e legge del domicilio. Assumere posizione nel contrasto, che non è solo legislativo, ma anche dottrinale, non è facile, per quanto riguarda il diritto cambiario, tanto più che sovente, in aggiunta alla *lex patriae* ed alla *lex domicilii*, viene pure invocata la *lex loci actus*. In genere, come si vedrà partitamente in seguito, le norme di conflitto stabilite dalle singole legislazioni interne ed anche dalle convenzioni collettive sono la risultante di un compromesso tra questi tre principi e non offrono quindi elementi per preferire l'applicabilità di uno di questi momenti di collegamento ad esclusione degli altri.

Il principio della legge nazionale, sostenuto e divulgato dalla scuola italiana di diritto internazionale privato, adottato o con norme espresse o attraverso la pratica giurisprudenziale da gran numero di stati (2), ha in tempi recenti trovato forti temperamenti

---

(1) Von CAEMMERER, *Internationales Personenrecht*, in *Rechtsvergleichendes Handwörterbuch für das Zivil-und Handelsrecht*, IV, pp. 357-358.

(2) Cfr. Belgio, art. 3 al. III Cod. Civile; Congo belga art. 4 della legge 18 ottobre 1908 e art. 8 Cod. Civ.; Brasile art. 8 Cod. Civ.; Cecoslovacchia, § 12 progetto Cod. Civ.; Chile, art. 15 § 1 Cod. Civ.; China, art. 5, I alinea della legge 5 agosto 1918; Francia, art. 3 al. III Cod. Civ.; Germania, art. 7

non solo nella dottrina (1), ma anche in proposte di istituzioni internazionali (2), ed in norme concrete. Il motivo principalmente addotto che le leggi che regolano lo stato, la capacità e l'organizzazione della famiglia sono in intimo rapporto con il clima, la razza, le tradizioni, per cui sarebbe assurdo applicare a persone di altra nazionalità le regole non scritte per esse (3), non è più sembrato persuasivo, in quanto considerazioni di ordine pratico si sono contrapposte, talvolta vittoriosamente, alla tendenza generale ed incontrollata di far regolare lo statuto personale esclusivamente dalla legge nazionale.

Anche gli argomenti più validi che furono sempre invocati per sostenere l'applicabilità della legge nazionale non resistono totalmente ad una critica obiettiva. Se è vero che gli individui, non ostante che stabiliscano la loro residenza in uno Stato diverso da quello di cui sono cittadini, conservano con quest'ultimo un

---

I al. legge introduttiva al Cod. Civ.; Grecia, art. 4 della legge del 29 ott. 1856; Italia, art. 6 disp. prel. al Cod. Civ.; Giappone, art. 3 della legge del 15 giugno 1898; Lussemburgo, art. 3, al. III Cod. Civ.; Marocco, art. 3 del Dahir del 12 agosto 1912; Olanda, art. 6 della legge del 15 maggio 1829; Polonia, art. 1 al. I della legge del 2 agosto 1926; Portogallo, artt. 24, 27 Cod. Civ.; Svizzera, art. 10 al. 2 della legge 22 giugno 1881; Spagna, art. 9 Cod. Civ.; Venezuela, art. 9 Cod. Civ.

(1) Cfr. principalmente NIBOYET, *Manuel de dr. internat. privé*, Paris 1928, p. 587; ARMINJON, *Précis de dr. int. privé*, II, Paris 1929, cap. II; SIMONS, *La conception du dr. int. privé d'après la doctrine et la pratique en Allemagne*, in *Rec. des Cours de la Haye*, 1926, V, pp. 437 segg.; CASSIN, *La nouvelle conception du domicile dans le règlement des conflits des lois*, in *Recueil des Cours de la Haye*, 1930, IV, pp. 657 segg.; TEDESCHI, *Il domicilio nel diritto internaz. privato*, Genova 1933, pp. 16 segg.; FEDOZZI, *Il dir. internaz. privato cit.*, pp. 225 e segg.; ID., *Appunti sul progetto di riforma del diritto internazionale privato in Italia*, in *Riv. it. di dir. internaz. priv.*, 1931, pp. 19 segg.; VON SCHILLING, *Wohnsitz oder Heimatsrecht*, in *Zeit. für ausl. und int. Privatrecht*, 1931, pp. 633 segg.; AUDINET E., *L'évolution du droit int. privé: la loi nationale et la loi du domicile*, in *Journal du droit international*, 1934, pp. 295 ss.; MIELE, *Sul domicilio nel dir. internaz. privato*, Pisa 1935, pp. 26, 27.

(2) V. le discussioni e le proposte presentate all'Istituto di diritto internazionale nelle sessioni di Cambridge (1931) e di Oslo (1932) in *Annuaire de l'Institut*, 1931, I, pp. 172 segg., 1932, pp. 198 segg., nonché in proposito MIELE, *op. cit.*, pp. 19 segg.

(3) Così testualmente la relazione VENZI al titolo preliminare del Progetto di Codice Civile italiano. — Vedi in proposito le considerazioni critiche di FEDOZZI, *Il dir. internaz. priv. cit.*, pp. 220-221, in nota.



legame politico-giuridico, che giustifica la loro protezione all'estero, ovunque essi si trovino, non è detto che debbano andare esenti da ogni influenza della legge del domicilio. Ma anche prescindendo da questa considerazione e badando alla preferibilità dell'uno o dell'altro momento di collegamento in rapporto allo stato ed alla capacità personale - ciò che più specificamente costituisce il punto di discussione - è dubbio che i vantaggi derivanti dal riferimento alla cittadinanza siano tanto notevoli da escludere l'altro momento di connessione.

Le variazioni di nazionalità non sono così frequenti, come quelle di domicilio, e d'altra parte il concetto di cittadinanza è assai più facile da fissare che non quello di domicilio, cosicchè la legge nazionale offrirebbe il vantaggio di una maggiore stabilità e di una maggiore facilità di determinazione. Se si aggiunga a ciò che per una stessa persona vi può essere contemporaneamente pluralità di domicilio, le ragioni di preferenza per la legge nazionale dovrebbero essere indubbie.

Ma basta riflettere che oggidì le mutazioni di cittadinanza sono assai più frequenti che non nel passato, che un numero non trascurabile di persone hanno doppia, o plurima cittadinanza, oppure non appartengono ad alcun Stato, per rilevare che un'applicazione generale ed assoluta della legge nazionale in materia di capacità urta contro difficoltà forse altrettanto gravi che un'applicazione in via esclusiva del criterio del domicilio. Ciò anche senza tenere particolarmente in conto il vantaggio di ordine giuridico che deriva dall'adozione della legge del domicilio, di far sì cioè che il giudice, invece di riferirsi per lo più a leggi diverse dalla sua, quante sono le leggi delle varie nazionalità delle persone che sono intervenute in un determinato rapporto, applichi la sua propria legge. Infatti di regola la legge del giudice coincide con quella del domicilio delle parti contendenti.

Considerando specificamente il punto in cui la questione della prevalenza reciproca della legge nazionale e della legge del domicilio s'inserisce nella trattazione della capacità di compiere negozi giuridici commerciali, un argomento più rilevante s'impone. Non bisogna infatti dimenticare che lo svolgersi degli atti di commercio esige sicurezza e rapidità di accertamento della legge applicabile; che se ciascuna delle parti contraenti dovesse avere riguardo alla legge della propria nazionalità, quando ormai essa si è distaccata ed allontanata dallo Stato di cui è cittadina, tanto da incorrere in una incertezza ed un'ignoranza pericolose circa la legge in con-

creto applicabile, ne sarebbe compromessa la stessa sicurezza e rapidità del traffico commerciale. Ed ancora che in materia commerciale il credito pubblico, cioè la buona fede dei terzi, va rispettato e tutelato in sommo grado: mentre a ciascuna delle parti riesce facile accertarsi quale sia la legge che governa la capacità e la solvibilità dei singoli contraenti, assai più difficile ed incerto riesce per essa venire a conoscenza della legge dello Stato a cui essi appartengono. Tale considerazione è tanto forte ed evidente che anche nei paesi che accolgono il principio della legge nazionale vengono disposti dei temperamenti a favore dei terzi in buona fede (1).

Infine bisogna ancora tenere conto della circostanza che il problema della capacità in materia commerciale, ed ancor più in materia cambiaria, quantunque dominato da esigenze di ordine pubblico, non è tale da essere avulso dalla disciplina degli altri elementi dell'obbligazione. E come un'applicazione della legge nazionale a questi ultimi non sarebbe pensabile in via generale, così anche non lo può essere in via esclusiva al requisito della capacità, sebbene la sua regolamentazione risenta non solo delle necessità particolari della materia, ma anche di quelle che dominano in genere la disciplina di conflitto della capacità personale. Tali esigenze fanno altresì luce sulla possibilità che al criterio della legge personale venga sostituito quello della legge locale, nel senso che la capacità degli obbligati cambiari sia determinata dalla legge del luogo in cui l'obbligazione venne assunta. Sotto questo aspetto il requisito della capacità conseguirebbe una regolamentazione analoga a quella di gran parte dei momenti dell'obbligazione cambiaria.

Ed allora il problema si sposta: non si tratta più di valutare la prevalenza del criterio del domicilio o di quello della nazionalità nell'ambito di applicazione dello statuto personale; ma di sostituire il criterio territoriale a quello personale.

Questo sistema è seguito principalmente dalla pratica anglo-americana (2) e dal codice di commercio italiano (art. 58) e risponde indubbiamente a determinate particolarità del negozio cambiario che devono essere tenute in conto in una disciplina di conflitto.

---

(1) Cfr. FEDOZZI, *Il dir. internaz. priv. cit.*, p. 226.

(2) Cfr. LORENZEN, *op. cit.*, pp. 61 segg.; VEITH, *op. cit.*, p. 491.



Così, rispetto alla cambiale, che è destinata a circolare con rapidità e sicurezza, il regime della *lex loci* si presenta assai semplice e riesce di applicazione generale. Infatti la capacità dell'immediato contraente non deve dar luogo a dubbi per colui che si dispone ad entrare nel vincolo cambiario: la ricerca della legge personale non è di regola nè facile nè breve, mentre l'applicabilità della legge territoriale è determinata dalla presunzione per cui colui che contrae in un determinato paese diventa implicitamente suddito temporaneo di tale Stato (1). Pertanto egli deve assoggettarsi alla legge del luogo, anche se la sua presenza ivi sia precaria e casuale. Intanto, nei riguardi del contratto non sarà mai nè precaria nè casuale, perchè il vincolo si perfeziona proprio in quel luogo; in secondo luogo tale regime consente al cittadino che contrae nel suo Stato di non essere tenuto ad osservare che la propria legge, dimodochè a lui non potranno mai essere opposte eccezioni fondate su una legge straniera ed alle quali egli si troverebbe nell'impossibilità di replicare.

Però deve notarsi che, a questa stregua, oltrechè concedere eccessivamente a ragioni di indole pratica e di opportunità contingente, non si creano per la cambiale condizioni migliori di circolazione. Anzitutto, non è giustificata la considerazione che ciascun contraente debba risalire nella serie dei trapassi cambiari fino al primo obbligato, per accertarsi della capacità personale di ognuno, quando, per il principio dell'indipendenza delle obbligazioni cambiarie, l'invalidità di un trapasso non produce interruzione del vincolo e lascia sussistere l'entità giuridica del titolo. Cosicchè, se anche l'indagine sulle condizioni personali di taluno degli obbligati non sia per il possessore attuale del titolo possibile o non riesca esauriente, al più gli sarà tolta la garanzia di qualcuno degli obbligati, ma la cambiale conserverà pur sempre la sua efficacia di titolo formale rispetto a coloro che si sono validamente obbligati. In secondo luogo non regge la prevalenza che il regime della *lex loci actus* attribuisce all'ordinamento giuridico territoriale. Il criterio territoriale non può essere nè esclusivo nè prevalente in materia di capacità (2), perchè la cambiale è pur sempre un

---

(1) Sul punto vedi OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 7-8.

(2) Infatti, già le prime risoluzioni dei congressi internazionali per l'elaborazione di norme uniformi di conflitto riconoscono la competenza della *lex loci actus* soltanto a titolo sussidiario rispetto a quella della legge nazionale.

titolo che viene negoziato avendo presenti le qualità personali di coloro che intervengono nel vincolo cambiario. Non è che, come accade quando si tratta di stabilire i requisiti di validità intrinseci dei contratti il luogo di conclusione del negozio debba riguardarsi come il momento di collegamento a cui i contraenti, in difetto di manifestazione di volontà espressa, si sono riferiti, per cui si debba presupporre una sottoposizione del negozio alla legge del luogo della dichiarazione, ma si tratta invece di considerare la persona che emette questa dichiarazione (1). Ora, è stato giustamente osservato che l'individualità giuridica di una persona è qualche cosa che è inerente alla persona stessa, che perciò non si può mettere in rapporto con fattori esterni, anche quando questi condurrebbero alla tutela di interessi pratici. Pertanto uno stretto collegamento del requisito della capacità con le esigenze che dominano la regolamentazione di conflitto della sostanza dell'obbligazione cambiaria deve senz'altro escludersi. Altro è la persona che si obbliga, altro il risultato della sua attività giuridica, e cioè la dichiarazione cambiaria che egli emette come partecipe del vincolo cambiario.

13. - Queste sono in sintesi le correnti che dominano il problema della capacità nel campo delle obbligazioni; ed è sulla base di esse che si è sviluppato il movimento che ha condotto alla formulazione delle norme di conflitto vigenti per gli Stati che hanno accolto la legge uniforme cambiaria. Tale movimento trae lo spunto della sua evoluzione decisiva dal questionario proposto nel 1908 dal governo olandese a tutti gli Stati del mondo, allo scopo di preparare le basi di discussione per la Conferenza che ebbe luogo all'Aja nel 1910. Esso comprendeva soltanto quattro punti di regolamentazione: la capacità dei firmatari: la forma delle obbligazioni; le formalità per la conservazione dei diritti risultanti

---

Cfr. Regole di Brema (1877) n. 24; Risoluzioni del congresso internazionale di diritto commerciale di Anversa (1886) art. 2 (riportati in BETTELHEIM, *op. cit.*, a pp. 263 e 265); Progetto di legge uniforme cambiaria votato dall'Istituto di diritto internaz. nella sessione di Bruxelles del 1885 art. 1 § 2 (riportato in *Annuaire de l'Institut*, 1886, p. 97).

(1) DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 48.



dalla cambiale ed infine i requisiti fiscali del titolo (1). Sul primo punto, che è quello che ci interessa immediatamente, le risposte dei Governi chiarirono una quasi unanimità di vedute circa la legge applicabile in via principale: la grande maggioranza si pronunciò per la legge nazionale, ammettendo l'eccezione sussidiaria di territorialità nel senso che uno straniero deve ritenersi validamente obbligato se egli è capace secondo la legge dello Stato in cui si obbliga, quantunque sia incapace secondo la legge dello Stato al quale appartiene. Soltanto Stati Uniti (2), Inghilterra (3), e Argentina (4), rimasero fermi alla competenza della legge del domicilio dell'obbligato, richiamandosi alle disposizioni della legge interna ed alla prassi giurisprudenziale dei propri tribunali. Ciò non si verificò tuttavia nei riguardi dell'Italia, che, pur avendo nella propria legislazione positiva l'art. 58 Cod. comm. che si riferisce, secondo l'opinione prevalente (5), anche in materia di capacità, alla *lex loci contractus*, sconfessò l'opportunità di mantenere tale criterio per le seguenti considerazioni. In primo luogo perchè la determinazione del luogo in cui l'obbligazione viene stipulata non è sempre facile a causa della grande attività della vita moderna che comporta una rapida circolazione del titolo, non sempre accertabile in tutte le sue fasi; secondariamente per il sacrificio completo del principio della nazionalità, che il riferimento alla *lex loci contractus* comporta. Non appare plausibile che un individuo capace di obbligarsi in via civile secondo la sua legge nazionale, debba essere considerato incapace di obbligarsi secondo il diritto relativo alla cambiale nel caso in cui la *lex loci actus* non gli riconosca tale capacità (6). Di fronte a tali difficoltà affiora, per proposta del governo italiano, il sistema di compromesso tra la legge nazionale e la *lex loci*: cioè il criterio di competenza

---

(1) *Documents* 1910, p. 6.

(2) *Doc.* 1910, pp. 92-93. Vedi a questo proposito la distinzione che ivi viene accennata tra capacità di trasferire la cambiale come possessore, e la capacità di creare o di trarre il titolo, che si avvicina alla distinzione surricordata tra capacità passiva e capacità attiva.

(3) *Doc.* 1910, p. 239.

(4) *Doc.* 1910, p. 102.

(5) Vedi la discussione e le citazioni *infra*, pp. 58-65.

(6) *Doc.* 1910, p. 278. Ciò mostra in modo evidente gli inconvenienti già posti in luce più sopra: di scindere la capacità di obbligarsi cambiariamente da quella generale di negozi giuridici.

alternativa delle due leggi. La capacità può essere regolata sia dall'una sia dall'altra legge. La preferenza deve essere data in rapporto al *favor negotii*: di volta in volta sarà applicata la legge più favorevole della validità dell'obbligazione. Senonchè tale sistema andava senz'altro incontro a delle gravi obiezioni. Anzitutto il fatto di far dipendere la regolamentazione di conflitto non da uno solo, ma da due momenti di collegamento; poi la circostanza che tale sistema può agevolare le frodi, in quanto facilita la sottrazione alla legge nazionale (1), qualora questa contenga norme inderogabili in materia di capacità.

In conclusione, anche la proposta più ardita doveva ripiegare sul sistema della legge nazionale, idonea sia a proteggere il firmatario incapace, sia a permettere la rapidità della circolazione, giacchè nei rapporti diretti fra due obbligati ciascuno è tenuto a conoscere la condizione personale dell'altro, mentre nei rapporti coi terzi soccorre il principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie.

Tuttavia la conferenza del 1910 deflette dal principio rigido ed esclusivo della legge nazionale, per adottare la soluzione di compromesso: infatti a termini dell'art. 83 Il comma dell'avanprogetto di convenzione, per essere validamente obbligato in materia cambiaria, è sufficiente essere capace secondo la legge dello Stato sul territorio del quale si è contratta l'obbligazione: il che fa osservare al Renault, nel rapporto che accompagna l'avanprogetto, che si tratta di una regola di evidente interesse economico, quantunque deroghi ai principi ordinari di diritto (2). Questo sistema che assicura una prevalenza sostanziale alla legge del luogo in cui l'obbligazione viene assunta è del resto frutto di una lunga elabora-

---

(1) Il WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. intern. et de lég. comp.*, 1931, p. 782, aggiunge in tali casi la limitazione derivante dal principio della frode alla legge. Qualora consti che un individuo si è recato in uno Stato al solo scopo di approfittare delle disposizioni più favorevoli della *lex loci*, dovrebbe mantenersi ferma la competenza della legge frodata, cioè della legge del paese in cui l'interessato avrebbe dovuto normalmente agire. Vedi anche Von BAR, *Internationales Handelsrecht*, nello *Ehrenbergs' Handbuch des Handelsrechts*, I, Leipzig 1913, pp. 381-382, il quale sostiene che le eccezioni alla competenza dello statuto personale dovrebbero essere ammesse solo nei limiti della tutela degli acquirenti in buona fede del titolo. Così pure AUDINET, *L'évolution cit.*, p. 310.

(2) *Actes* 1910, p. 126.



zione (1), si manifesta nei lavori preparatori della Conferenza dell'Aja del 1910, trova espressione nell'art. 74, Il comma del Regolamento uniforme elaborato all'Aja nel 1912, per culminare nella disposizione del II alinea dell'art. 2 della Convenzione di Ginevra sui conflitti di legge (2). Nella difficoltà di assegnare una decisa prevalenza ai due interessi in contrasto: quello della protezione degli incapaci, garantito in misura massima dall'applicazione della legge personale, e quello del credito commerciale, assicurato in modo stabile dalla competenza della legge territoriale, si è giunti ad un contemperamento che induce notevoli difficoltà sulla scelta di un criterio di connessione che domini la soluzione dei conflitti di legge. È chiaro infatti che la questione di determinare la legge che regge la capacità sorge per lo più quando un determinato individuo assume l'obbligazione cambiaria fuori dello Stato a cui appartiene: ma allora, secondo il sistema testè accennato, egli sarebbe sottoposto alla sua legge personale, soltanto quando questa dettasse disposizioni meno rigorose di quella locale: il limite massimo, il rigore più esteso alla capacità risulterebbe in ogni caso dalla legge del luogo della sottoscrizione della cambiale. Che se le disposizioni della legge personale fossero più rigorose, tale legge non troverebbe applicazione, per la sufficienza della capacità secondo la legge locale. La competenza concorrente delle due

---

(1) Già l'art. 2 delle risoluzioni del Congresso di Anversa (1885) disponeva: « L'étranger incapable de s'obliger par lettre de change ou par billet à ordre en vertu de la loi de son pays, mais capable d'après la loi du pays où il appose sa signature sur la lettre de change ou sur le billet à ordre ne peut pas invoquer son incapacité pour se soustraire à ses obligations ». Vedi il richiamo a questa norma in *Doc.* 1910, p. 331.

(2) « La personne qui serait incapable, d'après la loi indiquée par l'alinéa précédent, est, néanmoins valablement tenue, si la signature a été donnée sur le territoire d'un pays d'après la législation duquel la personne aurait été capable ». Tale norma è sancita nelle legislazioni di parecchi Stati: Bulgaria, Legge commerciale del 18-30 maggio 1897, art. 627; Germania, Wechselordnung, art. 84; Danimarca, Legge cambiaria del 7 maggio 1880, art. 84; Estonia e Lituania, Legge cambiaria del 27 maggio 1902 art. 82; Finlandia, WO 29 marzo 1858 § 79; Lettonia, WO 2 aprile 1925 art. 81; Norvegia, Legge cambiaria 7 maggio 1880 art. 84; Austria, All. WO 25 gennaio 1850 art. 84; Polonia, Decreto sul diritto cambiario 24 novembre 1934 art. 80; Svezia, Legge cambiaria del 7 maggio 1880 art. 84; Svizzera, Codice delle obbligazioni art. 822; Jugoslavia, Cod. di Commercio § 168; Cecoslovacchia, Legge cambiaria del 13 dic. 1927 § 90; Ungheria, Legge cambiaria del 5 giugno 1876, § 95.

leggi sarebbe pertanto solo fittizia, essendo in ogni caso il canone di valutazione della capacità da trarsi dalla legge territoriale. Ed allora la menzione della legge nazionale, come competente in via primaria, risponderebbe soltanto all'esigenza di rispettare il sistema che è tradizionale per molti Stati in materia di capacità, ma non avrebbe alcuna influenza pratica.

Questo sistema ha anche l'inconveniente di produrre una diversità di condizione giuridica, quanto alla capacità cambiaria, tra sudditi dello Stato e stranieri. Mentre i cittadini, anche all'estero, sono sempre retti dalla loro legge nazionale, gli stranieri, quando contrattano nello Stato considerato, non possono giovare della loro legge nazionale. Essi pertanto, per il solo fatto di assumere l'obbligazione, dovrebbero considerarsi *subditi temporarii*. Ma a ciò si può obiettare che la materia della capacità di obbligarsi non è di ordine pubblico, in modo da imporre l'applicazione della legge locale. Infatti la conseguenza che può derivare dall'accertamento dell'incapacità è la dichiarazione di nullità dell'obbligazione; ora tale dichiarazione non esce dal normale campo della disciplina delle obbligazioni, non concerne cioè in alcun modo all'ordine pubblico dello Stato in cui l'obbligazione fu assunta (1). Anche oltre i confini del suo Stato, se lo straniero incapace abbia dissimulato tale suo stato, od abbia indotto in errore il contraente contrapposto sulla sua capacità, ne sarà tenuto responsabile, senza che la causa di tale responsabilità debba necessariamente ricondursi alla violazione di una legge locale sulla capacità, ben potendo il giudice del luogo valutare la capacità anche secondo una legge diversa, cioè la legge personale. Ma anche la considerazione che il sistema della *lex loci* tutela compiutamente il credito cambiario non va esente da obiezioni. Non bisogna dimenticare che siccome il titolo cambiario è destinato ad entrare nel possesso di persone, che sono perfettamente ignare del luogo in cui il portatore immediatamente precedente ha effettuato la sua sottoscrizione, la *lex loci* si limita a favorire il primo prenditore che necessariamente conosce la legge del luogo di emissione della cambiale, ma è sfavorevole agli ulteriori portatori (2), giacchè il luogo di ogni singola sottoscrizione non è menzionato nel titolo (3). Cosicchè

---

(1) Cfr. CHRÉTIEN, *op. cit.*, p. 60.

(2) Vedi WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1931, p. 783.

(3) Eccetto il luogo di sottoscrizione del traente (art. 1 n. 7 legge Uniforme).



l'interesse conoscere la legge personale del sottoscrittore, che conduce ad escludere il primo criterio, non è eliminato da quello della certezza del luogo dell'obbligazione, quando nell'un caso e nell'altro dal tenore letterale del titolo non emerge alcun dato di identificazione.

14. - Di fronte a questi inconvenienti ed alla necessità di limitare l'applicazione della legge territoriale a tutto danno degli incapaci, il movimento di unificazione delle norme di conflitto ha condotto a dei temperamenti che capovolgono addirittura la situazione. La norma per cui ciascuno Stato contraente ha la facoltà di non riconoscere la validità di una obbligazione cambiaria assunta da un suo cittadino e la cui validità deriverebbe soltanto dall'applicazione della legge territoriale degli altri Stati contraenti, che era contenuta nell'art. 15 della Convenzione dell'Aja 1910 ed era stata ripetuta nell'art. 18 della Convenzione dell'Aja 1912, è divenuta parte integrante dell'art. 2 della convenzione sui conflitti di legge, costituendone il comma III (1). In pieno contrasto con il principio della *lex loci* tale norma sancisce il *favor subditi* e perciò annulla i vantaggi - ipotetici in gran parte, come si osservò - che ne potrebbero derivare, perchè rende necessarie di volta in volta delle difficili ricerche e più ancora ostacola la libera e rapida circolazione della cambiale (2), in quanto determina uno stato perenne d'incertezza in colui che si preoccupa della possibilità di far eseguire un'obbligazione cambiaria. Infatti se l'esecuzione

---

(1) Questa disposizione è evidentemente ispirata alla tutela dell'interesse pubblico dello Stato nazionale (cfr. HUPKA, *op. cit.*, p. 243; *Actes* 1910, p. 126; *Documents préparatoires*, Projets élaborés par les experts de la S. d. N., Remarques des Gouvernements, Genève 1929, (Doc. C. 234, M. 83, 1929, II), p. 22 in contrasto con la tutela della sicurezza della circolazione. Che fra i due interessi in contrasto debba prevalere quest'ultimo è riconosciuto dalla dottrina dominante: cfr. LORENZEN, *op. cit.*, p. 82; BEAUCÉ, *De l'unification des législations au point de vue des conflits de lois en matière de lettre de change et de billets à ordre* (tesi di dottorato), Parigi 1932, pag. 99; HIRSCH, *Die Vereinheitlichung der wechselrechtlichen Kollisionsnormen*, in *Juristische Wochenschrift* (59), 1930, II, p. 1338; GUTTERIDGE, *The unification of the rules of conflict relating to negotiable instruments*, in *Journal of the society of comparative legislation*, 1934, p. 60; HUPKA, *op. cit.*, p. 243; contra CHÉRON, in *Annales de droit commercial*, 1929, p. 54.

(2) Cfr. DIENA, *Rapporto sulla convenzione per la soluzione dei conflitti di legge*, in *Comptes rendus*, p. 155; FERRARA, *op. cit.*, p. 110.

deve aver luogo nello Stato del firmatario che si è obbligato, può sempre essere opposta al creditore cambiario l'incapacità derivante dalla legge patria del primo (1).

Se ne deve quindi concludere che non si tratta di una pura e semplice limitazione del rigore della *lex loci*, suggerita dalla convenienza di evitare che mediante una firma, occasionalmente apposta in territorio estero, siano poste nel nulla le disposizioni della legge nazionale sulla protezione degli incapaci (2), ma di un espediente che annulla il principio della validità della *lex loci actus*. Attraverso questo sistema le disposizioni contrapposte si elidono e principio dominante, non contrastato, rimane quello della legge personale. A meno di consentire con una tendenza intermedia, secondo la quale la competenza della *lex loci contractus* sarebbe puramente facoltativa. Di fronte al caso singolo il giudice dovrebbe valutare l'opportunità (3) di applicare all'individuo incapace secondo la sua legge nazionale, la legge del luogo ove egli si è obbligato. Ciò in relazione ad un'indagine assai delicata che può presentarsi al giudice a questo proposito e sulla quale ci soffermeremo più adeguatamente in altro luogo (4), di stabilire cioè se riesca applicabile la legge del luogo ove la firma è stata effettivamente apposta, oppure quella dello Stato in cui la cambiale, secondo il luogo che essa indica, deve ritenersi che sia stata firmata (5). L'assunzione del momento di connessione costituito dal

---

(1) Cfr. *Actes* 1912, I, pp. 44-45 (Verbalì delle sedute plenarie, osservazioni di BUZZATI). Pure in senso contrario: JITTA, *Rapports* 1923, pp. 55, 82, 90.

(2) Così le osservazioni degli esperti all'art. 3 del Progetto di convenzione (in *Doc. prép.*, 1929, p. 70).

(3) È dubbio che in questa valutazione discrezionale il giudice debba tener conto delle dichiarazioni di volontà delle parti dirette a derogare alle regole generali sul regime della capacità esposte nel testo. Vedi in proposito VEITH, *op. cit.*, pp. 492-493. Cfr. anche LORENZEN, *op. cit.*, pag. 72, il quale sostiene a ragione che la teoria che per ogni atto ricerca l'intenzione delle parti è come tale inapplicabile alla capacità. Infatti — rileva l'A. — « prima che vi possa essere una intenzione giuridicamente rilevante, deve esistere la capacità di manifestare tale intenzione; e tale capacità, nella realtà delle cose, può essere conferita soltanto dalla legge ». Nello stesso senso BEAUCE, *op. cit.*, pp. 98, 99; HUPKA, *op. cit.*, p. 245, il quale argomenta dalla natura di diritto pubblico delle disposizioni sulla capacità. — Cfr. inoltre *Comptes rendus*, pp. 430-431.

(4) Vedi infra p. 95 e segg.

(5) Così JITTA, *Rapports* 1923, p. 56.



luogo dell'obbligazione essendo fatta a titolo sussidiario e facoltativo, consentirebbe di aver il dovuto riguardo ai terzi acquirenti di buona fede e per contro di escludere le manovre in frode. Naturalmente un simile sistema non permette di concedere ai singoli Stati la facoltà di escludere una competenza fissata discrezionalmente dal giudice; la necessità di contrapporre il *favor subditi* al *favor negotii* secondo quest'ultima costruzione non sorge neppure.

In realtà l'introdurre in un solo articolo due disposizioni che tendono a finalità così opposte non può che causare gravi inconvenienti. Ciò spiega la forte opposizione incontrata a Ginevra dalla norma contenuta nel comma terzo dell'art. 2 della Convenzione (1). Nè valgono a sostenere la funzione positiva della norma le osservazioni dei suoi fautori: se è vero che tutte le disposizioni in materia di capacità appartengono all'ordine pubblico interno e come tali non possono essere violate (2), è d'altra parte certo che, mediante un dato momento di collegamento, si rende pur sempre applicabile la legge di un determinato Stato con le norme sulla capacità rispondenti appunto alle esigenze dell'ordine pubblico interno. Una tutela dell'ordine pubblico interno che volesse assicurare in ogni caso l'applicabilità delle norme che ne fanno parte dovrebbe escludere addirittura il problema di diritto internazionale privato. La circostanza stessa che norme di contenuto difforme appartenenti a ordinamenti giuridici diversi vengono a contatto, crea la possibilità di sottoporre i cittadini di un determinato Stato ad una legge diversa da quella a cui sono sottoposti quali sudditi di tale Stato. Per far sì che sempre i cittadini dello Stato siano retti dalla legge loro nazionale, bisognerebbe escludere a priori tutti i momenti di connessione che possono designare come competente materialmente la legge di uno Stato diverso. Ma allora per giungere a questo risultato non è sufficiente che si oppongano alla applicabilità della legge straniera soltanto esigenze di ordine pubblico interno, ma limiti di ordine pubblico internazionale, giacchè ciascun ordinamento in ipotesi materialmente competente contiene in sè le proprie esigenze di ordine pubblico, e non è che attraverso la dimostrazione di un limite di ordine pubblico assoluto

---

(1) *Comptes rendus*, pp. 350 segg.

(2) QUASSOWSKI, in *Comptes rendus*, p. 350.

che può essere escluso il richiamo della legge straniera. Ciò anche se, secondo la lettera e lo spirito della disposizione adottata dalla Conferenza di Ginevra, ciascuno degli Stati partecipi possa valersi della norma soltanto nei riguardi dei propri cittadini e per un effetto limitato al territorio dello Stato che avrà fatto uso di tale facoltà (1). La conseguenza immediata che deriva da tale regime è l'adozione di regole del tutto diverse per il cittadino e per lo straniero (2). Il che, per una convenzione che è destinata a fornire criteri sicuri ed univoci per la soluzione dei conflitti di legge, deve considerarsi un risultato contrastante con le sue finalità.

Infine tale sistema conduce necessariamente a questo risultato che la capacità del sottoscrittore di una cambiale sarà diversamente apprezzata a seconda del foro adito (3); ciò contribuisce maggiormente a quello stato d'incertezza che la determinazione di idonee regole di conflitto dovrebbe eliminare. Ogni volta che il titolare di un diritto cambiario convenga un obbligato davanti un tribunale dello Stato a cui il medesimo obbligato appartiene, corre l'alea di vedersi opposte delle incapacità che derivano soltanto dall'appartenenza del debitore a quel determinato Stato, ma che non hanno alcuna attinenza con la legge del luogo in cui il sottoscrittore ha apposta la propria firma, oppure in cui la cambiale deve essere pagata, oppure in cui, per i rapporti anteriori, il titolo ha circolato. Se è vero che ogni obbligazione, e così anche una obbligazione cambiaria, deve di preferenza essere regolata, quanto ai singoli elementi di cui essa si compone, dalle leggi colle quali tali elementi hanno contatto, mediante il sistema accennato questa esigenza verrebbe del tutto elusa.

15. - Il contrasto tra la legge nazionale delle parti e la legge del contratto - cioè del luogo della sua stipulazione - mostra che la dottrina e gli indirizzi legislativi sono in presenza di due

---

(1) Cfr. DIENA, *Rapporto cit.*, in *Comptes rendus*, p. 155.

(2) Vedi in proposito i principi formulati da BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 60; e le considerazioni critiche di GUTTERIDGE, *op. cit.*, p. 61, e di FRANKENSTEIN, *op. cit.*, II, p. 421, in nota, il quale ritiene illogica la disposizione, osservando che un criterio logico avrebbe dovuto indurre a limitare la validità dell'obbligazione di colui che è incapace secondo la sua legge nazionale al territorio dello Stato, in cui l'obbligazione era stata assunta.

(3) WIGNY, *op. cit.*, pp. 786-787.



necessità contrastanti, che devono, per una opportuna soluzione del problema, anzichè elidersi reciprocamente, trovare un equo contemperamento. Il sistema della Convenzione di Ginevra conduce al contrasto ed alla vicendevole eliminazione dell'applicabilità delle due leggi; ne consegue quindi che non ci si può arrestare a tale elaborazione normativa, anche se è la più autorevole in materia; approvare il sistema di Ginevra significherebbe non rendersi conto della contraddittorietà esistente tra il II ed il III comma dell'art. 2.

Per contro il sistema che contempera la legge nazionale con la legge del luogo sorge e si sviluppa da tutte le esigenze poste in luce anteriormente, quando si cercò di valutare l'applicabilità dell'uno o dell'altro criterio. A questa guisa la soluzione del problema viene ancor sempre raggiunta sulla base dei momenti di collegamento che soli hanno titolo per essere richiamati in materia di capacità, non già al di fuori del ciclo dei criteri specifici a tale settore della dottrina cambiaria di d. i. p. Nei limiti della ricerca che è d'uopo condurre a questo proposito non appare infatti necessario fissare criteri unitari, che colleghino la disciplina della capacità con quella degli altri elementi del negozio cambiario, in modo da far dipendere la regolamentazione di conflitto della cambiale in tutte le fasi della sua vita giuridica da un unico momento di collegamento. Taluno, argomentando dal fatto che, nella serie dei collegamenti dei vari atti che costituiscono il ciclo cambiario, unico luogo esatto e conosciuto sin dal momento della creazione del titolo è il luogo di pagamento, sostiene che anche la capacità di tutte le persone che si obbligano in via cambiaria deve essere regolata dalla legge del luogo di pagamento (1). Se si accogliesse questa soluzione, la materia della capacità sarebbe sottratta alle gravi incertezze derivanti dai sistemi sovra discussi che tanta perplessità inducono nell'elaborazione di norme che equilibrino gli interessi in contrasto. Ma l'adozione della *lex loci solutionis*, che è sconosciuta a tutti i sistemi legislativi interni e che non trova alcuna applicazione nel campo giurisprudenziale, è lungi dal soddisfare alle necessità del commercio internazionale. Infatti i vari obbligati cambiari, quantunque all'atto dell'assunzione dell'obbligazione vengano a conoscenza del luogo in cui la cambiale dovrà

---

(1) BEAUCÉ, *op. cit.*, p. 98.

essere pagata, non hanno alcun motivo di aver riguardo alla legge di tale luogo, quando il momento del pagamento rappresenta una fase successiva di sviluppo del negozio cambiario ed invece importa fissare la capacità dei vari contraenti all'atto in cui essi assumono la loro obbligazione. Inoltre, poichè non sempre la cambiale viene pagata dall'obbligato principale - trattario accettante od emittente - il domicilio dell'obbligato principale non è indicazione decisiva rispetto al luogo del pagamento: anzi, di regola, l'assunzione di altre obbligazioni diverse da quelle degli obbligati principali - avallo, girata, accettazione per intervento - dà luogo ad altrettanti luoghi possibili di pagamento, per l'ipotesi in cui gli obbligati principali risultino inadempienti. Ed allora il criterio unitario risultante dall'adozione di questo momento di collegamento dipende soltanto dal dato fittizio del luogo di pagamento menzionato o risultante dal titolo, giacchè, ove dovesse caso per caso cercarsi il luogo in cui effettivamente la cambiale viene pagata, bisognerebbe subordinare l'accertamento della capacità al processo finale estintivo del titolo.

Ora ciò non è possibile, giacchè la capacità dei contraenti segna il punto di partenza dell'obbligazione cambiaria e dal difetto di capacità derivano eccezioni che possono essere senz'altro opposte agli altri contraenti, prima ancora che il processo esecutivo della cambiale si sia interamente sviluppato attraverso le azioni di garanzia ed i regressi. Il sistema accennato urta infine contro un'esigenza che in materia di determinazione di norme di d. i. p. è veramente fondamentale: il momento di collegamento deve presentare un'idoneità specifica a designare la legge competente in relazione alla materia da regolare. Ora quale rapporto vi può essere tra la capacità di colui che assume un'obbligazione cambiaria, ed il luogo di pagamento del titolo? La capacità è una qualità della persona e perciò si sottrae ad ogni localizzazione: ammette soltanto una fissazione in rapporto al luogo in cui la persona contrae l'obbligazione, poichè allora le influenze dell'ambiente in cui la stipulazione avviene si riflettono necessariamente sulla condizione giuridica di colui che in tale ambiente agisce. Pertanto la critica di tale sistema riconduce alla fondamentale concorrenza della legge personale con la *lex loci contractus*.

La formula di compromesso più soddisfacente, e che è stata più largamente raccomandata nel corso del movimento unificatore



del diritto cambiario (1), ammette l'applicazione della *lex loci contractus* ogni qualvolta da tale legge è garantita la validità dell'obbligazione della parte che è incapace secondo la sua legge personale. Quindi competenza primaria della legge personale e sussidiaria della legge locale, attribuendosi la prevalenza all'interesse di tutelare gli incapaci, su quello di garantire la sicurezza della circolazione cambiaria. Questi capisaldi, che rispondono in definitiva alle necessità del commercio internazionale, ci inducono ad accogliere tale sistema che, fra i vari tentativi di compromesso, è il più logico ed il maggiormente seguito nella dottrina e nella giurisprudenza.

In particolare deve notarsi che non può ammettersi l'inverso e cioè la competenza in via primaria della legge del luogo e quella della legge personale soltanto nei limiti di una tutela accordata all'acquirente in buona fede del titolo, ancorchè questi si avvantaggi di una presunzione di buona fede (2), perchè a questa stregua gli interessi in contrasto risulterebbero capovolti, giacchè quello della tutela della circolazione avrebbe la preminenza su quello della tutela degli incapaci.

Come risultato finale di questa prima parte della ricerca deve quindi affermarsi che, per la disciplina della capacità, è impossibile richiamarsi ad un solo momento di collegamento ad esclusione di ogni altro. La molteplicità degli scopi da tutelare, la gamma svariata degli effetti derivanti dal problema della capacità, consigliano il sistema intermedio sovraccennato, che evita gli inconvenienti di un rispetto eccessivo alla legge territoriale, mantenendo competenza primaria alla legge nazionale (3).

---

(1) In tal senso si pronunciarono infatti l'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto delle genti (1877); il Congresso di diritto commerciale di Anversa (1885); il Congresso di diritto commerciale di Bruxelles (1888); l'Istituto di diritto internazionale (1885) e la Convenzione dell'Aja del 1912.

(2) Così HUPKA, *op. cit.*, p. 245. Sostiene l'Autore che di fronte alla presunzione di buona fede sarebbe valida soltanto la difficile controprova della conoscenza positiva di una frode alla legge.

(3) Tale indirizzo si riscontra anche nella giurisprudenza. Vedi ad es. Tribunale di commercio di Bruxelles 6 dicembre 1909, in *Journal du droit international*, 1912, p. 271, che applica alla capacità di una donna non commerciante riguardo all'accettazione di una cambiale la sua legge personale, con la conseguenza che un'eccezione di incompetenza basata sul difetto di capacità secondo la legge nazionale deve essere accolta da qualsiasi giudice di

16. - L'analisi del sistema della Convenzione di Ginevra non sarebbe completa se non si prendesse in considerazione l'influenza che l'adozione del principio del rinvio ha nei confronti della determinazione della norma d'applicazione sancita in concreto dall'art. 2.

In materia di capacità in genere si ammette frequentemente il principio del rinvio: ad esso viene fatto riferimento anche riguardo alla capacità cambiaria. L'ammissibilità del rinvio - sia esso accolto nella misura più lata possibile, od anche solo in via parziale - sposta evidentemente i criteri di soluzione del problema d. i. p., in quanto allarga il campo di applicazione della norma di collisione da ricercare. Infatti ammesso che l'ordinamento giuridico designato come competente dalla norma di applicazione tale competenza non riconosca, ma consideri estraneo a sè il rapporto che si tratta di regolare, e perciò richiami la fonte di un altro ordinamento, il risultato finale di tale processo può essere diverso da quello previsto dalla norma di applicazione della *lex loci*, a meno che tra la legge (nazionale in ipotesi) primariamente designata e quell'altra legge a cui questa rinvia, non abbia luogo un rinvio indietro, che renda in definitiva competente la prima legge sostanziale designata. Così se la norma di collisione dello Stato in cui segue il giudizio faccia dipendere la regolamentazione della capacità dalla legge nazionale dello Stato A, ed a sua volta questa legge si richiami alla legge dello Stato B ed in ipotesi, dagli effetti combinati delle varie norme di collisione, non sorga un rinvio reciproco continuo tra le leggi A e B, la conseguenza consiste in questo che in luogo della legge sostanziale dello Stato A viene applicata quella dello Stato B, a meno che quest'ultima legge a sua volta operi un rinvio indietro alla legge richiamante. Così l'applicare la legge nazionale nella sua integrità e cioè il considerarla non soltanto nelle sue norme di diritto sostanziale, ma anche in quelle di collisione conduce in definitiva al risultato

---

uno Stato diverso da quello a cui appartiene la donna non commerciante. — Cfr. altresì Corte d'Appello di Creta, 1930, sent. n. 224, in *Journal du droit international*, 1931, p. 1230 che applica il temperamento della *lex loci* in base all'art. 4 della legge del 29 ottobre 1856, per cui, quando si tratta di obbligazioni stipulate in Grecia tra greci e stranieri, lo straniero deve essere considerato capace, se la legge greca riconosce la sua capacità, sebbene egli sia incapace secondo la sua legge personale.



di disapplicare la legge nazionale stessa. Oltre ai limiti che in materia cambiaria è opportuno che siano posti alla sfera di applicabilità della legge nazionale e che sono stati chiariti sopra - prevalenza della *lex loci*, ordine pubblico - sorgerebbe pertanto un'ulteriore limitazione determinata dal rinvio della legge nazionale ad altra legge. E poichè per regola generale la *lex fori* non dispone essa stessa la regolamentazione della capacità cambiaria, ma dichiara competente un altro ordine giuridico, la conseguenza effettiva della adozione del principio consiste in questo che la capacità sarà prevalentemente disciplinata da una legge diversa da quella nazionale.

Se la funzione delle norme di collisione è quella di determinare la legge sostanziale applicabile ad un determinato rapporto, tali norme vengono meno alla loro funzione quando, anzichè stabilire senz'altro quale sia la legge da cui deve desumersi la regolamentazione concreta di quel dato rapporto, tale funzione demandano all'ordine giuridico che dovrebbe essere naturalmente applicato in mancanza di rinvio. È noto come tale sistema, indefinitamente adottato rispetto ad ogni ordine giuridico richiamante e richiamato, conduca ad un *circulus inextricabilis*, che in definitiva impedisce la soluzione del problema di diritto internazionale privato. È perciò che l'adozione del rinvio in materia di capacità cambiaria ha sin dall'inizio del movimento unificatore incontrato forti opposizioni.

L'art. 83, I comma dell'avanprogetto di legge uniforme cambiaria elaborato dalla Conferenza dell'Aja nel 1910 adottava il rinvio nei limiti del richiamo di primo grado. Nonostante i rilievi critici fatti durante la discussione dell'avanprogetto nella successiva Conferenza del 1912 (1), la disposizione rimase con lo stesso

---

(1) Vedi *Actes* 1912, I, pag. 83. Osservazioni di BUZZATI, il quale pone in rilievo non soltanto la mancanza di fondamento scientifico del principio del rinvio, ma anche che tale principio non corrisponde alle esigenze delle relazioni commerciali. Infatti — rileva il B. — « une règle de conflit relative à la capacité doit être assez simple et d'une application suffisamment pratique et immédiate pour permettre non seulement au juge, mais aux parties, de se rendre facilement compte de la validité intrinsèque de l'obligation ». Si veda però la difesa che il RENAULT fa del principio del rinvio nel suo rapporto sui conflitti di legge (*Actes* 1912, I, p. 164): « Même si on s'attache fermement à la loi nationale pour la détermination de la capacité, il est possible de concevoir que, pour des motifs d'utilité pratique, un législateur admette que ses nationaux établis à l'étranger, spécialement des commerçants, seront soumis à la loi du pays de leur établissement ».

tenore nell'art. 74, I comma del Regolamento uniforme e venne infine mantenuta nel primo comma dell'art. 2 della Convenzione di Ginevra che stabilisce: « Si cette loi nationale déclare compétente la loi d'un autre pays, cette dernière loi est appliquée ». Con questa formula si perseguirono due scopi: in primo luogo quello di consentire l'adesione alla Convenzione degli Stati, come quelli del gruppo anglo-sassone, che fanno reggere la capacità da una legge diversa da quella nazionale (1); secondariamente di limitare gli inconvenienti derivanti da un'adozione del rinvio nella sua massima estensione, stabilendo, con dizione che non dovrebbe essere dubbia, almeno negli intendimenti dei redattori della disposizione, che debba effettivamente disporre la regolamentazione concreta del rapporto la legge richiamata dalla legge nazionale. Si tratterebbe perciò di un rinvio altrove operato dalla legge nazionale una sola volta - *Weiterverweisung* di primo grado, secondo la terminologia adottata dalla dottrina germanica - perchè dovrebbe arrestarsi alla legge sostanziale designata dalla legge nazionale (2). Per di più tale rinvio si verificherebbe soltanto se lo Stato a cui appartiene il sottoscrittore della cambiale contenesse una norma di diritto internazionale privato che considerasse estranea al proprio ordinamento giuridico la regolamentazione della capacità di tale sottoscrittore. Pertanto è indubbio che la legge nazionale verrebbe considerata sia nelle sue norme di diritto sostanziale, sia nelle sue norme di conflitto; nell'ipotesi in cui, relativamente alla capacità cambiaria, non contenesse alcuna norma di collisione, e perciò non considerasse estraneo a sè il rapporto da regolare, evidentemente la legge nazionale stessa disciplinerebbe la capacità del sottoscrittore, senza richiamarsi alla fonte di un altro ordinamento giuridico. Per cui in definitiva il verificarsi o meno del rinvio dipende dalla circostanza che l'ordinamento della legge nazionale lo contempli o meno.

17. - Ora ciascuno Stato, quando disciplina dal punto di vista del d. i. p. una determinata materia, può ammettere o escludere il rinvio, e se lo ammette può accoglierlo in via restrittiva,

---

(1) Cfr. Rapporto DIENA, in *Comptes rendus*, pp. 154-155.

(2) Cfr. *Comptes rendus*, p. 347.



disponendo l'efficacia soltanto del rinvio indietro (*Rückverweisung*) e cioè del richiamo immediato alle norme di diritto sostanziale dell'ordinamento richiamante, o del rinvio di primo grado, cioè del riferimento immediato alle sole norme di diritto sostanziale dell'ordinamento primo richiamato - come ha fatto nella specie la Convenzione di Ginevra - oppure in via lata, contemplando un richiamo da uno ad altro ordinamento comprensivo sia delle norme sostanziali, sia delle norme di conflitto (*Gesamtverweisung*) (1). Ma se il comportamento di ciascun Stato a questo riguardo, oppure anche quello di un complesso di Stati, come avviene nella stipulazione di accordi collettivi per l'unificazione delle norme di conflitto, dà luogo all'adozione del rinvio sia nella sua più ampia efficacia, sia nella forma limitata testè accennata, non per queste le conseguenze sono meno censurabili. Infatti quando l'ordinamento designato dalla norma di applicazione venga considerato tanto nelle sue norme di conflitto, quanto nelle sue norme di diritto sostanziale, non è possibile porre un limite agli effetti delle norme di conflitto nella loro funzione di qualificare come estranei a quel dato ordinamento determinati rapporti. Se la capacità di un inglese che ha emesso una cambiale in Italia deve, secondo la norma uniforme di conflitto, essere regolata dalla sua legge nazionale, e cioè dalla legge inglese, e se l'ordinamento giuridico inglese consideri, in base alla sua norma di conflitto, estranea a sè la regolamentazione della capacità cambiaria dei sudditi inglesi che assumono un'obbligazione all'estero, dichiarando competente a questo riguardo la *lex domicilii*, il rapporto di estraneità all'ordinamento giuridico inglese è determinato dalla norma di conflitto contenuta in quest'ultimo ordinamento, la quale può riferirsi alla legge del domicilio, sia nel complesso delle sue norme e quindi anche di quelle di collisione, sia soltanto nei confronti delle norme sostanziali. La circostanza di richiamare la fonte di un altro ordinamento è un effetto dipendente dalla norma di conflitto dell'ordinamento primamente designato come competente, non è un effetto che dipenda dalla norma di applicazione. Questa, ammettendo il rinvio, ammette il funzionamento della norma di collisione, ma non ne

---

(1) Sulle varie forme di rinvio e sulle relative distinzioni terminologiche, vedi soprattutto AGO, *Teoria del diritto internazionale privato* cit., pp. 225 ss.; LOUIS-LUCAS, *Renvoi* (doctrine du), in *Repertoire de droit international*, X, pp. 428 segg.

può limitare l'efficacia: cosicchè, per tornare all'esempio sopra proposto, se la legge di conflitto inglese ammette il rinvio, esso non può essere a priori escluso dalla norma di applicazione: questa ha solo il potere di ammettere che l'ordinamento richiamato consideri a sua volta estraneo a sè il rapporto, ma non può impedire il funzionamento delle norme di conflitto dell'ordinamento secondariamente richiamato, perchè tale funzionamento è preveduto non già da essa norma di applicazione, ma dalla norma di collisione dell'ordinamento primieramente richiamato. In conclusione quindi o si ammette il rinvio ed allora non se ne può limitare la portata, consentendone l'applicazione soltanto riguardo all'ordinamento primo richiamato in quanto ogni ulteriore effetto di richiamo ad altri ordinamenti operato dalle successive norme di conflitto è indipendente dalla regola di d. i. p. della *lex fori*; oppure non si ammette, ed allora la questione della scelta tra le norme di conflitto e le norme di diritto sostanziale dell'ordinamento primieramente indicato come competente non sorge neppure.

Ciò in tesi generale, indipendentemente dalle concrete disposizioni dei singoli ordinamenti statuali o delle convenzioni collettive: che se, come di fatto accade per qualche Stato (1) o come avvenne nell'elaborazione della Convenzione di Ginevra, il principio del rinvio venga accolto, esso, oltrechè essere fonte di incertezza e

---

(1) Cfr. Legge ungherese sul matrimonio del 9 dicembre 1894, § 108; legge svedese « sopra alcuni rapporti giuridici internazionali concernenti il matrimonio e la tutela » 8 luglio 1904, cap. I, § 2; Palestine Order in Council del 1922, modificato dal Palestine (Amendment) Order in Council del 1923, § 64, cap. II; Codice civile del Liechtenstein, diritto delle persone e delle società, art. 45, cap. I; Legge polacca 2 agosto 1926, art. 36 (riportati in MAKAROV, *Die Quellen des internationalen Privatrechts*, Berlin 1929, rispettivamente a pp. 224, 175, 68, 97), che contemplano il rinvio nel suo valore più ampio, cioè tanto come rinvio indietro, quanto come rinvio altrove. Vedi anche art. 27 della legge introduttiva al cod. civ. germanico, art. 29 della legge giapponese del 13 giugno 1898; art. 4 della legge cinese del 5 agosto 1918, che ammettono il rinvio della sola forma del rinvio indietro. Le disposizioni menzionate riguardano o tutti i rapporti presi in considerazione dalle norme di d. i. p., oppure soltanto determinate materie. Degna di rilievo è la disposizione dell'art. 1 della Convenzione dell'Aja del 12 giugno 1902 sul matrimonio, che accoglie il rinvio nella forma più ampia, pure in contrasto con l'allora recente risoluzione dell'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Neuchâtel del 1900 (Quand la loi d'un Etat règle un conflit de lois en matière de droit privé, il est désirable qu'elle désigne la disposition même



richiedere un laborioso meccanismo di applicazione, urta contro esigenze logiche imprescindibili che si oppongono all'accoglimento del principio. Infatti la funzione di ogni singola norma di d. i. p. è quella di formulare, per un determinato rapporto, un giudizio di estraneità all'ordinamento dello Stato considerato, indicando come più adatta a produrre norme giuridiche per quel rapporto la fonte di un altro ordinamento, che presenta una particolare relazione con il rapporto da disciplinare. La funzione e l'efficacia di tale norma non va oltre e non comprende anche gli effetti che possono derivare per la concreta regolamentazione del rapporto dalle norme di conflitto dell'ordinamento altrimenti collegato col rapporto, perchè tali effetti sono stabiliti da questo altro ordinamento. Se tale dovesse essere lo sviluppo del problema di d. i. p., esso verrebbe posto e risolto successivamente da una serie indefinita di ordinamenti: risolto in via formale, perchè la serie delle norme di conflitto, che si rinverrebbero in ogni singolo ordinamento, impedirebbe perennemente al rapporto di ottenere la sua regolamentazione sostanziale. Invece è chiaro che il problema di d. i. p. va posto e risolto una sola volta. Formulato il giudizio di estraneità, la funzione della norma di conflitto è adempiuta quando effettivamente il rapporto venga regolato dalla legge sostanziale dell'ordinamento che è più adatto a produrre norme giuridiche per la materia considerata (1).

A questa stregua le singole legislazioni che ammettono il rinvio operano delle deroghe al normale funzionamento delle norme di diritto internazionale privato, giacchè, indipendentemente da disposizioni speciali, le norme di d. i. p. si limiterebbero a richiamare direttamente nell'ordinamento della *lex fori* le norme di diritto sostanziale dell'ordinamento designato come competente.

---

qui doit être appliquée à chaque espèce et non la disposition étrangère sur le conflit dont il s'agit), che attualmente è stata però capovolta, quanto meno in materia di capacità personale, dalla risoluzione adottata dal medesimo Istituto nella sessione di Oslo del 1932 (cfr. *Annuaire de l'Institut*, 1932, p. 566).

— Una norma specifica sulla capacità cambiaria è contenuta nell'art. 80 del Decreto polacco sul diritto cambiario del 24 novembre 1924, che dispone « Se quest'ultime (le leggi dello Stato nazionale) riconoscono come competente la legge di un altro Stato, deve applicarsi tale legge ».

(1) Così AGO, *Teoria* cit., p. 246, il quale rileva che altrimenti verrebbe manifestamente frustrata la volontà del legislatore che ha posto la norma di applicazione.

Di fronte all'inesistenza di un principio generale di d. i. p. che ammetta il rinvio (1), ed alle rare e limitate disposizioni di diritto positivo, che stabiliscono la deroga al principio generale negatore del rinvio, l'adozione del rinvio non si giustifica nella particolare materia della capacità cambiaria. Se la disposizione della Convenzione di Ginevra appare dettata dall'opportunità di rendere possibile per il gruppo degli Stati anglo-sassoni l'applicabilità di una norma di conflitto diversa da quella stabilita per la generalità degli altri Stati, essa è peraltro suscettibile di effetti ulteriori, che vanno oltre il motivo che ha determinato la posizione della norma. In definitiva, mediante il rinvio di primo grado, il problema di d. i. p., anzichè porsi per l'ordinamento della *lex fori*, viene di regola a porsi per l'ordinamento dello Stato a cui appartiene il sottoscrittore cambiario: infatti, semprechè la legge nazionale contenga una norma di conflitto specifica per la capacità cambiaria, sarà questa norma che designerà la legge sostanziale regolatrice della capacità. Pertanto qualsiasi legge, all'infuori di quella nazionale designata dalla regola di d. i. p. della *lex fori*, sarà competente a disciplinare la materia, sostituendo in realtà la molteplicità delle regolamentazioni all'uniformità che si intende raggiungere mediante la norma della Convenzione. Un risultato quindi in pieno contrasto con gli scopi da cui fu determinata l'unificazione delle norme di conflitto.

18. - Rispetto all'ordinamento italiano, l'adozione del principio del rinvio che si è attuata mediante la conversione in legge della norma della Convenzione di Ginevra, rappresenta un'inno-

---

(1) Il MELCHIOR, *Schuldrechtliche Rück-und Weiterverweisung nach deutschen internationalen Privatrecht*, in *Jur. Wochenschrift*, 1925, pp. 1571 segg.; *Berücksichtigung fremder Vorschriften über Rück-und Weiterverweisung* (Renvoi), *Double renvoi*, ibidem, 1931, pp. 704 e segg.; *Die Grundlagen des deutschen internationalen Privatrechts*, Berlin und Leipzig 1932, pp. 207 segg., ritiene invece di ricavare dalla giurisprudenza tedesca e dall'applicazione pratica dell'art. 27 della legge d'introd. al cod. civ. germanico l'esistenza di una norma di diritto consuetudinario che contempla il rinvio della sua forma più lata. — Vedi però circa tale teoria le osservazioni critiche di AGO, *Teoria cit.*, p. 255 in nota, e di UDINA, *Il problema del rinvio nella più recente giurisprudenza germanica*, in *Giurisprudenza comparata di dir. internaz. privato*, I, 1932, pp. 82 e segg.



vazione nei confronti dell'indirizzo dottrinale e giurisprudenziale dominante anteriormente (1). Infatti, a prescindere dalla ricordata norma della Convenzione dell'Aja sul matrimonio del 1902 (2) e da qualche isolata decisione (3), che ammise il principio del rinvio, nell'ordinamento italiano, per le considerazioni sopra richiamate, e più ancora per la mancanza di una disposizione generale riguardante tale problema, deve ritenersi escluso il richiamo alla norma di conflitto della legge primamente designata come competente. Quindi la norma di diritto particolare disposta per la capacità cambiaria apporta una deroga al diritto comune vigente anteriormente in Italia.

Oltrechè una innovazione ed una deroga, l'art. 2 della Convenzione rappresenta il concretarsi di una tendenza favorevole all'accoglimento del principio del rinvio, che ha trovato formulazione legislativa nell'art. 19 delle disposizioni preliminari del Progetto di codice civile, secondo cui « quando, ai termini degli articoli precedenti, si debba applicare la legge straniera, si applicano le disposizioni della legge stessa, senza tener conto del rinvio da essa fatto ad altra legge, salvo che questa sia la legge italiana ». Questa norma, che contempla il solo rinvio indietro, è modellata sull'art. 27 della legge introduttiva al codice civile germanico ed è stata dettata da motivi di opportunità. È sembrato infatti che, mediante tale disposizione, venga eliminato l'inconve-

---

(1) Vedi per tutti DIENA, *Dir. internaz. priv. cit.*, p. 77 in nota; FEDOZZI, *Dir. internaz. priv. cit.*, p. 28 e le sentenze Appello Venezia 12 febbraio 1895, in *Temi Veneta*, 1895, 382; Appello Venezia, 25 ottobre 1898, in *Temi Veneta*, 1898, 603; Tribunale Salerno 6 giugno 1899, in *Riv. di dir. internaz. di Napoli*, 1899, 471; Tribunale Palmi 16 maggio 1903, in *Foro it.*, 1903, I, 1294; Cassazione Torino 20 febbraio 1905, in *Riv. dir. internaz.*, 1906, p. 576; Corte d'Appello di Roma 1<sup>o</sup> dicembre 1906, in *Riv. dir. internaz.*, 1907, p. 133; Cassazione Roma 12 maggio 1909 in *Giur. it.*, 1909, I, 1, 1906; Cassazione Firenze 21 luglio 1919, in *Giur. it.*, 1919, I, 1960; Cassazione Napoli 5 giugno 1920, in *Foro it.*, 1920, I, 348; Corte d'Appello Firenze 28 giugno 1927, in *Giur. it.*, 1928, II, 8.

(2) Cui venne data esecuzione con la legge 7 settembre 1905, n. 523.

(3) Cfr. App. Firenze 23 gennaio 1919 (in *Riv. dir. internaz.*, 1919, p. 288 con nota adesiva di ANZILOTTI); App. Bologna 26 giugno 1933, in *Riv. di dir. privato*, 1935, II, p. 3. (Vedi però, riguardo a quest'ultima decisione, le osservazioni di GRASSETTI, *L'art. 9 disp. prel. cod. civ., la forma dei testamenti ed un preteso caso di applicazione della teoria del rinvio*, in *Riv. di dir. privato*, loco cit.).

niente che si verifica nel caso in cui ad uno straniero domiciliato in Italia debba applicarsi il suo diritto nazionale, mentre, secondo la legge del suo paese, dovrebbe applicarsi la legge del domicilio, nella quale ipotesi si giungerebbe allo strano risultato che mentre il giudice del paese dello straniero gli applicherebbe il diritto italiano, il giudice italiano gli dovrebbe applicare il diritto straniero (1).

Senonchè, considerando tale norma dell'esclusivo punto di vista giuridico, appare manifesta la subordinazione del legislatore di conflitto italiano al legislatore di conflitto straniero. Infatti, applicando il diritto straniero, si lascerebbe esclusivamente alla norma italiana di applicazione la funzione di risolvere il conflitto di legge, mentre applicando, alla stregua del citato articolo 19, la legge materiale italiana, il conflitto sarebbe risolto in effetti dalla norma di applicazione straniera alla quale in tal modo la norma italiana darebbe la prevalenza (2).

19. - Qualunque sia la valutazione critica del sistema accolto in materia di capacità dalla Convenzione di Ginevra, è certo che esso, attraverso il processo di adattamento che ha imposto al diritto interno italiano, ha decisamente innovato rispetto alle norme positive vigenti in precedenza.

---

(1) Così la Relazione VENZI, in PACCHIONI, *op. cit.*, p. 421.

(2) Cfr. BOSCO, *Le norme di dir. internaz. privato nel progetto di Codice civile italiano*, in *Riv. di dir. civile*, 1932, p. 221. Analogamente DIENA, *Osservazioni cit.*, pp. 42-43; il quale peraltro, pur respingendo per regola il sistema del rinvio, lo ritiene conveniente e opportuno, qualora venga introdotto nell'ordinamento italiano per via convenzionale. Così anche, in modo specifico, riferendosi alla Convenzione di Ginevra, per la capacità cambiaria, in quanto « si faciliterebbe lo scopo di poter più facilmente concludere determinate convenzioni internazionali ». Vedi anche NIBOYET, *Osservazioni sugli art. 6-20 del titolo preliminare del progetto di codice civile italiano*, in *Annuario di diritto comp. e di studi legislativi*, VII (1932), I, p. 61; LORENZEN, *Studio critico sulle norme relative al d. i. p. contenute nel progetto del nuovo codice civile italiano*, *ibid.*, p. 74; LUZZATI, *Il principio del rinvio e le sue attuali applicazioni*, in *Temi Emiliana*, 1934, pp. 11-12 dell'estratto. Anche dallo stretto punto di vista dell'opportunità legislativa l'art. 19 del Progetto ha incontrato serie critiche: vedi infatti le osservazioni di OTTOLENGHI e di MORELLI, in *Lavori preparatori per la riforma del codice civile*, Osservazioni e proposte sul progetto del libro primo, I (1933), p. 199.



È nota la divisione di opinioni nella dottrina italiana circa l'interpretazione dell'art. 58 del Codice di commercio. Questo articolo dispone la disciplina delle obbligazioni commerciali in genere, stabilendo che « la forma e i requisiti essenziali delle obbligazioni commerciali sono regolati dalla legge o dagli usi del luogo dove si emettono le obbligazioni » e come tale è certamente applicabile anche alle obbligazioni cambiarie. Basta anzi rifarsi alla storia legislativa della disposizione per apprendere che la norma, originariamente, doveva servire per le sole cambiali, e che fu modellata sulla legge di cambio germanica, come è fatto anche palese dalla locuzione « si emettono » che è rimasta nell'articolo per un difetto di coordinazione e di adattamento letterale. Senonchè, non contenendo l'articolo un riferimento espresso alla capacità, la disputa sorse intorno all'interpretazione ed all'estensione dei requisiti essenziali delle obbligazioni commerciali. Anzitutto, essendo la disciplina delle obbligazioni commerciali in genere identica a quella delle obbligazioni civili, bisognava rifarsi al codice civile, laddove ne enumera i requisiti essenziali (art. 1104), ma per le cambiali poteva sorgere un'ulteriore difficoltà d'interpretazione, giacchè i loro requisiti essenziali sono determinati in modo specifico dall'art. 251 del codice di commercio. E pertanto per le cambiali il problema dava luogo a quelle medesime difficoltà che sorgono ogni qualvolta sia necessario prendere in considerazione la disciplina disposta per lo stesso oggetto da due norme: una generale e l'altra speciale.

Le regole d'interpretazione giuridica mostrano che la disciplina particolare di un istituto in sè e per sè considerato deve osservarsi oltre ed anche in deroga a quella generale disposta per un gruppo di istituti o per un'intera categoria giuridica, nei quali rientra l'istituto di cui è caso. Ma ciò sempre quando la disciplina particolare sia più completa, vale a dire quando, in aggiunta ed a specificazione degli elementi considerati dalla norma generale, debbasi aver riguardo, per quel determinato istituto, a date particolarità di regolamentazione. Ora, numerose leggi cambiarie, e così anche quella italiana, non hanno riguardo alla capacità: ma ciò non vuol dire, come si vide, che il requisito della capacità non debba esser tenuto in conto e regolato anche in rapporto alla cambiale: per essa, come per ogni altra obbligazione commerciale, colui che contrae deve essere capace: si tratta di un requisito soggettivo di ordine generale che, come abbiamo notato, non assume una configurazione a sè stante rispetto alla cambiale, ma che va regolato anche per tale istituto, alla stessa guisa che per

le altre obbligazioni commerciali. In altri termini, per la cambiale, la capacità del soggetto è presupposta in base alla norma di diritto comune sulla capacità di obbligarsi: ma l'essere presupposta non vuol dire che sia irrilevante; ed allora la norma speciale sui requisiti della cambiale come titolo di credito non deroga e tanto meno aggiunge alla disciplina generale sulla capacità, in quanto tale capacità non prende in considerazione. In concreto lo sforzo degli interpreti, per il diritto italiano, fu diretto a dimostrare che l'art. 58 si riferisce ai requisiti essenziali generali di ogni convenzione enumerati nell'art. 1104 del codice civile; oppure soltanto a quelli speciali delle obbligazioni cambiarie elencati nell'art. 251 del codice di commercio.

Basterà accennare agli argomenti principali invocati a sostegno delle due tesi contrapposte, senza intraprenderne un'analisi critica, che esorbiterebbe dal disegno del presente lavoro.

La teoria che assegna all'art. 58 la portata più ampia, includendovi anche la regolamentazione della capacità, s'impose sin dall'inizio, fu sostenuta dai primi commentatori del codice di commercio ed ebbe largo seguito (1). Essa trova base negli stessi lavori preparatori del codice di commercio, riassunti nella relazione Mancini (1881) alla Camera dei Deputati, secondo cui intendimento del legislatore fu di aggiungere una nuova norma generale a quelle contenute negli art. 6-12 delle disposizioni preliminari del codice civile, in modo da corrispondere meglio ai bisogni ed agli inte-

---

(1) Vedi MARGHERI, in *Temi Veneta*, 1883, pp. 281 segg.; ID., *Il diritto commerciale esposto sistematicamente*, II, n. 637-673; ID., *La cambiale*, Napoli 1890, pp. 238 segg.; POLIGNANI, *L'art. 58 del nuovo codice di commercio e le disposizioni preliminari al codice civile*, Firenze 1886; SUPINO-DESEMO, *Della cambiale e dell'assegno bancario*, in *Il Codice di commercio commentato*, VI ediz., vol. V, Torino 1935, p. 79; VIDARI, *Corso di dir. commerciale*, VII, n. 2317; ID., *Ancora l'art. 58 del Cod. di Comm.*, in *Il diritto commerciale*, 1884, p. 805; BOLAFFIO, *Esegesi dell'art. 58 Cod. Comm.*, in *Riv. it. per le scienze giuridiche*, 1897, pp. 218 segg.; ID., *Commentario al Codice di Commercio*, I, n. 329 segg.; BONOLIS, *Il diritto commerciale*, 1899, p. 169; DIENA, *Trattato cit.*, I, p. 137; III, p. 53; PAGANI, *Commentario al Codice di commercio*, ed. Vallardi, I, p. 518; D'AMELIO, *L'applicazione uniforme dei principi di diritto commerciale internazionale*, in *Riv. del dir. comm.*, 1913, I, p. 276; ANZILOTTI, *Corso di lezioni di dir. internaz. privato* (lit.), Roma 1913, p. 451; ID., *Nota in Riv. di dir. internaz.*, 1914, p. 610; CAVAGLIERI, *Lezioni di dir. internaz. privato*<sup>3</sup>, Napoli 1933, p. 151; ID., *Dir. comm. int. cit.*, p. 97; UDINA, *Elementi cit.*, p. 198; FERRARA, *op. cit.*, p. 108; FEDOZZI, *Diritto internaz. priv. cit.*, p. 373.



ressi del commercio. A questa stregua l'art. 58 dovrebbe essere interpretato come una deroga alle norme dettate per i rapporti di diritto civile e quindi comprensivo, senza esclusione di materia regolabile, di tutti gli elementi delle obbligazioni presi in considerazione dalle disposizioni preliminari del codice civile. E perciò quando tale articolo menziona i requisiti essenziali delle obbligazioni commerciali non ha riguardo ad elementi specifici che siano propri di determinati contratti commerciali, ma ben può riferirsi ad ogni requisito generale delle convenzioni e quindi anche alla capacità regolata, per le obbligazioni civili, dall'art. 6 delle disposizioni preliminari. E se, mediante la sottoposizione dei requisiti essenziali delle obbligazioni commerciali alla *lex loci contractus* è indicato un criterio di collegamento diverso da quello stabilito dall'art. 6 disp. prel., è manifesto che la deroga deve valere anche in rapporto alla capacità che non sarà più retta dalla *lex patriae*, ma dalla legge del luogo in cui il contratto è concluso. Nè contro l'intendimento del legislatore palesato dalla storia legislativa della disposizione varrebbe osservare che la parola *emettono* rimasta nell'art. 58 denoterebbe una limitazione della norma se non alle cambiali, quanto meno ai titoli di credito, che sono le sole obbligazioni che si emettono, quando lo scopo che mosse il legislatore fu quello di emanare delle norme che valessero per tutte le obbligazioni commerciali. L'esigenza di disciplinare la cambiale fu uno dei motivi che indussero a formulare l'art. 58, non la ragione esclusiva della norma, che nella sua redazione definitiva mostra di avere un oggetto ben più esteso che non i soli titoli di credito. Ciò emerge anche dalla circostanza che essa è scritta sotto il titolo che contiene la disciplina generale delle obbligazioni commerciali: si tratta di norme singole staccate, che rappresentano altrettante deroghe alla regolamentazione generale e completa contenuta nel codice civile: un adattamento, per singoli elementi delle obbligazioni, della materia alle esigenze del commercio: quando in questo campo la legge commerciale dispone, lo fa per derogare o per integrare la disciplina contenuta nel codice civile. Nel caso specifico, di requisiti essenziali delle obbligazioni si tratta già nell'art. 1104 del codice civile: non era più necessario enumerarli nel codice di commercio, ed infatti ciò non fu fatto, avendo, genericamente intese, le obbligazioni commerciali la medesima struttura delle obbligazioni civili: fu ripetuta la locuzione requisiti essenziali ed è presumibile che essa dovesse avere nel codice di commercio il medesimo significato e l'identica estensione ad essa attribuiti nel codice civile.

Il punto di partenza preconcelto che diede luogo a tante discussioni circa l'interpretazione dell'art. 58 consistette in questo che si ritenne sin dall'inizio che la disposizione fosse stata dettata esclusivamente per correggere le norme di d. i. p. formulate nelle disp. prel. del codice civile e adattare a determinati negozi di natura formale, in specie alla cambiale. E così gli interpreti si fecero a distinguere i requisiti soggettivi da quelli oggettivi, cioè incorporati in titoli formali, per indurne che l'art. 58 si riferisce soltanto a questi ultimi. I requisiti soggettivi, riguardanti cioè la persona dello stipulante, fra cui la capacità, non sarebbero stati toccati dalla norma speciale del codice di commercio, e pertanto, anche per le obbligazioni commerciali rimarrebbe ferma la norma dell'art. 6 disp. prel. L'argomentazione favorevole all'interpretazione meno estesa dell'art. 58 è sorretta anche da considerazioni riflettenti l'influenza dei lavori preparatori, denotanti la *mens legis*, sull'efficacia e sulla portata di tale articolo. Quando il valore letterale di una determinata disposizione non armonizza con tutto il sistema legislativo - nella specie sottoposizione della capacità in genere di contrattare alla *lex patriae* - è necessario ricercare nelle parole usate l'errore di espressione, piuttosto che pensare ad un mutamento di indirizzo del legislatore. Ora, in un articolo male formulato come il 58 del codice di commercio, di fronte ad una storia legislativa che fa presumere un ondeggiamento di tendenze pro e contro una portata generale, riferibile ad ogni elemento delle obbligazioni commerciali, di tale disposizione, legittimi appaiono i dubbi sul valore effettivo delle espressioni usate.

L'interpretazione in apparenza più ovvia e tranquillante dell'art. 58 non va pertanto esente da gravi obiezioni che hanno trovato nella dottrina eco autorevole, seppure non tanto diffusa (1).

---

(1) Vedi FIORE, *Disposizioni generali sulla pubblicazione, applicazione e interpretazione delle leggi*, II, Napoli 1886, pp. 46 segg.; GIANTURCO, *Istituzioni di diritto civile*, I, pag. 321; ESPERSON, *Diritto cambiario internazionale*, Firenze 1870, p. 18; ID., *Intelligenza nell'art. 58 Cod. comm.*, Roma 1886, p. 56; GALLAVRESI, *La cambiale*, Milano 1883, n. 20; CALAMANDREI, *Della cambiale*, in *Digesto italiano*, VI, P. I<sup>a</sup>, p. 142; RAMELLA, *Titoli all'ordine*, I, 269; MILONE, *Principi e regole del dir. internaz. privato*, Napoli 1873, p. 25; OTTOLENGHI, *op. cit.*, pp. 29 segg.; DEROSI, in *Riv. del dir. comm.*, 1905, II, 308; BONELLI, *I requisiti della cambiale nel diritto internazionale*, in *Riv. del dir. comm.*, 1910, I, pag. 249; PACCHIONI, *Diritto civile italiano*, I, 2, *Dir. internaz. privato*, Padova 1935, p. 269.



Di fronte all'importanza di tali argomenti alcuni Autori hanno tentato di conciliare l'applicazione ad un medesimo rapporto delle norme antitetiche dell'art. 6 disp. prel. e dell'art. 58 Cod. Comm., riservando al criterio di collegamento designato dall'art. 6 lo stato giuridico dell'individuo, ad all'art. 58 la capacità di agire (1). Questa distinzione, che già rilevammo essere inoperante rispetto al problema di d. i. p. della capacità, dovrebbe servire per una interpretazione dell'art. 58 che fosse adeguata ad una disciplina della capacità che non cancellasse gli stati giuridici individuali già conseguiti in base alla legge nazionale. A questa stregua però la norma dell'art. 58 dovrebbe considerarsi non un sostitutivo, ma soltanto un correttivo del criterio generale della legge nazionale, stabilito dall'art. 6 disp. prel. E allora condurrebbe alla conseguenza di far cadere la base stessa dell'interpretazione più lata dell'art. 58. Invero l'art. 6 regola sia lo stato, sia la capacità: se l'art. 58 vi deroga in quanto fa reggere la capacità dalla *lex loci contractus*, come è ammissibile che vi deroghi soltanto in parte, per quanto cioè riguarda esclusivamente la capacità di concludere negozi giuridici, quando lo stato, che necessariamente è un presupposto della capacità di agire, è inscindibile da essa e non può logicamente dipendere da un diverso momento di collegamento? I fautori dell'interpretazione lata dell'art. 58 si preoccupano di talune conseguenze che ne derivano, come la circostanza della perdita dello stato di maggiorenne, che un determinato individuo subisca per il fatto di assumere un'obbligazione commerciale in uno Stato la cui legge stabilisca un limite più alto per il conseguimento della maggiore età. Ed allora se si rende indipendente stato da capacità si evita la conseguenza contraria alla tutela della validità delle obbligazioni: qualora l'individuo fosse maggiorenne secondo la legge nazionale, tale stato rimarrebbe fermo, anche se per la legge del luogo egli non avesse raggiunto la maggiore età. La norma dell'art. 58 funzionerebbe soltanto quando si tratta di allargare la capacità in base

---

(1) Così BOLAFFIO, *L'art. 58 del cod. di comm.*, in *Gazzetta di diritto e giurisprudenza*, Napoli 1900, I, pp. 196 segg.; DIENA, *Trattato cit.*, I, pp. 146 segg.; ID., *Dir. internaz. privato cit.*, pp. 181-182. Questo Autore applica il criterio di distinzione tra stato e capacità per stabilire la legge competente a regolare la capacità dei minori nell'esercizio del commercio: così relativamente all'emancipazione ed all'autorizzazione ad esercitare il commercio sostiene l'applicabilità della legge nazionale, trattandosi di questioni attinenti allo stato giuridico.

alle disposizioni meno restrittive della *lex loci*; assicurerebbe una più ampia validità delle stipulazioni, ma nello stesso tempo avrebbe per effetto una minore tutela degli incapaci. Conseguenze tutte che derivano da una distinzione inattuabile in base alle disposizioni del diritto positivo italiano, giacchè anche se la capacità di diritto è concepibile distintamente dalla capacità di agire, questa ultima è sempre regolata dalla legge da cui dipende lo stato dell'individuo (1). Senza contare che lo *status* deve avere nei confronti della *lex loci* la stessa modificabilità che ha la capacità, altrimenti si giunge all'assurdo che mentre la *lex loci contractus* può estendere l'ambito delle facoltà appartenenti ad uno straniero secondo la sua legge nazionale fino al punto di conferirgli uno stato giuridico che egli non possiede, non può viceversa togliergli uno stato che già gli appartiene secondo la sua legge nazionale (2). Nè a sorreggere l'esposta interpretazione intermedia vale l'argomento letterale desunto dall'espressione *requisiti essenziali*: è ben vero che l'art. 1104 Cod. civile designa come elemento essenziale la capacità (3) e non lo stato giuridico, ma il mancato riferimento a quest'ultimo elemento non significa già che lo stato, o meglio la capacità di diritto del soggetto non debba ritenersi necessaria per l'esistenza dell'obbligazione, bensì che, essendo presupposta in colui che è capace di agire, è ricompresa in senso lato nel concetto della capacità e del resto sicuramente regolabile in base al medesimo criterio che serve per quest'ultima.

---

(1) PACCHIONI, *op. cit.*, p. 271.

(2) OTTOLENGHI, *op. cit.*, pp. 41-42.

(3) Il PACCHIONI, *op. cit.*, pp. 272-273, nega persino che la capacità di agire sia un requisito essenziale dei contratti: in questi termini la questione dell'interpretazione dell'art. 58 Cod. comm. non potrebbe neppure sorgere. Laddove la capacità dei contraenti non sia espressamente menzionata, non può ricadere sotto la denominazione di requisiti essenziali. Infatti, secondo l'A., « la capacità legale delle parti contraenti non è un vero e proprio requisito essenziale dei contratti; esso è solo un presupposto della loro piena efficacia ». Ed allora la capacità di diritto dovrebbe considerarsi un presupposto del presupposto! Senonchè è difficile sostituire alla terminologia usata dal legislatore un'altra terminologia, sia pure più corretta; ciascuna locuzione usata in un luogo dal legislatore per esprimere un determinato concetto e ripetuta in un altro luogo, in difetto di particolari elementi d'interpretazione, deve conservare sempre il medesimo valore. Vedi inoltre in proposito le considerazioni critiche del BOSCO, *Corso cit.*, p. 184.



Non solo la dottrina ha introdotto tale temperamento, che infirma gravemente l'interpretazione più ampia dell'art. 58, ma, di fronte all'eventualità che un italiano all'estero non possa valersi della tutela accordatagli dalla sua legge nazionale, ha ritenuto che la norma in questione si applichi unicamente allo straniero che conchiuda un'obbligazione commerciale in Italia, non già anche ad un italiano che si obblighi all'estero (1). Ora anche questa è un'interpretazione forzata, tanto vero che i suoi stessi fautori riconoscono che, applicando rigorosamente l'art. 58 secondo il suo tenore letterale, bisognerebbe affermare che sia lo straniero che contrae in Italia, come l'italiano che contrae all'estero, anche se incapaci per la loro legge personale, contrarrebbero validamente se fossero capaci per la *lex loci contractus*.

Ma anche questo temperamento non è apparso basato su argomenti di sicuro rilievo. Il richiamo all'art. 12 delle disp. prel., nel senso che gli italiani non possono violare norme di diritto cogente, quali sarebbero quelle disciplinanti la capacità, non può avere alcun valore sia per la circostanza che la *lex loci* regolatrice della capacità degli italiani all'estero non sta in alcun rapporto con il divieto di cui all'art. 12 disp. prel., trattandosi di norma di altro ordinamento che verrebbe applicata precisamente in base ad un momento di collegamento - *locus contractus* - disposto dalla legge italiana (art. 58); sia perchè l'interpretazione più ampia dell'art. 58 costituisce la prova più sicura della derogabilità delle disp. prel. al codice civile (2).

In conclusione le norme vigenti in Italia fino all'entrata in vigore della Convenzione di Ginevra, sia che si segua la corrente dominante per cui la capacità di obbligarsi cambiariamente deve regolarsi secondo la *lex loci contractus*, sia che per contro si mantenga fermo il principio della legge nazionale, erano sensibilmente diverse da quelle introdotte in occasione dell'unificazione della legislazione cambiaria.

Se il criterio della legge nazionale seguito in via principale nell'elaborare la convenzione sulle norme di conflitto si pone a

---

(1) BOLAFFIO, *Esegesi cit.*, p. 229.

(2) Cfr. BONOLIS, in *Archivio Giuridico*, 59 (1897) pp. 30-31; OTTOLENGHI, *Appunti di diritto internazionale sulla capacità commerciale e cambiaria*, in *Archivio Giuridico*, 63 (1899), p. 520; ID., *Cambiale cit.*, p. 39; DIENA, *Trattato cit.*, I, p. 143; PACCHIONI, *op. cit.*, p. 272; vedi anche BONELLI, *I requisiti della cambiale cit.*, p. 250.

raffronto con quello della legge del luogo adottato per le obbligazioni commerciali in deroga al sistema seguito per le obbligazioni civili dal legislatore italiano, può constatarsi con soddisfazione che, eliminata la norma dell'art. 58, anche il legislatore italiano, immettendo nel proprio ordinamento la norma della convenzione, ritorna al principio basilare della competenza della legge nazionale anche per la capacità di assumere obbligazioni commerciali. Con ciò è tolto ogni motivo di interpretazioni malsicure, fondate sulla lettera ambigua della legge e sulle incertezze di indirizzo dei lavori preparatori. Qualora poi il confronto dovesse sorgere con l'interpretazione meno estesa dell'art. 58, sarebbe ancora una volta ribadito il criterio della legge nazionale. Nelle discussioni e nelle divisioni profonde di dottrina netto era il contrasto circa l'applicabilità e la preferenza da accordare al criterio della cittadinanza od a quello del luogo di conclusione del contratto: eliminato invece ogni riferimento al criterio del domicilio, che nella tradizione dottrinale e nella pratica italiana non ha mai avuto un campo di sviluppo comparabile a quello raggiunto ad es. nei paesi anglosassoni. Ma il criterio del luogo di stipulazione dell'obbligazione, anzichè essere assunto a titolo sussidiario come nella Convenzione, era posto sul medesimo piano di quello della cittadinanza, e, con il suo prevalere nell'interpretazione corrente, accentuava troppo, per i negozi commerciali, la tutela della sicurezza dei rapporti a tutto detrimento dell'esigenza contrapposta della protezione degli incapaci.

20. - Il sistema della Convenzione di Ginevra, posto a raffronto con le norme elaborate in sede di riforma del Codice civile italiano, presenta minori divergenze che non rispetto al vigente art. 58 Cod. comm. Conviene pertanto prendere brevemente in esame la disciplina della capacità che il legislatore italiano ha disposto nell'intento di porre una norma che regolasse congiuntamente e la capacità civile e la capacità commerciale e che tenesse conto delle correnti dottrinarie e delle esigenze pratiche contrarie all'interpretazione più estesa del principio territoriale sancito dall'art. 58. Questo articolo non verrà più riprodotto nel codice di commercio di nuova elaborazione, cosicchè, anche per le obbligazioni commerciali, dovrà farsi capo alla norma comune sulla capacità contenuta nell'art. 6 delle disposizioni del titolo preliminare, secondo cui « lo stato e la capacità delle persone e



i loro rapporti di famiglia sono regolati dalla legge dello Stato a cui esse appartengono ».

Non solo in base a tale norma risulta profondamente modificato il sistema della *lex loci*, vigente, secondo l'interpretazione prevalente dell'art. 58, anche in materia di capacità commerciale, ma vengono altresì trascurati tutti quei motivi che, quanto meno per la sostanza e gli effetti dei rapporti commerciali, avevano indotto a dare la prevalenza alla legge del luogo di stipulazione dell'obbligazione. Per i fautori dell'interpretazione meno estesa dell'art. 58 il sistema dell'art. 6 costituisce tuttavia una riprova della fondatezza del loro assunto, in quanto in sede di riforma - e quindi, se non di miglioramento, quanto meno di chiarificazione del significato delle norme dubbie preesistenti - non si è sentita la necessità di stabilire una disciplina distinta, facente capo ad un diverso momento di collegamento per i rapporti commerciali. Ma la *lex loci*, esclusa in via generica dall'ambito della capacità, non poteva essere del tutto trascurata, in una elaborazione legislativa che, anche per le norme di d. i. p., dovrebbe avere il pregio della completezza. Il II comma dell'art. 6 del Progetto è infatti così formulato: « se però uno straniero compie nel Regno un atto per il quale è incapace secondo la propria legge nazionale, è considerato capace se tale è secondo la legge italiana, salvo che si tratti di rapporti di famiglia o di successione legittima o testamentaria o di atti di disposizione di immobili situati all'estero ». Il luogo di conclusione del contratto è quindi decisivo per la determinazione della legge applicabile con due limitazioni: che soggetto del rapporto sia uno straniero; che il luogo di stipulazione sia situato in Italia; è ovvio poi osservare che il criterio del *locus actus* è assunto a titolo sussidiario e che vale indistintamente per i rapporti di diritto civile e di diritto commerciale. Nei riguardi della capacità cambiaria non hanno interesse infine le varie eccezioni stabilite per determinate materie allo scopo di garantire in modo assoluto l'applicabilità della legge personale.

Questa norma non è nuova, rappresenta il frutto di una lunga elaborazione legislativa, è stata adottata da vari Stati, e, nella attuale sua formulazione, riproduce quasi letteralmente il III comma dell'art. 7 della legge introduttiva al Codice civile germanico. La disposizione è stata determinata da motivi di opportunità (1) e si

---

(1) Vedi la relazione VENZI, in PACCHIONI, *op. cit.*, pp. 407-408.



sono avuti essenzialmente di mira i rapporti commerciali, per i quali non si è rinunciato a tutelare la certezza delle contrattazioni. Sotto questo aspetto la norma risponderebbe senza dubbio allo scopo che l'ha determinata, senonchè essa appare del tutto unilaterale (1), in quanto considera soltanto il caso di uno straniero che venga a compiere un atto giuridico nel territorio del Regno, e non l'ipotesi inversa di un italiano che compia un atto all'estero. In quest'ultimo caso, seguendo l'interpretazione logica dell'art. 6 complessivamente considerato, bisognerebbe inferire che, rispetto all'autorità giudiziaria italiana, la capacità è regolata dalla *lex patriae* in conformità del 1° comma, e quindi secondo la legge italiana. La lettera stessa dell'art. 6 condurrebbe pertanto al medesimo risultato cui si faceva cenno poc'anzi, a proposito di un'interpretazione intermedia dell'art. 58 Cod. comm., ed incontra le medesime obiezioni che fecero ripudiare da gran parte della dottrina un'interpretazione implicante una disciplina diversa della capacità a seconda che soggetto del rapporto fosse un italiano o uno straniero.

Non solo per la convenienza di porre le regole di d. i. p. sotto forma di principi generali, che si applichino a tutti i soggetti di determinati rapporti (1), ma anche per evitare frequenti conflitti di legislazione, cui darebbe luogo la circostanza che ciascuno Stato voglia mantenere esenti i propri cittadini da date limitazioni di capacità, sottoponendovi soltanto gli stranieri quando compiano atti giuridici sul suo territorio, la norma dovrebbe essere generalizzata, ammettendola qualunque sia il paese nel quale l'atto si compie ed indipendentemente dalla nazionalità del soggetto (2).

---

(1) Cfr. CAVAGLIERI, *Diritto internazionale commerciale* cit., pp. 93-94 e le osservazioni di OTTOLENGHI, in *Lavori preparatori per la riforma del cod. civ.*, I, p. 101, il quale propone invece una norma completa secondo cui alla divergenza fra la legge nazionale e quella del luogo dell'atto sulla determinazione della capacità debba applicarsi la legge più favorevole alla validità dell'atto. Vedi anche quanto rileva il MORELLI, *ibidem*, p. 102, sulla natura incompleta della norma in questione.

(2) Cfr. DIENA, *Osservazioni* cit., il quale, a proposito della norma considerata, non sarebbe alieno dall'ammettere l'abbandono, da parte del legislatore italiano, del sistema di formulare le norme concernenti il d. i. p. sotto forma di principi generali a somiglianza del legislatore tedesco.

(3) In tal senso BOSCO, *Le norme di dir. internazionale privato nel progetto di codice civile italiano* cit., p. 212.



L'adattamento del diritto italiano alla Convenzione di Ginevra ha determinato, come si è veduto, per quanto riguarda la capacità cambiaria, dei mutamenti legislativi notevoli: naturalmente l'influenza della Convenzione si limita alla materia da essa regolata. E poichè la Convenzione non ha apprestato norme per risolvere tutti i problemi di conflitto che possono presentarsi nella pratica del traffico cambiario, ove la Convenzione non dispone, continueranno a vigere le norme proprie dell'ordinamento giuridico italiano.

21. - Le norme nell'art. 2 della Convenzione hanno come presupposto l'appartenenza ad un determinato Stato dell'individuo che assume un'obbligazione cambiaria: nell'ipotesi in cui la persona considerata non abbia la cittadinanza di alcuno Stato, sia cioè un apolide, evidentemente il criterio fondamentale che determina la legge regolatrice della capacità, vale a dire il collegamento con un ordinamento giuridico determinato, viene meno per quella persona, e la *lex patriae* non gli è più applicabile.

Da un punto di vista generale il momento di collegamento idoneo per la capacità cambiaria degli apolidi potrebbe essere indicato dalle stesse discussioni che in seno alla Conferenza di Ginevra si agitarono sull'opportunità o meno di stabilire una norma apposita per i senza patria che intervenissero nel ciclo cambiario. La delegazione tedesca presentò un emendamento, secondo il quale avrebbe dovuto dichiararsi competente la *lex loci actus* (1). Tale proposta si raccomandava alla considerazione che la *lex loci* deve applicarsi in via sussidiaria, in tutti i casi nei quali non riesca applicabile la legge nazionale, e perciò, tipicamente, nei casi di apolidia. Ma essa venne ripudiata, sia perchè assumeva un momento di collegamento - il *locus actus* - diverso da quello riconosciuto dalla prevalente dottrina e adottato dalla VI Conferenza dell'Aja del 1928 per l'unificazione del d. i. p., vale a dire del domicilio (2), sia perchè, anche in questa materia, la Conferenza

---

(1) « Il appartient à cette dernière législation (cioè alla legge del luogo di sottoscrizione) de déterminer la capacité d'une personne dépourvue de nationalité ». *Comptes rendus*, p. 348.

(2) Cfr. le osservazioni di DIENA e SULKOWSKI, in *Comptes rendus*, pp. 349-350. Quest'ultimo anzi, per far sì che la Conferenza non si discostasse dal principio generalmente riconosciuto circa la capacità degli apolidi, propose di formu-

preferì seguire la direttiva di regolare soltanto i problemi più importanti, lasciando alla dottrina ed alla pratica giurisprudenziale di fornire i criteri di soluzione delle questioni minori (1).

Effettivamente se il criterio di far reggere la capacità cambiaria degli apolidi dalla legge del luogo della sottoscrizione fosse stato accolto, si sarebbe innovato radicalmente rispetto ai principi ormai consolidati e che assumono come competente o la legge del domicilio o quella della residenza. L'applicabilità della prima è molto più largamente sostenuta (2), anche nei riguardi dei sistemi che le prendono in considerazione entrambe, in quanto la legge del luogo di residenza viene per solito invocata a titolo sussidiario, quando cioè l'apolide manchi di domicilio o comunque il suo domicilio non sia accertabile (3).

---

lare nei termini seguenti il 1° comma dell'art. 2: « La capacité d'une personne pour s'engager par lettre de change est déterminée par sa loi nationale. S'il s'agit d'une personne apatride, c'est la loi du domicile qui décide ». Nello stesso senso è anche l'unico accenno che riguardo al punto si può trovare nei resoconti delle due precedenti Conferenze: cfr. la risposta del governo belga al questionario del governo olandese in *Doc.* 1910, p. 184, ove viene congiuntamente considerata la posizione degli apolidi e degli individui di doppia o plurima nazionalità: « Quant au point de savoir quelle est la loi qu'il convient d'adopter pour déterminer la capacité des individus qui n'ont pas de nationalité ou qui relevent de deux nationalité, la solution la plus pratique semble devoir être d'avoir égard, sous la restriction dont il vient d'être question, à la loi du domicile de ces personnes ».

(1) V. le osservazioni di GIANNINI e DIENA, in *Comptes rendus*, pp. 348-49.

(2) In tal senso si pronunciava sin dalla sessione di Oxford del 1880 l'Istituto di diritto internazionale: « Lorsqu'une personne n' a pas de nationalité connue, son état et sa capacité sont réglés par les lois de son domicile », seguito da numerosi autori: AUDINET, *Principes* cit., p. 129; ZITELMANN, *Internationales Privatrecht*, I, p. 176; DESPAGNET, *Manuel*<sup>5</sup>, p. 370; ROLIN, *Principes*, II, nn. 101-102; SURVILLE, *Cours élémentaire de droit int. privé*<sup>7</sup>, p. 250; DIENA, *Dir. internaz. priv.* cit., p. 32; VALERY, *Manuel* cit., p. 325; NIBOYET, *Manuel* cit., p. 706; ARMINJON, *Précis* cit., II, n. 16; AUDINET, *Les heimatlos et leur condition juridique*, in *Journal du dr. int.*, 1925, p. 882; ID., *L'évolution* cit., p. 310; GARGAS, *Die Staatenlosen*, in *Biblioteca Visseriana*, VII (1928), pp. 121 segg.; TRACHTENBERG, *Heimatlose-Heimatlosat*, in *Répertoire de dr. int.*, VIII (1930), p. 565; FEDOZZI, *Il dir. internaz. priv.* cit., p. 236; TEDESCHI, *op. cit.*, p. 26; MIELE, *op. cit.*, p. 35. Adottano il criterio del domicilio le seguenti legislazioni: *Svizzera*, art. 59, n. 7a della legge 25 giugno 1891; *Giappone*, art. 27, comma 2 della legge 15 giugno 1893; *Brasile*, art. 9 del codice civile; *Polonia*, art. 1, comma 1 della legge 2 agosto 1926; *Cecoslovacchia*, § 59 del Progetto di codice civile.

(3) Cfr. WALKER, *Internationales Privatrecht*<sup>4</sup>, Wien 1926, p. 80.



Anche nei riguardi degli apolidi i criteri per determinare la legge regolatrice della capacità non possono deflettere dall'esigenza di collegare la capacità con una qualità od una situazione personale dell'individuo della cui capacità si tratta. Ritenendo che una persona apolide debba sottostare, ai fini della sua capacità ad emettere una dichiarazione cambiaria, puramente e semplicemente alle disposizioni vigenti nell'ordinamento del luogo ove essa effettua la dichiarazione, si distacca la regolamentazione della capacità dall'elemento personale che è insito nel concetto stesso e che impedisce di considerare un individuo che pone in essere un atto giuridicamente rilevante all'infuori della sua condizione personale. La *lex loci actus* deve la sua applicabilità al fatto che la dichiarazione è emessa in un determinato luogo; non è in alcuna relazione con l'individuo dichiarante: ora la capacità è qualità della persona, quindi essa dovrà essere considerata individualmente nel suo collegamento con un determinato ordinamento giuridico, che si opera mediante il rapporto di appartenenza a tale ordinamento come cittadino. Quando, per non essere l'individuo cittadino di alcuno Stato (1), manchi la possibilità di riferirsi a tale qualità dell'individuo, soccorreranno altri criteri riferibili a qualità o situazioni personali dell'individuo, come il domicilio e la residenza. Anche se il domicilio e la residenza di una data persona variano nel tempo, rappresentano pur sempre dati fondamentali di riferimento, che possono accertarsi con notevole facilità: nei confronti dei commercianti poi stanno ad indicare non soltanto la sede attuale dell'individuo, ma il centro di irradiazione della sua attività. Tale attività è tipicamente collegata con il traffico di titoli di credito, dei quali uno dei più usati e negoziati è la cambiale, e perciò l'importanza del domicilio o della residenza - civile e commerciale ad un tempo - di colui che svolge attività commerciale è senz'altro evidente, tanto più se manchi il rapporto di appartenenza ad un determinato Stato. Ancora la circostanza di obbligarsi cambiariamente in uno Stato piuttosto che in un altro per un commerciante spinto dalle necessità stesse dei suoi traffici a trasferirsi frequentemente da uno Stato ad un altro, può essere meramente accidentale, ma tuttavia,

---

(1) Circa il potere che i soggetti dell'ordine giuridico internazionale, in mancanza di norme poste mediante accordi — come nella specie, non essendo avvenuta in via convenzionale l'unificazione delle norme di d. i. p. riguardanti gli apolidi — possono concorrentemente esercitare sugli apolidi, vedi QUADRI, *La sudditanza nel diritto internazionale*, Padova 1936, p. 116.



nell'ipotesi dell'applicabilità della *lex loci actus*, avrebbe conseguenze decisive circa il regime della sua capacità cambiaria: meglio pertanto tenere per fermo il criterio del domicilio e della residenza. Tanto più che il luogo dell'emissione della dichiarazione, come si vedrà meglio in seguito, sovente non consta dal titolo ed è quindi di difficile accertamento, essendo determinabile soltanto mediante prove e presunzioni.

Queste considerazioni, se mostrano che bene si appose la Conferenza di Ginevra nel rifiutare l'introduzione del criterio del *locus actus*, chiariscono in pari tempo la necessità di una disciplina particolare per la capacità cambiaria degli apolidi, la quale deve essere disposta in modo indipendente da ogni riferimento alla cittadinanza dello Stato a cui l'apolide ha ultimamente appartenuto. Questo sistema, sostenuto in dottrina (1), ed accolto in alcune legislazioni (2), ha incontrato critiche fondate, in quanto è basato su un momento di collegamento illusorio, quale la cittadinanza dell'apolide, che più non esiste, e non considera la necessità di regolare la condizione giuridica attuale degli apolidi, senza avere alcun riguardo ad una legge che non ha più alcun motivo di essere richiamata (3). Esso inoltre è manchevole in quanto evidentemente non risolve il problema per gli individui che non abbiano mai avuta alcuna cittadinanza: per questi dovrà pur sempre farsi richiamo o al criterio del domicilio o a quello della residenza.

22. - Rispetto all'ordinamento giuridico italiano, che interessa in modo specifico la nostra indagine, giacchè la Convenzione di Ginevra non ha disposto una norma di diritto particolare, la

---

(1) FIORE, *Il dir. civ. it.*, Napoli 1891, II, p. 41; ANZILOTTI, *Corso di lezioni di d. i. p.*, Roma 1919, pp. 131 segg.; ESPERSON, *Condizione giuridica degli apolidi secondo il diritto italiano*, in *Riv. dir. civ.*, 1915, pp. 504 segg.; PILLET, *Principes de dr. int. privé*, Paris 1903, p. 313; STOERCK, *Les changements de nationalité et le droit des gens*, in *Rev. gén. de dr. int. public*, 1895, pag. 279. Il FRANKENSTEIN, *op. cit.*, I, pag. 95, adotta lo stesso criterio limitatamente al caso in cui l'apolide abbia perduto la cittadinanza ultima per negligenza o per mancato adempimento di formalità.

(2) *Germania*, art. 29 *egbgb*, che dispone un sistema complesso, ponendo in primo luogo il criterio dell'ultima cittadinanza dell'apolide, e solo nel caso che questi non abbia mai appartenuto ad alcuno Stato, quello del domicilio, ed in via sussidiaria a quest'ultimo, quello della residenza.

(3) Cfr. DIENA, *Dir. intern. priv. cit.*, p. 33; TEDESCHI, *Il domicilio nel d. i. p. cit.*, p. 26; MIELE, *op. cit.*, pp. 36-37.



condizione giuridica degli apolidi nei riguardi della loro capacità cambiaria è stabilita dalla norma dell'art. 14 della legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza (1), che assume come criterio di collegamento la residenza. In tal guisa viene abbandonato il criterio del domicilio, cui si sono riferite le prime decisioni giurisprudenziali in materia (2), per la considerazione che la prova della residenza è più facile della prova del domicilio (3). Quanto alla possibilità che l'esistenza contemporanea rispetto alla medesima persona di una residenza e di un domicilio induca delle difficoltà nella determinazione della legge competente, si osserva che tale eventualità si verifica soltanto per commercianti o industriali, i quali abbiano il loro stabilimento in un luogo e la dimora abituale in un altro (4). Normalmente non tutti gli apolidi sono commercianti od industriali, e perciò si tratterà di regola di individui aventi soltanto una residenza, senza avere ad un tempo un domicilio: in ogni caso, a cagione della maggiore facilità di prova, conviene dare la preferenza al criterio della residenza.

La norma del citato art. 14 però non esaurisce tutta la disciplina della condizione giuridica degli apolidi (5): anzitutto non

---

(1) « Chiunque risieda nel Regno, e non abbia la cittadinanza italiana né quella di un altro Stato, è soggetto alla legge italiana per quanto si riferisce all'esercizio dei diritti civili e agli obblighi del servizio militare ». L'interpretazione di questo articolo è pacifica nel senso che in esso sia stabilito il criterio della residenza. Tuttavia qualche Autore manifesta dei dubbi: così il PACCHIONI, *op. cit.*, p. 284, il quale da un punto di vista generale, e cioè prescindendo dalla norma positiva dell'art. 14, sostiene l'applicabilità della *lex fori*.

(2) Cfr. le citazioni di MARINONI, *Della condizione giuridica degli apolidi secondo il diritto italiano*, in *Scritti vari*, Città di Castello 1933, p. 195 in nota.

(3) ESPERSON, *La nuova legge sulla cittadinanza 13 giugno 1912*, in *Riv. di dir. pubblico*, 1913, I, pag. 38; BUZZATI, *La legge sulla cittadinanza 13 giugno 1912*, in *Riv. di dir. civile*, 1914, p. 486; DEGNI, *Della cittadinanza*, in *Il Diritto Civile Italiano* del FIORE, Napoli 1921, p. 295.

(4) Così ESPERSON, *op. loc. cit.*

(5) Secondo il MARINONI, *op. cit.*, p. 218, anzi l'articolo, nel suo complesso, non aggiungerebbe nulla al diritto italiano, in quanto « l'ordine giuridico italiano deve, come ogni altro ordinamento statuale, comprendere gli apolidi, quindi anche prima della legge sulla cittadinanza la condizione giuridica degli apolidi secondo il nostro diritto, non poteva mancare ». In altri termini, secondo l'A., l'art. 14 non avrebbe stabilito un particolare momento di collegamento dell'apolide con il nostro ordinamento giuridico, giacchè la residenza di per sé non costituisce la sola circostanza che può determinare l'applicazione del diritto italiano agli apolidi.



prende in considerazione gli apolidi che semplicemente dimorano in Italia, il che ben può darsi nella realtà: da quale legge sarà regolata la capacità del senza patria, il quale, durante il suo soggiorno in Italia, emette una dichiarazione cambiaria? Anche se il rapporto di dimora è necessariamente breve nel tempo, e se l'accertamento che un individuo dimorante in Italia è privo di qualsiasi nazionalità, importa parecchio tempo, durante il quale, se l'individuo permane nello Stato, acquista quanto meno residenza in Italia, tuttavia il caso non è del tutto ipotetico e potrebbe dare luogo a delle difficoltà notevoli, qualora venisse in discussione la capacità di un individuo che si trovasse nelle accennate condizioni. Inoltre - e la deficienza è di ben maggiore portata - non viene regolata dall'articolo la condizione giuridica degli apolidi residenti all'estero: la dottrina, operando un'estensione analogica e tenendo conto della preferenza accordata dal nostro legislatore al criterio della residenza, fa reggere la condizione giuridica anche di costoro dalla legge del luogo di residenza (1), ma la soluzione, quantunque logica, non può considerarsi del tutto sicura.

Una considerazione fondamentale sta a base dell'estensione dell'art. 14 della citata legge alla capacità cambiaria degli apolidi nei confronti dell'ordinamento giuridico italiano: che cioè non vi è alcun motivo in genere di regolare la condizione giuridica degli apolidi soltanto fino alla concorrenza di un momento di collegamento diverso dalla cittadinanza. Nè dalla lettera, nè dai lavori preparatori della disposizione emergono elementi per ritenere che in materia commerciale, e quindi anche in materia cambiaria, la capacità dell'apolide debba essere retta dalla legge indicata dall'art. 58 del Cod. Comm. (2), e quindi, secondo l'interpretazione prevalente, dalla *lex loci actus*, anzichè dalla legge del luogo di residenza dell'art. 14. Se concettualmente può ammettersi che una disposizione sugli apolidi, per quanto riguarda il loro regime di d. i. p., sia intesa soltanto a sostituire il momento di collegamento che non esiste per l'apolide in quanto è tale, e cioè la cittadinanza, e se da tale considerazione si può dedurre che tutte le materie per cui sono designati dall'ordinamento considerato criteri

---

(1) BUZZATI, *La legge sulla cittadinanza* cit., p. 487; DIENA, *Dir. internaz. priv. cit.*, pp. 33-34; FEDOZZI, *Dir. internaz. priv. cit.*, p. 236.

(2) Così MIELE, *op. cit.*, p. 42.



di connessione diversi dalla cittadinanza, debbono essere regolate in conformità alle norme esistenti in quell'ordinamento, applicabili, per il fatto che non si riferiscono all'appartenenza ad uno Stato, così agli individui dotati di cittadinanza, come a quelli che ne sono privi, tale conseguenza non è desumibile dall'art. 14.

Invero se per tale articolo l'apolide è soggetto alla legge italiana per quanto si riferisce all'esercizio dei diritti civili, non ne deriva semplicemente l'obbligo per il giudice italiano di applicare all'apolide residente nel regno la legge italiana soltanto in tutti quei casi nei quali il giudice italiano deve applicare allo straniero appartenente ad un determinato Stato la sua legge nazionale (1). In questi termini l'apolide verrebbe sottoposto alla legge italiana in quanto risiede in Italia, mentre non bisogna dimenticare che la norma di applicazione dell'art. 14 - perchè tale e non altra è la sua natura - assume la residenza sia in Italia, sia all'estero, indifferentemente, come circostanza che determina la legge materiale applicabile alla condizione giuridica dell'apolide complessivamente considerata. Perciò la funzione dell'art. 14 è più ampia di quella che apparirebbe a prima vista e che consisterebbe nel sostituire la legge della residenza alla legge nazionale, nei casi in cui, secondo l'ordinamento italiano, la cittadinanza dovrebbe essere assunta come momento di collegamento. Ciò emerge anche dalla circostanza che l'art. 14 è ritenuto applicabile anche agli apolidi non residenti in Italia: per questi ultimi individui la legge della residenza è considerata competente senza che sia richiesto che la legge della residenza sia la legge italiana. Attraverso l'interpretazione analogica dell'art. 14 è reso palese che si tratta di funzione tipica della

---

(1) BUZZATI, *La legge sulla cittadinanza* cit., p. 486. Il GEMMA, *La legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza*, Roma 1913, p. 98, chiarisce la locuzione « esercizio dei diritti civili » nel senso che debbono intendersi regolati dalla legge italiana tutti quei diritti che cadrebbero sotto l'impero di tale legge se l'individuo possedesse la cittadinanza italiana. A questo proposito il MARINONI, *op. cit.*, pag. 217 in nota, ha rettamente osservato che in tal modo l'apolidia verrebbe trasformata, sia pure con la condizione della residenza in Italia, in cittadinanza italiana, il che non giustificerebbe la limitazione della norma all'esercizio dei diritti civili. Comunque però — e questo interessa specificamente la nostra indagine — dovrà sempre trattarsi di diritti civili, e non soltanto di quei diritti che sorgono in base ad un collegamento determinato dalla cittadinanza. Sul punto vedi anche PERASSI, *Lezioni di dir. internazionale*, II, 1930, cit., p. 93.

norma di applicazione, in quanto, indipendentemente dalla necessaria applicazione della legge italiana per il fatto della residenza in Italia, il collegamento è stabilito - senza limitazione di rapporti, trattandosi di esercizio di diritti civili - con l'ordinamento giuridico del luogo di residenza. In altri termini, la norma non è stabilita per determinare l'applicazione esclusiva della legge italiana, ma anche quella di qualsivoglia altra legge individuata per mezzo del criterio della residenza. Che se potrebbsi obbiettare che l'art. 14 deve essere coordinato con le altre norme interne di d. i. p. emanate dal legislatore italiano, in guisa da non invaderne il campo e da non creare criteri di connessione superflui o contraddittori con altri, l'appunto può rivolgersi contro la lettera e la funzione stessa dell'art. 14 che non rivela limiti della sua efficacia tali da far ritenere che tutte le volte che esista nell'ordinamento italiano una norma d'applicazione che assuma un criterio diverso dalla cittadinanza per dirimere i conflitti di legge in materie determinate, debba prescindere da tale norma specifica per gli apolidi, sottoponendone i rapporti giuridici ai normali criteri di connessione, valevoli sia per coloro che hanno, sia per coloro che non hanno una cittadinanza. Per quanto in particolare riguarda la capacità cambiaria si potrebbe osservare che siccome l'art. 58 Cod. Comm. prescinde dalla cittadinanza del dichiarante, riferendosi al luogo della dichiarazione, è superfluo ed inutile mutare il momento di collegamento, soltanto perchè il dichiarante, anzichè appartenere ad un dato Stato, è un senza patria: il *locus actus* dovrà essere decisivo in ogni caso.

Ma la formulazione stessa dell'art. 14, oltrechè la sua funzione impediscono di costringere entro limiti così angusti l'efficacia della norma in questione: nè più valido argomento per sostenere la competenza della *lex loci actus* si può trarre dal Progetto di riforma del codice civile italiano. L'art. 18 di tale Progetto, inteso a regolare in modo specifico la condizione giuridica degli apolidi, dispone che « nel caso in cui secondo le disposizioni che precedono dovrebbe applicarsi la legge nazionale, se una persona non abbia cittadinanza, si applica la legge del domicilio, e in mancanza, quella della residenza ». Pur nel silenzio dei lavori preparatori (1), tale norma deve intendersi scritta soltanto per il caso in cui la

---

(1) La Relazione VENZI già ricordata si limita ad osservare che « l'art. 18 non ha bisogno di illustrazione ».



cittadinanza venga assunta come momento di collegamento e a tale stregua suffragherebbe la tesi che conferisce analogo valore all'art. 14 della legge sulla cittadinanza. Ma anzitutto la dizione dei due articoli è ben diversa, contenendo l'art. 14 un riferimento generico all'esercizio dei diritti civili, ed invece l'art. 18 essendo strettamente collegato con le altre norme di applicazione, in quanto si riferiscono alla cittadinanza; in secondo luogo, nei riguardi della capacità, l'art. 18 va posto in relazione con l'art. 6 già ricordato, che, non distinguendo tra capacità civile e capacità commerciale, assume precisamente la cittadinanza come criterio individuatore della legge competente. Quindi anche alla capacità cambiaria di un individuo munito di cittadinanza deve applicarsi la legge nazionale; mentre per l'apolide, in virtù dell'art. 18, muta il criterio di collegamento che è primariamente il domicilio ed a titolo sussidiario la residenza. L'art. 58 Cod. Comm. non essendo destinato ad essere riprodotto verrebbe meno, in sede di riforma, ogni disputa circa la sua interpretazione nel punto particolare della capacità e quindi ogni divergenza col regime comune di d. i. p. stabilito per le obbligazioni civili. Il risultato che l'art. 18, ove fosse adottato, produrrebbe, sarebbe di sottoporre gli apolidi, indipendentemente dalla loro residenza o meno nel Regno, ad un regime particolare, con la conseguente applicabilità di una legge diversa da quella valevole per gli individui muniti di cittadinanza: perciò un risultato in pieno contrasto con quello che si ricava dalla accennata interpretazione dell'art. 14 della legge sulla cittadinanza in relazione all'art. 58 Cod. Comm. Quindi, in conclusione, la capacità cambiaria degli apolidi, non disciplinata dalle norme della Convenzione di Ginevra, si determina, per l'ordinamento italiano, secondo la norma vigente in precedenza, e cioè a termini dell'art. 14 surricordato, senza riguardo alle tendenze *de jure condendo* che vogliono capovolgere il criterio di risoluzione del problema di d. i. p., sostituendo alla residenza il domicilio, e lasciando permanere la residenza soltanto a titolo sussidiario (1).

---

(1) V. in particolare DIENA, *Osservazioni cit.*, pp. 39-40, il quale, modificando la sua primitiva opinione (v. sopra p. 67), ritiene che meglio appropriato del domicilio sia il criterio della residenza, in quanto l'adozione del primo richiede da parte del giudice una qualificazione giuridica assai difficoltosa, data la grande varietà di concetti e di modi di essere del domicilio secondo le legislazioni dei vari Stati. Cfr. anche AUDINET E., *Le norme di d.*

23. - Oltre alla capacità cambiaria degli apolidi, argomento certo non privo di importanza, dato il numero dei casi di apatridia che quotidianamente si verificano, la Conferenza di Ginevra ha lasciato alle legislazioni dei vari Stati il compito di creare o di seguire le norme già esistenti circa la capacità cambiaria degli enti collettivi ed in ispecie delle società commerciali. In un settore tanto importante dei conflitti di legge, come quello che comprende le persone giuridiche, l'unificazione delle norme di d. i. p. riflettenti la capacità non ha potuto aver luogo, essenzialmente per motivi di opportunità. Nemmeno un chiarimento è stato aggiunto all'art. 2, I comma della Convenzione, per palesare o meno che la legge nazionale ivi richiamata doveva essere non soltanto quella delle persone fisiche, ma anche quella delle persone giuridiche. Una specificazione di tale natura avrebbe del resto agevolato ben poco la soluzione del problema di d. i. p., in quanto per riferirsi alla legge nazionale dell'ente collettivo è necessario anzitutto stabilirne l'appartenenza, nel che risiede la maggiore difficoltà, ma pur tuttavia, attraverso la lettera della Convenzione, sarebbe emersa l'intenzione di voler regolare anche la capacità cambiaria degli enti collettivi ed in ispecie delle società commerciali.

La delegazione olandese richiamò l'attenzione della Conferenza sull'accennata necessità (1), che si credette di superare osservando che o la persona giuridica ha una nazionalità ed allora le è applicabile la legge nazionale allo stesso modo di una persona fisica, oppure la persona giuridica non ha nazionalità, ed allora deve equipararsi ad un apolide (2), cosicchè la questione veniva spostata da quella della capacità a quella della determinazione della nazionalità degli enti collettivi, manifestamente estranea ad una Conferenza sui conflitti di legge (3). Tuttavia l'accertamento della citta-

---

*i. p. nel progetto di riforma del codice civile italiano*, in *Annuario di dir. comp. e studi leg.*, VII, P. I, p. 321; BABINSKI, *La riforma del d. i. p. in Italia dal punto di vista del diritto polacco*, *ibid.*, pp. 346-347.

(1) V. le osservazioni di ASSER, in *Comptes rendus*, p. 347.

(2) Contra ASSER, in *Comptes rendus*, p. 348, il quale giustamente osserva che il confronto tra enti collettivi privi di nazionalità ed apolidi non è esatto, giacchè per le persone fisiche è fuori discussione che possono avere una nazionalità e che possono perderla; il che invece è controverso per gli enti collettivi.

(3) Così GIANNINI, in *Comptes rendus*, p. 348. Analogamente la Relazione DIENA, in *Comptes rendus*, p. 155.



dinanza di un ente morale, e cioè del rapporto in base al quale esso appartiene ad un determinato Stato, è il presupposto necessario dell'indagine sulla capacità. È principio generalmente ammesso che momento di collegamento per gli enti collettivi è la cittadinanza, allo stesso modo che per le persone fisiche. Soltanto dopo che sia chiarito il rapporto di appartenenza si potrà, per una persona giuridica e, in genere, per una società commerciale, parlare della sua capacità ad emettere dichiarazioni cambiarie.

Di fronte all'atteggiamento negativo assunto dalla Conferenza di Ginevra rispetto a questo problema, ciascuno Stato aderente alla Convenzione sarà libero di determinare, in base al suo proprio sistema di d. i. p., in che modo si accerta che un ente collettivo è capace di assumere obbligazioni e così anche obbligazioni cambiarie.

È stato rilevato che di regola, in diritto privato, non esiste l'incapacità di una persona morale (1): ciò risulta dalla considerazione evidente che l'ente collettivo in sè non presenta quelle incapacità naturali (minore età, infermità di mente, sesso), che sono proprie soltanto della persona fisica, e che, secondo la sua costituzione, esso organizza le persone fisiche che ne manifestano la volontà, le quali, per essere istituite a tale fine dallo statuto sociale, hanno generalmente una capacità di agire giuridicamente idonea. Ma, anche concesso questo, è impossibile prescindere dall'indagine diretta ad accertare la legge secondo cui deve valutarsi la capacità, vale a dire la legge dello Stato al quale l'ente collettivo appartiene. Non sempre infatti si constata la perfetta capacità di agire degli individui che sono gli organi della società e che, per il fatto di sottoscrivere una cambiale, obbligano la società con quel rigore che è proprio del regime cambiario: varie sono, in ogni Stato, le categorie degli enti collettivi e diverso, sovente, è il regime che lo Stato dispone per ciascuna delle categorie, in ordine al modo secondo il quale deve essere manifestata la volontà dell'ente di assumere una determinata obbligazione.

---

(1) LIMBURG, in *Comptes rendus*, p. 348. Il BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 51, richiamandosi alla sua distinzione in ordine alla capacità cambiaria osserva che, dal punto di vista concettuale, le persone giuridiche sono *handlungsunfähig* dato che possono possedere soltanto la *Rechtsfähigkeit*. Vedi, sul punto, anche PILLET, *Des personnes morales en droit international privé*, Paris 1914, pag. 87.

Perciò non sempre la rappresentanza dell'ente è conforme al diritto e quindi può accadere, che, per non essere state osservate talune formalità, la sottoscrizione cambiaria apposta dai dirigenti o dagli amministratori di un ente collettivo, vincoli soltanto costoro personalmente, e non l'ente, come persona distinta da quelle dei soci. Vi è poi la categoria degli enti morali irregolari, di cui il settore più notevole è costituito dalle società commerciali irregolari (1), che, nei confronti della capacità cambiaria, può dar luogo a notevoli difficoltà, in quanto non sempre e non secondo tutti gli ordinamenti giuridici, la società commerciale irregolare è un ente distinto dalle persone dei soci, al quale possa ricondursi la responsabilità sorgente dalla firma di una cambiale. L'emissione di cambiali e l'assunzione di obbligazioni cambiarie avvengono, molto più frequentemente che non da parte degli altri enti collettivi, ad opera delle società commerciali: è rispetto ad esse che la questione presenta particolare interesse. Del resto, essendo per lo più le società commerciali persone giuridiche, il regime che si applica alla loro capacità cambiaria può similmente estendersi a quella delle persone giuridiche genericamente considerate.

Il problema di stabilire se e come una volontà di obbligarsi cambiariamente può essere manifestata dalle persone fisiche che agiscono per la società, cioè se coloro che rappresentano la società nei rapporti esteriori abbiano il potere di obbligare la società mediante la sottoscrizione di una cambiale quali dirigenti, amministratori, rappresentanti dell'ente appartiene propriamente al diritto sostanziale, vale a dire alla legge che regola la costituzione e la rappresentanza della società. Ai fini del problema di d. i. p. basterà invece stabilire se la società, in sè e per sè considerata, sia capace di assumere obbligazioni cambiarie: il modo secondo il quale le assuma e le persone fisiche che a tale scopo intervengono a manifestare la volontà dell'ente sono evidentemente stabiliti dalla legge materiale individuata mediante il criterio di connessione idoneo.

---

(1) Il BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 54, discute la questione se una società in nome collettivo possa avere capacità cambiaria, anche se non abbia adempiuto alle formalità prescritte dalla legge, e conclude in senso affermativo, giacchè la società « esiste con efficacia rispetto ai terzi sin dal momento in cui essa comincia a trattare i propri negozi sulla base del patto di società ». L'HUPKA, *op. cit.*, p. 240, nega invece da un punto di vista generale che una persona giuridica possa avere capacità cambiaria: nello stesso senso NIBOYET, *Manuel cit.*, n. 300; WALKER, *op. cit.*, p. 140.



Posto fuori discussione il punto che le società commerciali possono avere una nazionalità, appartenendo come cittadine ad uno Stato determinato, il loro statuto personale e quindi la determinazione del loro stato e capacità dipenderanno precisamente dalla legge dello Stato al quale appartengono.

La dottrina dominante assume come criterio determinante della cittadinanza il domicilio della società commerciale, cioè la sua sede. In tal modo la *lex patriae* risulta da un riferimento mediato al domicilio: lo Stato considera come sua cittadina la società domiciliata sul suo territorio, ed è perciò il domicilio che stabilisce l'appartenenza.

Per stabilire quindi se una società commerciale può validamente emettere dichiarazioni cambiarie bisognerà aver riguardo alla legge dello Stato in cui è situata la sua sede sociale, dove cioè à il centro del suo funzionamento e donde partono gli ordini propulsori della sua attività. Tale criterio, quantunque sia il più comunemente accettato, non è tuttavia di semplice e rapido accertamento, quando la società abbia più sedi situate in Stati diversi e sorga quindi la necessità di dare la preferenza ad una di esse, per salvaguardare il principio unitario della nazionalità della società e della sua appartenenza ad un unico Stato (1).

Inoltre implica una definizione di ciò che deve intendersi per sede, ai fini della risoluzione del problema di d. i. p. Ora, secondo la tendenza prevalente, la sede che viene assunta come momento di collegamento è quella reale, seria, non fittizia (2), poichè, qualora, o mediante una disposizione statutaria, o comunque in virtù di un altro mezzo di scelta, fosse consentito ai soci di determinare a

---

(1) Questa difficoltà costituisce uno dei più forti argomenti contro l'adozione del criterio della sede sociale. Si può affermare anzi che l'esclusività di tale criterio ha ceduto ormai di fronte al più recente movimento dottrinale e legislativo che applica come formula più opportuna e felice quella della coincidenza dei due elementi del luogo di costituzione e della sede sociale, che dovrebbero essere assunti congiuntamente per farne dipendere l'appartenenza della società ad uno Stato determinato: cfr. da ultimo le osservazioni del CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, pp. 230-232, il quale compendia i risultati di tutta l'evoluzione in materia.

(2) ISAY, *Die Staatsangehörigkeit der juristischen Personen*, in *Niemeyers Zeit. für int. Recht.*, XXXII (1924), p. 23; KESSLER, *Das für Aktiengesellschaft massgebende Recht*, in *Zeit. für ausl. und int. Privatrecht*, 1929, pp. 758 segg.; WIELAND, *La sede della società commerciale*, in *Studi per Vivante*, Roma 1931,

loro libito una sede non corrispondente a quella effettiva, i privati verrebbero a godere di un'autonomia non ammissibile in una materia che ha stretta attinenza, oltrechè con tutto il regime della capacità, che è appunto determinato dalla legge della sede, colle disposizioni di ordine pubblico che in ciascun ordinamento regolano la costituzione e lo sviluppo della vita amministrativa delle società commerciali.

Per sede effettiva deve intendersi il centro stabile ed unico della società: a determinare il quale concorre principalmente il centro di amministrazione e di direzione (1), anzichè il luogo di esercizio dell'impresa, dove cioè la società esercita la sua attività. Infatti a tale riguardo deve darsi la prevalenza alla sede amministrativa, considerandosi che la società può esercitare la propria impresa successivamente o contemporaneamente in diversi paesi, nel qual caso dovrebbe aversi un mutamento di nazionalità, oppure una nazionalità plurima. La legge del luogo della vera sede amministrativa regola perciò la capacità in genere della società in rapporto alle persone che agiscono quali suoi organi (2).

---

II, p. 365; ID., *Ausländische Unternehmungen und Handelsgesellschaften*, in *Zeit. für schweizerisches Recht*, 1924, p. 264; SCHWANDT, *Staatsangehörigkeit der Handelsgesellschaften*, in *Deutsche Landesreferate zum internationalen Kongress für Rechtsvergleichung im Haag*, Berlin und Leipzig 1932, p. 202.

(1) Cfr. FERRARA, *op. cit.*, p. 91; TEDESCHI, *Del domicilio*, Padova 1936, pp. 361-262.

(2) Vedi da ultimo la decisione del Kammergericht 21 aprile 1932, in *Zeit. für ausl. und int. Privatrecht*, 1933, Sonderheft Rechtsprechung, p. 95, secondo cui la questione se il socio di una *offene Handelsgesellschaft* deve rispondere di una obbligazione cambiaria della società, si valuta secondo la legge del luogo, in cui la società ha la sua sede.



## CAPITOLO II.

### FORMA DELLE DICHIARAZIONI CAMBIARIE

SOMMARIO. — 24. - Distinzione fra requisiti formali e requisiti sostanziali degli atti giuridici: applicazione alla dichiarazione cambiaria. — 25. - Esclusione della possibilità di individuare una legge tipica applicabile congiuntamente ai requisiti di forma ed ai requisiti di sostanza di ciascuna dichiarazione cambiaria. — 26. - Il valore della regola *locus regit actum* secondo le Conferenze dell'Aja del 1910 e del 1912 e secondo la norma che la sancisce nella Convenzione di Ginevra. — 27. - L'accertamento del luogo in cui viene emessa la dichiarazione cambiaria: il problema della falsa datazione e la sua influenza sulla determinazione del luogo effettivo della dichiarazione. La falsa datazione come dichiarazione di volontà influente sul regime di d. i. p. della dichiarazione cambiaria. — 28. - Esclusione dell'influenza dell'autonomia privata sulla soluzione del problema di d. i. p. riguardante la forma della dichiarazione cambiaria. — 29. - False indicazioni e criterio del risarcimento del danno: inapplicabilità di tale criterio. — 30. - Le false indicazioni in relazione alla tutela della sicurezza della circolazione cambiaria ed all'apparenza documentale: prevalenza del tenore letterale del titolo sulla realtà effettiva dei rapporti non menzionati. — 31. - La prova del luogo di emissione delle dichiarazioni cambiarie non datate. — 32. - Confronto tra il sistema della Convenzione di Ginevra e quello italiano circa l'accertamento del luogo della dichiarazione. — 33. - Delimitazione del concetto di forma delle dichiarazioni cambiarie. — 34. - Il valore della regola *locus regit actum* secondo il movimento di unificazione delle norme di d. i. p. — 35. - L'accoglimento e la giustificazione del principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie. — 36. - L'eccezione alla regola *locus regit actum* derivante dall'applicazione della legge nazionale comune: critica. — 37. - L'adattamento del diritto italiano alle norme uniformi di d. i. p. stabilite in materia di forma dalla Convenzione di Ginevra. I requisiti fiscali della cambiale.

24. - La dichiarazione cambiaria deve rivestire una determinata forma: nella cambiale anzi la forma dell'obbligazione sovrasta il suo contenuto stesso in ragione della preminenza che il modo in cui la volontà di obbligarsi cambiariamente viene espressa ha sull'estensione e sull'oggetto dell'obbligo che il sog-

getto intende assumere. Per il distacco, o meglio per la scissione della dichiarazione cambiaria dalla sua causa, il diritto è costituito e l'obbligo cambiario sorge ogni qualvolta siano stati osservati i requisiti estrinseci della manifestazione della volontà. Di fronte ad una dichiarazione valida nella forma, non solo è esclusa ogni ricerca circa i motivi che l'hanno determinata, ma, per lo più, i motivi di invalidità dell'obbligazione che riguardano la sostanza del negozio, e cioè il negozio in sè e per sè considerato indipendentemente dalle modalità di manifestazione della volontà, vengono assorbiti dai motivi desunti dall'apparenza letterale del titolo. Ond'è che nella cambiale si dice che la sostanza si compenetra nella forma, per cui difficile è distinguere l'una dall'altra (1), e così anche i requisiti formali dai requisiti sostanziali.

Tuttavia non deve credersi che nella cambiale, come in ogni altro negozio per cui è prescritta a pena di nullità dalle legislazioni dei vari Stati l'osservanza di forme determinate, non debba aversi riguardo al contenuto negoziale che risulta dall'attività dei vari stipulanti. Nella cambiale più soggetti di regola concorrono a dar vita con il loro comportamento al contenuto negoziale, e ciascuno di essi, emettendo una dichiarazione che lo vincola con efficacia cambiaria, conchiude un negozio giuridico che, pur constando di un atto unilaterale, tuttavia è preso in considerazione dall'ordinamento giuridico in sè e per sè, indipendentemente dalla forma in cui la volontà di obbligarsi cambiariamente deve essere espressa. Così se l'accettazione, la girata di una cambiale devono avvenire secondo la forma stabilita dalla legge competente, per la validità di tali negozi non è sufficiente l'osservanza delle disposizioni sulla forma, ma è necessario che essi siano altresì conformi alla legge che è competente a regolare l'accettazione, la girata come negozi giuridici inseriti nel nesso cambiario.

---

(1) Cfr. BROCHER, *Cours de droit international privé*, I, Paris 1885, p. 318; DESPAGNET-DE BOECK, *Précis de dr. int. privé*, V, Paris 1900, p. 988; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 28; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 81; WEISS, *Traité de dr. int. privé*, Paris 1907-1913, IV, p. 451; LORENZEN, *op. cit.*, pp. 99-100, il quale si richiama alla lettera della sez. 72 § 1 del *Bills of Exchange Act* e della sez. 1 dell'art. 1 della *Negotiable Instruments Law* per sostenere che in tali disposizioni, sotto il concetto di forma, ricadono anche tutti i requisiti essenziali della cambiale. Vedi anche RAISER, *Die Wirkungen der Wechselklärungen im internationalen Privatrecht*, Berlin und Leipzig 1931, p. 62.



Pertanto riguardo a ciascuna delle varie obbligazioni risultanti da una cambiale che sia collegata con gli ordinamenti giuridici di più Stati si pongono due problemi di d. i. p.: l'uno riguardante la legge regolatrice della sostanza, l'altro concernente la legge applicabile alla forma. In concreto la ricerca può condurre a stabilire più criteri di connessione per la sostanza, in quanto si tratta di regolare dal punto di vista del d. i. p. i vari elementi di cui consta ogni negozio giuridico cambiario, mentre un solo momento di collegamento può essere idoneo per individuare la legge applicabile ai requisiti di forma, dato che di regola le medesime esigenze dominano la disciplina della forma dell'accettazione come dell'avallo; della girata, come dell'emissione. Nei riguardi della forma quindi un solo criterio può unificare la regolamentazione delle varie obbligazioni risultanti dalla cambiale: esso può coincidere in un caso specifico con quello da cui si desume la legge competente a regolare la sostanza di una determinata obbligazione: ciò non esclude però che i problemi da risolvere siano distinti e che perciò, prima di prendere in esame particolareggiato la sostanza e gli effetti delle obbligazioni cambiarie, debba aversi riguardo alla forma di cui debbono essere rivestite.

Altrimenti, se la forma dovesse essere retta dalla medesima legge che è applicabile alla sostanza, bisognerebbe desumere la regolamentazione della forma da un'indagine sulla legge applicabile al rapporto considerato. Ed allora non vi sarebbe campo per l'elaborazione di norme a sè stanti riguardanti la forma delle dichiarazioni cambiarie: il problema della legge regolatrice della forma assumerebbe, attraverso la coincidenza con quello della legge applicabile alla sostanza, un maggior carattere di specialità in quanto, per ciascun negozio cambiario, esisterebbe una necessaria identità di regolamentazione quanto ai requisiti formali e sostanziali.

In genere la trattazione della forma delle obbligazioni cambiarie si inquadra in quella comune alla forma degli atti giuridici, costituendo un'applicazione dei principi generali che dominano la soluzione dei conflitti di legge rispetto a tale oggetto. Ciò impedisce di far dipendere per ogni singola obbligazione cambiaria da un medesimo momento di collegamento sia la disciplina della forma, sia quella della sostanza, perchè altrimenti si crea la possibilità di stabilire di volta in volta la legge regolatrice della forma di quel determinato negozio senza aver riguardo alla diversa natura che i requisiti di forma hanno rispetto a quelli di sostanza.

Secondo una dottrina che si applica ai conflitti di legge in materia di obbligazioni convenzionali il nucleo del problema di d. i. p. è di ricercare per ogni negozio la « legge propria del contratto », da desumersi dal momento di connessione più idoneo per quel determinato rapporto. Così per la vendita mobiliare, ad esempio, si dovrebbe ricercare quale sia la legge sostanziale che in definitiva conviene di più alla regolamentazione dell'intero rapporto: una volta compiuta tale determinazione, sarebbe individuata la disciplina di tutti gli elementi del contratto; la legge tipica del contratto regolandone l'intera sostanza, dovrebbe essere anche la più idonea a reggerne la forma. Per tale via si giunge così alla fusione dei due problemi sovraccennati, raggiungendo un'uniformità assai estesa di disciplina giuridica.

Perciò, sviluppando tale indirizzo, si afferma che tutte le forme, di qualsiasi natura esse siano e qualunque funzione siano destinate a compiere, fanno parte della regolamentazione stessa dell'atto giuridico considerato, e non possono essere considerate in modo a sè stante, come un elemento indipendente, suscettibile di essere sottoposto ad una sua propria disciplina giuridica (1).

25. - Ma questo principio, se deve essere contestato in genere, non può ricevere applicazione in materia cambiaria, nonostante che evidentemente esista un rapporto stretto tra la regolamentazione intrinseca del negozio giuridico e l'organizzazione della sua forma, rapporto che è di netto rilievo nella dichiarazione cam-

---

(1) DREYFUS, *L'acte juridique en droit privé international*, Paris 1904, p. 193. Questo Autore deduce tale conseguenza a guisa di corollario dai principi da lui posti sviluppando una teoria dell'atto giuridico in d. i. p. Anche per i requisiti di forma si tratterebbe sempre di applicare al negozio una legge individuata mediante un criterio legale: vale a dire stabilito dal legislatore, indipendentemente dal riferimento all'autonomia dei contraenti, in modo da regolare con disposizioni imperative sia i requisiti sostanziali, sia i requisiti formali del contratto. Tale unificazione di criteri, così formulata, appare poco logica, perchè diversi sono il valore e l'efficacia dell'autonomia dei contraenti rispettivamente riguardo alla sostanza ed alla forma del contratto. Vedi in proposito le critiche di ARMINJON, *Les formes des actes en droit international privé*, in *Rev. de droit international privé*, 1925, p. 500.



biaria e che potrebbe indurre ad accettare il principio dell'identità tra legge della forma e legge della sostanza (1).

Anzitutto la cambiale non può essere considerata come un negozio giuridico singolo, giacchè essa consta di più atti giuridici riferibili a soggetti diversi; quindi è esclusa l'individuazione di una legge unica, tipica che regoli il contenuto della cambiale. Bisognerebbe ricercare per ogni singola dichiarazione la sua legge tipica: così per l'emissione, l'avallo, l'accettazione, la girata ed ogni altra dichiarazione cambiaria: non si tratta però di convenzioni aventi ognuna particolari caratteristiche di struttura, che le diversifichino in modo netto l'una dall'altra, in guisa da far capo ad una regolamentazione che si adegui in modo specifico a ciascuna di esse. Quantunque indipendenti l'una dall'altra e suscettibili di una disciplina indipendente di d. i. p. - è appunto in virtù del collegamento che ciascuna delle obbligazioni cambiarie attua con ordinamenti giuridici distinti che sorgono molteplici problemi di d. i. p. - le varie dichiarazioni cambiarie, come emesse e documentate sul titolo o comunque afferenti alla circolazione della cambiale, sono riunite dal ciclo giuridico che si esplica attraverso il loro susseguirsi nel tempo e nello spazio, e non costituiscono perciò singolarmente negozi giuridici tipici, rispetto ai quali sia da ricercare la legge tipicamente competente.

Mancando per la cambiale, intesa nel complesso degli atti di cui consta, e per i singoli atti che la costituiscono, la possibilità di individuare una legge sostanziale unica, che sia anche applicabile ai requisiti di forma, vien meno ogni giustificazione

---

(1) Accolgono tale principio SAVIGNY, *Sistema del diritto romano*, trad. Scialoja, Torino 1893, VIII, p. 351; PICARD, *De la valeur et de l'effet des actes passés en pays étrangers*, in *Journal du droit international*, 1881, p. 464; BROCHER, *Cours de droit international privé* cit., I, p. 131; von BAR, in *Annuaire de l'Institut de droit international*, 1887 (IX), p. 77. Da ultimo il RAAPE, *Internationales Privatrecht*, nello *Staudingers' Kommentar zum BGB*, VI, 2, München, Berlin und Leipzig 1931, pp. 170-171, ha posto in luce le difficoltà che derivano per la regolamentazione di d. i. p. di un determinato rapporto dal criterio di sottoporre la forma ad una legge diversa da quella della sostanza (*lex causae*): quest'ultima, come legge che dispone la disciplina più idonea del rapporto, dovrebbe dominarlo nella sua interezza regolando anche i requisiti di forma. Su questo punto vedi anche RHEINSTEIN, *Das Rechtsgeschäft im internationalen Privatrecht*, in *Rechtsvergleichendes Handwörterbuch für das Zivil- und Handelsrecht*, IV, p. 367.

della esigenza sistematica cui si accennava. Ma pur anche concedendo che le varie dichiarazioni cambiarie siano suscettibili di essere regolate ognuna da una legge propria, ed ammettendo che tale legge debba automaticamente estendersi alla forma della dichiarazione considerata, ne deriverebbe una conseguenza inammissibile. Infatti se l'accettazione, ad esempio, debba essere retta dalla legge del domicilio dell'accettante sia in sè, sia quanto alla forma, tale obbligazione risulterebbe difformemente regolata quanto alla forma, dalle altre obbligazioni, nell'ipotesi che un momento di collegamento diverso da quello del domicilio dell'obligato sia applicabile alle altre dichiarazioni cambiarie. Ed allora il risultato complessivo di tale sistema sarebbe questo: che la disciplina della forma non sarebbe desumibile da un criterio di connessione unitario, ma, per ogni dichiarazione, sarebbe assorbita nella disciplina sostanziale di essa. Se, per l'indipendenza delle varie obbligazioni cambiarie, è in genere necessario riferirsi a momenti di collegamento diversi per stabilirne la regolamentazione sostanziale, ciò non implica che la forma delle obbligazioni debba sottostare allo stesso regime giuridico, giacchè in tale caso si aggiungerebbero, a quelle già postulate dai caratteri speciali delle singole obbligazioni, altre ragioni di disciplina frammentaria, e quindi incerta e mal nota a coloro che intervengono nel nesso cambiario.

Ancora un'altra conseguenza, mal conciliabile con una disciplina specifica dei requisiti di forma come tali, deriverebbe dall'indirizzo in questione. Si vedrà in seguito che parte della dottrina suole classificare le varie specie di forma per farne dipendere la regolamentazione da un distinto momento di collegamento in relazione alla loro natura. Così tra forme intrinseche e forme estrinseche, tra forme *ad solemnitatem* e forme *ad probationem*, tra forme abilitanti e forme vere e proprie. Se invece, seguendo l'accennato criterio, l'obbligazione viene retta da uno statuto unitario, comprensivo della forma e della sostanza, tali distinzioni non sono più possibili: qualunque sia la natura della formalità richiesta dall'ordinamento della *lex fori* per la perfezione estrinseca di un atto qualsivoglia, tale formalità sarà sempre regolata dalla legge applicabile al contenuto dell'atto. Così, se per l'emissione di una cambiale da parte di un minore emancipato o di una donna maritata, debba intervenire l'autorizzazione del curatore o del marito, l'adempimento di tale formalità che precede la formulazione della volontà diretta ad assumere l'obbligo cambiario può essere scisso, quanto alla sua regolamentazione di d. i. p., non solo dai requisiti



sostanziali di validità dell'emissione, ma anche dalle forme vere e proprie nelle quali si concreta la dichiarazione cambiaria.

Viene meno quindi ogni ragione di sottoporre la forma alla legge della sostanza: e perciò, anche dal punto di vista della trattazione sistematica, le questioni di forma devono essere considerate a sè, nonostante che nella cambiale la demarcazione tra requisiti formali e requisiti sostanziali sia meno netta che in altri istituti giuridici.

26. - La premessa testè avanzata e le ragioni che la giustificano dovevano essere poste in luce nei riguardi del compito specifico che ci attende: quello cioè di chiarire come il processo di elaborazione di norme uniformi di diritto internazionale privato si sia svolto attraverso le Conferenze dell'Aja per far capo alle norme contenute nell'art. 3 della Convenzione di Ginevra.

Il questionario indirizzato nel novembre del 1908 dal Governo olandese agli Stati di tutto il mondo per preparare i materiali della successiva Conferenza del 1910, contiene, come secondo punto, il quesito relativo alla forma delle obbligazioni cambiarie (1).

Le risposte dei governi sono orientate quasi unanimemente nel senso di conoscere la competenza della *lex loci actus*. Anche nel campo della cambiale viene, già fin dagli inizi del movimento

---

(1) *Doc.* 1910, p. 6: « Quelles sont les règles de droit international privé applicables a) ... b) à la forme des obligations contractées par la signature d'une lettre de change ou d'un billet à ordre ? »

Circa i precedenti basterà ricordare il progetto elaborato dall'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Bruxelles del 1885 (in *Annuaire de l'Institut*, 1885, VIII, pag. 248) che dispone al § 1: « La forme de la lettre de change et du billet à ordre est déterminée par la loi du lieu de son émission. La forme des endossements, de l'acceptation et de l'aval est fixée par la loi de chacun des pays où ces actes sont faits ». L'Istituto si preoccupò di distinguere tra forma della cambiale al momento della sua emissione, e forma delle successive dichiarazioni cambiarie espresse sul titolo: questa esigenza che non appare necessaria, tanto vero che non fu sentita nei successivi progetti della conferenza dell'Aja (quantunque talvolta accennata; così dal governo ungherese che nelle osservazioni al progetto degli esperti della S. d. N. — *Doc. préparatoires* 1929, p. 71 — raccomandò la seguente dizione: « la forme de la lettre de change et du billet à ordre, et la forme des engagements »), si riannoda al concetto di tener presente prima il documento nei riguardi dei

unificatore delle norme di conflitto, riconosciuta la uniformità di applicazione della regola *locus regit actum*, che rappresenta veramente uno dei principi più fermamente e comunemente accolti dalle legislazioni interne per risolvere i conflitti di legge in materia di forma. Pertanto, in questo ambito, il lavoro di unificazione risultava sin dall'inizio semplificato e facilitato della conformità preesistente delle norme interne di d. i. p., sia che fossero state espressamente formulate dai legislatori interni, sia che fossero seguite nella prassi giurisprudenziale degli Stati. Tanto che i governi della Germania e del Belgio dichiararono non essere necessario, secondo essi, stabilire delle norme di d. i. p. riguardanti la forma delle obbligazioni cambiarie, dal momento che scopo della legge uniforme era di sopprimere le divergenze legislative esistenti, non di constatare la conformità già in atto nelle legislazioni degli Stati aderenti alla Conferenza (1).

Data la concisione con cui in genere i vari Governi formularono le loro risposte non è possibile stabilire, attraverso l'esame dei puri e semplici atti della Conferenza dell'Aja del 1910, il carattere che la regola *locus regit actum* dovesse avere, una volta che fosse stata introdotta nella legge uniforme. Infatti la sola circostanza di non avere numerosi governi previsto ipotesi singole che importassero deroghe al principio generale, conducendo all'applicazione di una legge diversa da quella del luogo dell'atto, non può essere concludente per affermare che gli intenti che guidarono l'unificazione legislativa in materia di forma fossero ispirati ad una concezione della regola *locus regit actum* come norma imperativa e quindi inderogabile.

Laddove le deroghe sono previste, esse preludono al sistema definitivo stabilito dalla Convenzione di Ginevra, piuttosto che

---

requisiti che dal punto di vista formale danno vita al titolo cambiario, e quindi i successivi atti di trasmissione o di garanzia esercitati sul titolo già formato: ma, anche con questa distinzione, il momento di connessione è sempre il medesimo, e cioè il luogo ove la dichiarazione è emessa.

Formula analoga al capoverso del citato § 1 del Progetto dell'Istituto fu adottata dal Trattato di Montevideo del 12 febbraio 1889 (in MAKAROV, *op. cit.*, pp. 390 segg.), Art. 26: « La forma del giro, del endoso, de la aceptación y del protexto de una letra de cambio se sujetará á la ley del lugar en que respectivamente se realicen dicho actos ». Analogo è l'art. 263 del Codice Bustamante.

(1) *Doc.* 1910, rispettivamente a p. 41 e a p. 183.



alla scarna formulazione dell'art. 75 del Regolamento uniforme adottato dalla Conferenza del 1912 (1), secondo cui dovrebbe essere imposta, senza esclusioni, l'applicazione della regola *locus regit actum*. Così l'Austria (2), la Danimarca (3), la Francia (4), il Lussemburgo (5), la Norvegia (6), la Russia (7), la Svezia (8), seguendo in genere l'indirizzo delle proprie legislazioni interne, raccomandarono alla Conferenza un doppio ordine di eccezioni alla regola *locus regit actum*: in primo luogo quella derivante dall'indipendenza delle varie obbligazioni cambiarie, per cui nel caso nel quale una dichiarazione cambiaria non corrisponda alle formalità prescritte dalla legge dello Stato in cui il titolo fu creato, tale circostanza non infirma la validità delle dichiarazioni successivamente inserite sul titolo in un altro Stato, quando la dichiarazione originaria sia valevole secondo le formalità prescritte da quest'ultimo Stato; secondariamente, quella tratta dal principio di favorire la validità del titolo, per cui le dichiarazioni cambiarie emesse in un altro Stato da due cittadini del medesimo Stato, devono ritenersi valide, anche se corrispondono soltanto alle formalità prescritte dalla legge del loro Stato nazionale.

Pertanto gli Stati in cui l'elaborazione legislativa e giurisprudenziale delle norme di d. i. p. sulla cambiale era più progredita si resero conto sin dall'inizio del movimento unificatore dell'esigenza di deflettere della rigidità del principio della *lex loci*. Tali proposte, non accolte dalla Conferenza del 1912, furono poi seguite a quella di Ginevra che, oltre a disporre una regolamentazione più completa dei problemi di conflitto, si preoccupò di apprestare delle soluzioni che fossero il più possibile transattive ed elastiche, in modo da consentire l'adesione di gran numero di Stati.

Tuttavia la posizione dei paesi anglo-sassoni, anche riguardo al problema della forma, fu sin dall'inizio distinta da quella degli Stati dell'Europa continentale.

---

(1) Eccone il testo: « La forme d'un engagement pris en matière de lettre de change est réglée par les lois de l'Etat sur le territoire duquel cet engagement a été souscrit ».

(2) Doc. 1910, p. 114.

(3) Doc. 1910, p. 232.

(4) Doc. 1910, p. 250.

(5) Doc. 1910, p. 351.

(6) Doc. 1910, p. 336.

(7) Doc. 1910, p. 365.

(8) Doc. 1910, p. 386.

Così la risposta formulata dal delegato Conant del governo degli Stati Uniti si richiamava al principio unanimemente seguito dalla dottrina e dalla prassi nordamericana, per cui in materia di forma deve essere competente la *lex loci contractus* (1). Tale opinione non è altro che l'espressione di un principio più generale, dominante nelle decisioni delle Corti Americane, e sancito dalla Corte Suprema sin dal 1875, decidendo la controversia *Scudder v. The Union National Bank of Chicago* (2), secondo il quale tutte le questioni riguardanti l'esecuzione, l'interpretazione e la validità di un contratto sono governate dalla legge del luogo di conclusione del contratto.

Analogamente la Gran Bretagna rispose citando il par. 1 della sez. 72 del *Bills of Exchange Act* (3), in cui, per la regolamentazione della forma, viene tenuto distinto il contratto che dà origine alla cambiale come titolo di credito, dai successivi contratti che possono essere inseriti nel ciclo cambiario, come l'accettazione o la girata. Riguardo al primo viene dichiarata competente la legge del luogo in cui si perfeziona il contratto di emissione, in cui cioè il titolo viene rimesso al prenditore, mentre per i secondi vale la *lex loci contractus*. Tali norme rivelano, oltrechè la diffe-

---

(1) *Doc.* 1910, p. 93: « In respect to the form of obligation contracted by the signing of a bill of exchange or a promissory note, American opinion is strongly in favor of determining such obligation by the law of the place where the contract is made, the same rule applying to the separate contracts arising from endorsement or acceptance ». Quantunque retta dalla medesima legge, la forma dell'emissione viene così distinta da quella delle successive dichiarazioni cambiarie.

(2) Cfr. 91 V. S. 406, 23 L. E. 245, ricordato da LORENZEN, *op. cit.*, p. 88. Vedi anche il caso *Amsinck v. Rogers* (Court of Appeals of New York 1907, in 12 L. R. A. [N.S.] 875) riportato da LORENZEN, *Cases on conflict of laws*, St. Paul-Minnesota 1932, p. 402, in cui fu deciso che l'obbligazione del traente è regolata, quanto alla forma, dalla legge del luogo in cui la cambiale è emessa (sulle tracce di STORY, *Commentaries on the conflicts of laws*, Boston 1883, §§ 131-154).

(3) « The validity of a Bill as regards requisites in form is determined by the law of the place of issue, and its validity as regards the requisites in form of the supervening contracts, such as acceptance or indorsement or acceptance under protest, is determined by the law of the place where such contract was made. If, however, a Bill issued outside the United Kingdom conforms in matter of form to the law of the United Kingdom it may, for the purpose of enforcing payment thereof, be treated as valid as between all persons who negotiate, hold, or become parties to it in England ».



renza strutturale del titolo quanto ai suoi requisiti formali a seconda che venga considerato nel diritto europeo continentale oppure nel diritto anglo-sassone, anche la diversa costruzione delle varie dichiarazioni cambiarie. Emerge infatti dalla legge inglese la concezione perfettamente contrattuale (1) dei vari atti compiuti dai singoli obbligati cambiari sul titolo, in contrasto con le esigenze di autonomia di ogni dichiarazione cambiaria che è perfetta e sta a sè nel ciclo cambiario, indipendentemente da un vincolo sinallagmatico col precedente o col successivo portatore del titolo. Tuttavia il principio dell'indipendenza delle obbligazioni cambiarie trova espressione nell'eccezione stabilita dalla legge inglese all'imperatività della *lex loci contractus*. Tale eccezione doveva, per esigenze di natura generale ispirate a tutelare, il più possibile, la valida circolazione del titolo, essere presa in considerazione in sede di revisione del Regolamento dell'Aja del 1912 (2), per evitare le conseguenze derivanti dal riferire la validità di ciascuna dichiarazione cambiaria, in qualsiasi luogo emesse, alla validità dell'atto di emissione. A rigore, quando, secondo la legge che regge la forma della cambiale al momento della sottoscrizione, il titolo non può considerarsi una cambiale, tutte le dichiarazioni posteriori alla sottoscrizione dovrebbero essere considerate come non emesse su una cambiale e dovrebbero perciò essere sottratte all'applicazione delle norme speciali sulla cambiale, ma tale conseguenza lederebbe troppo fortemente la fiducia che la cambiale deve ispirare in tutti coloro che ne vengono in possesso. Questo fu il motivo fondamentale cui si ispirarono gli esperti della Società delle Nazioni, quando si trattò di riprendere in esame gli elementi di unificazione apprestati dalla Conferenza dell'Aja. Infatti l'art. 4 del Progetto di Convenzione, destinato a sostituire l'art. 75 del

---

(1) Analogamente l'art. 2 del Progetto di legge uniforme presentato dal governo russo alla Conferenza dell'Aja del 1912, in *Actes* 1912, II, p. 323: « La forme d'un engagement pris en matière de lettre de change est réglée par la loi, où cet engagement a été contracté ».

(2) Cfr. JITTA, *Rapport* 1923, pp. 56, 83: questo A., esaminando partitamente i singoli articoli del Regolamento Uniforme, postilla l'art. 75 nei termini seguenti: « Il pourrait être utile d'ajouter que les déclarations postérieures à la création sont considérées comme faites sur une lettre de change valable, lorsque le titre répond, quant à la forme, aux exigences de la loi de l'Etat sur le territoire duquel cette déclaration postérieure est faite ».

Regolamento uniforme, contiene un capoverso che dispone in senso analogo a quanto esposto poc'anzi (1).

Invece la tendenza ad introdurre un'ulteriore eccezione alla regola *locus regit actum*, in favore della legge nazionale, quantunque propugnata dai rilievi dei governi del gruppo scandinavo (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia), per lo scopo di rendere, in determinati casi, la validità delle obbligazioni cambiarie indipendente dalle prescrizioni della legge del luogo di sottoscrizione (2), non trovò nell'elaborazione anteriore alla Conferenza di Ginevra alcun accenno deciso nell'opera degli esperti. Ma nella Conferenza di Ginevra, in cui ogni disposizione in materia di conflitto fu passata al vaglio di ampie e profonde discussioni, l'accennata eccezione venne presa in considerazione. Vediamo introdotto nell'art. 3 della Convenzione sui conflitti un terzo comma (3), che con limitazioni rigorose rispecchia tale eccezione, senza che peraltro nei verbali delle sedute siano segnalate le difficoltà che un'eccezione così grave alla regola *locus regit actum* ed alla costruzione stessa del negozio cambiario, quale venne tenuta presente dalla Conferenza, poteva causare nella circolazione del titolo (4).

In ogni modo, poichè, come si vedrà meglio in seguito, compito della Conferenza di Ginevra fu di tener conto di tutte le tendenze anteriori e di cedere anche ai sistemi legislativi di d. i. p. vigenti nei vari Stati, l'art. 3 della Convenzione presenta, nel complesso dei suoi tre commi, fissate le tendenze legislative e dottrinali che la lunga elaborazione del problema della forma in d. i. p. aveva via via poste in luce.

---

(1) *Doc. préparatoires* 1929, p. 71: « Cependant, si les engagements souscrits sur une lettre de change ne sont pas valables d'après les dispositions de l'alinéa précédent (competenza della *lex loci actus*), mais qu'ils soient conformes à la législation de l'Etat où un engagement ultérieur a été souscrit, la circonstance que les premiers engagements sont irréguliers en la forme n'influe pas la validité de l'engagement ultérieur ».

(2) Cfr. *Doc. préparatoires* 1929, p. 71.

(3) « Chacune des Hautes Parties contractantes a la faculté de prescrire que les engagements pris en matière de lettre de change et de billet à ordre à l'étranger par un de ses ressortissants seront valables à l'égard d'un autre de ses ressortissants, sur son territoire, pourvu qu'ils aient été pris dans la forme prévue par la loi nationale ».

(4) Il rapporto DIENA (*Comptes rendus*, p. 155) si limita a chiarire i limiti di applicabilità della norma.



27. - Prima questione fondamentale è quella di stabilire come si determina il luogo della dichiarazione cambiaria: nella regola *locus regit actum* l'accento logico della massima ricade precisamente sul *locus*. Anzitutto non può sorgere discussione che per tale deve ritenersi il luogo in cui l'obbligazione viene assunta, vale a dire in cui il vincolo è perfetto per colui che si obbliga in via cambiaria. Già si ebbe occasione di notare che tale luogo, sia per la dottrina continentale prevalente (1), sia per il sistema legislativo avuto presente a Ginevra (2), è quello della sottoscrizione della cambiale: ogni dubbio in proposito è poi rimosso dalla lettera dell'art. 3 della Convenzione, che specifica la *lex loci*, come quella dello Stato sul territorio del quale le obbligazioni sono state sottoscritte. Luogo di perfezione della dichiarazione e luogo di sottoscrizione sono la stessa e identica cosa, giacchè, per il valore formale ed astratto di ciascuna dichiarazione cambiaria, prima della sottoscrizione il comportamento di colui che vuole obbligarsi cambiariamente è irrilevante, mentre dopo la sottoscrizione, ed appena questa avvenuta, l'obbligo è perfetto, indipendentemente dal compimento di altro atto successivo.

Il luogo di sottoscrizione deve essere, per determinate obbligazioni cambiarie, indicato sul titolo a pena di nullità (3), oppure,

---

(1) Cfr. AUDINET, *Principes élémentaires du dr. int. privé*, Paris 1906, p. 610; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 71; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 572; Von BAR, *Theorie und Praxis* cit., II, p. 159; LYON CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, p. 546; MOSSA, *Cambiale* cit., p. 834; HUPKA, *op. cit.*, p. 249; HIRSCH, *op. cit.*, p. 1341; FERARA, *op. cit.*, p. 113.

(2) Infatti le varie legislazioni hanno riguardo o in modo espresso al luogo di sottoscrizione, oppure al luogo di creazione del titolo, intendendo per tale quello in cui il titolo è sottoscritto: v. *Austria*, All. WO art. 85; *Bulgaria*, art. 628 della legge del 18-30 maggio 1897; *Cecoslovacchia*, Legge cambiaria del 13 dicembre 1927, § 91; *Danimarca*, art. 85 della legge del 7 maggio 1880; *Estonia*, WO art. 43; *Finlandia*, WO § 80; *Germania*, WO art. 85; *Jugoslavia*, Codice di Commercio, § 169; *Lettonia*, WO art. 82; *Norvegia*, legge del 7 maggio 1880, § 85; *Polonia*, art. 81 del decreto del 24 novembre 1924; *S. Marino*, Legge cambiaria del 6 febbraio 1882, art. 8; *Svezia*, Legge cambiaria, § 85; *Svizzera*, CO art. 823; *Ungheria*, Legge cambiaria 5 giugno 1876, § 9. Il sistema anglo-americano, come già si ricordò, intende come luogo di perfezionamento dell'obbligo, quello della consegna del titolo: *Bills of exchange act*, sec. 21; *Negotiable instruments law* sec. 16 (cfr. sulla portata di tali disposizioni quanto osservano VEITH, *op. cit.*, p. 497 e CHALMERS, *A digest of the law of bills of exchange*<sup>10</sup>, London 1932, p. 281).

(3) Così è della creazione (art. 1 n. 7 L. U.) e dell'accettazione per le cambiali pagabili a certo tempo vista o da presentarsi all'accettazione entro un dato termine in vista di una stipulazione speciale (art. 25 Il comma L. U.).

anche senza che ne sia assolutamente richiesta la menzione, può essere in varia guisa richiamato in occasione dell'emissione di una data dichiarazione cambiaria: ora, deve ritenersi come tale quello menzionato sul titolo, oppure, nell'ipotesi che sia stato indicato un luogo diverso da quello in cui in realtà la dichiarazione venne emessa, quello effettivo?

La soluzione di questo problema è decisiva per la determinazione del *locus actus*. In materia di forma, dove la regola *locus regit actum* ha importanza preminente, l'accertamento del luogo in cui l'atto fu compiuto costituisce di per sè il momento di collegamento dal quale dipende la legge sostanziale applicabile (1). Ancor più che nei riguardi del *locus contractus*, che vale come momento di connessione in materia di negozi bilaterali, per le obbligazioni cambiarie tutto si sostanzia o nella indicazione risultante dal titolo, oppure, qualora possa prescindersi dal contenuto letterale della cambiale, nel comportamento del sottoscrittore da cui si possa desumere la volontà di una falsa datazione. Infatti nella cambiale manca il riferimento ad un altro contraente diverso dal sottoscrittore: in materia di negozi bilaterali il luogo di conclusione del contratto lo si accerta anche indipendentemente dal contenuto scritto della stipulazione fra le parti, perchè lo si può desumere dall'insieme del contratto considerato in tutte le sue clausole e, in difetto di indicazione espressa, si può ricostruire la volontà delle parti o di riferirsi ad un determinato luogo o di considerare il contratto perfezionato in un determinato luogo, mentre in materia cambiaria bisogna necessariamente far capo soltanto alla dichiarazione di volontà del sottoscrittore.

L'efficacia che una falsa datazione può avere nei riguardi del problema di d. i. p. della forma s'inquadra nella maggior questione dell'autonomia dei contraenti (se così possono chiamarsi, data la struttura della dichiarazione cambiaria) in materia cambiaria. Alla stregua dell'ammissibilità di un potere autonomo del sottoscrittore dovrebbe perciò anche valutarsi la possibilità che

---

(1) Oltre che nei riguardi del luogo in cui venne emessa una determinata dichiarazione cambiaria, la falsa datazione può avere effetti anche circa l'efficacia temporale di una norma di d. i. p.: così quando in virtù della falsa datazione la cambiale sembri doversi sottoporre ad una legge entrata in vigore successivamente al tempo dell'effettiva emissione della dichiarazione, e viceversa.



Tizio, emettendo una cambiale a Roma, possa indicare come luogo di emissione Parigi, con l'effetto di doversi osservare le prescrizioni di forma stabilite dalla legge francese, anzichè quelle richieste dalla legge italiana.

Certo in una pura e semplice falsa datazione è difficilmente ravvisabile un contratto avente per scopo l'indicazione della norma di d. i. p. che designa la legge competente a regolare i requisiti di forma. Se l'esistenza e la possibilità stessa di un contratto preliminare di valore puramente formale diretto a risolvere il problema di d. i. p. posto in essere dalle parti mediante l'indicazione del momento di collegamento idoneo, sono fortemente e giustamente contestate (1), ciò appare addirittura da escludersi in materia cambiaria, dove, in genere, la dichiarazione del sottoscrittore è diretta ed è efficace nei riguardi di una o più persone indeterminate che sono già entrate o possono successivamente entrare nel ciclo cambiario, ma che, nei riguardi dell'obbligato singolo, è valida e si assoggetta alle regolamentazioni di diritto materiale, senza la necessità di compimento di ulteriori atti.

Se si può pensare ad una determinazione volontaria dell'obbligato cambiario, bisogna costruirla come una dichiarazione di volontà concomitante e concorrente con quella cambiaria vera e propria

---

(1) Vedi in proposito il nostro scritto: *Sulla disciplina degli elementi essenziali dell'obbligazione convenzionale in d. i. p.*, Torino 1933, p. 41. Sostengono invece decisamente la possibilità di tale contratto HAUDEK, *Die Bedeutung des Parteiwillens im internationalen Privatrecht*, Berlin 1931, p. 38; MELCHIOR, *Die Grundlagen* cit., pp. 519-520. In particolare riguardano la falsa datazione come un atto di autonomia privata: von BAR, *Theorie und Praxis* cit., II, p. 182; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 379; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 109; v. contra le osservazioni di FRANKENSTEIN, *op. cit.*, II, p. 246, in nota; RAISER, *op. cit.*, pp. 49, 52, e gli autori ivi richiamati. Il VEITH, *op. cit.*, p. 497 in nota, avverte anche egli la difficoltà di considerare la falsa datazione come una « kollisionsrechtliche Vereinbarung », e la riguarda come una « materiellrechtliche Verweisung », giacchè la dichiarazione di volontà non è diretta ad una conseguenza riguardante il conflitto di leggi, bensì ad attribuire al contratto un determinato contenuto di diritto materiale.

Da un punto di vista generale v. da ultimo le acute considerazioni del NEUNER, *Die Anknüpfung im internationalen Privatrecht*, in *Zeit. für ausl. und internationales Privatrecht*, 1934, p. 103, il quale sostiene che la scelta della legge applicabile è intimamente connessa con il contenuto del negozio e che solo quando in concreto si è di fronte ad un determinato negozio, si può dire quale legge sia stata scelta dalle parti.

che il sottoscrittore emette apponendo la propria firma sul titolo; ma allora sorge la medesima difficoltà che impedisce di scindere la dichiarazione di volontà contrattuale nei negozi bilaterali, da quella precontrattuale diretta a stabilire la disciplina di d. i. p. del negozio. Per solito l'obbligato cambiario, sia nei riguardi della responsabilità che assume colla sua propria sottoscrizione, sia per quanto concerne la responsabilità che incorreranno i successivi portatori del titolo, non prevede e non ha l'intenzione di risolvere il problema della legge che dovrà reggere la sua obbligazione. Sovente la circostanza di apporre una data diversa da quella reale dipende non dal deliberato proposito di eludere determinate disposizioni della legge del luogo in cui si verifica l'effettiva dichiarazione cambiaria, oppure di sottoporre l'obbligo ad una determinata legge, in previsione di una successiva circolazione del titolo nello Stato di tale legge, ma da considerazioni indipendenti dal regime di d. i. p. del titolo e suggerite di volta in volta al sottoscrittore da motivi contingenti (1). Per questo è difficile distinguere i casi in cui la falsa datazione sia conseguenza di una volontà consapevole, diretta ad eludere l'applicazione di una determinata legge e funzionante come criterio indicatore di una legge materiale diversa applicabile alla forma della cambiale, dai casi in cui è accidentale e quindi non collegabile ad una volontà rilevante ai fini della soluzione del problema di d. i. p. (2).

---

(1) In questi limiti si può affermare che la falsa datazione costituisce una dichiarazione di volontà, senza che peraltro ne derivi come conseguenza diretta la scelta di una determinata legge. Vale a dire che la falsa datazione è bensì talvolta un atto volontario, non una semplice circostanza di fatto dalla quale la norma di applicazione faccia dipendere la disciplina sostanziale del rapporto, ma che l'effetto riguardo alla regolamentazione di d. i. p. della forma della dichiarazione cambiaria non è prodotto dall'atto della falsa datazione in sé, in quanto è necessario, inoltre, che la norma di d. i. p. lo ritenga rilevante riferendo ad esso il collegamento del rapporto con un dato ordinamento giuridico. Così sembra abbia argomentato l'Oberster Gerichtshof di Vienna nella decisione del 6 ottobre 1905 (riportata in *Zeit. für internationales Privat- und Öffentliches Recht*, XIX [1909], pp. 282 segg.) attribuendo competenza alla *lex loci scripti* per la considerazione che la falsa indicazione del luogo di emissione di una cambiale è « una dichiarazione di volontà ».

(2) Si riferisce a tale distinzione M. WOLFF, *Ueber den Verkehrsschutz in neuen Wechselrecht*, in *Festgabe für Wieland*, Basel 1934, p. 459, per affermare che nel caso di falsa datazione accidentale è impossibile interpretare tale circostanza come equivalente alla volontà di sottoporre la dichiarazione cam-



28. - Ma, anche ammettendo che la volontà del sottoscrittore sia chiaramente riconoscibile e diretta senza possibilità di dubbio a risolvere il problema di d. i. p., si tratta di stabilire se tale comportamento è consentito in materia di forma.

La cambiale, per la sua stessa struttura, consta, come documento, di tutte quelle indicazioni letterali che la qualificano come tale: la forma che in un determinato ordinamento è prescritta per una data dichiarazione cambiaria (emissione, girata, avallo, accettazione), si incorpora talmente con la sostanza dell'obbligo che il dichiarante assume, che difficile è scindere i requisiti esteriori della dichiarazione dal suo contenuto, per cui gli uni sono indissolubilmente legati all'altro, e l'invalidità delle forme esteriori implica nullità della dichiarazione sostanziale. Perciò, dato che la forma di ogni dichiarazione deve essere legata alla circostanza attinente al luogo in cui la dichiarazione si verifica, il creare una circostanza diversa - il simulare cioè un altro luogo - in modo da determinare una regolamentazione diversa dei requisiti di forma, può essere riguardato come comportamento che scinde la dichiarazione dalla sede in cui viene effettuata, sottraendola alla disciplina legislativa che le sarebbe propria. È per questo che le disposizioni in materia di forma si ritengono inderogabili e che viene affermato che i singoli obbligati non possono sostituire la competenza di un'altra legge a quella della *lex loci actus*. Si osserva infatti che mentre la sostanza di ogni atto dipende in definitiva dall'autonomia delle parti, le forme sono imposte dalla legge e perciò i privati non possono sostituirsi alla legge richiamandosi ad un momento di connessione diverso da quello del luogo in cui la cambiale viene sottoscritta (1). Se la funzione dell'autonomia

---

biaria alla *lex loci scripti*. Del resto nell'ipotesi in cui il sottoscrittore ignori di porre in essere una falsa datazione, come ad es. nel caso in cui egli versi in errore circa il luogo nel quale si trova, oppure quando il sottoscrittore creda in buona fede che per emettere una valida dichiarazione cambiaria la datazione debba avere luogo nel modo secondo cui l'ha fatta, la possibilità di una dichiarazione di volontà influente sul problema di d. i. p. è senz'altro esclusa (cfr. su ciò VEITH, *op. cit.*, p. 498).

(1) Cfr. von BAR, *Theorie und Praxis* cit., II, p. 180; OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 71-72; DREYFUS, *op. cit.*, pp. 50, 199; DE BUSTAMANTE, *La autarquia personal*, Habana 1914, p. 238-239; ARONOWSKY, *Das Wechselindossament im internationalen Privatrecht*, Zürich 1917, p. 55; M. WOLFF, *op. cit.*, pag. 459; KRIMMEL, *Zur internationalen Vereinheitlichung des Wechselrechts* (Tesi di dot-

dei singoli obbligati consistesse effettivamente nel sostituirsi alla norma di diritto internazionale privato, designando una legge materiale competente, senza intervento alcuno della legge che in uno Stato determinato disciplina la questione di d. i. p., allora dovrebbe certamente negarsi, come si nega in genere in qualsiasi campo della regolamentazione contrattuale, un simile potere dei privati. Ma la portata dell'autonomia non può essere così estesa: è inconcepibile che una volontà privata sia di per sé efficace, senza che sia presa in considerazione da una norma legislativa: il comportamento dei contraenti, rivolto a designare la legge sostanziale competente non è altro che una circostanza di fatto da cui la norma di d. i. p. fa dipendere l'individuazione della legge applicabile al rapporto (1). In questi termini l'intervento dell'autonomia privata assume una rilevanza ben diversa: non si tratta più di discutere la natura cogente o cedevole della norma che afferma il principio *locus regit actum*, per ammettere o meno che il comportamento degli obbligati cambiari, che nella specie si sostanzia in una pura e semplice falsa datazione, intervenga a regolare in via sussidiaria o derogatoria le formalità della dichiarazione cambiaria, ma di constatare se la norma di d. i. p. assume un momento di collegamento esclusivo - *locus actus* - oppure se ne contempla accanto a questo altri, tra cui anche l'autonomia privata (2). L'indagine perciò non verte più sui rapporti tra la norma di d. i. p. e l'autonomia, che dovrebbe avere funzione e valore analogo a quello della norma, ma sulla natura stessa della norma. Ed il problema lo si può risolvere soltanto nel caso concreto, prendendo in esame le caratteristiche e le deroghe di cui è suscettibile la

---

torato), Leipzig 1933, p. 99. Vedi peraltro la sentenza del Trib. di commercio di Nizza 22 maggio 1912, in *Journ. du dr. internat.*, 1913, p. 156, che richiama l'intenzione contrariamente manifestata dalle parti.

(1) In tal senso, sostanzialmente, SALVIOLI, *Note critiche sulle obbligazioni in d. i. p.*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1919, p. 49; ZIMMERMANN, in *Zentralblatt für. jur. Praxis*, 1926, p. 884; BETTI, *Autonomia privata e competenza della lex loci actus nelle obbligazioni civili e commerciali*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1930, pp. 42-43; M. WOLFF, *Internationales Privatrecht*, Berlin 1933, p. 85; NUSSBAUM, *Deutsches internationales Privatrecht*, Berlin 1932, p. 247; NEUNER, *op. cit.*, p. 102.

(2) In materia di forma tale criterio è molto raramente invocato. Vedi tuttavia LAINÉ, *Esquisse d'une théorie des formes des actes instrumentaires*, in *Journal du droit international*, 1908, pp. 330 e 693; ID., *De la forme du testament privé en droit international*, in *Rev. de dr. int. privé*, 1907, pp. 835, 895.



norma destinata a risolvere i conflitti di legge in materia cambiaria. La semplice natura dispositiva della norma, nel senso che possa essere derogata da altre norme in genere disponenti sulla regolamentazione di d. i. p., non è decisiva per ammettere senz'altro la possibilità che detta norma preveda momenti di collegamento diversi da quelli espressamente richiamati e quindi anche l'autonomia contrattuale (1). Soltanto se la norma in modo non equivoco assuma l'autonomia privata come momento di collegamento, allora il comportamento dei vari obbligati cambiari diventa rilevante nel senso di sottoporre le formalità della loro rispettiva dichiarazione alla legge di un luogo piuttosto che a quella di un altro. Ma allora il problema circa il valore della falsa datazione viene risolto senza ricorrere a presunzioni di volontà: se regolando i conflitti di legge in materia di forma vien posta una norma la quale in modo non equivoco disponga che nel caso in cui il sottoscrittore indichi sul titolo un luogo diverso da quello in cui effettivamente emette la sua dichiarazione, tale suo comportamento determini l'applicazione della legge del luogo indicato e difforme dal vero, non vi è più motivo di ricostruire una volontà del sottoscrittore, che appare già presa in considerazione e ritenuta rilevante dal legislatore.

All'infuori però di tale ipotesi, non vi è possibilità di ricondurre la falsa datazione alla teoria dell'autonomia privata e di risolvere in base alla teoria stessa la questione della sua portata. Se il principio dell'autonomia è suscettibile di applicazioni e di sviluppi in materia contrattuale, non mostra viceversa eguale possibilità di adattamento alla teoria cambiaria. Infatti ogni dichiarazione cambiaria va considerata a sè, sia specialmente quanto ai requisiti di forma, sia per quel che concerne gli effetti sostanziali: ora come può operare tra i vari obbligati, che mediante la negoziazione del titolo cambiario perseguono ciascuno finalità distinte ed indipendenti, un'intesa di far circolare il titolo con requisiti di forma diversi da quelli che appaiono e che sono rilevabili dal suo tenore letterale, quando la scienza che l'apparenza documentale è difforme dalla realtà dei trapassi è ignota ai successivi portatori del titolo? Si può concepire una determinazione

---

(1) Cfr. CALEB, *Essai sur le principe de l'autonomie de la volonté en droit international privé*, Paris 1927, p. 453.

autonoma unilaterale quando il dichiarante rimane *dominus* del negozio; ma ciò può accadere per dati contratti, non per la dichiarazione che è destinata a circolare ed a staccarsi, oltrechè dalla causa, dalla persona del precedente sottoscrittore. Una clausola verbale, una determinazione volontaria anche espressa per iscritto, come può essere la falsa datazione, può aversi tra emittente e prenditore immediato, tra traente e portatore successivo, tra girante e giratario, ma allora essa opera soltanto tra i due obbligati cambiari considerati, e non deve inserirsi nel ciclo cambiario.

In conclusione il principio dell'autonomia privata non consente di interpretare come atto di autonomia la falsa datazione, e tanto meno permette di derivare da tale circostanza la piena ammissibilità della competenza della *lex loci scripti*. Infatti a questa guisa dovrebbe assumersi come presupposto fondamentale che colui che acquista in buona fede una cambiale, contenente una falsa indicazione del luogo di sottoscrizione, acquista i medesimi diritti che avrebbe, qualora la falsa indicazione fosse vera. A tale conseguenza si può giungere, come vedremo, per altra via, ma non fondando il principio sul potere dispositivo di ciascun sottoscrittore riguardo alla legge regolatrice della sua obbligazione.

29. - È stato sostenuto che la questione della falsa datazione può agevolmente ricondursi alla teoria del risarcimento del danno (1), senza necessità di formulare alcun principio generale di prevalenza della legge del luogo scritto sul titolo da quella del luogo reale. Da una falsa datazione consapevole sorgerebbe una pretesa al risarcimento del danno *ex delicto*, in quanto la falsa apparenza giuridica creata in tal modo rappresenta un fatto illecito alla stregua di ogni ordinamento giuridico. Una falsa datazione casuale invece non potrebbe considerarsi come un atto illecito, ma rientrerebbe sotto l'ipotesi della *culpa in contrahendo*. Nel primo caso il giudice, in relazione al caso concreto, valutate le circostanze di fatto, potrebbe accordare all'obbligato cambiario danneggiato dalla falsa apparenza il risarcimento del danno. Ciò significa che la pretesa viene in considerazione soltanto quando un danno si sia verificato per un portatore del titolo tratto in inganno dalla

---

(1) Così M. WOLFF, *Verkehrsschutz* cit., pp. 459-460.



indicazione di luogo apposta sul titolo e tale danno sia ritenuto risarcibile dal giudice in considerazione delle circostanze che hanno accompagnato la trasmissione della cambiale. Questo sistema permetterebbe di prescindere dalla assolutezza del rigore cambiario, per cui luogo della dichiarazione deve essere necessariamente quello indicato come tale sul titolo, senza riguardo alle conseguenze dannose che possono derivare da tale astrattezza letterale ai portatori del titolo ignari della falsa indicazione, e consentirebbe di valutare l'intenzionalità del sottoscrittore di favorire se stesso con danno altrui. Una considerazione critica evidente però sorge subito a far dubitare della fondatezza del sistema: si faccia ad esempio il caso che una cambiale venga realmente creata nello Stato A, con indicazione dello Stato B come luogo di creazione, e che il portatore X agisca in via di regresso verso il girante Z, dopo che la cambiale gli è pervenuta attraverso numerosi trasferimenti. Poichè i termini per l'esercizio dell'azione di regresso sono determinati per tutti i sottoscrittori dalla legge del luogo di creazione del titolo (1) e dovrebbe, secondo l'indicazione posta sulla cambiale, osservarsi il termine stabilito dalla *lex loci scripti*, in ipotesi più breve di quello prescritto dalla *lex loci veri*, se avviene che il portatore X agisca dopo che è scaduto il termine stabilito dalla legge del luogo menzionato sul titolo, ma quando non è ancora spirato il termine più lungo della legge del luogo effettivo di creazione, deve essergli consentito di richiedere il risarcimento del danno, che gli deriva dall'impossibilità di esercitare l'azione di regresso, al traente che colla sua falsa indicazione ha dato luogo ad un termine di regresso più breve di quello che sarebbe risultato da una cambiale creata nel luogo vero?

Anzitutto, costruendo in questa guisa la possibilità di esperire l'azione di risarcimento del danno - e non si vede come potrebbe altrimenti fondarsi una responsabilità per danni - si parte già dal presupposto che debba osservarsi in primo luogo l'indicazione scritta sulla cambiale, e, soltanto nell'ipotesi in cui l'applicazione della *lex loci scripti* riesca dannosa al portatore di buona fede, debba considerarsi il danno conseguente all'osservanza di tale legge nei confronti della *lex loci veri*. Quindi, a differenza della dottrina dell'autonomia privata, la teoria del risarcimento del danno non

---

(1) Art. 5 Convenzione di Ginevra.

decide se debba ritenersi luogo della dichiarazione quello della datazione effettiva o quello della datazione falsa: inoltre, nell'esempio suesposto, appare che non può essere chiamato a corrispondere danni il traente che magari nel momento in cui apponeva la falsa datazione si preoccupava di seguire una legge più favorevole alla validità della cambiale quanto ai requisiti di forma, anzichè di privare il lontano, indeterminato portatore del titolo, del diritto di regresso, nel caso di mancato pagamento della cambiale e di mancata diligenza da parte di lui nell'osservare il termine stabilito dalla legge del luogo di creazione apparente dal titolo.

Quindi non sempre il danno può imputarsi a colui che ha determinato colla sua sottoscrizione la falsa apparenza, e ciò è particolarmente manifesto quando, come nell'esempio citato, non esista un rapporto di causa ad effetto tra l'atto del sottoscrittore ed il danno risentito dal portatore del titolo. Basterebbe questa sola considerazione a far respingere la teoria del risarcimento del danno; vi sono però altre difficoltà che promanano dalla natura stessa delle obbligazioni cambiarie e che si oppongono all'applicabilità di tale teoria, anche secondo la valutazione dei suoi fautori (1). Nel caso in cui la cambiale debba considerarsi nulla per inosservanza delle forme prescritte dalla *lex loci veri*, mentre sarebbe valida normalmente secondo la *lex loci scripti*, l'azione per risarcimento del danno dovrebbe essere proposta non solo contro il creatore della cambiale, ma anche contro tutti gli altri obbligati che sono intervenuti nel nesso cambiario, e che non erano a conoscenza della falsità della datazione e quindi della nullità formale del titolo. Infatti costoro, girando, avallando o accettando la cambiale hanno attribuito, rispetto al terzo portatore in buona fede, parvenza di titolo formalmente valido ad un documento che sarebbe nullo secondo la legge del luogo della sua effettiva creazione, e perciò dovrebbero, allo stesso modo del creatore, rispondere di fronte al portatore di buona fede (2). Ma ciò non è giacchè se è lecito girare validamente una cambiale evidentemente nulla quanto alla forma, a maggior ragione è consentito di girarla quando la sua nullità originaria derivi soltanto da una deficienza di forma

---

(1) Cfr. WOLFF, *Verkehrsschutz* cit., p. 460.

(2) Vedi art. 43 Legge Uniforme: « Le porteur peut exercer ses recours contre les endosseurs, le tireur et les autres obligés ».



non conosciuta dal girante e che si sostanzia soltanto in una falsa apposizione di data.

Quindi gli inconvenienti che si riscontrano nella circolazione della cambiale per effetto della falsa datazione non sono eliminabili in ogni caso mediante un'azione di risarcimento del danno.

30. - Il problema della falsa datazione, come ogni altro attinente a dichiarazioni difformi dalla realtà inserite sul titolo cambiario, va ricondotto e trattato in più vasto campo: quello dell'esigenza della sicurezza del traffico cambiario e della corrispondente tutela dell'apparenza giuridica. Ogni qualvolta sussista una divergenza tra manifestazione giuridica e realtà il terzo che abbia fatto ragionevole affidamento sulla manifestazione o si sia comportato in coerenza a tale manifestazione, non è tenuto ad indagare tale divergenza ed i motivi che possono averla determinata, giacchè in ogni caso egli ha diritto di contare senz'altro su quanto appare secondo la manifestazione. Il terzo prenditore della cambiale falsamente datata deve stare al tenore letterale del titolo, non deve preoccuparsi di altro: basta che la dichiarazione di colui che ha creato l'apparenza sia volontaria, cioè sia una vera e propria dichiarazione imputabile a lui come sottoscrittore, perchè sorga l'efficacia del titolo verso la generalità. In questi termini la questione della falsa datazione viene assorbita ed inserita in un modo di essere comune a tutti i titoli di credito: inutile ed irrilevante andare a ricercare se la falsa indicazione del luogo della sottoscrizione sia consapevole, o meramente accidentale, per ritenerla nel primo caso un atto di autonomia privata influente sulla risoluzione del conflitto di legge, e nel secondo caso una circostanza che non sposta il regime della forma della dichiarazione stabilito in conformità della regola *locus regit actum*. Anche il luogo indicato sulla cambiale accidentalmente o per errore ha influenza come momento di collegamento in materia di forma, per cui tale ipotesi, nei riguardi della circolazione del titolo e delle formalità cui sono sottoposte successivamente le varie dichiarazioni emesse sulla cambiale, deve ritenersi equivalente nei suoi effetti a quella di una falsa indicazione voluta come tale per influire sul problema di d. i. p. Mediante questo principio è eliminata la difficoltà maggiore inerente all'estensione dell'autonomia privata alla materia cambiaria, e cioè l'impossibilità di desumere dalla pura e semplice dichiarazione documentale un negozio che rivela l'intenzione del sottoscrittore di

sottoporre la forma della sua dichiarazione ad una legge piuttosto che ad un'altra. La datazione deve essere valutata come tale perchè apposta sulla cambiale: soltanto se sia mancata nel sottoscrittore la volontà di operare tale datazione, se cioè la datazione non sia conseguenza della sua volontà, potrà tale dichiarazione ritenersi nulla (1), però, non perchè non corrisponda alla realtà, ma perchè non volontaria in sè e per sè.

Nei confronti della teoria del risarcimento del danno il sistema di attenersi all'apparenza documentale presenta il vantaggio indubbio di riferirsi alla natura astratta della dichiarazione cambiaria: la pretesa alla rifusione del danno e la dimostrazione necessaria a tale scopo di un regime più favorevole al portatore danneggiato disposto dalla *lex loci veri* in confronto a quello della *lex loci scripti*, spostano l'indagine dal contenuto letterale del titolo al suo substrato causale, il che non si adegua affatto alle esigenze di circolazione sicura e certa, insopprimibili per un rapido ed ordinato svolgimento del traffico cambiario.

Perciò anche per il problema di d. i. p. della forma deve non solo ritenersi che il tenore del titolo è decisivo per quanto riguarda i suoi requisiti di esistenza, ma che il terzo possessore di buona fede deve poter fidare sulla validità giuridica dei diritti emananti dalla cambiale, in quanto ciò che appare dal titolo crea in lui l'affidamento che tutto quello che viene manifestato corrisponda a quello che è, vale a dire che l'apparenza corrisponda alla legittima situazione giuridica (2). E per conseguenza non solo l'affidamento del terzo esclude ogni rilevanza di negozi non menzionati sul titolo,

---

(1) Cfr. MOSSA, *La dichiarazione cambiaria*, Pisa 1930, p. 106; BOLAFFI, *Le teorie sull'apparenza giuridica*, in *Riv. del dir. comm.*, 1934, I, p. 144. Bisogna peraltro notare che normalmente l'apposizione della data è una pura e semplice dichiarazione di scienza, in quanto consiste nella constatazione del momento in cui la dichiarazione di volontà è emessa. Cfr. SEGRÉ, *La data apposta nei titoli al portatore*, in *Riv. del dir. comm.*, 1904, II, p. 300 segg.; BONELLI, *Cambiale cit.*, p. 87.

(2) Sulla teoria dell'apparenza in rapporto alla cambiale si vedano specialmente, nella letteratura italiana, oltre agli scritti testè citati, MOSSA, *Il registro di commercio*, in *Studi Sassaresi*, 1920, p. 69; ID., *Saggio critico sul progetto del nuovo codice di commercio*, in *Annuario di dir. comparato*, I (1927), p. 170; SOTGIA, *Apparenza giuridica e dichiarazione alla generalità*, Roma 1930, *passim*; STOLFI G., *L'apparenza del diritto*, Modena 1934. Da un punto di vista generale il CARNELUTTI, *Teoria giuridica della circolazione*, Padova 1933, pp. 61



ma il tenore letterale della cambiale è decisivo anche nei casi in cui contenga non solo meno, ma anche di più di ciò che corrisponde all'effettiva stipulazione intercorsa tra le parti. Cosicchè mentre la falsa datazione considerata dal punto di vista dell'autonomia privata non dà luogo ad alcuna divergenza tra apparenza e realtà, in quanto il luogo falsamente indicato corrisponde all'effettiva intenzione del dichiarante, e sotto questo aspetto è quello da lui voluto, alla stregua del principio dell'apparenza e della protezione del traffico commerciale ha valore anche nei casi in cui il dichiarante non volesse apporla, ma avesse intenzione di indicare sul titolo il luogo effettivo in cui la sottoscrizione veniva effettuata. Per il fatto solo di essere scritta sulla cambiale, la falsa datazione dà luogo all'affidamento del terzo al tenore letterale del titolo e preclude ogni indagine circa la direzione della volontà - non già sull'esistenza della volontà - di emettere la dichiarazione.

Questo risultato può accogliersi indipendentemente da talune affermazioni di natura generale che dovrebbero valere per tutti i rapporti sorgenti dalla cambiale ed alla stregua delle quali dovrebbe ritenersi che l'obbligazione cambiaria è esclusivamente creata dalla legge, perchè l'obbligato non può fissare un diverso contenuto, o dare una diversa struttura alla sua obbligazione (1). Le dichiarazioni cambiarie sono pur sempre degli atti emananti dalla volontà del soggetto, anche se la legge intervenga con efficacia cogente a disciplinare le forme della manifestazione, e a stabilire l'estensione dei loro effetti. Basta considerare che il potere della volontà individuale è contemplato dalla legge stessa come idoneo a determinare il contenuto della cambiale, per quanto riguarda la somma da pagarsi, la scadenza dell'obbligazione e la promessa degli interessi (2) e che in genere il dichiarante, per il fatto della dichiarazione, non è sempre obbligato a subire gli effetti di un atto

---

segg., considera l'apparenza della circolazione dei titoli di credito come necessaria per l'interesse che tutti i terzi hanno alla circolazione stessa.

Tali studi rappresentano lo sviluppo della teoria sorta e studiata soprattutto in Germania e sulla quale non è qui il luogo di indagare, nè di esporre maggiori dati bibliografici, anche perchè essa investe non solo la materia cambiaria, ma altresì tutte le situazioni giuridiche in cui i terzi si affidano alla manifestazione apparente.

(1) MOSSA, *Dichiarazione cambiaria* cit., p. 116.

(2) V. art. 5 L. U.

invalido, giacchè ben può opporre le cause di inefficacia della sua obbligazione sia al prenditore diretto, sia al terzo possessore di mala fede (1), e neppure è tenuto, per regola generale, a rispondere *praeter o contra voluntatem*, per escludere che la teoria dell'apparenza possa essere accolta in limiti che precludano all'obbligato qualsiasi difesa nel campo degli obblighi che gli derivano dalla sua condotta volontaria. A voler portare il criterio dell'apparenza alle sue estreme conseguenze, se ne distruggerebbero le premesse medesime che lo informano: l'apparenza in tanto sussiste in quanto qualcosa si manifesta in difformità di ciò che realmente esiste: ma se la possibilità della divergenza diviene addirittura irrilevante, perchè ciò che non è scritto sulla cambiale è inopponibile a colui che vuole prevalersi degli obblighi scritti sul titolo, è inutile rifarsi all'apparenza per accordarle la preminenza nei confronti della realtà. L'apparenza va come tale considerata equivalente alla realtà, e la sua difformità da ciò che storicamente è avvenuto ed è stato voluto dalle parti diventa del tutto irrilevante: esiste una sola realtà, cioè quella apparente, perchè manifestata con le scritture apposte sul titolo.

Quindi la teoria condotta alle sue estreme conseguenze riesce alla negazione stessa del problema.

Nei riguardi poi della falsa datazione l'applicabilità del criterio dell'apparenza non sembra condurre agli eccessi accennati. Dimostrato che il terzo portatore di buona fede ha diritto di essere tutelato, in quanto si è affidato a ciò che è scritto sul titolo, ne consegue la netta, chiara prevalenza dell'apparenza documentale sulla realtà effettiva: perciò la forma della dichiarazione cambiaria

---

(1) Cfr. art. 21 R. D. 14 dicembre 1933 n. 1669: « La persona contro la quale sia promossa azione cambiaria non può opporre al portatore le eccezioni fondate sui rapporti suoi personali col traente o con i portatori precedenti a meno che il portatore, acquistando la cambiale, abbia agito scientemente a danno del debitore ». Questo articolo riproduce l'art. 17 L. U., a proposito del quale viene osservato nella relazione del comitato di redazione (v. *Comptes rendus*, p. 133) che è in tal modo prevista l'*exceptio doli generalis*, sotto cui possono ricadere tutte le circostanze di fatto che il giudice nel suo apprezzamento di merito può rilevare. In tal senso v. la sentenza del Tribunale Federale Svizzero 6 aprile 1900, in *Journal du droit international*, 1905, p. 742, la quale afferma che la falsità delle enunciazioni può soltanto dar luogo, in relazione alle circostanze del caso, ad una eccezione di dolo da parte del debitore.



è retta dalla legge del luogo in cui la dichiarazione è stata emessa, vale a dire dalla legge del luogo indicato come tale sulla cambiale (1).

Ciò risulta oltrechè dalle considerazioni svolte, dall'esigenza pure sovraccennata di prestare fede, come tale, alla scrittura nell'interesse superiore del traffico commerciale (2).

---

(1) In tal senso v. specialmente: GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 572; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 71; HIRSCH, *op. cit.*, p. 1341; GUTTERIDGE, *op. cit.*, p. 72; BEAUCÉ, *op. cit.*, p. 105; WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1931, p. 804; RAISER, *op. cit.*, p. 57, 58; VEITH, *op. cit.*, p. 509; FERRARA, *op. cit.*, p. 115; MOSSA, *Cambiale cit.*, I, p. 335; in senso contrario, per la competenza cioè della legge del luogo ove in realtà è avvenuta la dichiarazione: BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 109; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 26; MEYER, *op. cit.*, I, p. 650; II, p. 370; STAUB-STRANZ, *Wechselordnung*, 1929, nota 3 all'art. 85; ASCARELLI, *La girabilità del travellers check cit.*, p. 332; LENHOFF, *Einführung in das einheitliche Wechselrecht*, Wien und Berlin 1933, p. 100; WOLFF, *Verkehrsschutz cit.*, p. 458; L'HUPKA, *op. cit.*, p. 250, riconduce la questione all'altra più generale, per cui, di fronte al precetto necessario di garantire la sicurezza della circolazione cambiaria, la buona fede del portatore del titolo nei riguardi del contenuto del documento deve essere protetta fin tanto e nella misura che non contrasti contro più forti interessi d'ordine pubblico. L'A. poi, spiegando che, come più forte interesse d'ordine pubblico non può essere considerata l'osservanza dei requisiti di forma richiesti dalla legge territoriale, sembra incline a riconoscere la competenza della *lex loci scripti*. In giurisprudenza sono notevoli le decisioni del Trib. Federale Svizzero del 6 aprile 1900 (già citata), secondo cui la validità della cambiale non dipende dalla verità materiale delle enunciazioni che vi sono contenute, cosicchè quando il tenore dello scritto non corrisponde alla verità materiale (nella specie titolo emesso a Losanna, ma datato da Londra), è il primo che deve prevalere, perchè la natura della cambiale non comporta che ciascun acquirente successivo debba innanzitutto accertarsi della corrispondenza alla realtà delle enunciazioni del titolo, e della Corte d'Appello di Colmar, 11 marzo 1933, in *Rev. critique de droit international*, I (1934), p. 138, che segue il principio contrario attenendosi al luogo vero (cambiale emessa effettivamente su moduli francesi a Strasburgo, bollata in Francia e a favore di un prenditore francese, ma indicante, come luogo di emissione, una città non francese). La Corte ritenne che i termini del protesto fossero determinati dalla legge francese, come legge del luogo di emissione, in quanto la menzione della città straniera era dubbia. La più recente giurisprudenza tedesca è invece fermamente orientata verso la competenza della *lex loci scripti*: cfr. Kammergericht, 22 giugno 1931 e 26 maggio 1932, in *Zeit. für ausl. und int. Privatrecht*, Sonderheft Rechtssprechung, rispettivamente 1932, p. 92; 1933, p. 101.

(2) Sul valore del principio della protezione della circolazione cambiaria, v. in particolare: LANGEN, *Der Schutz des Wechselverkehrs nach dem Haager*



31. - Superate così le difficoltà derivanti dalle false indicazioni iscritte nel titolo, sembra doversi trascurare ogni altro criterio diverso da quelli menzionati ai fini della risoluzione del problema della falsa datazione. Infatti, qualora si volesse lasciare alla legge del luogo in cui è stata apposta la data falsa di decidere le conseguenze spiegate sulla validità e sul regime di d. i. p. della cambiale da ogni menzione contraria alla realtà (1), si proporrebbe una questione di qualificazione piuttosto che di determinazione del momento di collegamento. Abbiamo veduto che, nei confronti della regola *locus regit actum*, essenziale è lo stabilire con certezza il luogo in cui la dichiarazione viene emessa, perchè appunto dalla legge di tale luogo vengono regolati i requisiti formali di validità della cambiale. Quindi il luogo viene individuato quando già è accolta la norma di d. i. p. che fa dipendere la forma degli atti dalla legge del luogo della loro formazione; secondo il criterio da ultimo accennato invece la ricerca si sposta dall'accertamento del luogo a quello della liceità o meno di datare una cambiale da un luogo diverso da quello in cui viene emessa la dichiarazione. Non v'è dubbio che la validità di una data obbligazione cambiaria deve essere determinata dalla legge sostanziale ad essa applicabile e che nessuna influenza a questo riguardo può spiegare il criterio di risoluzione del relativo problema di d. i. p., ma qualora ci si trovi di fronte ad una menzione di luogo e di tempo difforme dalla realtà, ciò che interessa non è di stabilire alla stregua di quale legge debba valutarsene l'ammissibilità, bensì di sapere se l'indicazione falsa debba reputarsi corrispondente al vero, oppure se debba andarsi a ricercare il vero luogo della dichiarazione cambiaria. La *lex loci scripti* quindi regola i requisiti formali di validità della cambiale, ed essa è individuabile perchè il luogo della dichiarazione è scritto sul titolo, non perchè la legge del luogo in cui è avvenuta la falsa datazione la ritenga lecita. Se la regolamentazione dei requisiti di validità della dichiarazione dovesse precedere

---

*Wechselrechtsabkommen vom 23 Juli 1912*, in *Festschrift für Zitelmann*, Munchen und Leipzig, 1913, pp. 5 ss. dell'articolo; RAISER, *op. cit.*, pp. 52 ss.; VEITH, *op. cit.*, p. 509. Contesta che tale principio possa essere salvaguardato mediante la tutela dell'apparenza STOLFI, *op. cit.*, p. 14.

(1) Cf. ARMINJON, *La convention internationale pour régler certains conflits de lois en matière de lettres de change et de billets à ordre conclue à Genève le 7 juin 1930*, in *Journal du droit international*, 1935, p. 829.



l'individuazione del luogo della dichiarazione, come idoneo a designare la legge sostanziale applicabile, i termini del problema verrebbero capovolti; infatti bisognerebbe prima accertare se la falsa datazione è lecita, e dopo, soltanto nell'ipotesi che la legge regolatrice dell'obbligazione consenta al dichiarante di apporre sul titolo un'indicazione difforme dal vero, attribuire rilevanza a tale indicazione per la soluzione del problema di d. i. p. Ma evidentemente l'efficacia dell'apparenza documentale non è subordinata al primo accertamento: esso dovrebbe esser diretto a stabilire se, col fatto di apporre un'indicazione falsa, il dichiarante abbia voluto artificiosamente creare il momento di collegamento, ma, a questa stregua, esso non è necessario e neppure possibile nei confronti della dichiarazione cambiaria, per le considerazioni sopra svolte.

Quanto precede vale per la dichiarazione datata: che se manchi l'indicazione non solo del tempo, ma anche del luogo della sottoscrizione (1), la dichiarazione in sè sarà pur sempre localizzata, ma la dimostrazione del luogo in cui è avvenuta la sottoscrizione dovrà darsi all'infuori del tenore letterale del titolo. In tali casi, che possono essere anche frequenti, dato che non tutte le legislazioni contemplano come essenziale la menzione della data (2), non si tratta più di ricondurre o meno alla realtà un'indicazione che non vi corrisponda: la regola *locus regit actum* esige che il luogo

---

(1) Che la menzione del luogo della sottoscrizione sia compresa nel concetto di data non è ormai più discusso in dottrina: v. specialmente BONELLI, *Cambiale* cit., p. 86; VIVANTE, *Trattato* cit., III, n. 1048, p. 210; CARNELUTTI, *La prova civile*, Roma 1915, p. 206; MOSSA, *Cambiale* cit., I, p. 353; SUPINO-DESEMO, *op. cit.*, p. 94; MESSINEO, *op. cit.*, I, p. 238. Il DIENA, *Trattato* cit., III, pp. 20-21, che pur tratta la questione, non si pronuncia in proposito. L'estensione del concetto di data è fissata da alcune legislazioni nel senso che debba comprendere non soltanto l'indicazione del giorno, ma anche quella del luogo di emissione cfr.: Legge germanica art. 4-6; ungherese, art. 3 n. 8; scandinava, art. 1; Codice Svizzero delle obbligazioni art. 722 n. 6; Codice di commercio spagnolo, art. 444 n. 1.

(2) Così nel diritto anglosassone: *BEA* sect. III, §§ 4 e 12; *NIL* sect. 25 §§ 1 e 3 ed anche secondo la legge portoghese art. 282. L'art. 110 del Cod. comm. francese, limitandosi ad esigere che la cambiale sia datata, ha causato interpretazioni divergenti circa la necessità o meno dell'indicazione del luogo. Da un punto di vista generale è per l'ipotesi negativa MEYER, *op. cit.*, II, pp. 76-77.

Il progetto di legge cambiaria uniforme approvato all'Aja nel 1910, pur richiamando l'indicazione della data e del luogo di emissione (art. 1 n. 7),

della dichiarazione sia accertato. Quindi possono soccorrere o presunzioni o criteri di collegamento equivalenti al luogo vero e proprio della dichiarazione: procedimento delicato di ricostruzione delle vicende spaziali del titolo, prima che esso pervenga alla necessaria localizzazione cui lo conduce la necessità di servire come titolo esecutivo. Prima della presentazione al pagamento infatti la cambiale può essere stata lo strumento di vari rapporti commerciali, estricantisi via via con l'emissione, l'accettazione, gli avalli, le girate, senza che le varie dichiarazioni portino l'indicazione del tempo e del luogo in cui sono state effettuate: come stabilire la legge regolatrice dei requisiti formali di ciascuna delle dichiarazioni, se nessun elemento inerente al tenore del titolo denota i vari tempi e luoghi della sua circolazione?

La soluzione del problema è anche più difficile quando si pensi che in sostanza la disciplina legislativa prende in considerazione soltanto la data dell'emissione, che vale come data della cambiale, intesa nel complesso delle dichiarazioni che la costituiscono. La regola *locus regit actum* si applica a qualsiasi obbligazione iscritta sul titolo: se soltanto l'emissione viene datata - nell'ipotesi che l'indicazione del tempo e del luogo sia prescritta a pena di nullità - come si potrà accertare la data non menzionata, ma pur sempre esistente nella realtà, delle altre obbligazioni?

Deve tenersi presente che quando si trattò di elaborare le norme di conflitto la circostanza sovraccennata non venne tenuta in conto, cosicchè già il progetto di legge uniforme dell'Aja (1) ed in seguito il progetto del Comitato degli esperti (2), nonchè la norma definitiva del I comma dell'art. 3 della Convenzione di Ginevra si riferiscono alla « forma delle obbligazioni in materia

---

dispone, in ordine al luogo, che se esso non è indicato vale come tale il domicilio del traente purchè risulti in qualche modo dalla cambiale (art. 2 cpv.). La L. U. menzionando sia la data, sia il luogo in cui la cambiale è stata creata considera anche l'indicazione di quest'ultimo come un requisito di validità del titolo (cfr. BRACCO, *op. cit.*, pp. 27-28; MOSSA, *Cambiale cit.*, I, p. 353).

(1) Art. 75: « La forme d'un engagement pris en matière de lettre de change est réglée par les lois de l'Etat sur le territoire duquel cet engagement a été souscrit ».

(2) Art. 4 che riproduce perfettamente la dizione dell'art. 75 sopra riferito, salvo che, per meglio far apparire che la norma riguarda tutte le dichiarazioni che possono essere inserite nella cambiale, si è adottata la formula al plurale « engagements » in luogo di « engagement ».



cambiaria »; senza distinguere quelle in cui il luogo della sottoscrizione deve essere o è indicato, da quelle altre obbligazioni, riguardo alle quali l'accertamento di tale luogo può soltanto ottenersi mediante elementi di prova all'infuori del contenuto letterale del titolo.

L'opportunità di distinguere tra l'ipotesi della menzione espressa e quella della mancata menzione fu avvertita a Ginevra in sede di discussione del progetto degli esperti, e la delegazione tedesca presentò un emendamento inteso a conciliare il principio dell'apparenza documentale con quello della tutela dei terzi possessori (1), per modo che quando nella cambiale sia designato un determinato luogo come quello in cui è avvenuta la sottoscrizione, tale debba considerarsi il luogo in cui l'atto fu emanato, mentre soltanto nel caso in cui manchi l'indicazione del luogo, debba ricercarsi il luogo effettivo della sottoscrizione. Pertanto nella prima ipotesi risoluzione del problema di prevalenza tra apparenza e realtà, in favore dell'apparenza: criterio che si raccomanda a tutte le considerazioni sopra esposte, e principalmente a quella, ricordata nella discussione, di tutelare la sicurezza della circolazione cambiaria, per modo di dare senz'altro agli interpreti la possibilità di determinare la legge applicabile e di evitare per quanto è possibile la necessità di prove. Nella seconda ipotesi invece inversione del criterio: quando nulla circa il luogo della dichiarazione è scritto sul titolo, allora evidentemente non può sorgere alcuna divergenza tra l'indicazione letterale ed il luogo effettivo: in tal caso o ci si affida alla ricerca del luogo reale, oppure si seguono delle presunzioni legali. La delegazione tedesca consigliava il primo metodo, che in parte, fondandosi sulla necessità di provare il luogo della sottoscrizione, va incontro alle medesime obiezioni opponibili a quello del luogo effettivo in ogni caso di menzione esistente o non. Ma tuttavia, in rapporto alla circolazione della cambiale, non dava luogo alle difficoltà che sorgono ogni qualvolta si tratti di togliere qualsiasi efficacia ad una indicazione inserita sul titolo, sostituendola con l'accertamento effettivo di ciò che è accaduto nella realtà.

---

(1) V. *Comptes rendus*, p. 352: « La forme d'un engagement souscrit en matière de change est déterminée par la loi de l'Etat sur le territoire duquel se trouve le lieu désigné comme étant celui où la signature est donnée. Si aucun lieu n'est indiqué, la loi applicable est celle de l'Etat sur le territoire duquel la signature a été souscrite ».

S'intende che se, a mo' d'esempio, dal contenuto letterale del titolo il terzo possessore non può apprendere ove è avvenuta l'accettazione della cambiale, ai fini di verificare se è stata effettuata nelle debite forme, egli cerchi di stabilire con ogni mezzo di prova a sua disposizione ove trovasi l'accettante quando appose la sua sottoscrizione. Questo è il sistema più logico e più consono agli interessi della circolazione cambiaria, salvo che, per facilitare anche di più la rapidità di accertamento della legge regolatrice, non si ricorra a delle presunzioni, che esimano gli interessati da qualsiasi ricerca o prova.

Ma, nonostante la difesa del principio dell'apparenza sostenuta dalla delegazione tedesca, richiamando le varie applicazioni fattene nell'elaborazione della legge uniforme (1), l'emendamento fu respinto, risolvendo l'interpretazione della norma dell'art. 3 nel senso che il luogo della dichiarazione sia quello effettivo, anzichè quello apparente. Quindi nessuna distinzione tra dichiarazioni datate e non datate: eguale per le une e per le altre il regime della prova del luogo vero della dichiarazione. Questo pertanto è il valore attribuito dalla Conferenza di Ginevra alla regola *locus regit actum*, per quanto riguarda l'accertamento del momento di collegamento. Che tale interpretazione sia in contrasto, non solo col sistema della legge uniforme, ma anche con ogni ragionata esigenza del traffico cambiario (2), dopo quanto si disse, non ha più bisogno di essere dimostrato.

Con ciò perdono valore i vari criteri presuntivi affacciati per il caso in cui la dichiarazione non sia datata e sia tuttavia necessario prenderne in considerazione la localizzazione, indipendente-

---

(1) Cfr. le osservazioni di QUASSOWSKI, *Comptes rendus*, p. 354. Infatti, per quanto riguarda il luogo di emissione, l'art. 2 ultimo comma della L. U. dispone: « La lettre de change n'indiquant pas le lieu de sa création est considérée comme souscrite dans le lieu désigné à côté du nom du tireur », mentre, secondo l'art. 29 L. U., che stabilisce: « Si le tiré qui a revêtu la lettre de change de son acceptation a biffé celle-ci avant la restitution de la lettre, l'acceptation est censée refusée », la circostanza dell'avvenuta cancellatura dell'accettazione vale di per sé, indipendentemente dall'intenzione effettiva di colui che ha effettuato la cancellatura. Ancora, per l'art. 44 L. U., è sufficiente che il portatore dia avviso ai garanti ai loro indirizzi indicati, indipendentemente dalla circostanza che tali indirizzi siano esatti o meno.

(2) Vedi in proposito RAISER, *op. cit.*, pp. 57-58, il quale parla di violazione di un « Fundamentalsatz » del diritto cambiario.



mente da ogni prova. In concorso con il criterio dell'apparenza, che può essere vantaggiosamente accolto per le dichiarazioni datate, il sistema delle presunzioni legali può svolgere un compito proficuo e chiarificatore rispetto alle dichiarazioni non datate.

Secondo alcuni (1), sia che si tratti di dichiarazione accessoria, che per solito non viene datata, sia che si tratti della stessa emissione, per l'ipotesi in cui non venga o non debba essere datata, dovrà aversi riguardo al luogo in cui è domiciliato l'emittente o il dichiarante, dovendosi presumere che colui il quale non localizza con la data la propria dichiarazione intende sottoporsi alla legge del luogo del suo domicilio effettivo. A questa guisa la presunzione funzionerebbe in considerazione della probabile intenzione dell'obligato, e può ben ammettersi, sempre quando non si attribuisca al potere dispositivo del dichiarante un'efficacia assoluta in rapporto alla determinazione della legge che deve regolare la forma della sua obbligazione. Vedemmo infatti che i requisiti di forma non vengono stabiliti dalla legge in corrispondenza ad una probabile intenzione delle parti e come, per conseguenza, i privati dichiaranti non possano di per sè determinare il regime della forma degli atti in d. i. p. In ogni modo il riferire la forma della dichiarazione non datata al domicilio del dichiarante è non solo un criterio aderente alla realtà, in quanto per lo più colui che si obbliga in via cambiaria appone la sottoscrizione precisamente nel luogo in cui esercita la propria attività commerciale, ma permette una determinazione facile della legge regolatrice dei requisiti di forma.

---

(1) Cfr. Von BAR, *Theorie und Praxis* cit., II, p. 182; BETTELHEIM, *op. cit.* p. 110; RAISER, *op. cit.*, p. 55. Il MEYER, *op. cit.*, II, pp. 368-370, nel § 110 del suo Progetto, limitatamente al possessore di buona fede della cambiale, si attiene al *locus scriptus*, e in difetto, al luogo del domicilio del dichiarante: « Als Ort der Ausstellung einer Wechselerklärung gilt einem gutgläubigen Wechselinhaber gegenüber der in der Wechselerklärung angegebene Ort und mangels einer solchen Angabe der Wohnort des Erklärendes ».

La medesima disposizione si ritrova nell'art. 2 lett. i) delle risoluzioni dell'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Firenze del 1908 (*Annuaire*, ed. abr., V, p. 612) « en matière de lettre de change ou de billet à ordre (on appliquera) la loi du lieu de chaque engagement ou, si ce lieu n'est pas mentionné dans la lettre, celle du domicile de l'obligé ». Analogamente il Progetto degli Esperti della S. d. N. per quanto riguarda gli effetti delle obbligazioni cambiarie (in *Doc. prép.* 1929, p. 71), art. 5 « Les effets des obligations souscrites sur une lettre de change ou un billet à ordre sont réglés ..... par la législation du lieu du domicile du signataire, à moins qu'un autre lieu n'ait été indiqué dans le titre pour l'exécution de l'engagement du signataire ».

Però, come si disse, dato il sistema della Convenzione, non vi è campo per l'adozione di presunzioni più o meno estese e contenenti criteri più o meno numerosi: l'accertamento del luogo della dichiarazione può avvenire con ogni mezzo di prova (1) indipendentemente dall'applicazione del sistema rigido della presunzione. Così per individuare il luogo non menzionato sul titolo potranno soccorrere parecchi indici: il bollo, il domicilio o la residenza delle parti; quanto meno il domicilio o la residenza del debitore cambiario (2). Dato il sistema della Convenzione, gli stessi elementi di prova devono servire per accertare il luogo ed il tempo veri della dichiarazione cambiaria, nei confronti di quelli falsi indicati dal titolo (3); anche nel caso in cui la data sia stata apposta, ma in difformità della realtà, la ricerca dovrà essere compiuta come se nulla fosse stato menzionato sul documento.

32. - Rispetto all'ordinamento italiano, il criterio tenuto presente dalla Convenzione di Ginevra non collima con la valutazione dell'efficacia della data scritta effettuata dal legislatore. L'art. 55 Cod. comm., dopo aver chiarito che la data degli atti e dei contratti commerciali deve esprimere il luogo, il giorno, il mese e l'anno, consente che essa possa essere accertata, rispetto ai terzi, con tutti i mezzi di prova ammessi in materia commerciale, cioè con il più ampio regime probatorio possibile. Pertanto qualunque mezzo di prova può essere impiegato allo scopo di determinare la data di una dichiarazione cambiaria, qualora non sia stata espressa

---

(1) V. tuttavia la sentenza 25 novembre 1929 della Corte d'Appello di Milano, in *Riv. di dir. internaz.*, 1930, p. 596, che ha affermato che la prova che l'avallo sia stato dato in luogo diverso da quello della creazione deve risultare oggettivamente dal titolo, e non può essere fornita con testimoni.

(2) Cfr. ARMINJON, *La convention cit.*, in *Journ. du droit international*, 1935, pag. 359.

(3) Secondo il NIBOYET, in *Revue critique du droit international*, 1934, p. 138, la menzione del luogo è un'indicazione di puro fatto e perciò è pura questione di prova l'accertamento del luogo vero. Naturalmente sarà la *lex fori* che regolerà l'ammissibilità e l'assunzione dei relativi procedimenti probatori. Su quest'ultimo punto v. PERASSI, *Lezioni cit.*, II, p. 95; MORELLI, *Lezioni di dir. internazionale* (Diritto processuale civile), Padova 1935, pp. 64-67; BASSANO, *Appunti sulla legge regolatrice della prova nel diritto internazionale privato*, in *Riv. di dir. civile*, 1935, pp. 481 segg.



sul titolo e l'accertamento del luogo della dichiarazione sia necessario per localizzare l'obbligazione e determinarne le modalità di forma. Nel caso in cui la data sia stata menzionata sul titolo, l'art. 55 ultimo comma stabilisce una norma sull'onere della prova, secondo cui la data della cambiale e degli altri titoli all'ordine e quella delle loro girate si ha per vera sino a prova contraria. Ciò significa che, in rapporto alla circolazione del titolo, deve aver riguardo anzitutto alla data apparente, e che, solo nell'ipotesi in cui sia necessario provare la non corrispondenza della data scritta a quella effettiva, si possa ricorrere a quei medesimi mezzi di prova che servono per accertare la data mancante, o per integrare la determinazione degli elementi della data non menzionati sulla cambiale. In tali casi l'onere della prova grava su colui che impugna, in quanto risponde alle esigenze di certezza di circolazione e solvibilità del titolo che la scadenza sia commisurata al tempo indicato, che la forma della dichiarazione sia regolata dalla legge del luogo menzionato, e così via, sinchè non sia leso un interesse particolare per il fatto della falsa datazione e che per la lesione di tale interesse non venga mossa doglianza giudiziale.

Però si deve ben notare che le impugnative circa la non corrispondenza della data scritta alla data vera non possono essere in genere opposte dal debitore cambiario: tanto meno poi sotto forma di eccezione cambiaria ai terzi possessori di buona fede, poichè, come si vide, essi non conoscono se non ciò che rilevano dal documento cambiario; ma neppure nei rapporti diretti tra emittente e prenditore e nei confronti di colui che risultasse possessore del titolo al giorno in cui si verificò la discordanza tra tempo e luogo veri e tempo e luogo fittizi, sotto la forma di eccezione personale (1). Cosicchè in definitiva la facoltà di provare che la data apparente è difforme dal vero, con le conseguenze che derivano dal ricondurre alla realtà le circostanze fittizie contenute nella data, è esercitabile di regola (2) soltanto fuori del giudizio cambiario e non dal debitore

---

(1) Cfr. BONELLI, *Cambiale* cit., p. 88; BOLAFFIO, in *Temi Veneta*, 1900, p. 470; VIVANTE, *Trattato* cit., III, n. 1049, p. 24. Sembra discostarsi da tali limitazioni il DIENA, *Trattato* cit., III, p. 26.

(2) Secondo il BONELLI, *Cambiale* cit., p. 89, nel giudizio cambiario, il debitore può impugnare la data inesatta soltanto di fronte al prenditore e limitatamente al caso che si tratti di data dispositiva, oppure di data convenzionale che non sia conforme alla convenzione.

cambiario. Da tali considerazioni si desume che, per il diritto italiano, è ben radicato il concetto della tutela dell'apparenza e dell'esclusione, nei riguardi della circolazione cambiaria e della responsabilità del debitore, di ogni richiamo alla data vera e quindi anche al luogo vero in cui la dichiarazione cambiaria sarebbe stata emessa.

Era necessario insistere sulla funzione e sul valore del *locus* nei riguardi della regola *locus regit actum*, che ispira sia il sistema della Convenzione di Ginevra, sia il regime italiano della forma degli atti, ma che naturalmente anche in rapporto al concetto stesso di luogo della dichiarazione, comporta difficoltà di interpretazione, sia dell'intento perseguito dal legislatore internazionale dettando la norma uniforme di d. i. p., sia dell'estensione del principio nell'ordinamento italiano, indipendentemente dall'adattamento del diritto italiano alla norma della Convenzione. Quest'ultima va interpretata, in base ai chiarimenti stessi contenuti nei lavori della Conferenza, nel senso che luogo di emissione della dichiarazione cambiaria debba essere quello effettivo, e non quello scritto sul titolo, mentre, alla stregua del sistema legislativo italiano, il luogo apparente dal titolo ha valore esclusivo nel campo della circolazione cambiaria ed è altresì decisivo come momento di connessione che determina la legge regolatrice della forma.

33. - I criteri che servono per l'accertamento del luogo della dichiarazione non sono peraltro sufficienti per chiarire il campo di applicazione della regola *locus regit actum*. A tale riguardo è necessario stabilire quali requisiti, o meglio quali formalità della cambiale siano sottoposte alla legge del luogo della dichiarazione. Se è vero che in ogni atto giuridico devono necessariamente riscontrarsi due elementi: quello sostanziale e quello formale (1), certo è che la distinzione tra l'uno e l'altro elemento è sovente ardua, e, rispetto a certi atti, dà luogo a gravi difficoltà, in quanto la linea di demarcazione tra il contenuto sostanziale dell'atto e la sua veste formale è difficilmente individuabile, tanto la sostanza si compenetra con la forma. Ciò si riscontra in modo evidente nella cambiale, che è tipicamente un atto giuridico formale, cioè un atto nel

---

(1) BUZZATI, *L'autorità delle leggi straniere relative alla forma degli atti civili*, Torino 1894, p. 80.



quale l'inosservanza della forma giuridicamente prescritta per la manifestazione della volontà reagisce sull'atto stesso (1), determinandone l'inefficacia giuridica. Nella cambiale la causa che ha dato luogo alla dichiarazione non appare dal documento giacchè, per trattarsi di un negozio astratto, la menzione del suo motivo non ha alcuna rilevanza sulla costituzione e sullo svolgimento del rapporto cambiario: perciò, all'infuori della dichiarazione della volontà di obbligarsi in via cambiaria, che il documento denota rispetto a ciascuno degli obbligati, non vi è un contenuto sostanziale a cui sia riconducibile la formazione del negozio cambiario. Con l'emissione della dichiarazione e per il fatto stesso della dichiarazione, sorge e si perfeziona l'obbligo, e poichè, per l'efficacia giuridica di tale obbligo, devono essere osservate dal dichiarante determinate formalità, si può dire che a sua volta la dichiarazione si sostanzia, prende corpo nella sua forma, vale a dire nella sua apparenza documentale. Quindi se è facile distinguere nei negozi non astratti la sostanza dalla forma, in quanto l'attività degli stipulanti che è diretta alla formazione ed al perfezionamento del negozio si può ben individuare, dal momento che si estrinseca in una serie di atti giuridicamente rilevanti e non vincolati ad una determinata forma, nei negozi astratti e tipicamente nella cambiale, poichè non vengono in considerazione nè il motivo dell'obbligo nè alcun altro elemento negoziale all'infuori della manifestazione di volontà formale, il campo di estrinsecazione della forma è assai più esteso che non nei primi. Pertanto anche il regime di d. i. p. della forma, largamente inteso, può estendersi ad elementi della dichiarazione cambiaria che non attengono propriamente alla forma, bensì alla sua sostanza. S'intende quindi come, estendendo senza alcuna limitazione l'applicabilità della regola *l. r. a.*, vi si facciano rientrare in definitiva tutti gli elementi che costituiscono il rapporto cambiario nella sua formazione, che cioè concorrono a determinare l'esistenza di una cambiale perfetta come documento.

Vi sono delle clausole inserite sulla cambiale che senza dubbio attengono alla sostanza del rapporto: così ad es. l'indicazione di *valuta per incasso*; ma dal momento che costituiscono altrettante parti del contesto della cambiale, divengono per tale fatto elementi

---

(1) Questa è la definizione di JHERING, *L'esprit du droit romain*, trad. francese, Paris 1888, III, § 50, seguito da BUZZATI, *op. cit.*, p. 86.

formali del titolo. Per queste considerazioni si ritiene da parecchi autori che la disciplina di d. i. p. concernente la forma degli atti ed in specie, per le cambiali, la regola *locus regit actum* sia applicabile così ai requisiti formali, come ai requisiti materiali del titolo (1). Ciò sarebbe la conseguenza della circostanza che nell'interesse del traffico commerciale la dichiarazione cambiaria viene formalizzata in una data misura, allo scopo di limitare in pari tempo la responsabilità dei vari obbligati al contenuto limitato della scrittura inserita sul documento (2). Tale interpretazione del concetto di forma ai fini della regolamentazione di conflitto trae motivo anche dalla dizione della maggior parte dei testi legislativi, che si riferiscono puramente e semplicemente alla forma, senza specificare se trattisi di forme intrinseche od estrinseche, di requisiti strettamente formali od anche sostanziali.

Tuttavia è necessario distinguere, in conformità con la classificazione delle forme degli atti operata in diritto privato, tra le varie specie di forme (3), poichè talune non possono neppure venire in considerazione rispetto alla cambiale, mentre altre vanno escluse dall'ambito di applicazione della regola *locus regit actum*. Vi sono infatti delle formalità intrinseche o viscerali del negozio giuridico, che ne costituiscono l'essenza e sono il motivo della sua esistenza, come il consenso, l'oggetto, la causa, il prezzo della cosa in determinati contratti, che, secondo alcuni (4), sono sottratte alla *lex loci contractus*, ma che, nella cambiale o non esistono, o non hanno rilevanza per la formazione della dichiarazione in sè e per sè considerata. Così non si parlerà di consenso scambiato tra gli obbligati cambiari, dal momento che la cambiale consta di più dichiarazioni unilaterali di volontà, non recettizie, e non destinate a fondersi con dichiarazioni di volontà contrapposte; neppure sarà il caso di riferirsi ad una causa della dichiarazione, mentre evidentemente sono esclusi dall'ambito cambiario taluni elementi, come il prezzo della cosa, che in contratti tipici costituiscono requisiti essenziali di validità. Del resto, riguardo alle accennate

---

(1) Cfr. DESPAGNET, *op. cit.*, p. 988; BROCHER, *op. cit.*, p. 318; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, pp. 50-51; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 28; LORENZEN, *op. cit.*, p. 99; VEITH, *op. cit.*, p. 494.

(2) Cfr. GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 572; VEITH, *op. loc. cit.*

(3) Vedi in proposito la diffusa trattazione di BUZZATI, *op. cit.*, pp. 104 ss.

(4) ARMINJON, *Les formes des actes cit.*, in *Rev. de dr. int. privé*, 1925, p. 495.



formalità intrinseche, sarebbe meglio considerarle, anzichè veri e propri requisiti di forma, requisiti essenziali del negozio, in quanto, più che modi della manifestazione della volontà, rappresentano la struttura fondamentale del negozio.

Quanto alle formalità abilitanti, che sono dirette a rendere capaci di fare alcuni atti le persone che ne sono incapaci per stato, come l'autorizzazione maritale o quella del consiglio di famiglia, è manifesto che non riguardano la forma della dichiarazione, ma lo stato personale di coloro che si obbligano in via cambiaria e che perciò si tratta di materia che rientra sotto la disciplina della capacità (1). Quindi sarà applicabile o la legge nazionale o quella del domicilio od altra legge ancora a seconda dei sistemi esaminati nel capitolo precedente.

Le formalità di esecuzione infine, che attengono principalmente al momento processuale di realizzazione dell'obbligazione cambiaria, hanno caratteristiche particolari che impediscono di considerarle congiuntamente ai requisiti di validità del titolo e di sottoporle alla medesima disciplina di d. i. p. Gli atti necessari per l'esercizio e per la conservazione dei diritti sorgenti dalla cambiale costituiscono tutta una parte a sè stante della teoria cambiaria, che richiede, come si vedrà particolarmente a suo tempo (2), una regolamentazione apposita per dirimere i conflitti di legge.

34. - Queste esclusioni dal concetto di forma ai fini della disciplina di d. i. p. sono maggiormente imposte da esigenze logiche e dalla considerazione delle altre norme che, accanto a quelle

---

(1) Cfr. OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 48; DIENA, *Dir. internaz. privato* cit., p. 52.

(2) Si può ricordare sin d'ora che già il questionario olandese del 1908 diretto ai vari Stati per le loro proposte circa l'unificazione delle norme di conflitto distingueva « la forma delle obbligazioni » dalle « formalità per la conservazione dei diritti risultanti dalla cambiale » (*Doc.* 1910, p. 36).

Tale distinzione, che si è mantenuta durante tutte le discussioni successive, ha dato luogo alla formulazione a sè stante dell'art. 8 della Convenzione di Ginevra, così concepito: « La forme et le délais du protêt, ainsi que la forme des autres actes nécessaires à l'exercice ou à la conservation des droits en matière de lettre de change et de billet à ordres, sont réglés par les lois du pays sur le territoire duquel doit être dressé le protêt ou passé l'acte en question ».

riguardanti la forma, sono state emanate per elementi singoli del rapporto cambiario, che non dà una consapevole delimitazione di ciò che debba intendersi per forma delle obbligazioni cambiarie (1).

Così, avendo riguardo al movimento unificatore, invano si ricercano negli atti della Conferenza dell'Aja del 1910 dei cenni o comunque degli elementi che offrano una base per circoscrivere il concetto di forma: è fatto unanime omaggio alla regola *locus regit actum*, senza alcuna determinazione del suo campo di applicazione.

Soltanto il governo ungherese (2), rilevando la facoltà lasciata ai vari Stati dalle riserve inserite nell'avanprogetto di Convenzione del 1910, di apportare delle modifiche e delle deroghe non solo ai requisiti di forma, ma anche al tenore specifico di talune obbligazioni cambiarie, avvertiva che dall'uso di tale facoltà sarebbero derivati altrettanti conflitti di leggi. Proponeva pertanto di estendere la norma dell'art. 84 dell'avanprogetto di legge uniforme anche al tenore dell'obbligazione: sembrerebbe quindi che la regola *locus regit actum*, stabilita in genere per le obbligazioni cambiarie, non dovesse valere anche per il tenore letterale di determinate espressioni che qualificano la natura di determinati vincoli accessori menzionati sul titolo. Se, ad es., l'accettazione può essere espressa con parole diverse pur conservando, anche se formulata con espressioni non identiche, il valore di accettazione come tale, simile ipotesi non sembrerebbe rientrare nel campo di applicazione della regola della forma, senza che questa comprenda anche il tenore letterale delle espressioni in cui la forma stessa si concreta. In altri termini, alla stregua di queste considerazioni, si vuole impe-

---

(1) Il RHEINSTEIN, *op. cit.*, p. 363, tenta di dare una definizione del concetto di forma secondo il d. i. p., facendovi rientrare tutte quelle disposizioni che, in deroga al principio generale della libertà delle forme, non rimettono alle parti la scelta del mezzo che serve ad esse per emettere la loro dichiarazione negoziale, ma che fanno dipendere la validità del negozio dall'uso di mezzi di manifestazione della volontà già predeterminati, oppure che escludono l'impiego di altri dati mezzi. Su tale concetto v. anche: ZITELMANN, *op. cit.*, II, p. 154; LEWALD, *Das deutsche internationale Privatrecht*, Leipzig 1930, p. 64; RAAPE, *op. cit.*, p. 174.

Vedi, in generale, la perspicua definizione di ANZILOTTI, *Corso 1919 cit.*, p. 175: « La forma è il modo col quale si porta a manifestazione la volontà che dà vita al negozio giuridico ».

(2) Doc. 1912, I, p. 134.



dire la libertà pura e semplice di adottare in uno Stato una data espressione, ad es., per l'accettazione di una cambiale, consentendo in pari tempo che una espressione analoga ma diversa, sia usata in un altro Stato per formulare la medesima dichiarazione (cioè l'accettazione). Se si stabilisce che non solo la forma, ma anche il tenore delle obbligazioni sono regolati dalla legge del luogo in cui le obbligazioni sono assunte, allora si conviene che ciascun obbligato possa adoperare quelle determinate parole che sono prescritte dalla legge dello Stato in cui egli formula la sua volontà di obbligarsi. Con tale specificazione si può certamente assicurare l'esigenza che l'obbligazione assunta sul territorio di uno Stato sia riconosciuta, negli altri Stati, con un tenore analogo a quello che aveva nel territorio in cui è stata assunta, ma, a tal fine, una considerazione distinta della forma e del tenore non è indispensabile, potendo il tenore letterale rientrare nel concetto di forma.

Anzi, di fronte ad una clausola della Convenzione che riconosce agli Stati la facoltà di variare l'espressione, è chiaro che gli estremi dell'espressione debbano essere considerati esclusivamente rispetto alla legge dello Stato in cui l'espressione è stata usata, e non da un punto di vista generale. Anche se, dalla legge interna anteriore all'entrata in vigore della Convenzione, non sia previsto l'uso di espressioni autorizzate dalla Convenzione, i singoli Stati, adattando il proprio diritto interno alla norma internazionale, prevedono con ciò la possibilità che espressioni diverse da quelle usate in altri Stati vengano adoperate per esprimere la stessa obbligazione. Ciò può affermarsi in linea generale, indipendentemente dalle difficoltà inerenti all'avanprogetto del 1910 che facevano sorgere nel governo ungherese preoccupazioni circa il rapporto tra la forma in genere e le modalità dell'espressione letterale (1).

---

(1) Infatti la stessa legge uniforme di Ginevra prevede talvolta la possibilità che avvengano variazioni nelle formule, che servono per designare una determinata obbligazione: così, per restare all'esempio riferito nel testo, per l'accettazione. L'art. 25 della L. U. dispone nel 1° comma: « L'acceptation est écrite sur la lettre de change. Elle est exprimée par le mot *accepté* ou tout autre mot équivalent »; cosicchè l'art. 30 della nuova legge italiana nella parte corrispondente alle citate frasi dell'art. 25 L. U. è così formulato: « L'accettazione è scritta sulla cambiale. È espressa colla parola *accettato, visto*, o con altre equivalenti ». Il GIANNINI, *Cambiale e assegno bancario* cit., p. 43, spiega l'aggiunta della parola « visto » come autorizzata dalla corrispondente norma della L. U. e come sua esplicazione. Analogamente l'art. 2 della Convenzione

Il governo svizzero, per analoghi motivi, insisteva sulla necessità di non seguire troppo rigorosamente la regola *locus regit actum* allo scopo di contemperare la portata dell'art. 84 già ricordato con l'art. 2 della Convenzione, secondo cui ciascun Stato contraente, in deroga all'art. 1 dell'avanprogetto di legge uniforme, può prescrivere che le cambiali create sul suo territorio, che non contengono la denominazione di « cambiale » sono valide, purchè contengano l'indicazione espressa che sono all'ordine (1).

Proponeva quindi di integrare la norma dell'art. 84 con quella del II comma dell'art. 823 del Codice federale delle obbligazioni, secondo la quale, nell'ipotesi in cui le dichiarazioni cambiari emesse all'estero corrispondano alle prescrizioni della legge svizzera, non può sollevarsi alcuna eccezione contro la validità delle dichiarazioni posteriormente emesse in Svizzera sulla cambiale, per il fatto della nullità delle anteriori dichiarazioni emesse all'estero. Tale integrazione della norma sulla forma, effettuata poi nella Convenzione di Ginevra, non tanto chiarisce la portata del concetto di forma, quanto delimita l'efficacia della regola *locus regit actum* rispetto alla cambiale, riconoscendo un canone fondamentale della teoria cambiaria, cioè il principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni.

Tuttavia, i risultati della Conferenza dell'Aja del 1912 chiariscono che il concetto di forma venne assunto in un'accezione assai ampia: non tanto però da ricomprendere nella forma nella dichiarazione cambiaria anche i suoi effetti, che devono sottostare ad una disciplina autonoma (2). In definitiva si deve considerare che il richiamo della legge locale in materia di forma riguarda

---

di Ginevra per l'unificazione delle norme sostanziali sulla cambiale dispone: « Chacune des Hautes Parties contractantes a, pour les engagements pris en matière de lettre de change sur son territoire la faculté de déterminer de quelle manière il faut être suppléé à la signature elle-même, pourvu qu'une déclaration authentique inscrite sur la lettre de change constate la volonté de celui qui aurait dû signer », ond'è che, esercitando tale facoltà, il legislatore italiano all'art. 8 della legge ha stabilito: « Ogni sottoscrizione cambiaria deve contenere il nome e cognome o la ditta di colui che si obbliga. È valida tuttavia la sottoscrizione nella quale il nome sia abbreviato o indicato colla sola iniziale ».

(1) Doc. 1912, I, p. 244.

(2) Cfr. Relazione RENAULT, in *Actes*, 1912, I, p. 165.



anche tutto ciò che attiene alla confezione del documento (1); così anche la determinazione degli ufficiali pubblici competenti nonchè del tempo e del luogo in cui essi possono intervenire tutte le volte che la circolazione della cambiale dia luogo ad attestazioni o certificazioni ad opera di pubblici ufficiali.

Poichè la cambiale, anche rispetto alla forma, viene considerata non come un negozio comprensivo di tutti gli atti che vi sono inseriti, ma come un complesso di dichiarazioni, ciascuna delle quali ha un'esistenza a sè stante, la forma della dichiarazione dipende esclusivamente dalla legge del luogo in cui è stata emessa, senza risentire effetti dalla circostanza che altre dichiarazioni siano rette da leggi diverse, e cioè dalle rispettive leggi locali.

35. - L'esattezza dei requisiti di forma è considerata di volta in volta rispetto ad un ordinamento determinato, cosicchè non ha nessuna importanza che le anteriori dichiarazioni inserite sul titolo siano invalide alla stregua della loro legge locale: ciò che importa è la conformità alle disposizioni dell'ordinamento nell'ambito del quale avvengono successive dichiarazioni; tale circostanza è sufficiente ad attribuire efficacia cambiaria agli atti traslativi o di garanzia che vengono ad effettuarsi nel territorio dello Stato considerato. Cosicchè si può affermare che la regola *locus regit actum* investe la forma delle dichiarazioni di volta in volta che la cambiale, nella sua circolazione, incide nell'ordinamento di uno Stato determinato: allora l'esigenza che i requisiti formali siano conformi alla legge locale, si estende anche alle dichiarazioni che, al momento della loro emissione, dovevano essere rette da una diversa legge locale. Quindi, ogni volta che si deve giudicare della validità formale di una data dichiarazione, non è necessario indagare se le dichiarazioni anteriori siano conformi alle prescrizioni delle rispettive leggi locali: ciò sarebbe indispensabile se esistesse una concatenazione necessaria tra le varie dichiarazioni cambiarie tanto che l'invalidità formale della precedente importasse

---

(1) ARMINJON, *La convention* cit., p. 826, il quale afferma che, secondo l'art. 3 della Convenzione di Ginevra, il termine « forma » comprende le menzioni essenziali o facoltative della cambiale, essendo inteso in conformità colla dottrina prevalente.

come conseguenza l'invalidità formale della successiva, quantunque regolare alla stregua della sua legge locale. Ora, le varie dichiarazioni sono certamente collegate fra di loro, ed anzi è appunto per effetto di tale concatenazione che la cambiale, dal momento della creazione a quello dell'estinzione, esaurisce il suo ciclo, che può anche essere interrotto per l'inefficacia giuridica di talune dichiarazioni, ma, per quanto riguarda la forma, ed anche in rapporto al regime di d. i. p. del contenuto sostanziale delle dichiarazioni, si deve considerare distintamente l'una dichiarazione e l'altra.

Il valore della regola *locus regit actum*, mediante l'applicazione del principio dell'indipendenza delle obbligazioni cambiarie, viene senza dubbio attenuato: se si dovesse svolgere l'accennata indagine di conformità dei requisiti delle dichiarazioni alle rispettive leggi locali, l'invalidità di una delle dichiarazioni inserite sul titolo, impedirebbe l'ulteriore circolazione del titolo come cambiale. Il requisito invece di conformità delle dichiarazioni anteriori alla legge dello Stato rispetto al quale tali dichiarazioni vengono in considerazione garantisce la regolarità dell'intero titolo quanto meno nei confronti della legge dello Stato in cui esso circola ed è fatto valere. Tali esigenze, maturate attraverso una notevole elaborazione dottrinale ed affermate in alcune legislazioni, furono tenute presenti dalla Convenzione di Ginevra, nel II comma dell'art. 3 (1).

Il principio dell'indipendenza delle singole dichiarazioni cambiarie, riconosciuto largamente dalla dottrina (2), va incontro a critiche decisive, se lo si consideri rispetto agli effetti delle varie obbligazioni sorgenti dalla cambiale. Infatti esso sembra meglio rispondere a criteri di armonia e di semplicità di soluzione, che

---

(1) « Cependant, si les engagements souscrits sur une lettre de change ou un billet à ordre ne sont pas valables d'après les dispositions de l'alinéa précédent, mais qu'ils soient conformes à la législation de l'Etat où un engagement ultérieur a été souscrit, la circonstance que les premiers engagements sont irréguliers en la forme n'influe pas la validité de l'engagement ultérieur ». Questa disposizione è modellata su quelle analoghe contenute nella legge tedesca, art. 85; nella legge inglese, sect. 72 (I b); nel codice svizzero delle obbligazioni, art. 823; nella legge ungherese, art. 96; nella legge scandinava, art. 85; nel codice di commercio argentino, art. 738.

(2) Cfr. AUDINET E., *Principes* cit., pp. 612-613; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 174; DESPAGNET, *op. cit.*, p. 990; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, pp. 578-579; LYON CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, p. 558; MEYER, *op. cit.*, II, p. 575; OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 218; VALERY, *Manuel* cit., p. 1283; NUSSBAUM, *op. cit.*, p. 322.



non a necessità pratiche. La conseguenza che ne deriva nei riguardi del contenuto delle varie obbligazioni è di sottoporle ciascuna ad una sua propria legge, con le particolarità di regolamentazione che ogni singola disposizione positiva vi collega. Ciò ha per effetto di pregiudicare sovente in special modo i garanti dell'obbligato principale, nei confronti dell'azione di regresso: così nell'ipotesi che le leggi del luogo ove è stato effettuato l'avallo o l'accettazione per intervento dispongano termini di regresso più brevi di quelli stabiliti dalla legge che regge l'obbligazione del debitore principale, i diritti di costoro vengono senz'altro pregiudicati, con ingiusto vantaggio di coloro che si giovano della diversa legge del luogo di creazione del titolo. Perciò fu auspicato l'accoglimento di un criterio di collisione unitario, che riunisse la disciplina degli effetti delle obbligazioni cambiarie sotto l'impero di una medesima legge (1). Ma in materia di forma, la diversità della regolamentazione dei requisiti delle varie dichiarazioni deriva precisamente dall'adozione di un criterio di collegamento unitario: ogni obbligazione ha la sua legge locale. Il principio dell'indipendenza permette di considerare valida una data dichiarazione, indipendentemente dalla validità delle altre dichiarazioni avvenute in luoghi diversi. Tale criterio va adottato senz'altro in questi termini, oppure comporta delle limitazioni?

Se ogni girata costituisse una specie di emissione di cambiale, se cioè ciascun girante si potesse considerare come traente rispetto al giratario, in quanto tra essi si conchiudesse un contratto cam-

---

(1) Vedi la Relazione del Comitato dei giuristi della S. d. N., in *Doc. prép.* 1929, p. 8: « La meilleure solution en cette matière paraîtrait consister dans l'application aux effets des obligations résultant d'une lettre de change d'une loi unique qui serait celle de l'État où l'effet est payable ». Il BEAUCÉ, *op. cit.*, pp. 104-105 propone di unificare la disciplina di tutte le dichiarazioni cambiarie in base ad unico criterio - luogo di pagamento - che dovrebbe valere anche per la forma, cosicchè ogni cambiale che rispettasse le formalità prescritte nel luogo di pagamento dovrebbe essere considerata valida in ogni Stato, qualsiasi fosse stato il luogo di creazione del titolo. Senonchè tale criterio che riguarda soltanto il momento in cui si risolve la vita dell'obbligazione cambiaria, non può avere alcuna influenza nei confronti dei requisiti formali che riguardano essenzialmente la costituzione del rapporto. Analogamente è da rifiutarsi la teoria sostenuta dal LAINÉ, *Esquisse d'une théorie des formes des actes instrumentaires* cit., p. 330, secondo cui la forma deve essere regolata dalla legge del luogo in cui l'atto produce i suoi effetti. Cfr. del resto in generale la critica esauriente di OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 58 segg.

biario, come fra il traente ed il prenditore (1), allora si potrebbe prescindere dalla validità originaria, e cioè secondo la legge del luogo ove è avvenuta, dell'emissione della cambiale, ammettendo che possa validamente girarsi e similmente avallarsi, accettarsi, una cambiale imperfetta secondo la sua legge di emissione.

Ma una tale teoria, che sancirebbe nel modo più netto il valore della regola *locus regit actum* nei soli confronti dell'ordinamento rispetto al quale la girata od altra dichiarazione accessoria viene in considerazione, non risponde neppure allo stesso principio dell'indipendenza delle obbligazioni cambiarie. Anzitutto, come già si rilevò, non si deve andare a ricercare in ogni dichiarazione il suo collegamento contrattuale con quella immediatamente successiva: così la dichiarazione del girante e quella del giratario non danno luogo ad un vincolo contrattuale, ma ciascuna sta a sè nel ciclo cambiario, in quanto la girata, come dichiarazione di volontà unilaterale non recettizia, ha efficacia traslativa del titolo, indipendentemente dal comportamento del successivo portatore. La costruzione contrattuale delle singole obbligazioni ha riguardo al rapporto causale che è motivo della trasmissione, allo stesso modo che l'analogica costruzione contrattuale dell'atto di emissione ha riguardo al rapporto fondamentale tra emittente e prenditore, o tra traente e prenditore. In secondo luogo non si può dimenticare che la forma dell'emissione ha un fondamento speciale nei confronti delle dichiarazioni successive, in quanto soltanto sopra un titolo che sia una cambiale, la cui creazione cioè sia perfetta e regolare alla stregua della legge locale, possono effettuarsi successive dichiarazioni aventi efficacia cambiaria.

Pertanto il girante non può essere considerato come un nuovo emittente, che prenda il posto del traente (2), dal momento che un emittente di fatto esiste e che la creazione della cambiale risale all'atto imperfetto dal quale il titolo ha preso vita, non già al primo atto valido compiuto su di essa. Presupposto fondamentale di dichiarazioni che abbiano efficacia cambiaria è quindi un titolo valido come cambiale. In questi limiti va inteso il principio della indipendenza delle obbligazioni cambiarie sancito dal II comma

---

(1) Così l'ESPERSON, *Diritto cambiario internazionale* cit., pp. 31-32 ed il CHRÉTIEN, *op. cit.*, n. 40.

(2) Cfr. OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 91.



dell'art. 3 della Convenzione, perchè altrimenti si urterebbe contro i presupposti riguardanti la costituzione del rapporto cambiario. Tutte le dichiarazioni emesse successivamente alla creazione del titolo sono del tutto indipendenti quanto al regime della forma, cosicchè la nullità di una girata o di un'accettazione avvenute in Stato diverso da quello considerato, non hanno alcuna influenza sulla validità formale di altra dichiarazione che segua ivi.

L'insieme degli interessi che sono riuniti nei vari rapporti giuridici che fanno capo alla cambiale costituisce il limite naturale del principio dell'indipendenza. Tali interessi si concentrano nel rapporto cambiario fondamentale, cioè nell'indicazione che il traente fa del trattario come di obbligato principale, oppure, nella cambiale propria, della promessa dell'emittente di pagare egli stesso. Il complesso delle indicazioni del rapporto cambiario fondamentale circa l'ammontare della cambiale, la scadenza ed il luogo di pagamento non valgono puramente e semplicemente soltanto nei confronti dell'obbligato principale (1), ma costituiscono il contenuto relativo delle obbligazioni di regresso dell'emittente e dei giranti. Le successive dichiarazioni inserite nel ciclo cambiario possono comportare aumenti e diminuzioni degli obblighi relativi, ma esse valgono soltanto nei confronti dello stesso dichiarante e non intaccano il contenuto del rapporto cambiario fondamentale. Ciò spiega perchè non si può prescindere da un valido rapporto di emissione e perchè le successive dichiarazioni sono indipendenti fra loro, ma non nei confronti del rapporto fondamentale, che appartiene all'intero ciclo cambiario. Il contenuto di quest'ultimo si riverbera nella sua forma, alla stregua della quale sono stabiliti dai singoli ordinamenti i requisiti essenziali della cambiale.

Le lacune che tale contenuto formale e sostanziale ad un tempo abbia a presentare rendono la cambiale invalida come tale, non possono essere cioè colmate successivamente, mediante rapporti formalmente validi, successivi a quello fondamentale (2). Anche se la legge del

---

(1) Cfr. RAISER, *op. cit.*, p. 60. V. anche CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., pp. 353, 358.

(2) Ciò ammette anche il LORENZEN, *op. cit.*, pp. 101-102, il quale, dopo aver riconosciuto che la garanzia della validità formale del rapporto fondamentale esiste soltanto nel diritto anglo-americano (N. I. L. sec. 66; B. E. A. sec. 55 [2]) secondo cui il girante garantisce che al momento della girata il titolo è valido come cambiale, sostiene però in seguito, in linea generale, la

luogo in cui si realizza il rapporto fondamentale contempli le modalità secondo cui i requisiti essenziali della dichiarazione possono essere integrati successivamente alla costituzione del rapporto stesso, si tratterà pur sempre di validità delle cambiali che si raggiunge mediante l'osservanza di prescrizioni della stessa *lex loci actus* del rapporto fondamentale e non di rapporti successivi. Così se un italiano emette una cambiale in Francia senza indicare il giorno della scadenza, e tale cambiale viene successivamente a circolare in Italia, spetterà alla legge francese di determinare le modalità di apposizione della scadenza in un tempo successivo all'emissione, non già alla legge italiana, poichè, in questa seconda ipotesi, si verrebbe ad operare una sanatoria mediante una legge diversa da quella del luogo di emissione, che può diversamente contemplare l'integrazione dei requisiti essenziali della cambiale. La legge italiana, come legge diversa da quella del luogo di emissione, potrà venire in considerazione soltanto rispetto ad una dichiarazione che venga successivamente effettuata in Italia sulla medesima cambiale perfetta dal punto di vista formale.

Dalle considerazioni svolte si può concludere che la Convenzione di Ginevra ha accolto la regola *locus regit actum*, attribuendole quel valore e quell'estensione che sono compatibili con un'esatta costruzione dei rapporti cambiari: certo la regola porta con sè, appunto in virtù del principio di indipendenza, la possibilità che le varie dichiarazioni siano regolate da leggi sostanziali differenti (1), ogni qualvolta la cambiale, in Stati diversi, formi oggetto di operazioni di credito, documentate sul titolo: questa è una conseguenza neces-

---

possibilità della validità formale delle dichiarazioni successive a quella fondamentale invalida, giustificando il principio con l'interesse di accordare la migliore protezione alle dichiarazioni cambiarie locali. Il medesimo argomento è stato invocato anche dagli Esperti della S. d. N. nelle osservazioni che accompagnano il II comma dell'art. 4 del Progetto di convenzione sui conflitti di legge (*Doc. prép.* 1929, p. 22).

(1) Tale conseguenza è ben posta in luce, da un punto di vista generale, dal PERASSI, *Lezioni* cit., II, pp. 78-79, il quale, collegandola al problema della qualificazione dei fatti giuridici, osserva: « La esistenza, in due o più ordinamenti giuridici diversi (nella specie si tratta degli ordinamenti di tutti gli Stati che hanno aderito alla Convenzione di Ginevra) di una norma di d. i. p. esattamente identica non significa necessariamente che in ogni caso quella norma porti nei due ordinamenti alle medesime conseguenze, cioè alla designazione della medesima legge come regolatrice del medesimo fatto. La norma



saria, che tuttavia, ristretta ai requisiti di forma, non è suscettibile delle conseguenze lamentate, per un regime analogo, in ordine agli effetti delle obbligazioni cambiarie (1).

L'eccezione sopra chiarita all'applicabilità assoluta della regola *locus regit actum*, non intacca però il valore del criterio: si tratta di uno spostamento del valore della regola, nel senso che non si richiede una conformità assoluta di ciascuna dichiarazione alla legge locale, ma è sufficiente una conformità relativa e cioè rispetto all'ordinamento considerato. In definitiva però non viene invocato alcun altro criterio, e, a questa stregua, si dovrebbe ritenere che la Convenzione di Ginevra abbia inteso attribuire alla regola *locus regit actum* valore obbligatorio.

Sul valore obbligatorio o facoltativo di tale principio sono state sempre assai vive le dispute in dottrina, e del resto un chiaro orientamento delle due opposte correnti (2) è assai difficile da cogliere, perchè la valutazione dell'efficacia della regola si complica con il problema di ciò che debba intendersi per forma: rispetto a certe categorie di atti l'imperatività della *lex loci* sarebbe fuori discussione, mentre per altre categorie di atti spetterebbe ai contraenti una notevole libertà circa la determinazione della legge regolatrice delle formalità estrinseche. Senza soffermarsi su particolari che non hanno un interesse diretto per il problema della forma delle obbligazioni cambiarie, si può con certezza affermare che l'applicazione della regola *locus regit actum* non può essere rimessa in linea di principio alla semplice volontà degli stipulanti, e che, anche se tale regola non ha un carattere obbligatorio assoluto, una deroga ad essa può ammettersi soltanto in casi tassativi, previsti in modo espresso dalla legge, o stabiliti in considerazione della natura dell'atto o del rapporto o delle speciali circostanze in cui esso è stipulato.

---

è apparentemente identica, ma, per il fatto che funziona in connessione con due ordinamenti diversi, la classe dei fatti in essa contemplata può avere in uno dei due ordinamenti una comprensività diversa da quella che essa ha nell'altro ».

(1) Cfr. SULKOWSKI, in *Comptes rendus*, p. 358, il quale pone in rilievo che se si ammette la possibilità di apprezzare ciascuna obbligazione cambiaria secondo una legislazione differente, si creano delle ingiustizie evidenti.

(2) Una efficace sintesi è compiuta da OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 51-56, e da RHEINSTEIN, *op. cit.*, pp. 360-361, ai quali rimandiamo per le citazioni di dottrina e di legislazione.

36. - Tale criterio fu seguito dalla Conferenza di Ginevra che, accogliendo la proposta dei governi della Danimarca, della Finlandia, della Norvegia e della Svezia di introdurre un ulteriore comma conforme all'art. 85 delle leggi scandinave sulla cambiale (1), inserì nell'ultima parte dell'art. 3 una disposizione che contempla la facoltà degli Stati aderenti alla Convenzione di ammettere, sul loro territorio, la validità delle obbligazioni cambiarie stipulate fra loro cittadini all'estero nella forma prevista dalla legge nazionale (2). L'accoglimento dell'eccezione soltanto come riserva e la circostanza che l'applicazione della regola è sottoposta ad una duplice restrizione, e cioè in primo luogo che si tratti di una obbligazione stipulata da un cittadino di uno degli Stati partecipanti, che vuole giovare della menzionata facoltà nei confronti di un altro cittadino del medesimo Stato, secondariamente che la validità di tale obbligazione è limitata al territorio dello Stato che si è valso della suddetta facoltà e di cui i contraenti sono cittadini (3), fanno intendere che, mediante la ricordata disposizione, la Convenzione non disconosce il fondamentale carattere obbligatorio della regola *locus regit actum* (4), pur in contrasto con una larga tendenza che vorrebbe deflettere dall'imperatività della regola (5).

Questa eccezione ha un valore pratico evidente per gli Stati di larga emigrazione: così per l'Italia, dove può considerarsi valido l'impegno assunto secondo la legge italiana da due italiani residenti nel Brasile (6). Ma se da un punto di vista di mera opportunità la regola sarebbe plausibile, in quanto la sua applicazione accresce la sicurezza della circolazione, essa urta in linea generale contro difficoltà che sono connesse alla natura stessa della dichiara-

---

(1) Cfr. *Doc. prép.* 1929, p. 71.

(2) « Chacune des Hautes Parties contractantes a la faculté de prescrire que les engagements pris en matière de lettre de change et de billet à ordre à l'étranger par un de ses ressortissants seront valables à l'égard d'un autre de ses ressortissants sur son territoire, pourvu qu'ils aient été pris dans la forme prévue par la loi nationale ».

(3) Cfr. la Relazione DIENA, in *Comptes rendus*, p. 155.

(4) Cfr. HUPKA, *op. cit.*, p. 246.

(5) Vedi in proposito le risposte dei governi al formulario olandese in *Doc.* 1910: Austria, pp. 113 segg.; Francia, p. 249; Gran Bretagna, p. 259; Lussemburgo, p. 331; ed ancora la Svizzera in *Doc.* 1912, I, pp. 240, 243.

(6) GIANNINI, *Il regolamento dei conflitti di legge in materia di cambiale* cit., p. 46. V. anche CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 362.



zione cambiaria. Esse furono già poste in luce durante i lavori della Conferenza di Ginevra (1) ed effettivamente appaiono insuperabili. In materia cambiaria non è possibile limitare le obbligazioni ad una determinata persona: colui che appone la propria sottoscrizione sul titolo, non si obbliga soltanto nei riguardi del portatore successivo, ma anche verso gli ulteriori, cosicchè egli può trovarsi a dover rispondere dell'obbligo assunto di fronte ad un portatore di cui, al momento della sottoscrizione, ignora non soltanto la nazionalità, ma anche l'esistenza. Le obbligazioni cambiarie hanno questo di caratteristico di essere generali, e cioè di valere di fronte a tutti i portatori del titolo, e di essere anche indeterminate, e cioè di non conchiudersi tra coppie successive di creditori e di debitori cambiari. Perciò è impossibile isolare, nel ciclo cambiario, un vincolo tra due connazionali che ad es. si trasmettano il titolo mediante una girata effettuata in uno Stato determinato. La vita e la circolazione della cambiale non si arrestano in quel luogo e non si cristallizzano in quella determinata girata, ma procedono fino all'estinzione del titolo, attraverso successivi portatori, di nazionalità ed in luoghi diversi. Che importanza può avere la circostanza che, in deroga alla legge locale, vi sia una corrispondenza della forma di una dichiarazione alla legge della patria comune di due portatori immediatamente successivi, quando l'uno o l'altro di tali portatori possono pretendere l'ammontare della cambiale da un anteriore portatore che ignora il motivo della deroga alla legge locale e che perciò ha ragionevole motivo di ritenere l'obbligazione invalida?

La cambiale in sè considerata riunisce in un ciclo unitario le varie dichiarazioni, ma queste a loro volta non si raggruppano in coppie di dichiarazioni contrapposte, assimilabili a contratti sinallagmatici.

Il criterio della *lex patriae communis* sarebbe applicabile soltanto se si concepisse che la cambiale sia il risultato di un contratto di cambio, in cui intervengono come parti contraenti, da un lato il traente e l'accettante, e poi il girante e il giratario: in queste condizioni si avrebbe veramente un contratto di cambio, trasferibile sotto forma di successione contrattuale a persone diverse. Invece, secondo la dottrina più moderna ed accreditata, che già abbiamo ripetutamente richiamata, ed alla quale si adegua prevalentemente

---

(1) Cfr. ASSER, in *Comptes rendus*, p. 359.

il sistema della legge uniforme, il rapporto cambiario si scompone nelle varie obbligazioni, a cui esso dà contemporaneamente e successivamente origine nelle sue diverse fasi e stadii, cosicchè le varie dichiarazioni - emissione, accettazione, girate, avalli, ecc. - sono tanti atti giuridici autonomi sullo stesso titolo, indipendenti fra loro, che esistono per la forma che ciascuno di essi, isolatamente considerato, riveste. Quindi, anche nei riguardi della forma, ogni dichiarazione va considerata a sè: il suo regime formale quindi non è collegabile a quello di un'altra dichiarazione sia pure dello stesso tipo e successiva e concomitante alla prima. Ciò consegue dal canone fondamentale che l'obbligazione cambiaria risulta sempre da un atto unilaterale, e non vi sono parti contrattanti. Quindi è impossibile parlare riguardo ad essa di legge comune ad entrambi i contraenti (1).

Taluno ha voluto conciliare l'innegabile unilateralità dell'obbligo cambiario con il criterio della *lex patriae communis* sostenendo che, mediante la consegna del titolo, il prenditore acquista la qualità di creditore, per modo che può essere assimilato ad un contraente (2). Tuttavia basta osservare che contraente non è soltanto nei confronti dell'obbligato cambiario dal quale riceve il titolo, ma anche nei confronti degli altri obbligati e che in ogni modo non esiste un vincolo particolare tra il prenditore attuale ed il portatore immediatamente anteriore, per respingere questo riflesso della teoria contrattuale sul regime della forma della dichiarazione cambiaria. L'unica ipotesi nella quale l'eccezione menzionata potrebbe giustificarsi sarebbe quella in cui tutti gli obbligati cambiari - cioè tutte le persone che sono intervenute nel ciclo cambiario - appartenessero al medesimo Stato. Ma se le parti siano cittadine di Stati diversi, esse non possono dare alle loro rispettive dichiarazioni la forma prevista dalle loro diverse leggi personali, che possono essere contraddittorie.

Di fronte però alla disposizione espressa della Convenzione di Ginevra, che indubbiamente deve realizzarsi nella pratica delle stipulazioni cambiarie, bisogna adeguare la previsione legislativa alla cambiale in sè e per sè considerata, prescindendo da una data

---

(1) Cfr. GIANNINI T. C., *Azioni ed eccezioni cambiarie*, 1902, n. 14; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, pp. 63 segg.; D'AMELIO, in *Riv. del dir. comm.*, 1913, I, p. 286; BONELLI, *Cambiale cit.*, p. 162.

(2) Così SUPINO-DE SEMO, *op. cit.*, p. 80.



teoria cambiaria cui deve darsi la preferenza, ma conciliandola con le possibili costruzioni dottrinarie. Ma allora il criterio che conduce all'applicazione della *lex patriae communis* implica diversità di soluzioni a seconda del come si considera la natura del negozio cambiario: se esso è un atto unilaterale, sarà competente a regolarne la forma la legge nazionale del sottoscrittore; se invece si segue la dottrina contrattuale la legge nazionale deve esser comune ai due contraenti; ma se si segue il principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie bisogna prendere in considerazione ad un tempo la nazionalità del sottoscrittore e quella del portatore che si presenta per il pagamento. Ciò da un punto di vista astratto; siccome però la menzionata disposizione considera la legge comune ai contraenti, il problema fondamentale da risolvere è questo: a quale coppia di contraenti cambiari bisognerà aver riguardo? Taluno consiglia di prendere in considerazione la coppia costituita dal sottoscrittore e dal portatore attuale (1), piuttosto che quella dell'emittente e del prenditore immediato, perchè in tal guisa l'osservanza della legge nazionale comune sarebbe possibile non soltanto nei confronti della forma dell'emissione, ma anche di quella di ogni altro rapporto che si stabilisce successivamente sul titolo (2), così di una girata, quando la si isoli dai rapporti anteriori e successivi e la si consideri come un atto bilaterale tra girante e giratario. Tuttavia la circostanza decisiva per l'applicabilità del menzionato criterio è che si tratti dell'obbligazione di un cittadino verso un altro cittadino: perciò non basta la pura e semplice emissione del titolo all'estero ed il concorso casuale della circostanza che un altro cittadino acquista il titolo, ma deve trattarsi dell'obbligazione verso un determinato e qualificato creditore cambiario, così del prenditore di fronte all'emittente, del presentante di fronte all'accettante, del giratario di fronte al girante. In questi limiti peraltro anche la determinazione del creditore cambiario che deve costituire il soggetto contrapposto al dichiarante implica un'indagine sui rapporti causali donde emanano le varie dichiarazioni: indagine che evidentemente esorbita dalla vera e propria materia

---

(1) WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1931, p. 800.

(2) Sul punto vedi CONTUZZI, *Die internationale Wirkung des Wechsel in Ansehung des italienischen Rechtes und der italiener Jurisprudenz*, in *Böhms' Zeitschrift*, I, p. 572.

cambiaria e che in ogni modo contrasta con la natura astratta della dichiarazione.

L'applicabilità del favore della forma tra connazionali non è infine subordinata al fatto che il luogo di pagamento della cambiale sia situato nello Stato della nazionalità comune: infatti il portatore del titolo può pretendere il pagamento, anzichè nel luogo indicato, al domicilio dell'altro contraente, situato in uno Stato diverso da quello di appartenenza come cittadino, per cui la coincidenza del luogo di pagamento con quello dell'emissione della dichiarazione non è un presupposto necessario della stipulazione di una obbligazione cambiaria tra connazionali all'estero, nelle forme della legge nazionale comune (1).

Le limitazioni imposte da una logica costruzione dei rapporti cambiari all'applicazione della *lex patriae communis* non eliminano le difficoltà che in pratica ne derivano. Permettere ai contraenti di seguire una legge diversa dalla *lex loci actus* non è, come si suppone, metterli al sicuro dalle nullità, ma, al contrario, significa esporli a violare disposizioni cogenti, che sovente essi non hanno la possibilità di conoscere esattamente o che essi rischiano di interpretare in modo erronea. Di più mediante la facoltà così esercitata dagli stipulanti può avvenire che alcune dichiarazioni seguano le prescrizioni della legge locale, mentre altre quelle della legge nazionale dei dichiaranti (2). L'ultimo portatore del titolo dovrà conoscere tutte queste leggi, che riflettono non soltanto l'efficacia formale di talune dichiarazioni, bensì anche la loro validità sostanziale: così qualora un avallo iscritto sulla cambiale sia nullo secondo la legge del luogo, potrà invece sussistere un'analoga garanzia per atto separato fatta dall'avallante nella forma prescritta dalla sua legge nazionale, senza che il creditore cambiario che presenta il titolo per il pagamento sia in grado di conoscere senz'altro l'esistenza della garanzia per atto separato.

---

(1) Cfr. BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 116. V. anche il GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 575, il quale, ammettendo l'applicazione della *lex patriae communis* come deroga all'imperatività generale della regola *locus regit actum*, ne pone in luce lo scopo, che è quello di facilitare fra i cittadini che si trovano all'estero la dazione e la recezione reciproca della cambiale. Anche per questo A. quindi il funzionamento dell'eccezione menzionata si adegua soltanto ad una concezione prettamente contrattuale del negozio cambiario.

(2) Cfr. ARMINJON, *La convention cit.*, in *Journal du droit international*, 1935, pag. 537.



37. - L'adattamento delle norme interne di d. i. p. dell'ordinamento italiano a quelle prese in esame e contenute nell'art. 3 della Convenzione di Ginevra non ha imposto modificazioni rilevanti al diritto italiano. L'applicazione della regola *locus regit actum*, stabilita in genere per la forma di tutti gli atti dell'art. 9 delle disp. prel. al codice civile, fu ribadita dall'art. 58 del Codice di commercio per le obbligazioni commerciali. Il legislatore italiano nell'accogliere tale precetto generale in materia di forma, si ispirò, oltrechè a considerazioni di opportunità, che si riflettono nell'adozione, talvolta necessaria, delle forme del luogo in cui si dispone o si contrae, ad un presupposto fondamentale: che l'atto sorge con efficacia legale soltanto quando venga redatto secondo la legge del luogo in cui è creato (1). L'eccezione in favore della *lex patriae communis* è contemplata dallo stesso art. 58, che si riferisce all'art. 9 della disp. prel. al cod. civ., e quindi è indubbio che sia cittadini italiani, che all'estero emettano dichiarazioni cambiarie, sia stranieri della stessa nazionalità che partecipino ad atti cambiari in Italia, potranno fare eccezione alla regola *locus regit actum*, preferendole le forme della comune legge nazionale.

Quanto al principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie, che emerge dall'elaborazione dottrinale e giurisprudenziale italiana, in quanto la costruzione del negozio cambiario come atto unilaterale si è fermamente saldata sul tronco ormai esausto della superata dottrina contrattualistica, lo si deve ritenere come un moderatore, anche nell'ordinamento giuridico italiano, dell'efficacia assoluta della regola *locus regit actum* (2). Quindi si può affermare che l'accoglimento delle norme uniformi di d. i. p., per quanto riguarda questo settore dei conflitti di legge, non ha innovato sostanzialmente al sistema vigente in precedenza.

Il sistema delle Convenzioni di Ginevra sulla cambiale ha invece risolto la questione che aveva dato origine ad opinioni

---

(1) BOLAFFIO, *Esegesi cit.*, p. 233.

(2) Vedi, tra le più recenti, la sentenza 25 novembre 1929 della Corte d'Appello di Milano, in *Riv. di dir. internaz.*, 1930, p. 596 che ha affermato che l'obbligazione cambiaria di avallo è regolata dalla legge del luogo ove essa è stata assunta, anche se questo è diverso dal luogo di creazione della cambiale, a cui si riferisce, e che, per conseguenza, la legge del luogo ove l'avallo è stato assunto determina per quale condebitore cambiario esso si intenda dato.

e a decisioni discordanti nella dottrina e nella giurisprudenza italiana (1) se la regola *locus regit actum* si estenda anche al requisito del bollo. Infatti, insieme con le convenzioni per l'unificazione delle norme di diritto sostanziale e di quelle di d. i. p., fu stipulata pure a Ginevra il 7 giugno 1930, una « Convention relative au droit de timbre en matière de lettres de change et de billets à ordre », che all'art. 1 sancisce il principio della validità della cambiale indipendentemente dal bollo (2). La corrispondente modificazione dell'ordinamento interno italiano è stata operata dal R. D. 14 dicembre 1933 n. 1669, il quale con l'art. 104 ha stabilito che la validità della cambiale e del vaglia cambiario, compresi quelli a vista o a certo tempo vista, non è subordinata all'osservanza della legge sul bollo. In conformità della facoltà ammessa dal II comma dell'art. 1 della Convenzione lo stesso decreto ha stabilito però, che la cambiale ed il vaglia cambiario, se non siano stati regolarmente bollati originariamente, o nel tempo prescritto dalla legge sul bollo, non hanno la qualità di titolo esecutivo e che il portatore non può esercitare i diritti cambiari inerenti al titolo se non abbia corrisposto la tassa di bollo dovuta e pagata la relativa penalità. In definitiva l'osservanza della legge sul bollo

---

(1) Vedine una chiara sintesi in CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit. pp. 362-366.

(2) Tale Convenzione venne resa esecutiva in Italia con R. D. L. 25 agosto 1932 n. 1130. Ecco il testo dell'art. 1: « Dans le cas où telle ne serait pas déjà leur législation, les Hautes Parties contractantes s'engagent à modifier leurs lois de telle sorte que la validité des engagements pris en matière de lettres de change et de billets à ordre, ou l'exercice des droits qui en découlent, ne puissent être subordonnés à l'observation des dispositions sur le timbre.

« Elles peuvent toutefois suspendre l'exercice de ces droits jusqu'à l'acquiescement des droits de timbre qu'elles ont prescrits ainsi que des amendes encourues. Elles peuvent également décider que la qualité et les effets de titre immédiatement exécutoire qui, d'après leurs législations, seraient attribués à la lettre de change et au billet à ordre, seront subordonnés à la condition que les droits de timbre aient été, dès la création du titre, dûment acquittés conformément aux dispositions de leurs lois. Chacune des Hautes Parties contractantes se réserve la faculté de restreindre l'engagement mentionné à l'alinéa premier aux seules lettres de change ».

Sui precedenti di questa disposizione, in rapporto specialmente alla norma corrispondente del Progetto di Convenzione dell'Aja del 1912 (art. 19), e sulle influenze della disciplina mediante convenzione del requisito del bollo sull'ordinamento italiano v. BUZZATI, *Studi preparatori per la nuova legge di cambio italiana*, in *Riv. del dir. comm.*, 1916, I, pp. 21-22.



è condizione essenziale dell'efficacia della cambiale come titolo esecutivo (1): soltanto se la cambiale fu bollata fin dall'origine secondo le norme prescritte, il portatore di essa avrà immediata azione esecutiva, promuovendo, in base al titolo, l'azione cambiaria. Se invece non vi sia stata osservanza originaria della legge sul bollo il portatore potrà agire soltanto in via dichiarativa (cioè mediante citazione o ricorso per ingiunzione), previa tuttavia la regolarizzazione del titolo mediante il pagamento della tassa e della penalità per il ritardo. Cosicchè la validità della cambiale in sè non è intaccata dalle violazioni fiscali, ma la sua qualità di titolo esecutivo è subordinata all'osservanza delle disposizioni della legge del luogo di creazione che prevedano il bollo tra i requisiti essenziali.

Se il sistema di d. i. p. italiano concernente le forme degli atti non si discosta da quello stabilito dalla Convenzione di Ginevra, le divergenze sarebbero invece notevoli qualora dovesse tradursi in norma positiva di legge la disposizione contenuta nell'art. 14 (2) del Titolo preliminare del Progetto di riforma del codice civile. Tale articolo si ispira all'art. 11 della legge introduttiva del codice civile germanico, senonchè, mentre in tale articolo è prevista in via principale l'applicazione della legge che regola la sostanza dell'atto e, soltanto a titolo sussidiario, è consentito ricorrere, salvo eccezioni, alla legge del luogo dell'atto, nella norma del progetto italiano le due leggi sono perfettamente equiparate, potendo indifferentemente (3) essere seguite da coloro che pongono in essere gli atti.

---

(1) V. in proposito negli *Atti della Commissione Parlamentare* chiamata a dare il proprio parere sul progetto di riforma delle disposizioni del Codice di Commercio sulla cambiale, Roma 1933, l'osservazione contenuta nella Relazione riassuntiva (p. 57), secondo cui la menzionata disposizione « non si uniforma al principio del nostro diritto per il quale un documento, anche insufficientemente bollato, può ottenere i suoi normali effetti, purchè il bollo sia regolarizzato prima della sua produzione in giudizio ».

(2) « La forma degli atti tra vivi e d'ultima volontà è determinata dalla legge del luogo nel quale l'atto è compiuto oppure da quella che regola le condizioni sostanziali e gli effetti dell'atto medesimo.

« Tuttavia in quanto gli atti di costituzione, di trasmissione e di estinzione dei diritti sulle cose siano soggetti a speciali formalità, quali quelle di iscrizione o trascrizione, queste sono regolate dalla legge del luogo in cui le cose stesse si trovano ».

(3) Vedi tuttavia quanto osserva il ROVELLI, in *Lavori preparatori per la riforma del codice civile* cit., p. 168, il quale, riferendosi ad una frase conte-

In tal modo non è già stabilita un'identità di regolamentazione tra forma e sostanza, giacchè rimane l'applicabilità della regola *locus regit actum* indipendentemente da quella dell'altra regola, cosicchè l'atto che corrisponda alle formalità richieste dalla legge del luogo ove è stato emanato, è valido dovunque, ma la prima regola è accolta in maniera del tutto facoltativa (1). Nei riguardi della dichiarazione cambiarla poi, per le ragioni già svolte (2), quantunque sia possibile distinguere tra requisiti di forma e requisiti di sostanza, la sottoposizione dei primi alla legge regolatrice dei secondi, non crea tutte quelle difficoltà, che sono state poste in evidenza, a proposito della formula dell'art. 14 surricordato (3), e che impedirebbero di considerare il negozio giuridico come un'unità che nel suo insieme dovrebbe essere regolata nei suoi elementi formali e sostanziali da una sola legge (4). Infatti, come

---

nuta nella Relazione, sostiene che il Progetto non accoglie indifferentemente i due diversi criteri, ma, «posta come base la distinzione tra forme di diversa natura (elemento essenziale del negozio giuridico — exteriorità materiale), per le une accoglie l'esclusivo criterio della *lex loci*, per le altre l'esclusivo criterio della *lex negotii*. Questa regola del Progetto dovrebbe trovare più chiara espressione nell'articolo ». Ed infatti, alla stregua del solo tenore letterale dell'articolo, è difficile dare tale interpretazione alla norma che del resto, all'infuori del cenno generico già ricordato, non trova altro fondamento nei lavori preparatori.

(1) Taluni Autori vorrebbero che fosse adottato un testo con le due formule invertite, sia per ammettere la regola *locus regit actum* soltanto come sussidiaria (cfr. NIBOYET, *Osservazioni cit.*, p. 59), sia per corrispondere meglio alla tradizione storica ed alle esigenze teoriche (cfr. MAZZOLENI, *Considerazioni sull'art. 14 Disp. Prel. del Progetto di codice civile italiano*, in *Studi nelle Scienze giuridiche e sociali dell'Università di Pavia*, 1934, pp. 40-41 dell'estratto).

(2) Vedi retro pp. 84-85.

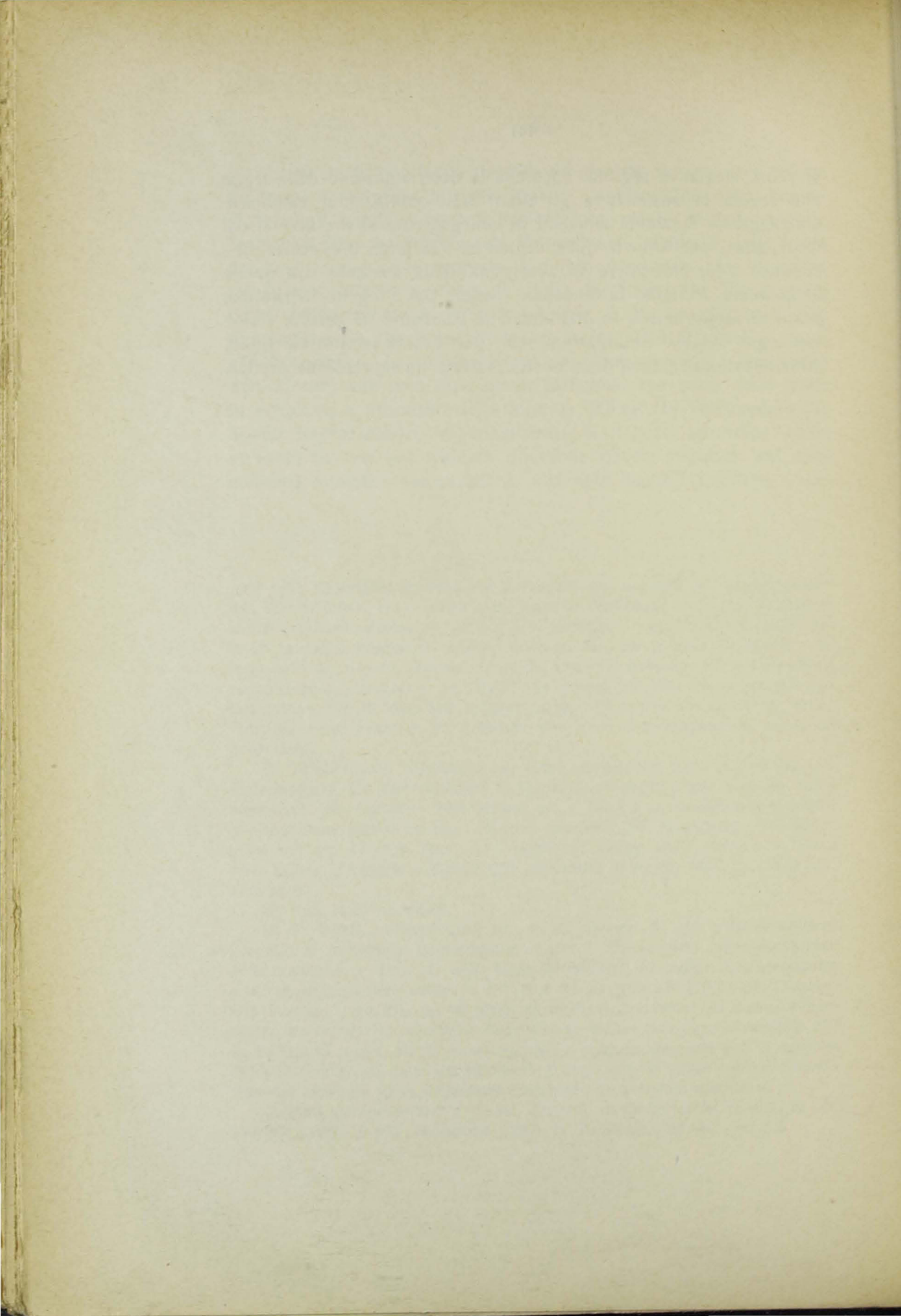
(3) V. DIENA, *Osservazioni cit.*, p. 29. Questo A. già anteriormente al Progetto si pronunciò ripetutamente contro il criterio della legge regolatrice della sostanza: v. *L'art. 11 della legge introduttiva del codice civile germanico e la regola locus regit actum*, in *Riv. it. per le Sc. giur.*, 39 (1905), pp. 177 seg.; *Dir. internaz. priv. cit.*, pp. 49 segg. V. anche OTTOLENGHI, in *Lavori preparatori per la riforma del codice civile cit.*, p. 171: « Non par conveniente che in materia di forma, per la quale occorre la maggior garanzia per la certezza dell'atto e la prova della sua esistenza, il regolamento possa essere determinato dal capriccio degli interessati e mancare di qualsiasi stabilità ».

(4) AGO, *Le norme di d. i. p. nel Progetto di Codice civile*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1931, p. 341; Relazione VENZI, in PACCHIONI, *op. cit.*, p. 417.



si vedrà meglio in seguito, ancorchè la determinazione della legge che regola la sostanza e gli effetti delle obbligazioni cambiarie sia raggiunta mediante momenti di collegamento anche diversi dal *locus actus*, pur tuttavia quest'ultimo ha una larga prevalenza, che conduce a far coincidere la disciplina della sostanza con quella della forma. Pertanto la tendenza rivelata dal Progetto di riforma, posta in rapporto con la dichiarazione cambiaria in genere, e cioè con ogni singola obbligazione che può essere iscritta sul titolo, difficilmente troverebbe nella nostra materia un'espressione pratica.

---





### CAPITOLO III.

#### CIRCOLAZIONE CAMBIARIA

SOMMARIO. — 38. - Disciplina frammentaria di d. i. p. degli atti determinanti la circolazione della cambiale. — 39. - Irrilevanza, per la regolamentazione di d. i. p., del regime applicabile ai patti accessori e concomitanti alle dichiarazioni cambiarie. Esclusione dei rapporti diretti fra due successivi obbligati cambiari dal contenuto e dagli effetti delle dichiarazioni cambiarie. — 40. - La disciplina attuata dalle norme uniformi di d. i. p. La distinzione tra obbligati principali e obbligati in via di regresso. — 41. - La sfera dell'autonomia privata in relazione al sistema della Convenzione di Ginevra. — 42. - Le correnti dottrinali e giurisprudenziali che estendono alla circolazione cambiaria l'efficacia della determinazione autonoma dei dichiaranti. — 43. - Valutazione del problema rispetto all'ordinamento giuridico italiano. — 44. - Il regime unitario degli atti determinanti la circolazione cambiaria. - Critica. — 45. - Delimitazione della sfera degli effetti delle dichiarazioni cambiarie. — 46. - L'efficacia della girata in rapporto alla circolazione. — 47. - Il regime di d. i. p. dell'accettazione. — 48. - L'adattamento del diritto italiano alle norme della Convenzione di Ginevra che regolano la circolazione cambiaria.

38. - La cambiale, creata validamente come documento da persona capace e dotata di tutti i requisiti essenziali che la integrano come tale, diventa strumento di credito mediante la sua circolazione. Rispetto al d. i. p., se la formazione del titolo presenta tutti i problemi che hanno sin qui formato oggetto di studio, la sua circolazione non è meno feconda di questioni, di punti di regolamentazione che le norme di d. i. p. emanate nei singoli ordinamenti interni degli Stati e da ultimo in parte unificate prendono in considerazione. È appunto in virtù della sua circolazione

che la cambiale si pone in collegamento con gli ordinamenti giuridici di Stati diversi e che le menzioni operate sul titolo sono rette via via da leggi diverse.

Come già si accennò, la cambiale in sè non è un rapporto unitario, un contratto in circolazione, bensì un complesso di dichiarazioni unilaterali non recettizie (1), inserite in un solo documento: dal punto di vista del d. i. p. quindi la cambiale non può avere una sua legge di circolazione, cioè non è determinabile rispetto ad essa una data legge materiale che ne disciplini la vita giuridica, nel ciclo che si svolge dall'emissione fino all'estinzione.

Anche in rapporto a tutte le dichiarazioni che vengono effettuate sulla cambiale dopo la sua creazione, bisogna far capo ad una disciplina frammentaria, che consideri ciascuna obbligazione nei suoi effetti e nei suoi rapporti con quelle antecedenti e con quelle susseguenti. Così quando si tratti di valutare gli effetti di una girata effettuata in Italia dal prenditore di una cambiale emessa in Francia, tale dichiarazione va posta in rapporto con l'atto di emissione che la precede e con la successiva girata, che in ipotesi la può seguire in uno Stato diverso ancora. Per il principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie, che in rapporto alla disciplina della circolazione deve essere tenuto massimamente in conto, bisognerà risolvere di volta in volta il problema della legge regolatrice della sostanza e degli effetti di ogni singola obbligazione; tuttavia tale problema può essere ricondotto ad un criterio unitario, per modo che ne risulti il mezzo di risoluzione dei conflitti di legge nei confronti in genere della sostanza e degli effetti di tutte le dichiarazioni che si inseriscono su una cambiale valida.

---

(1) Vedi però MESSINEO, *op. cit.*, I, p. 271, il quale, per la girata, sostiene che si tratta di dichiarazione recettizia, « nel senso che è indirizzata alla persona dell'obbligato (debitore) ». Ma giustamente il FERRARA junior, *La girata della cambiale*, Roma 1935, pag. 183, obietta che la girata si perfeziona al momento stesso della sottoscrizione, e prima ancora che la cambiale passi al giratario, e senza che il debitore sappia della girata avvenuta, cosicchè l'effetto della girata è anteriore e indipendente dalla presentazione, per mezzo della quale il debitore viene a conoscere colui che è legittimato ad esigere. In questo stesso senso anche MOSSA, *La dichiarazione cambiaria* cit., n. 70, e ASCARELLI, *Titolarità e costituzione del diritto cartolare*, in *Riv. del dir. comm.*, 1932, I, p. 541.



La costruzione simile delle varie obbligazioni cambiarie (1) ha consentito di trattare innanzi tutto della capacità di tutti indistintamente gli obbligati: cioè non si è considerata la capacità dell'emittente in modo particolare rispetto ad es. a quella dell'avallante, in quanto la capacità di cui deve essere dotata ogni singola persona che interviene nel ciclo cambiario, risponde ad un limite unitario, che non varia in rapporto ad ogni singola obbligazione. Allo stesso modo per la forma: si è individuato il criterio di risoluzione del problema di d. i. p. indipendentemente dal riferimento a tale o tal'altra dichiarazione, cosicchè, allorquando si parla di forma della cambiale nel d. i. p., si intende riferirsi alla forma della dichiarazione in genere.

Orbene, la teoria della circolazione cambiaria può essere costruita in base ai medesimi presupposti, che hanno permesso l'unificazione del problema in quanto considera la dichiarazione cambiaria e non le singole obbligazioni? Si tratta non soltanto di una questione che interessa il metodo della trattazione, ma di un criterio che si adegua alla teoria cambiaria seguita.

Si potrebbe successivamente trattare dell'emissione, dell'accettazione, dell'avallo, della girata, dell'intervento, costruendo ciascuna delle dichiarazioni come un negozio giuridico a sè stante, con proprie caratteristiche, che richiedono anche una disciplina indi-

---

(1) Bene rileva il CARNELUTTI, *Teoria giuridica della circolazione* cit., p. 225 in nota, che la cambiale è un documento complesso, perchè, contenendo la rappresentazione di più oggetti (dichiarazioni), li rappresenta in modo breve mediante l'impiego di alcuni elementi comuni, ai quali si aggiungono (per ciascuna dichiarazione) elementi particolari, con il risultato che gli elementi particolari propri di ogni singola dichiarazione vanno collegati con gli elementi che, per essere comuni, costituiscono il substrato ed il presupposto di ogni dichiarazione successiva alla creazione del titolo. « Invero, per esempio, — osserva l'A. — la dichiarazione dell'accettante o dell'avallante non constano solamente delle parole *accetto* o *per avallo*, ma si completano con il testo della dichiarazione dell'emittente ». È questa concatenazione delle successive dichiarazioni che caratterizza il processo di circolazione del titolo e che permette di ricondurre ad unità il fenomeno stesso della circolazione: non solo le dichiarazioni cambiarie, considerate ad una ad una, presuppongono una cambiale validamente emessa, ma incorporano singolarmente nella sostanza dei negozi giuridici che esse rappresentano, gli elementi comuni del documento, che in definitiva circolano con esso: così è della somma e della scadenza che limitano quanto all'ammontare e quanto alla durata la responsabilità dei vari obbligati.

pendente di d. i. p. Oppure, anche senza individuare una regolamentazione tipica, si potrebbe porre in relazione ciascuna obbligazione cambiaria con il corrispondente tipo di obbligazione commerciale, adeguando alla prima il criterio o i criteri di collegamento che servono per la disciplina della seconda.

39. - Tuttavia risponde meglio all'economia della trattazione e si conforma meglio alla particolare natura delle dichiarazioni cambiarie considerarne la sostanza e gli effetti sotto il profilo del concetto di circolazione. Tale espressione non ha, come quelle di capacità e di forma, un'accezione comune ed un campo di estensione esattamente delimitato, ma vale però a precisare la sostanza e gli effetti del complesso di atti che danno luogo alla trasmissione dei diritti iscritti sul titolo cambiario già formato, e designa la concatenazione necessaria delle varie obbligazioni cambiarie, sia in quanto destinate a trasferire il titolo, sia in quanto dirette a costituire sul medesimo delle garanzie che con il titolo stesso circolano fino all'estinzione.

Sotto tale aspetto appare manifesto che alla disciplina della circolazione cambiaria non può applicarsi il regime delle obbligazioni commerciali in genere: in esse la struttura contrattuale dell'obbligo permette di far capo a quei medesimi criteri di collegamento da cui deriva la regolamentazione di obblighi contrapposti di cui sono portatori soggetti dei quali, in virtù del contratto, si fondono le dichiarazioni di volontà. Invece nelle dichiarazioni cambiarie la volontà non è diretta ad un individuo determinato, con il quale il dichiarante contragga e verso il quale esclusivamente si impegni ad eseguire l'obbligazione: la dichiarazione ha efficacia vincolativa nei confronti di tutte le persone che intervengono nel ciclo cambiario, senza che, al momento della sua formulazione, debba imputarsi ad un soggetto contrapposto con il quale sorga un vincolo contrattuale. È questa esigenza che ha determinato la necessità di una disciplina a sè stante delle dichiarazioni cambiarie in d. i. p.; ed è appunto per tali considerazioni che le regole applicabili escono dallo schema tradizionale della disciplina delle obbligazioni convenzionali. Quindi non si potrà parlare di legge del luogo del contratto, nel senso di luogo ove si perfeziona il vincolo sinallagmatico, perchè si tratta di dichiarazioni unilaterali non destinate a fondersi con altre contrapposte, e neppure di autonomia o di intenzione dei contraenti, in quanto ciò presupp-



pone che tra due soggetti venga posto in essere un determinato comportamento contrattuale, mentre ciò, se pur esista in fatto, esula dalla dichiarazione di volontà di ogni singolo obbligato cambiario in quanto è documentata sulla cambiale. Non è che ciascuna dichiarazione sia isolata, abbia cioè una vita giuridica indipendente, talchè possa sorgere, spiegare la sua efficacia ed estinguersi, senza venire a contatto con le altre dichiarazioni: esiste anzi una stretta concatenazione tra le varie dichiarazioni, tanto che l'una è in funzione dell'altra ed in ogni modo tutte sono legate al credito iscritto nella cambiale, di cui singolarmente adempiono a funzioni di trasmissione e di garanzia.

La circolazione del titolo pone bene in luce questo intimo nesso; soltanto che esso non è neppure analogo al nesso contrattuale, e non permette di isolare successivamente, tra i vari obbligati, singole coppie contrattuali, alle quali riesca applicabile il medesimo regime che è proprio delle obbligazioni commerciali. Queste in genere hanno una struttura analoga alle obbligazioni civili, dalle quali differiscono soltanto per singoli elementi che richiedono una disciplina indipendente: ma lo stesso schema fondamentale nel quale rientrano è la comune base contrattuale, con le sue regole tipiche di d. i. p. La cambiale invece, o meglio le dichiarazioni cambiarie, per le loro caratteristiche che, come abbiamo veduto, hanno influenza diretta sulla regolamentazione di conflitto, ha delle sue proprie esigenze in rapporto all'individuazione dei momenti di collegamento che devono determinare la legge sostanziale applicabile al suo contenuto. Tale contenuto, in senso largo (1), è dato dalle dichiarazioni inserite sul titolo valido, a partire dal rapporto di emissione o coemissione per giungere alla girata, all'avallo, all'accettazione, al pagamento per intervento, e così via.

Una considerazione evidente però potrebbe far dubitare della opportunità di escludere ogni elemento della regolamentazione contrattuale dal regime di d. i. p. della cambiale. Sia pure che ogni dichiarazione sia unilaterale, non recettizia, e indipendente, ma la cambiale circola in virtù di successivi atti di trasferimento che intervengono tra un soggetto che trasmette il titolo ad un altro

---

(1) Il LORENZEN, *op. cit.*, pag. 104, sotto il termine *obligation* (cambiaria) comprende tutto ciò che vi rientra in senso stretto, escludendone cioè tutto quanto attiene alla capacità degli obbligati ed alla validità formale ed essenziale delle obbligazioni.

che lo riceve: quando interviene la trasmissione è possibile considerare congiuntamente l'attività concomitante dei due soggetti contrapposti tra i quali si attua il trasferimento della cambiale: nella girata regolare (non in bianco) di fronte al girante sta il giratario; vi è un rapporto che lega le dichiarazioni di volontà dei due soggetti: obblighi particolari, diretti, riguardanti esclusivamente il girante ed il giratario possono sorgere in occasione ed a causa della girata. La possibilità di rapporti bilaterali è ancora più evidente nel negozio di rilascio della cambiale: tra l'emittente ed il prenditore, fra il traente ed il prenditore il rapporto è diretto, ed allora si potrebbe supporre che, in parte, la regolamentazione delle obbligazioni convenzionali è applicabile anche alle dichiarazioni cambiarie.

Questa circostanza ha condotto a distinguere i rapporti che intercedono direttamente tra le parti contraenti da quelli che hanno vita tra i singoli obbligati e gli altri aventi diritto (1). Per i primi potrebbe venire in considerazione il regime contrattuale di diritto comune: per i secondi invece la disciplina dovrebbe essere adeguata nello stretto rigore cambiario. Le parti, fra le quali avviene la stipulazione cambiaria, possono convenire patti o condizioni speciali per il regolamento della loro obbligazione: tali clausole però non hanno alcuna influenza di fronte ai terzi se non appaiono dal titolo stesso.

Basta quest'ultima considerazione a rendere evidente che se per completezza l'indagine può estendersi anche a cotesti patti e condizioni, la loro efficacia nei riguardi della circolazione cambiaria è nulla. Così anche è del particolare regime di d. i. p. che, in deroga ai criteri assunti per la disciplina della validità intrinseca delle varie dichiarazioni, si individui per la loro regolamentazione di d. i. p. Infatti la legittimazione del possessore del titolo e l'efficacia degli atti che servono per la conservazione dei diritti che ne risultano non hanno alcuna attinenza con particolari convenzioni stipulate tra due successivi obbligati cambiari. Si tratta di materia che non ha vero e proprio carattere cambiario, in quanto tali patti non vincolano i portatori successivi a coloro che li hanno stipulati, non si inseriscono cioè nella circolazione cambiaria e non influenzano quindi la determinazione della legge

---

(1) OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 126.



applicabile alle varie dichiarazioni. Nulla vieta che, entro certi limiti, e cioè con l'osservanza delle disposizioni di natura imperativa (1), due obbligati cambiari, tra i quali ha luogo la trasmissione del titolo, o la costituzione di una garanzia per il pagamento del titolo stesso, stipulino convenzioni particolari che abbiano per effetto di determinare l'applicazione, a tali convenzioni, di un regime di d. i. p. diverso da quello che governerebbe le loro rispettive dichiarazioni cambiarie; ma tale regime da essi disposto in via contrattuale, e cioè in occasione della stipulazione del patto o dei patti annessi alle loro dichiarazioni, non si estende alla validità intrinseca delle loro dichiarazioni, per modo che di fronte ai terzi essi non potranno opporre il diverso regime che, per effetto della loro attività contrattuale, nei loro rapporti diretti è applicabile alle loro convenzioni.

Così ben può dirsi che il firmatario di una cambiale si sia vincolato verso il suo prenditore diretto, col quale abbia in comune il domicilio o la nazionalità, pur osservando riguardo ai requisiti formali la legge del luogo in cui la firma è stata apposta, e che a tale vincolo particolare sia applicabile la legge del comune domicilio, o della comune nazionalità, ma gli effetti di tale vincolo non sposteranno, nei riguardi dei terzi possessori, l'applicabilità della legge propria di ciascuna delle dichiarazioni effettuate dai due obbligati: così il girante dovrà sottostare alla legge della sua dichiarazione, allo stesso modo che il giratario dovrà osservare la legge applicabile alla sua dichiarazione, quando, inserito nel ciclo cambiario, appaia come girante nei confronti di un ulteriore giratario; analogamente il traente rispetto al trattario accettante: le rispettive dichiarazioni, siccome indipendenti e perfette di per sè, hanno anche la loro legge che ne determina la validità intrinseca, indipendentemente dal comportamento dei due successivi obbligati. Che se, per verificarsi le dichiarazioni nell'ambito del medesimo ordinamento giuridico, la legge applicabile sarà la medesima, tale circostanza non deve intendersi conseguente ad un vincolo contrattuale tra i due dichiaranti, ma derivante dall'identico criterio di collegamento (*locus actus*).

---

(1) Sul punto vedi in particolare: DIENA, *La validità intrinseca delle obbligazioni convenzionali e la legge che la determina*, in *Riv. del dir. comm.*, 1914, I, p. 677; MONACO, *Sulla disciplina degli elementi essenziali dell'obbligazione convenzionale in diritto internazionale privato*, Torino 1933, pp. 35 segg.

Nella circolazione cambiaria non operano le presunzioni di volontà, cioè per il fatto che due obbligati successivi hanno in comune il domicilio o la nazionalità, non se ne induce la loro volontà di sottoporre gli effetti delle loro dichiarazioni alla legge del comune domicilio o della comune nazionalità, giacchè in primo luogo ciò significherebbe far dipendere il regime di d. i. p. di due dichiarazioni - non di un contratto sinallagmatico che non può darsi in materia cambiaria - dalla volontà presunta dei dichiaranti, che varrebbe non come criterio di collegamento preso in considerazione da una data norma di d. i. p., ma addirittura come norma individuatrice della legge sostanziale competente; in secondo luogo equivarrebbe a collegare con un vincolo contrattuale due dichiarazioni, e cioè due negozi giuridici indipendenti, soltanto perchè sono successivi e concomitanti. Che queste ultime circostanze creino la possibilità di convenzioni speciali tra due dichiaranti in occasione del negozio cambiario che li riguarda - non che tra essi si conchiude - non può essere ragionevolmente contestato; allo stesso modo che, per conseguenza, non può negarsi che il regime di d. i. p. di tali patti accessori alla dichiarazione sia indipendente da quello della dichiarazione, senonchè tutto questo non incide nella circolazione cambiaria, cioè nell'insieme delle dichiarazioni che sono inserite nel titolo a partire dalla sua creazione e fino alla sua estinzione. Perciò una trattazione cambiaria in senso stretto deve prescindere dai problemi di d. i. p. che sorgono relativamente ai rapporti diretti fra gli obbligati cambiari: prenderli in considerazione significherebbe esorbitare dalla disciplina delle dichiarazioni cambiarie, per incidere nei rapporti causali, che, per essere equiparabili ad ogni altra obbligazione civile o commerciale, non richiedono la disciplina tipica che si conviene alla cambiale.

È indiscusso che colui che sottoscrive una cambiale si trova in una posizione giuridica diversa secondo che abbia di fronte colui col quale ha contrattato, piuttosto che un terzo estraneo a questo rapporto (1). E del pari si deve ammettere che ai rapporti diretti inerenti all'emissione della dichiarazione si applicano le regole generali sulla sostanza e sugli effetti dei contratti, mentre fra il debitore cambiario ed il terzo possessore invece non esiste

---

(1) Cfr. DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 63.



di regola altro vincolo giuridico all'infuori di quello risultante dal tenore del titolo (1). Ma tali considerazioni non sono influenti ai fini di determinare due gruppi distinti di questioni di d. i. p.; l'uno dei quali sottoposto al regime di conflitto vigente per le obbligazioni commerciali in genere, e l'altro devoluto ad una disciplina giuridica indipendente. Infatti tale criterio di distinzione vale solo per isolare dalle dichiarazioni cambiarie vere e proprie i rapporti che hanno preceduto od accompagnato l'assunzione dell'obbligazione cambiaria, e che, come tali, esulano dal ciclo cambiario. Bene è stato osservato che quando sussista controversia sul valore di alcuna delle enunciazioni inserite nella cambiale, allora non si può prescindere dall'applicare la legge competente a regolare la dichiarazione cambiaria, neppure fra coloro tra i quali sussiste un diretto rapporto contrattuale (2). L'esistenza di tale rapporto non può condurre a scindere la questione che riguarda la validità intrinseca della dichiarazione da quella che concerne i suoi effetti (3):

---

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato* cit., III, pp. 190-191; DIENA, *Trattato* cit., III, p. 63.

(2) DIENA, *Trattato* cit., p. 64.

(3) L'OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 125 segg., opera siffatta distinzione, in quanto considera distintamente la validità intrinseca delle obbligazioni cambiarie dalla loro efficacia. Senonchè mentre la prima sembra posta dall'A. in rapporto con le dichiarazioni principali ed accessorie contenute nel titolo, la seconda è riguardata nei confronti delle stipulazioni dirette fra i contraenti. Per queste ultime — afferma l'A. — « è più naturale l'induzione che la volontà dei contraenti possa essere determinata da altri elementi (cioè estranei al tenore letterale del titolo) la cui considerazione in ordine alla presunzione che se ne può trarre, è più influente che non quella della semplice forma ». Il che conduce l'A. a concludere che, riguardo a tali convenzioni, la competenza della *lex loci* non è necessaria, che anzi « deve prevalere la competenza di leggi diverse in tutti quei casi, in cui concorrano speciali condizioni a provare negli stipulanti una volontà diversa, tenuto conto delle particolari circostanze in cui il rapporto fu creato o debba eseguirsi ». Per quanto si è già osservato nel testo, le due categorie di obbligazioni non devono essere confuse: le condizioni di sostanza e gli effetti delle dichiarazioni cambiarie vanno regolati in base a criteri unitari; inoltre per le dichiarazioni cambiarie vere e proprie, che sono legate e rigorosamente aderenti al loro tenore letterale, non può farsi campo a delle presunzioni di volontà degli obbligati influenti sulla determinazione della legge applicabile. Tali presunzioni intanto non potrebbero far capo alle menzioni iscritte sul titolo: vi sono, è vero, delle condizioni di sostanza come ad es. quelle che stabiliscono le modalità del pagamento, che non sono menzionate nel titolo, ma, appunto per tale motivo, esse non si inseriscono nella circolazione cambiaria, tanto che le eccezioni che il debitore

se per determinare quali sono i requisiti essenziali - formali e sostanziali ad un tempo - di una data dichiarazione è necessario osservare una determinata legge, non è possibile ricorrere ad una legge diversa per apprezzare il valore sostanziale delle enunciazioni formulate sul titolo. Diversamente si giungerebbe al risultato illogico che una determinata dichiarazione avrebbe un'efficacia diversa a seconda che la cambiale venisse a trovarsi nelle mani dell'uno o dell'altro possessore. Per il solo fatto che portatore del titolo fosse il contraente diretto nei confronti del debitore cambiario, la cambiale verrebbe meno alla sua legge di circolazione, che collega strettamente il regime formale e sostanziale del titolo con il luogo in cui la dichiarazione è stata effettuata. Nei rapporti fra contraenti diretti non solo si ammetterebbe la massima sfera di applicazione dell'autonomia contrattuale, ma si verrebbe a ledere gravemente la sicurezza della circolazione nei confronti dei portatori tra i quali non sussistono vincoli particolari, ma vige soltanto il tenore letterale del titolo.

Ma neppure limitando la concezione contrattuale dell'obbligazione cambiaria al solo rapporto di creazione del titolo si possono accogliere, anche soltanto parzialmente, le regole proprie del regime dei contratti in d. i. p. L'invalidità originaria della cambiale porta di regola come conseguenza l'invalidità delle obbligazioni successive (1): ciò significa che il rapporto di creazione del titolo deve essere valido non soltanto per quanto riguarda la persona del traente o dell'emittente e le menzioni essenziali che la cambiale deve contenere, ma in sè quale negozio giuridico. La circolazione della cambiale presuppone una valida creazione ed indubbiamente il rapporto giuridico donde il titolo nasce costituisce l'obbligazione cambiaria principale. Ma tale obbligazione, sia nei confronti dell'emittente della cambiale propria, sia nei riguardi del traente della cambiale tratta, non emerge da un con-

---

cambiario può sollevare in base ad esse non sono opponibili al terzo portatore. In definitiva le condizioni di sostanza non menzionate riguardano unicamente gli obbligati che le hanno stipulate e, per questo riflesso, non danno luogo ad un vero e proprio problema cambiario, bensì a questione che concerne il rapporto sottostante alla dichiarazione, in occasione della quale sono state apposte (cfr. WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1931, pag. 810).

(1) Cfr. CAVAGLIERI, *Dir. int. comm. cit.*, p. 367.



tratto originario la cui sede costituisca anche la sede del rapporto cambiario. Quindi, ai fini della disciplina di d. i. p. delle varie dichiarazioni, è irrilevante ricercare come e da chi si perfezioni il contratto di emissione. La creazione del titolo ha carattere unilaterale e a questa stregua non può affermarsi che al rapporto principale da cui si origina la vita della cambiale ed in cui hanno fondamento tutte le stipulazioni successive contenute nello stesso titolo sia il « contratto » di emissione (1). Ancorchè, come si è testè accennato, non possa prescindersi da una valida creazione della cambiale, il rapporto di emissione non si diversifica in modo tale dai rapporti accessori da richiedere per sè una disciplina contrattuale, analoga a quella disposta per altri contratti bilaterali nel campo del diritto commerciale.

Questi presupposti del regime di circolazione della cambiale dovevano essere posti in evidenza, per esaminare in particolare in che modo siano stati accolti e tenuti in conto durante il movimento unificatore delle norme di d. i. p.

40. - Il problema della circolazione cambiaria non faceva parte di quelli per i quali il governo olandese, con il già ricordato questionario del 1908, sollecitava le proposte ed i pareri dei vari governi. Tuttavia qualche Stato, come l'Italia, formulava nella sua risposta il voto che la disciplina dei conflitti di legge fosse più estesa e particolareggiata, con singolare riguardo a taluni effetti delle obbligazioni (2), oppure come la Turchia, poneva senz'altro i principi generali da seguire per la regolamentazione della sostanza e degli effetti delle obbligazioni (3).

---

(1) OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., pp. 138 segg.

(2) V. *Doc.* 1910, p. 278: il secondo voto era espresso nel senso che la Conferenza determinasse « les effets judiciaires du désaveu de signature et de représentation en matière de droit relatif à la lettre de change, puisque le questionnaire qui a épuisé l'étude du mécanisme de la lettre de change a omis d'aborder les problèmes essentiels relatifs à la nature et à la portée du droit et des actions ».

(3) *Doc.* 1910, p. 129: « Les effets et la validité de la lettre de change et du billet à ordre, des endossements, de l'acceptation, de l'aval, se jugent d'après les lois de chacun des pays où ces différents actes sont faits, sans

In sede di revisione dell'avanprogetto di legge uniforme elaborato dalla Conferenza dell'Aja del 1910, ulteriori osservazioni dei governi, in specie della Svizzera, posero le basi per una disciplina della circolazione cambiaria, come prevista in via definitiva dalla Conferenza di Ginevra del 1930. Appunto il governo svizzero proponeva di aggiungere all'art. 85 dell'avanprogetto due articoli ulteriori riguardanti gli effetti delle dichiarazioni, secondo i quali gli effetti di una obbligazione derivante da una cambiale sono regolati dalle leggi dello Stato in cui l'obbligazione è stata assunta, ed in particolare le obbligazioni del traente e dei giranti, in caso di regresso per mancato pagamento, sono rette dalle leggi dello Stato in cui la cambiale è pagabile, mentre, in caso di regresso per mancata accettazione o per insufficiente solvibilità dell'accettante, dalle leggi dello Stato in cui l'accettante è domiciliato (1). In tal modo venivano poste eccezioni al principio generale che la forma e gli effetti delle obbligazioni cambiarie sono retti dalla legge del luogo in cui le obbligazioni stesse sono state assunte (2), per il motivo che l'obbligo dei garanti, in caso di regresso, deve essere regolato secondo un criterio unitario, e cioè dalla *lex loci solutionis*, e non già in modo variabile secondo le diverse leggi in vigore negli Stati in cui i garanti si sono obbligati.

Tuttavia quando, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, vennero ripresi i lavori per preparare la terza conferenza, l'intendimento iniziale fu quello di trascurare la regolamentazione di conflitto della sostanza e degli effetti delle dichiarazioni cambiarie, come è reso manifesto dalla relazione Jitta del 1923 (3). Però già

---

préjudice des règles relatives à la capacité des signataires des titres. Toutefois les effets des actes postérieurs à la création du titre ne peuvent jamais être plus étendus que ceux qui dérivent de l'émission du titre lui-même ».

(1) *Doc.* 1912, I, p. 240. Su queste proposte v. in particolare HUPKA, *op. cit.*, p. 232 in nota.

(2) V. in proposito gli art. 8, 9, 11, 14 della Convenzione dell'Aja del 1912 per l'adozione della legge uniforme che sono formulati sotto forma di riserve, in *Doc. prép.* 1929, pp. 42-43.

(3) Cfr. *Rapport cit.*, p. 54: « Il est bon d'éviter un système législatif qui se piquerait de trancher toutes les questions imaginables, et de laisser une grande place à la jurisprudence qui aura véritablement une valeur universelle lorsqu'elle s'appliquera à des groupes dont les lois seront uniformes dans leurs grandes lignes ». V. anche le osservazioni di ASSER, in *Comptes rendus*, pag. 357.



il Comitato degli Esperti nella relazione che accompagna i testi sottoposti alla Conferenza come base di discussione dedicava la sua attenzione in modo particolare agli effetti delle obbligazioni, rilevando che la soluzione migliore avrebbe dovuto consistere nell'applicazione di una legge unica, cioè quella dello Stato in cui la cambiale è pagabile, quantunque nelle discussioni in seno al Comitato tale principio non avesse riscosso l'approvazione della maggioranza (1). Esso venne quindi adottato soltanto per singoli punti di regolamentazione (cessione della provvista), mentre si dava la prevalenza generica alla legge del domicilio del firmatario, pur consentendo una deroga in favore della legge di un luogo diverso che fosse stato indicato nel titolo per l'esecuzione dell'obbligo del firmatario (2). Inoltre, con disposizione della quale non si trova traccia nè nelle discussioni, nè nei progetti parziali anteriori (3) e che doveva dare origine a vive dispute durante i lavori della Conferenza di Ginevra, si stabiliva che le obbligazioni dei garanti dovessero essere rette dalla medesima legge applicabile alle obbligazioni delle persone garantite.

Quanto alla prima regola, essa non solo rappresentava una innovazione rispetto alle tendenze già accennate, manifestatesi

---

(1) *Doc. prép.* 1929, p. 8.

(2) Art. 5 del Progetto di Convenzione: « Les effets des obligations souscrites sur une lettre de change ou un billet à ordre sont réglés, sans préjudice des articles suivants (che stabiliscono criteri diversi), par la législation du lieu du domicile du signataire, à moins que un autre lieu n'ait été indiqué dans le titre pour l'exécution de l'engagement du signataire.

« Les effets de l'obligation de l'avaliseur et de l'accepteur par intervention sont régis par la législation applicable à l'obligation de la personne pour laquelle l'aval ou l'intervention par acceptation ont été fournis ».

(3) Infatti il Progetto adottato dall'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Bruxelles del 1885 è identico alla proposta della Turchia citata a pag. 153; mentre il Trattato di Montevideo del 12 febbraio 1889 soltanto per l'avallo contiene una regola analoga: art. 31 « El aval se rige por la ley aplicable á la obligación garantida », mentre diversamente dispone per l'accettazione per intervento: art. 32 « Los efectos jurídicos de la aceptación por intervención, se regirán por la ley del lugar en que el tercero interviene ». Norme specifiche contiene anche il Codice Bustamante che, come vedremo in seguito, ha disposto una disciplina che si attiene rigorosamente al principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie. Vedi infatti gli art. 268: « El aval, an las propias condiciones, se rige por la ley del lugar en que se presta » e 269: « Los efectos jurídicos de la aceptación por intervención se regulan, a falta de pacto, por la ley del lugar en que el tercero interviene ».



durante le due Conferenze dell'Aja (1), nel senso di applicare o la legge del luogo di pagamento, o quella del luogo della dichiarazione, ma era tale da dare assai facilmente origine a contestazioni, giacchè in primo luogo il domicilio è tutt'altro che agevolmente determinabile, e secondariamente perchè la pluralità dei firmatari (traente, giranti), obbligherebbe i terzi portatori ad una ricerca molto ardua sia ai fini della loro legittimazione quali possessori del titolo, sia riguardo all'accertamento della responsabilità dei debitori cambiari (2). Per quanto riguarda poi il criterio di sottoporre gli effetti delle obbligazioni dei garanti alla medesima legge che determina quelli delle obbligazioni dei garantiti, esso appare assai discutibile, tanto vero che nelle discussioni avvenute durante la Conferenza di Ginevra incontrò opposizioni tali da farlo escludere dalle norme definitive che regolano gli effetti delle varie obbligazioni cambiarie.

Tali norme sono contenute nell'art. 4 della Convenzione, che in luogo di attuare una tricotomia fra le varie categorie di persone che intervengono nel ciclo cambiario, come sarebbe richiesta dal criterio di raggruppare insieme anzitutto gli obbligati principali (accettante della cambiale tratta ed emittente del vaglia cambiario) quindi i garanti (avallante ed accettante per intervento) infine tutti gli altri obbligati (3), ha operato una dicotomia, distinguendo gli obbligati principali da tutti gli altri firmatari della cambiale (4).

41. - L'elaborazione delle norme della Convenzione è stata complessa, in quanto si dovevano conciliare tendenze contrastanti e superare problemi collaterali, che non attengono pro-

---

(1) V. le osservazioni del governo ungherese sul progetto degli Esperti, in *Doc. prép.* 1929, p. 71.

(2) Sul punto v. le osservazioni di ULLMANN, in *Comptes rendus*, p. 356, il quale tuttavia rileva che in fatto il luogo di apposizione della firma e quello del domicilio sovente coincidono, giacchè i commercianti ed i banchieri firmano nella sede della loro impresa commerciale. Peraltro è bene insistere sulla circostanza che in sede di elaborazione legislativa non basta attenersi all'*id quod plerumque accidit*.

(3) Come proposto nell'emendamento presentato dalla delegazione tedesca (*Comptes rendus*, p. 356).

(4) « Les effets des obligations de l'accepteur d'une lettre de change et du souscripteur d'un billet à ordre son déterminés par la loi du lieu où ces titres sont payables.

« Les effets que produisent les signatures des autres obligés par lettre de change ou billet à ordre sont déterminés par la loi du pays sur le territoire duquel les signatures ont été données ».



priamente ai presupposti ed all'efficacia della circolazione cambiaria. Infatti i verbali delle discussioni cominciano con tre emendamenti al progetto elaborato dagli Esperti, proposti rispettivamente dalla delegazione germanica, italiana e giapponese, nei quali si compendiano i punti fondamentali della regolamentazione di conflitto della circolazione. Prescindendo per ora dall'emendamento italiano, che contiene una norma relativa all'esercizio dell'azione di regresso, che, come si vedrà in seguito, ha trovato formulazione a sè stante nell'art. 5 della Convenzione, è necessario prendere in considerazione il III comma dell'emendamento tedesco e l'emendamento giapponese, per chiarire in quali termini la Convenzione abbia inteso assumere il potere autonomo degli stipulanti quale elemento che determina la disciplina materiale delle obbligazioni sorgenti dalla cambiale.

Il citato comma dell'emendamento tedesco, mentre da un lato si richiama al principio dell'apparenza, in quanto fa regolare gli effetti delle obbligazioni dei firmatari diversi dagli obbligati principali e dai garanti dalla legge dello Stato sul territorio del quale si trova il luogo designato come quello in cui le firme sono state apposte, dall'altro, in mancanza di indicazione espressa, si ispira al principio della realtà del luogo in cui è avvenuta la sottoscrizione, senza accennare a presunzioni più o meno late, atte a conformarsi alla probabile intenzione degli stipulanti. Ora la dizione del testo proposto e le illustrazioni svolte da uno dei delegati tedeschi (1), sembrano senza dubbio riferirsi all'autonomia dei dichiaranti. Alla stregua quindi di tale criterio bisognerebbe tener conto della volontà del firmatario, nel senso che quando egli firma la cambiale nel suo Stato ed aggiunge alla sua firma l'indicazione di una località estera, bisogna considerare che agendo così il firmatario vuole sottoporsi al diritto in vigore in tale località straniera. Infatti nessun motivo di ordine pubblico si oppone al rispetto di tale volontà privata, e d'altra parte il firmatario nel comportarsi in tal modo sarà spinto da necessità pratiche, non dall'intento di frodare la legge territoriale.

Per quanto riguarda in genere il problema dell'autonomia contrattuale nei riguardi del regime di d. i. p. della cambiale si possono richiamare le osservazioni fatte in proposito in occa-

---

(1) Cfr. ULLMANN, in *Comptes rendus*, pp. 356-357.

sione del valore del medesimo criterio per la disciplina della forma (1). Quindi in questo luogo non è il caso di soffermarsi a compiere nuovamente una valutazione del comportamento dei privati dichiaranti, quale può emergere dal titolo cambiario. Certo non sono motivi di ordine pubblico quelli che escludono l'autonomia privata dalla sfera dei momenti di collegamento: sono viceversa ragioni inerenti alla struttura delle dichiarazioni cambiarie le quali, come più volte si è ripetuto, valgono per il loro tenore letterale, cosicchè o esiste l'indicazione scritta ed allora ha un valore cambiario, inscindibile dal contenuto documentale, oppure non esiste, ed allora è preclusa l'influenza di qualsiasi elemento estraneo sulla determinazione della legge materiale competente. L'indicazione d'un luogo di emissione della dichiarazione cambiaria, o di esecuzione della garanzia o di pagamento dell'ammontare del titolo quindi non denota una volontà scindibile da quella inerente alla dichiarazione cambiaria: senza dubbio l'indicazione è un atto volontario, ma è volontario come può essere volontaria la dichiarazione stessa. Anche per quanto concerne la sostanza e gli effetti delle varie dichiarazioni l'autonomia contrattuale - o meglio degli stipulanti - non ha possibilità di svolgere una funzione più estesa di quella consentitale rispetto alla capacità ed ai requisiti formali.

Nella dichiarazione cambiaria non si può operare quella scissione tra requisiti essenziali e requisiti accidentali, tra struttura fondamentale e contenuto del negozio che è agevole compiere in materia di obbligazioni convenzionali, per la ragione basilare che la dichiarazione cambiaria è molto diversa da una obbligazione contrattuale. Tutto il contenuto contrattuale riferibile alle dichiarazioni cambiarie appartiene ai rapporti sottostanti alle varie stipulazioni inserite sul titolo, non è già qualche cosa che emerga dal titolo indipendentemente dai requisiti essenziali necessari per l'esistenza delle varie dichiarazioni. Anche il contenuto e gli effetti delle obbligazioni cambiarie sono regolati da leggi la cui determinazione non è disponibile dai privati stipulanti: una volta individuata la legge materiale competente potrà dalla medesima sentirsi una regolamentazione del rapporto dipendente unicamente dalla volontà di coloro tra i quali si svolge il negozio cambiario

---

(1) Vedi retro n. 28.



(in relazione sempre al rapporto fondamentale che dà luogo alla trasmissione del titolo tra due portatori successivi e nei limiti del vincolo che riguarda tali due portatori), ma ciò presuppone già la risoluzione del problema di d. i. p.

Quindi il criterio di prendere in considerazione le enunciazioni della cambiale per determinare il contenuto delle obbligazioni da essa sorgenti non s'identifica con l'assunzione dell'autonomia dei contraenti come mezzo individuatore della legge competente (1): sono appunto le menzioni obbligatorie o facoltative inserite sul titolo che valgono a stabilire gli indici della regolamentazione di conflitto, ma tali menzioni non vengono effettuate dagli stipulanti nell'esercizio di un loro potere autonomo, che abbia esso stesso valore di norma regolatrice, ma nell'ambito di un determinato ordinamento giuridico che prescrive ai singoli obbligati cambiari i requisiti di cui deve essere dotato il titolo per essere valido formalmente ed efficace sostanzialmente.

Se tale è il valore del più notevole degli emendamenti germanici, e se l'accento anche più esplicito contenuto nell'emendamento giapponese (2), non fu preso in considerazione dalla Conferenza, ciò significa che l'art. 4 della Convenzione, allo stesso modo dell'art. 3, come si è notato a suo luogo, deve essere interpretato nel senso che esso determina imperativamente la legge che regola gli effetti delle obbligazioni derivanti dalla cambiale. In proposito è stato giustamente osservato che pretendere di far regolare le obbligazioni del traente verso il prenditore o del trattario verso il portatore della legge che si presume che essi abbiano scelta e che in fatto è impossibile conoscere con certezza e, in mancanza di una scelta manifestata dalle circostanze che hanno preceduto, accompagnato o seguito ciascuna stipulazione, affidarsi alla presunzione che ad es. dovrebbe derivare dalla nazionalità comune delle parti, significa dimenticare che la cambiale è destinata a circolare e che i portatori successivi hanno necessità di conoscere le obbliga-

---

(1) Tale assimilazione viene compiuta dall' ULLMANN, in *Comptes rendus*, pag. 357.

(2) « Il est désirable de modifier l'article 5 dans le sens que les effets des obligations souscrites dans une lettre de change ou dans un billet à ordre doivent être réglés par la volonté du signataire lorsqu'elle est clairement indiquée dans la lettre et qu'à défaut de cette indication, ils seront réglés par les lois de l'Etat sur le territoire duquel a été passé l'acte en question ».

zioni assunte dai portatori anteriori per apprezzare il valore del titolo (1).

42. - Peraltro il sistema creato dalla Convenzione si pone in contrasto non solo con autorevoli affermazioni dottrinali (2), ma anche con una notevole corrente di giurisprudenza che ha esteso alla cambiale il principio dell'autonomia contrattuale (3). Da tali indi-

---

(1) ARMINJON, *La convention* cit., p. 835. Questo A. invoca un argomento pratico, che certo ha un valore indiscutibile: « in qual modo — si domanda infatti l'Arminjon — colui al quale viene offerta una tratta potrà essere costretto ad accertarsi della legge alla quale si sono (per loro volontà) sottoposti il traente, il prenditore, il girante, l'accettante, e ad informarsi della nazionalità di queste persone se vuole conoscere con precisione le condizioni del regresso ch'egli può esercitare? » V. anche le discussioni riferite in *Comptes rendus*, pp. 430-432.

(2) Cfr. specialmente SURVILLE, *Cours élémentaire* cit., n. 487; WEISS, *Traité* cit., IV, p. 457; CHAMPCOMMUNAL, *La lettre de change en droit int. privé*, in *Annales de droit commercial*, 1894, p. 148; PINERO, *La letra de cambio ante el derecho internacional privado*, Buenos Aires 1952, p. 105; LENHOFF, *op. cit.*, p. 702; NUSSBAUM, *op. cit.*, p. 322.

(3) Sono particolarmente notevoli le sentenze del Trib. Federale Svizzero del 18 febbraio 1910, in *Journal du droit international*, 1912, p. 934; dello stesso Tribunale 21 settembre 1895, in *Semaine Judiciaire*, 1896, p. 118; della Corte di giustizia civile di Ginevra del 25 novembre 1911, in *Journal du droit international*, 1913, p. 1369, in cui l'autonomia degli stipulanti si rivela attraverso il loro comportamento processuale, cosicchè quando le parti non invocano l'applicazione del diritto straniero in un processo che tuttavia l'esigerebbe, il giudice non deve applicare il diritto straniero, ma il diritto svizzero, e correlativamente il fatto che nel processo le parti hanno invocato il diritto svizzero lascia presumere che è a questa legislazione che esse hanno inteso sottoporre il contratto. A questa stregua la funzione dell'autonomia si svolge a posteriori, cioè non è inerente alla stipulazione dell'obbligazione: il vincolo, verosimilmente, è assunto in base a norme determinate altrimenti che dalle indicazioni delle parti: soltanto quando insorge la controversia si manifesterebbe un'intenzione delle parti di derogare alla legge che avrebbe dovuto regolare l'obbligazione in mancanza di volontà diversa delle parti. Ciò quindi significa richiamarsi all'autonomia privata quando già il problema di d. i. p. è presuntivamente o meglio dispositivamente risolto in base a una norma cedevole di d. i. p. Vedi anche in senso più consono al principio dell'autonomia la decisione della Corte d'Appello di Parigi del 10 dicembre 1910, in *Journal du droit international*, 1912, p. 536, secondo cui quando una cambiale tratta da una città tedesca, di cui l'ammontare è in marchi, è pagabile e protestabile in Germania, si deve considerare che l'intenzione delle due parti di nazionalità



rizzi si deve tuttavia senz'altro prescindere negli ordinamenti che si sono conformati alla Convenzione di Ginevra, tanto più che dottrina e giurisprudenza si affidano a criteri che non segnano dati sicuri per la risoluzione del problema di d. i. p. Infatti per determinare la legge che le parti hanno inteso designare viene fatto riferimento, in mancanza di menzione espressa, a tutte le circostanze che hanno accompagnato la dichiarazione: nazionalità o domicilio delle parti, legge del luogo in cui si deve fare la presentazione od il pagamento, lingua in cui il titolo è stato redatto, moneta in cui deve effettuarsi il pagamento. Ora, pur trascurando l'obbiezione principale già posta in luce e che consiste nell'impossibilità di un vincolo contrattuale inserito nel regime cambiario ed influente sul problema di d. i. p., tali dati esteriori non possono offrire un solo criterio sicuro per interpretare e per porre in valore la presunta volontà delle parti.

---

diversa è stata di sottoporre al diritto tedesco le contestazioni relative a tale cambiale, in ispecie alla sua prescrizione. (Questa è anche l'opinione dell'annotatore DE-BOECK, *ivi*, pp. 540-541).

Fra le decisioni più recenti v. Tribunale comm. di Liegi 23 gennaio 1932, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XXVIII (1933), pag. 81, che affermò spettare ai tribunali, in materia di diritto suppletivo, di ricercare a quale legislazione le parti hanno voluto riferirsi per regolare i loro reciproci rapporti; e Corte d'Appello Genova, 25 dicembre 1924, in *Journal du droit international*, 1925, p. 1116, relativamente alla facoltà di ottenere un duplicato della cambiale ed alle conseguenze del suo rilascio.

La tendenza generale della giurisprudenza nord-americana è segnata dal fine che si propongono i Tribunali di fronte al contenuto delle obbligazioni cambiarie, e che consiste nello sceverare l'*interpretation* del contratto, cioè le obbligazioni delle parti che derivano da una determinata dichiarazione (cfr. CHALMERS, *op. cit.*, p. 266; FALCONBRIDGE, *The law of banks and banking, bills, notes, chèques*<sup>4</sup>, Toronto 1929, p. 814). Tipica in proposito è la decisione Howenstein v. Barnes, Circuit Court of U. S., D. Kansas 1879 (riportata in LORENZEN, *Cases on conflict of laws cit.*, p. 394) in cui è spiegato che « the purpose of interpretation in any case is to ascertain the intention of contracting parties. But if the intention of the parties cannot be determined from the language of the instrument itself, it is to be sought for in the situation of the parties and the subject matter of the contract, aided by certain rules of construction which are presumed to be in accordance with the intention of the parties ».

V. anche il caso Aymar v. Sheldon, Supr. Court of New York 1834, (27 Am. Dec. 137), riportato pure nella citata raccolta del LORENZEN a p. 419, in cui si fa cenno alla volontà presunta delle parti, e si parla di *implied condition* rispetto al rapporto tra luogo della dichiarazione e regolamentazione sostanziale.



Anche coloro i quali ritengono che le caratteristiche tipiche delle obbligazioni cambiarie non costringono ad escludere del tutto l'autonomia privata dal regime di d. i. p. della cambiale, si trovano di fronte a difficoltà insormontabili quando devono determinare in che modo la dichiarazione di volontà emessa a tale riguardo da due obbligati cambiari trova espressione nel titolo (1). Non vi è alcun principio generale, nè esistono norme positive nei vari ordinamenti che vietino a due persone tra cui si effettua la trasmissione della cambiale, o tra le quali avviene un'operazione di garanzia relativa al titolo, di concludere un negozio sia per dichiarazioni espresse, sia per dichiarazioni tacite, diretto a sottoporre il vincolo sorgente dall'operazione cambiaria ad una legge diversa da quella che sarebbe applicabile in mancanza di tale negozio. Ma ciò non significa che il regime di circolazione del titolo venga alterato da questa circostanza: fin che il negozio rimane estraneo al contenuto letterale del titolo non ha efficacia in rapporto alla circolazione della cambiale, mentre, nell'ipotesi che vi venga inserito, ciò accadrà sempre in conformità e nei limiti della legge propria della dichiarazione o delle dichiarazioni cambiarie cui il negozio si riferisce. Ed allora il comportamento dei privati stipulanti attuatosi col negozio è preso a sua volta in considerazione da una legge determinata mediante un criterio diverso dall'autonomia contrattuale, e non vale di per sè a disciplinare gli effetti della dichiarazione o delle dichiarazioni cambiarie considerate. Inoltre, non sempre è possibile la menzione sul titolo di un negozio accessorio: il tenore formale del titolo è rigorosamente ed obbligatoriamente stabilito per ogni dichiarazione dalla legge competente. Tutto ciò sta in via di ipotesi perchè è risaputo che nella grande maggioranza dei casi le parti non pensano a risolvere preventivamente il problema di d. i. p. mediante l'inserzione di una apposita clausola nella loro obbligazione, per cui, per ricostruire la supposta volontà dei dichiaranti bisognerebbe far capo a circostanze che stanno del tutto al di fuori della dichiarazione cambiaria.

Ora, giacchè qui interessa il problema della circolazione e cioè il come il titolo cambiario adempia alla sua funzione creditizia dopo essere stato validamente formato, tali indagini non vengono in considerazione, perchè altrimenti altererebbero le caratteristiche

---

(1) Cfr. RAISER, *op. cit.*, p. 44; VEITH, *op. cit.*, p. 507.



di astrattezza e di letteralità del titolo che contraddistinguono in modo tipico la cambiale. L'interpretazione dell'art. 4 della Convenzione di Ginevra non lascia dubbi sulla questione generale dell'esclusione dell'autonomia, ma tuttavia è bene valutare in rapporto a tale disposizione la portata di alcune affermazioni giurisprudenziali.

43. - In rapporto all'ordinamento giuridico italiano è stato infatti sostenuto che per i titoli di credito in genere il magistrato possa sostituirsi alla norma stessa di applicazione stabilendo la natura giuridica e gli effetti dei titoli secondo la presumibile volontà delle parti emergente dalla struttura letterale dei titoli stessi (1). Ora, non può essere fatto assegnamento su una volontà presunta non espressa: anche quando la si possa individuare, tale volontà non cesserà di essere presunta, vale a dire ritenuta corrispondente all'intenzione degli stipulanti. Dalle considerazioni anteriori appaiono, in relazione a questo sistema, evidenti tre difficoltà: anzitutto, trattandosi di intenzione comune, di legame contrattuale o comunque di clausola inscritta sulla cambiale, la risoluzione del problema di d. i. p. verrebbe effettuata mediante elementi del titolo (ad esempio data, indicazione del luogo e della moneta di pagamento) che hanno un valore cambiario a sè stante, la cui funzione precipua cioè è di integrare il contenuto sostanziale del negozio, non quella di offrire un criterio di risoluzione del problema di d. i. p.; secondariamente, ed in contrasto con la funzione di tali elementi, verrebbe ad essi conferito un valore contrattuale, non imputabile per lo più a due dichiaranti cambiari determinati con sicurezza, in relazione alla possibilità molto ampia di circolazione e di trasmissione a distanza del titolo; infine, consentita al giudice la ricerca della volontà presunta rilevabile dalla struttura letterale della cambiale, la volontà privata non avrebbe altro valore che di mero fatto, contemplato da una norma di d. i. p., che nella sua applicazione da parte del giudice condurrebbe all'individuazione della legge materiale competente, cosicchè in definitiva la risoluzione del problema di d. i. p. non sarebbe indipendente e cioè

---

(1) Così la sentenza della Corte d'Appello di Milano 31 dicembre 1924, in *Riv. del dir. comm.*, 1925, II, 69.

abbandonata alla volontà individuale, ma conseguenza della norma riferentesi al fatto autonomia contrattuale (1).

Gli elementi del titolo dai quali per tali considerazioni non si può dedurre una volontà nè implicita nè presunta in relazione alla legge alla quale la dichiarazione cambiaria va sottoposta nelle sue condizioni di forma e di sostanza, non adempiono quindi ad una doppia funzione cambiaria e di collisione, nè sono in sè elementi di interpretazione di una volontà delle parti diretta all'individuazione della legge competente. A questa stregua perciò il criterio dell'autonomia privata non può essere collocato accanto (2) a quelli indicati dalla dottrina ed accolti dalla Conferenza di Ginevra e che sono quelli del *locus solutionis* e del *locus actus* rispettivamente valevoli per determinare la responsabilità degli obbligati principali e quella di tutti gli altri obbligati.

44. - La divisione degli obbligati cambiari in due categorie chiarisce che anche per la disciplina degli effetti delle varie dichiarazioni è stato tenuto presente dalla Conferenza di Ginevra il prin-

---

(1) Cfr. ANZILOTTI, *Corso* 1919, pp. 331-333; PERASSI, in *Riv. di dir. internaz.*, 1928, pp. 516 segg.; BETTI, *Autonomia privata e competenza della lex loci actus* cit., p. 23; BALLADORE PALLIERI, *Il principio dell'autonomia dei contraenti nella dottrina e nella legislazione italiana di diritto internazionale privato*, in *Riv. di dir. internaz. privato e processuale*, 1931, pp. 159-160; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., pp. 301-302.

(2) Vedi la notevole sentenza del Tribunale Arbitrale Misto Italo-Austriaco 17 dicembre 1929, in *Annuario di dir. comp. e di studi leg.*, IX (1934), P. III, p. 366, che addirittura antepone l'autonomia contrattuale a qualsiasi altro criterio affermando che in mancanza di prova di una diversa volontà delle parti, qualora l'ultimo giratario e portatore di una cambiale risieda in Italia, è la legge italiana che, nei di lui confronti, regola i suoi diritti e le condizioni di esercizio dell'azione di regresso.

La decisione suggerisce al MOSSA, *La regola determinante gli effetti della girata cambiaria nel diritto internazionale*, ivi, pp. 367 segg., perspicue considerazioni sul tema dell'autonomia e della sua espressione mediante la falsa datazione della girata. L'A. accenna anche ad una frode alla legge che si effettuerebbe mediante l'apparenza creata dalla falsa datazione, ma ciò non è, perchè il tenore letterale del titolo, in quanto è consentito dalla legge regolatrice, può comprendere indicazioni lecite difformi dalla realtà, senza che tali dati di fatto rivelino od integrino una frode alla legge (v., in proposito, MONACO, *La frode alla legge come limite dell'autonomia dei contraenti in d. i. p.*, in *Temi Emiliana*, 1933, n. 10).



cipio dell'indipendenza. Perciò non può aderirsi a qualche isolata decisione giurisprudenziale che vorrebbe unificare sotto un regime unico i vari atti che concorrono a formare un titolo complesso come la cambiale. La questione è stata posta in generale per i titoli di credito, affermandosi che i loro effetti giuridici sono disciplinati dalla legge del luogo in cui è avvenuta l'emissione (1), e richiamando pertanto anche per essi la legge regolatrice degli effetti delle obbligazioni commerciali. Dopo quanto si è osservato sulla natura dei titoli all'ordine, non è più il caso di insistere sulla differenziazione profonda degli stessi dai rapporti obbligatori convenzionali, tanto più che l'atto di emissione, quantunque dia vita al titolo come documento, non ne esaurisce la vita giuridica: anzi ne determina l'inizio. Perciò non è pensabile che la disciplina di d. i. p. applicabile all'emissione del titolo si estenda a rapporti che con l'emissione stessa non hanno altro legame che quello dato dalla responsabilità comune a tutti i sottoscrittori per il pagamento della cambiale.

Anche se il ciclo cambiario si esaurisca nell'emissione di una tratta che venga senz'altro pagata alla scadenza dal trattario al prenditore, oppure nell'emissione di una cambiale propria che venga analogamente pagata dall'emittente al prenditore, senza passare per il tramite di altro obbligato, tutto non si sostanzia soltanto nel rapporto di emissione, in quanto ciascuna delle persone intervenute ha assunto un'obbligazione indipendente, anche se il rapporto, come fissato al momento dell'emissione, si è estinto, senza inserzione sul titolo di negozi di garanzia (avalli, accettazioni per intervento) o di negozi di trasmissione (girata). Perciò se si tratta di valutare quelli che sono gli effetti propri del rapporto di emissione bisognerà applicare la legge del luogo in cui l'emissione è avvenuta, mentre, se dati effetti non sono riconducibili all'atto dell'emissione, bensì all'obbligazione del trattario o del prenditore, bisognerà rifarsi alla legge regolatrice dei relativi rapporti. Così, per stabilire la legge applicabile ai rapporti tra girante e giratario non deve assumersi come momento di collegamento il luogo della emissione o del pagamento, bensì quello in cui la girata è stata effettuata. Infatti riferirsi al luogo della emissione del titolo, per esigere

---

(1) Cfr. la sentenza già citata 31 dicembre 1924 della Corte d'Appello di Milano.

che la legge di quel luogo disciplini tutte le obbligazioni che si effettuano con la medesima cambiale, è disconoscere quel principio fondamentale dell'indipendenza (1), che deve assolutamente osservarsi e che è stato tenuto in gran conto nell'opera di unificazione delle norme di d. i. p.

45. - La Convenzione di Ginevra, distinguendo nell'art. 4 l'obbligazione cambiaria fondamentale da quelle accessorie, per determinare la legge regolatrice in base a distinti momenti di collegamento, ha in definitiva accolto un sistema che permette la localizzazione più opportuna delle varie obbligazioni. Il luogo di esecuzione dell'obbligazione è manifestamente diverso per il debitore principale e per gli obbligati in via di regresso (2), ed in relazione a tale momento dell'obbligazione, che, come vedremo meglio in seguito, è quello decisivo, l'applicazione per il primo della legge del luogo di pagamento e per i secondi della legge del luogo in cui la firma è stata apposta, attua precisamente quella localizzazione autonoma delle obbligazioni cambiarie che è il fulcro del loro regime di d. i. p.

Pertanto le obbligazioni dell'accettante della tratta e dell'emittente della cambiale propria saranno regolate dalla legge *lex loci solutionis* e cioè per la cambiale domiciliata dalla legge del luogo in cui la cambiale è pagabile, e quindi, di regola, dalla legge del luogo in cui è domiciliato il debitore al momento del perfeziona-

---

(1) BOLAFFIO, in *Foro it.*, 1886, I, 57. In proposito è notevole la netta posizione per l'indipendenza delle obbligazioni cambiarie assunta sin dagli inizi dell'applicazione del vigente Cod. Comm. dalla giurisprudenza italiana. Vedi Cass. Firenze 12 gennaio 1887, in *Foro it.*, 1888, I, 75, secondo cui la girata fatta in Italia da uno ad altro italiano di una cambiale emessa e pagabile all'estero, attribuisce al giratario che esperisce contro il girante l'azione di regresso per mancato pagamento, la prerogativa del titolo esecutivo che il cod. comm. concede per l'esecuzione dell'azione cambiaria, sebbene non del pari concessa dalla legge del luogo di emissione della cambiale stessa. Vedi inoltre Cass. Firenze 2 giugno 1890, in *Foro it.*, 1890, I, 825 che affermò che l'azione di pagamento contro l'accettante di una cambiale accettata in Italia e pagabile all'estero è retta dalla legge italiana.

(2) Il MEYER, *op. cit.*, I, p. 655, si riferisce all'« *Erfüllungsort* » di ogni singola obbligazione cambiaria che venga in considerazione.



mento dell'obbligazione (1). Perciò tale legge stabilirà, nel caso di controversia circa l'esistenza di un vincolo cambiario della persona chiamata in giudizio come obbligato principale, da chi e in base a quali presupposti può essere preteso il pagamento dell'ammontare della cambiale, in special modo se ed a quali condizioni il portatore del titolo sia legittimato a riscuotere, quali eccezioni (sia dipendenti dalla persona degli obbligati anteriori a lui, sia dalle circostanze attuali della presentazione del titolo) gli possono essere opposte, se e quali atti egli debba compiere per l'esercizio e per la conservazione dei diritti derivanti dalla cambiale.

Del pari sarà sempre la medesima legge che determinerà se l'accettazione sia revocabile e se il credito che ne deriva sia transmissibile, ed infine quali conseguenze derivano per l'obbligato principale dal mancato pagamento parziale o totale.

In generale si può affermare che nel campo degli effetti della dichiarazione cambiaria non rientrano soltanto il suo contenuto e la sua estensione (2), ma anche il tempo, il luogo e l'oggetto della prestazione, le limitazioni e gli ampliamenti della responsabilità e tutte le questioni che riguardano i presupposti e la durata delle obbligazioni, come la sussidiarietà della responsabilità dell'obbligato anteriore e del giratario nei confronti di quella del traente, le condizioni formali e materiali del regresso, i termini e la prescrizione delle azioni e così via. Naturalmente non è possibile, per ciascuna dichiarazione, a partire dall'emissione e dall'accettazione, discutere partitamente gli effetti dell'atto, tanto più che non possono essere fissati dei canoni uniformi, giacchè la regolamentazione sostanziale è opera della legge materiale applicabile. Ai fini della soluzione del problema di d. i. p. si deve tuttavia rilevare che non può ricomprendersi tra gli effetti della dichiarazione la questione se il trattario sia obbligato nei confronti del traente ad effettuare l'accettazione, poichè, di regola, tale obbligo non ha carattere cambiario, ma viene in considerazione soltanto rispetto al rapporto sottostante che lega il trattario al traente, e come tale è regolato dalla legge che gli è applicabile. Allo stesso modo, alla stregua di tale

---

(1) Cfr. VEITH, *op. cit.*, p. 510. L' ARMINJON, *La convention cit.*, p. 836 si richiama, per il caso in cui un altro luogo di pagamento non sia menzionato sul titolo, alla legge del domicilio o del principale stabilimento commerciale dell'obbligato principale.

(2) Cfr. HUPKA, *op. cit.*, p. 254.

legge, si risolvono le questioni se il traente è autorizzato a trarre una cambiale sul trattario, e se per converso sussiste negli stessi termini un obbligo del trattario, e circa gli effetti sia dell'adempimento, sia della violazione di tali obblighi.

La sfera di rapporti in cui però sono maggiormente manifesti gli effetti delle dichiarazioni cambiarie è quella degli atti che si inseriscono sul titolo cui le dichiarazioni degli obbligati principali hanno dato efficienza giuridica: la trasmissione del titolo e la funzione creditizia del medesimo, che si attua mediante la girata, gli avalli, gli interventi, integrano la circolazione cambiaria con il distacco spaziale delle dichiarazioni dal luogo di creazione del titolo e l'autonomia di ogni negozio inserito nel ciclo cambiario. È in tale attività che si rivela la funzione tipica della cambiale e che più propriamente viene in considerazione la disciplina di d. i. p. Essa si attua per mezzo della girata, che non ha puramente e semplicemente l'effetto di trasmettere il titolo come documento, ma effetti più complessi, che valgono ad individuarla come negozio autonomo (1).

46. - Ciò vale a scindere la determinazione della legge applicabile a tale dichiarazione cambiaria dai criteri valevoli per disciplinare il rapporto di emissione. La girata, allo stesso modo

---

(1) Il FERRARA *junior*, *La girata della cambiale* cit., pp. 258 segg. chiarisce bene gli effetti della girata intesa come annotazione sul titolo, che consistono nella documentazione del trapasso, nella legittimazione dell'acquirente, come nuovo ed autonomo creditore cambiario, e nell'obbligazione di garanzia del girante. Però l'A. fa dipendere la circolazione della cambiale non soltanto dalla girata, ma anche dal contratto di rilascio che è un contratto causale che ha per oggetto il trasferimento della cambiale, come cosa mobile. Senza la tradizione del titolo compiuta con l'intento di trasferire la proprietà non si avrebbe effetto traslativo, e per produrre tale effetto non sarebbe sufficiente la girata, che, in sé, senza la consegna del titolo, non ha effetto traslativo.

Qualunque possa essere la valutazione critica di cotesta costruzione, e volendo anche ammettere che la circolazione della cambiale dipenda da due atti distinti e di natura giuridica diversa, quali il contratto di rilascio e la girata, nei confronti del regime particolare di d. i. p., che interessa qui in modo specifico, dovrà considerarsi soltanto la girata, non il contratto di rilascio, che, per le sue caratteristiche, non si diversifica dagli altri contratti commerciali e perciò non richiede una disciplina particolare di d. i. p.



delle altre dichiarazioni cambiarie che si inseriscono sul titolo costituito come cambiale, ha una sua propria individualità, anche se i suoi effetti siano necessariamente dipendenti dal rapporto di emissione, in quanto essa in primo luogo documenta il trapasso di quella determinata cambiale sulla quale è apposta e secondariamente fonda l'obbligo di garanzia del girante nei limiti stabiliti dalle menzioni essenziali del titolo (ammontare, scadenza, ecc.). Perciò non si può dire (1) che la funzione e gli effetti della girata consistano soltanto nella trasmissione di un diritto acquisito dal prenditore al momento della creazione del titolo, avente per oggetto l'obbligazione assunta dal traente di far pagare a favore del prenditore una data somma, ad una certa data ed in un certo luogo. Anche se l'obbligo che si costituisce mediante il rapporto di emissione sia analogo a quello che, nella serie degli atti a cui la circolazione cambiaria dà luogo, di volta in volta fa capo ai vari giranti e giratari e se, per certi aspetti, si può dire che l'obbligazione iniziale si trasmette mediante tali atti senza richiedere nuovi rapporti giuridici che incidano sull'obbligazione stessa e senza che essa muti oggetto, tuttavia ciò non significa che la circolazione si sostanzia nella trasmissione di un diritto acquisito, immutabilmente fissato al momento della creazione del titolo. Il girante e il giratario considerati sia congiuntamente nelle dichiarazioni concomitanti che essi emettono in occasione della girata, sia individualmente nell'attività che ciascuno di essi svolge negoziando la cambiale, non perseguono il fine di garantire il diritto al pagamento, acquisito dal prenditore che originariamente ha ricevuto la cambiale, ma fini loro propri, in quanto si servono del titolo per un'operazione di credito di eguale ammontare e di eguale durata di quella documentata originariamente nella cambiale. La causa che li determina al trapasso del titolo è indipendente ed autonoma rispetto a quella che ha dato luogo all'emissione: ciò tuttavia è irrilevante rispetto alla circolazione cambiaria del titolo, ma peraltro, di fronte all'assoluta indipendenza dei requisiti formali della girata nei confronti di quelli dell'emissione, chiarisce che non vi è alcun nesso tra i due atti, per cui il regime di d. i. p. dell'uno debba estendersi anche a quello dell'altro. Ancora

---

(1) PILLET, *Traité pratique de dr. int. privé*, Grenoble-Paris 1924, pp. 856-857. V. in proposito le acute considerazioni critiche di CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., p. 369.

l'effetto della girata non è puramente traslativo, bensì consiste essenzialmente nella legittimazione del giratario. In virtù di tale effetto il giratario acquista il potere di esercitare i diritti che sono inerenti al titolo, sia disponendo della cambiale, sia girandola nuovamente. Perciò la circolazione della cambiale non si esaurisce e non è destinata semplicemente ad attuare, nei confronti dei vari possessori, il rispetto del diritto acquisito dal primo prenditore. Questa indipendenza delle dichiarazioni dei giranti e dei giratari da quella dell'emittente chiarisce che un diverso regime di d. i. p. si adegua all'obbligazione del secondo come vincolo principale nei confronti di quelle dei primi, che sono vincoli accessori che si innestano nel ciclo cambiario successivamente alla creazione del titolo. In definitiva, nei riguardi della girata, si deve applicare il criterio già innanzi posto in luce, per il quale il rapporto di emissione non domina tutta la vita nel titolo e non dà luogo all'estensione della sua legge regolatrice a tutte le successive dichiarazioni. Quindi, per la girata, il sistema della Convenzione di Ginevra merita pieno accoglimento, in quanto collega la sua disciplina di conflitto al luogo in cui è stata effettuata.

Senonchè è stato osservato che la girata, considerata nei suoi effetti, si rapporta in definitiva al pagamento dell'ammontare del titolo. Secondo una norma generalmente riconosciuta il debitore, in mancanza di disposizioni legislative o contrattuali, deve eseguire la sua obbligazione al suo domicilio: così anche in materia cambiaria. Il creditore infatti deve presentare il titolo al debitore, per cui anche il giratario in caso di regresso deve agire nei confronti del girante al domicilio di costui (1). Perciò, localizzando l'obbligazione nel luogo della sua esecuzione, ne conseguirà l'applicabilità della legge del domicilio del girante, anzichè quella del luogo in cui si perfeziona la girata.

Ma il criterio del domicilio, oltre a presentare tutte le difficoltà di accertamento già chiarite a suo tempo quando si trattò il problema della sua applicabilità in materia di capacità, risponde

---

(1) Cfr. ARONOWSKY, *Das Wechselindossament im internationalen Privatrecht* cit., p. 62. Tuttavia l'A. limita l'applicabilità del criterio del domicilio al caso in cui la girata avvenga al domicilio del girante: in sostanza, pur mediante il richiamo di un diverso momento di collegamento, la *lex loci* non viene derogata. Circa gli inconvenienti dell'applicazione della *lex domicilii* in questa particolare materia v. HIRSCH, *op. cit.*, p. 1341.



più ad esigenze logiche, che non alla prassi costante della giurisprudenza. In questa, per i vari effetti della girata, sia piena, sia in bianco, è ripetutamente richiamata la *lex loci*, cioè quella del luogo della sottoscrizione. Sia che venga invocata la regola generale di d. i. p. secondo cui la validità del trasferimento di un effetto mobiliare è retta dalla legge del luogo in cui il trasferimento avviene (1), e che tale regola venga estesa anche al trasferimento della cambiale mediante girata; sia che, invece che nella sua sostanza, la girata venga considerata nei riguardi della sua efficacia traslativa, per affermare che la girata in bianco conferisce al giratario il potere di operare a sua volta la trasmissione della proprietà del titolo mediante girata regolare (2); sia ancora che la girata in bianco venga considerata in sè e per sè traslativa della proprietà del titolo, anzichè valere come procura o come mandato (3), il principio dominante è uno solo e si sostanzia nella determinazione degli effetti della girata in conformità della legge del luogo del suo compimento (4) congiunta ad una rigorosa indipendenza dei vari atti che concorrono ad operare la circolazione del titolo.

Si vuole tuttavia che il domicilio debba assumersi come momento di collegamento accessorio quando non sia possibile localizzare la dichiarazione del girante. Senza dubbio il numero delle girate datate

---

(1) Corte d'Appello Inglese 10 febbraio 1905, in *Rev. de droit international privé*, 1905, p. 365; Corte d'Appello Parigi 10 dicembre 1910, in *Journal du droit international*, 1912, p. 536; Oberstes Gericht di Polonia 24 ottobre 1929, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XXVI, 1932, p. 327; Corte d'Appello Napoli 13 luglio 1931, in *Corte Napoli*, 1932, 113.

(2) Trib. comm. della Senna 16 aprile 1920, in *Rev. de droit int. privé*, 1920, p. 442. Questa decisione considera gli effetti in Francia di una girata in bianco effettuata in Belgio, dove diverso è il regime di diritto sostanziale della girata in bianco. V. in particolare sulla questione OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, pp. 217-218.

(3) Cass. francese 24 novembre 1926, in *Journal du droit international*, 1927, p. 1121. Nello stesso senso vi sono nella giurisprudenza francese notevoli precedenti: così Trib. comm. della Senna 30 maggio 1913, in *Journal du droit international*, 1914, p. 198; Corte d'Appello di Parigi 13 aprile 1913, *ibidem*, p. 1262.

(4) Anche la dottrina lo riconosce largamente: cfr. ESPERSON, *Dir. cambiario internazionale cit.*, p. 33; WEISS, *Traité cit.*, IV, p. 442; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 578; LYON-CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, n. 642; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 209; MOSSA, *La regola determinante gli effetti della girata cambiaria nel diritto internazionale cit.*, p. 367; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 87; BONELLI, *Cambiale cit.*, p. 569; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 369.

è molto più limitato di quello delle girate non datate: dal punto di vista della possibilità della localizzazione la dichiarazione del traente - sottoposta alla medesima disciplina di conflitto della dichiarazione del girante in quanto la sua funzione è analoga e in ogni modo nella tratta obbligato principale è l'accettante, non il traente - presenta maggior certezza in quanto il luogo dell'emissione della dichiarazione emerge dal titolo stesso. L'ultimo possessore del titolo il quale per contro si trovi di fronte ad una girata non datata potrà legittimamente rivolgersi al domicilio del girante, in cui egli può presentare il titolo ed agire in via cambiaria, dato che il luogo in cui la girata è avvenuta, a lui sconosciuto e non coincidente col domicilio del girante, non ha per lui alcun valore (1). Tuttavia a questo proposito si possono richiamare quelle medesime considerazioni che furono svolte riguardo all'accertamento del *locus actus* per l'applicabilità generale della regola *locus regit actum* in materia di forma della dichiarazione, e dalle quali emerge la latitudine di prova del luogo effettivo non menzionato in cui la dichiarazione è stata emessa. Del resto la regolamentazione di conflitto non deve esser stabilita collo scopo esclusivo di agevolare a ciascun firmatario la realizzazione dei diritti emergenti dal titolo, disponendo di volta in volta il richiamo alla legge che gli è più favorevole, bensì con criterio unitario, collegando ogni dichiarazione alla sua legge locale, anche se necessariamente ne risulti una difformità di disciplina sostanziale, ora più, ora meno favorevole ad ogni singolo obbligato.

La *lex loci actus* dovrà regolare gli effetti in senso lato della girata: così l'estensione dell'obbligazione, le eccezioni opponibili dal girante, gli effetti di determinate limitazioni di responsabilità, la questione se il girante sia obbligato principale in via di regresso, o soltanto sussidiariamente dopo l'emittente e se la sua responsabilità si estenda a tutto o soltanto a parte dell'ammontare della cambiale. La medesima legge stabilirà ancora se la girata possa esser consentita anche a favore del trattario accettante, del traente e di ogni altro obbligato (2).

---

(1) Così il RAISER, *op. cit.*, pp. 88-89, il quale approva il progetto elaborato dall'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Firenze del 1903, secondo il quale tutte le volte in cui il luogo dell'obbligazione non è menzionato, si deve applicare la *lex domicilii*.

(2) La soluzione data dalla L. U. è affermativa. V. art. 11 III comma: « L'endossement peut être fait même au profit du tiré, accepteur ou non, du tireur et de tout autre obligé ».



Durante la circolazione della cambiale che si attua mediante le trasmissioni del titolo effettuate con successive girate, la garanzia del pagamento della cambiale è rafforzata dagli avalli, che sono atti tipici di garanzia rivestiti delle forme cambiarie. Abbiamo veduto come la Convenzione di Ginevra, in omaggio al principio dell'indipendenza delle obbligazioni cambiarie, abbia giustamente reso indipendente la disciplina di conflitto dell'avallo, da quella dell'obbligazione per la quale esso è dato, sottoponendolo alla legge del luogo della sua emissione. Con ciò è stato seguito l'indirizzo segnato dalla dottrina più autorevole (1) e bene individuata la funzione di tale dichiarazione cambiaria, che si inserisce nella circolazione del titolo senza alternarne la capacità ed il regime di circolazione e rappresentando in ogni modo sempre un'obbligazione autonoma del prestatore della garanzia cambiaria (2).

47. - L'accettazione rappresenta di regola il punto finale della possibilità di circolazione del titolo: infatti essa è strettamente legata colla scadenza, che delimita dal punto di vista cronologico la durata della cambiale. Perciò si potrebbe anche fondatamente ritenere che la sua disciplina di d. i. p. non vada compresa in quella delle dichiarazioni che hanno una funzione di trasmissione o di garanzia: tuttavia non è esatto affermare che l'accettazione, per essere il presupposto del pagamento da parte del trattario che con tale dichiarazione si assume a titolo principale l'obbligo di corrispondere l'ammontare della cambiale, riguarda

---

(1) Cfr. GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 579; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 244; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 163; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 137; LORENZEN, *op. cit.*, p. 174; RAISER, *op. cit.*, p. 89; VEITH, *op. cit.*, p. 520. Secondo il PINERO, *op. cit.*, pp. 221-227, bisognerebbe distinguere tra l'obbligazione dell'avallante in sè, da sottoporsi alla legge regolatrice dell'obbligazione garantita, e le clausole che restringono gli effetti dell'avallo ad una data somma, da regolarsi secondo la legge del luogo di sottoscrizione dell'obbligazione dell'avallante.

Per la giurisprudenza più recente v. Corte d'Appello di Milano 25 novembre 1929, in *Riv. di dir. internaz.*, 1930, p. 596; Trib. di commercio di Anversa 28 luglio 1930, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XXVI (1912), p. 327; Trib. di commercio di Marsiglia 27 novembre 1931, in *Journal du droit international*, 1934, p. 927.

(2) Il regime dell'avallo si estende anche all'accettazione per intervento. Cfr. sul punto RAISER, *op. cit.*, p. 89.

la fase estintiva del titolo e non si inserisce nella circolazione, giacchè sarebbe destinata a stabilire le modalità di pagamento della cambiale. Infatti l'accettazione ben può avvenire prima della scadenza o del termine stabilito dalla legge o dagli altri obbligati (1), per modo che anche dopo tale atto il titolo può ancora adempiere la sua funzione creditizia, ed in ogni modo, essa, per costituire la dichiarazione dell'obbligato principale, non assume caratteristiche che la rendano meno autonoma ed indipendente delle altre dichiarazioni che danno vita alla circolazione cambiaria. Di questa essa segna il punto di trapasso al processo estintivo ed esecutivo, che, in senso lato, appartiene al concetto dell'esecuzione cambiaria.

L'art. 4 della Convenzione di Ginevra sottopone gli effetti della dichiarazione dell'accettante alla *lex loci solutionis*, in conformità a forti tendenze giurisprudenziali (2). Tale soluzione deve approvarsi non solo per le già svolte considerazioni d'indole generale, ma anche per la maggior facilità di localizzare l'obbligazione, che deriva dalla immancabile menzione sul titolo del luogo di pagamento, nei confronti della ricerca sempre ardua ed incerta del luogo dell'accettazione non datata (3). Perciò la disposizione, che segna una mutazione decisa di indirizzo nei confronti di larga

---

(1) Cfr. art. 21 L. U., ed in generale BRACCO, *op. cit.*, pp. 219 segg.

(2) V. le decisioni tedesche, svizzere ed inglesi, citate da RAISER, *op. cit.*, p. 86; ed inoltre, nello stesso senso, Corte del Cantone di Berna 22 febr. 1929, in *Journal du droit international*, 1930, p. 529; Reichsgericht germanico 27 gennaio 1928, in *Niemeyers' Zeit. für internationale Recht*, XXXIX (1928-1929), p. 251. Contro e cioè per la competenza della *lex loci actus*: Arrondissements-rechtbank di Maestricht 19 aprile 1928, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XX (1929), p. 101; Corte d'Appello di Galatz 7 novembre 1927, in *Zeit. für Ostrecht*, III (1929), p. 1607; Rechtbank di Zutphen 12 marzo 1931, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XXVII (1932), p. 67; Rechtbank di Rotterdam 6 aprile 1932, ibidem, XXVIII (1933), p. 353.

(3) Anche secondo la L. U. l'accettazione non ha bisogno di essere datata altro che quando si tratti di una cambiale pagabile a certo tempo vista, poichè la data è necessaria a far decorrere questo tempo, ed altresì quando il portatore abbia l'obbligo di presentare la cambiale entro un determinato termine (art. 22, 23). Sulle difficoltà derivanti dalla mancata indicazione del luogo di accettazione, v. l'interessante fattispecie decisa dalla Cass. italiana 8 novembre 1930, in *Annuario di dir. comp.*, VIII (1933), P. III, p. 58, che affermò che il soggetto del rapporto cambiario, rimasto estraneo alla operazione di accettazione, se non desume la notizia della cambiale, si presume non sappia del luogo di accettazione.



parte della dottrina (1), che, anche per l'accettazione, si richiamava alla *lex loci actus*, risponde ai fini pratici propri di una norma uniforme di d. i. p.

Gli effetti dell'accettazione non si estendono anche agli obblighi del portatore in quanto riguarda il dovere di costui di presentare la cambiale all'accettazione ed il termine entro il quale la presentazione deve avvenire. Tali atti, secondo la dottrina prevalente (2), riguardano il contenuto delle varie dichiarazioni cambiarie e come tali devono regolarsi secondo la legge del luogo di ciascuna dichiarazione.

48. - La modificazione normativa che l'adozione da parte dell'Italia della norma contenuta nell'art. 4 della Convenzione di Ginevra (collegata con tutto il sistema della Convenzione stessa, per quanto riguarda la circolazione cambiaria) ha prodotto è notevole. L'art. 58 cod. comm. applicabile, nella limitatezza e nella ambiguità letterale della sua formulazione, anche agli effetti delle obbligazioni commerciali, estendeva il suo regime perciò anche agli effetti delle obbligazioni cambiarie (3). Il momento di collegamento contemplato da tale articolo è unico sia per la forma, sia per la sostanza, sia infine per gli effetti ed è costituito dal *locus actus*. Per contro la norma della Convenzione di Ginevra introduce una maggiore specificazione, sottoponendo gli effetti delle dichiarazioni degli obbligati principali alla *lex loci solutionis*. Inoltre, come si è notato, esclude l'autonomia dei contraenti dal novero

---

(1) GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 579; WEISS, *op. cit.*, IV, p. 460; LYON-CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, n. 645; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 186; DIENA, *Trattato cit.*, III, n. 228.

(2) Cfr. GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 587; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 165; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 113; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 192; LYON-CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, p. 562; MEYER, *op. cit.*, II, p. 374.

Il più volte ricordato Progetto del 1885 dell'Istituto di diritto internazionale ha risolto la questione con una disposizione espressa: art. IV « Les obligations du porteur au point de vue de la présentation pour l'acceptation et pour le paiement sont fixées par la loi du pays où a été émis la lettre de change ou le billet à ordre ».

(3) Il BOLAFFIO, *Esegesi cit.*, p. 230, include gli effetti nella sostanza delle obbligazioni commerciali, ritenendo questa a sua volta compresa nei requisiti essenziali menzionati dall'art. 58.

delle circostanze di fatto dalle quali è desumibile la legge materiale applicabile. Non prende invece in considerazione l'eccezione in favore della legge nazionale comune, qualora i contraenti immediati siano cittadini del medesimo Stato, stabilita dall'art. 9 disp. prel. al Cod. civile e richiamata nell'ultima parte dell'art. 58 cod. comm.

Riguardo a quest'ultimo punto basterà rilevare che la norma dell'art. 58 è scritta per le obbligazioni commerciali in genere, quindi anche per quelle costituite da negozi bilaterali, nelle quali cioè diritti ed obblighi contrapposti si fondono in unico vincolo contrattuale, ed a cui opportunamente si può applicare una legge diversa da quella stabilita in base ad un criterio legale. Dato invece, come si rilevò più volte, il carattere unilaterale ed indipendente della dichiarazione cambiaria, l'applicazione della *lex patriae communis* sia alla sua forma, sia alla sua sostanza, sia ai suoi effetti urta contro insormontabili difficoltà logiche, cosicchè la norma del diritto italiano deve intendersi scritta soltanto per le obbligazioni commerciali che implicano un vincolo sinallagmatico, e non una pura e semplice dichiarazione unilaterale. Che se tale norma volesse estendersi anche alle obbligazioni cambiarie, bisognerebbe applicarla alle stipulazioni che i dichiaranti concludono in occasione dell'emissione delle dichiarazioni cambiarie (1), e quindi in un ambito che manifestamente è estraneo alla vera e propria materia cambiaria.

L'esclusione dell'autonomia privata operata dalla Convenzione di Ginevra, secondo un'autorevole corrente dottrinale, sarebbe del pari già stata effettuata dal legislatore italiano scrivendo l'art. 58 cod. comm., come disposizione che, per le obbligazioni commerciali, innova al regime stabilito dall'art. 9 disp. prel. al codice civile (2). Il momento di collegamento del *locus actus* adottato dall'art. 58 escluderebbe ogni influenza della volontà delle parti nel designare la legge sostanziale competente, in quanto tassativamente previsto dal legislatore. Tuttavia, pur di fronte all'esplicita

---

(1) Cfr. BONELLI, *I requisiti della cambiale nel diritto internazionale* cit., pp. 246-247.

(2) Cfr. ANZILOTTI, Nota a sentenza in *Riv. di dir. internaz.*, 1906, p. 86; PERASSI, *Sull'autonomia dei contraenti*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1928, p. 516; BETTI, *Autonomia privata e competenza della lex loci actus* cit., p. 33; CAVAGLIERI, *Lezioni* cit., p. 181; ID., *Dir. internaz. comm.* cit., p. 307.



disposizione legislativa, si vuole da alcuni che l'art. 58 non abbia così profondamente modificato il regime di d. i. p. stabilito in genere per le obbligazioni civili dell'art. 9 disp. prel. (1), in quanto la volontà delle parti ha ancora sempre rilevanza giuridica quando abbia il limitato scopo di fissare il contenuto di regole contrattuali mediante il richiamo ad un ordinamento giuridico straniero (2).

Tale interpretazione riuscirebbe grandemente avvalorata qualora entrasse in vigore l'art. 13 del Titolo preliminare del Progetto di codice civile, che, unificando la disciplina delle obbligazioni, sia civili, sia commerciali, attribuisce notevole rilevanza all'autonomia contrattuale (3). Peraltro, anche in quest'ultima disposizione, sono prese in considerazione le obbligazioni che nascono da convenzione, i vincoli contrattuali cioè che sorgono in virtù di stipulazioni pattizie bilaterali, e che si differenziano nettamente dalla dichiarazione cambiaria.

---

(1) Non ci soffermiamo sulla particolare costruzione del DIENA, *Sulla interpretazione dell'art. 58 Cod. Comm. in relazione all'art. 9 disp. prel. Cod. Civ. per quanto riguarda il principio dell'autonomia dei contraenti*, in *Diritto commerciale*, 1905, fasc. I-II, in contrasto coll'ANZILOTTI, *Il principio dell'autonomia dei contraenti nei rapporti fra l'art. 9 disp. prel. Cod. Civ. e l'art. 58 Cod. Comm.*, in *Diritto commerciale*, 1904, col. 321 segg., 481 segg., giacchè essa non ha trovato seguito nella dottrina: v. da ultimo un chiaro riassunto della questione in CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, pp. 309-312.

(2) BOSCO, *L'art. 58 Cod. Comm. e la volontà delle parti*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1931, p. 409. Più decisamente l'OTTOLENGHI, *Cambiaria cit.*, p. 138, afferma che per l'art. 58 nulla è mutato in ordine all'autonomia delle parti; in questo senso anche PACCHIONI, *Dir. internaz. priv. cit.*, p. 325. La giurisprudenza più recente non è sicuramente orientata: per la influenza dell'autonomia contrattuale sulla legge regolatrice in materia commerciale v. Cassaz. Regno 21 gennaio 1928, in *Riv. di dir. internaz.*, 1928, p. 515; in senso opposto Cass. Regno 26 luglio 1929, in *Riv. di dir. internaz.*, 1931, p. 401.

(3) « Le obbligazioni che nascono da convenzione sono regolate dalla legge alle quali le parti hanno dichiarato di riferirsi. In mancanza di espressa dichiarazione, si applica la legge che si desume dalla volontà tacita delle parti, emergente dalle clausole del contratto e dall'insieme delle circostanze ». Tale disposizione ha subito varie critiche: cfr. AGO, *Le norme cit.*, pp. 329 segg.; DIENA, *Osservazioni cit.*, pp. 25 segg.; FEDOZZI, *Appunti cit.*, pp. 44 segg.; NIBOYET, *Osservazioni cit.*, p. 58; CAVAGLIERI, *Dir. intern. comm. cit.*, pp. 311-12.

In rapporto al regime delle obbligazioni commerciali, e quindi anche della cambiaria, osserva giustamente OTTOLENGHI, in *Lavori preparatori per la riforma del Cod. Civ. cit.*, I, p. 153 che avrebbe dovuto stabilirsi una disposizione espressa per i contratti unilaterali; analogamente SANTORO PASSARELLI, *ibidem*, pag. 147.

La possibilità di tener conto o meno dell'autonomia contrattuale nella disciplina di d. i. p. delle obbligazioni commerciali è sempre valutata in rapporto ai caratteri differenziali di tali obbligazioni da quelle civili; ma si tratta pur sempre di vincoli contrattuali, per cui, rigorosamente parlando, ciò non potrebbe estendersi, per le ragioni già esposte, alle obbligazioni cambiarie. Quindi l'esclusione dell'influenza dell'autonomia dei dichiaranti sul problema di d. i. p. è fondata su considerazioni del tutto diverse ed indipendenti da quelle che possono condurre ad analoga conclusione per le obbligazioni commerciali complessivamente considerate: in rapporto a quest'ultime si tratta di contrapporre un maggior rigore di regolamentazione, richiesto dalla rapidità e dall'esigenza di sicurezza dei traffici; quanto alle prime invece si tratta di considerare differenze essenziali di configurazione strutturale dei negozi cambiari in contrapposto ai contratti commerciali.

---



## CAPITOLO IV.

### ESECUZIONE CAMBIARIA

SOMMARIO. — 49. - Caratteristiche dell'esecuzione cambiaria: sua differenziazione, quanto alla disciplina di d. i. p., dalla circolazione. — 50. - I presupposti del pagamento della cambiale: la scadenza. — 51. - La necessità ed il termine della presentazione al pagamento. — 52. - Il pagamento della cambiale e le sue modalità: la moneta di pagamento. — 53. - L'accettazione ed il pagamento parziali nella disciplina disposta dalla Convenzione di Ginevra. — 54. - Il protesto: necessità e termini. — 55. - I termini per l'esercizio dell'azione di regresso. — 56. - La legge applicabile per determinare l'efficacia esecutiva della cambiale estera in Italia.

49. - Il campo di realizzazione dei crediti risultanti dalla cambiale è un settore fecondo di problemi di d. i. p. Esaurita la circolazione del titolo, il portatore si fa ad esigere l'ammontare presso gli obbligati e a tale scopo presenta la cambiale per l'accettazione o per il pagamento a coloro che sono tenuti in via principale ad adempiere alla promessa di pagamento scritta sul titolo. Quantunque l'attività diretta all'esecuzione cambiaria, sia nella forma cambiaria vera e propria, e cioè mediante gli atti che tipicamente servono per realizzare il credito portato dal titolo, sia mediante la particolare procedura esecutiva che conduce all'esecuzione forzata contro il debitore in base al documento cambiario, si svolga attraverso più atti situati diversamente nel tempo e nello spazio, è certo che tuttavia anche questa fase del ciclo cambiario si orienta intorno al luogo di pagamento designato sulla cambiale al momento della sua creazione. Non che per la varietà degli effetti dei singoli atti di esecuzione sia opportuno unificare la disciplina

di conflitto di tutti i rapporti che attengono alla realizzazione del titolo facendola dipendere da un unico momento di collegamento, chè anzi la regolamentazione deve assumere caratteristiche varie in relazione ad ognuno di essi, ma in ogni modo è indiscutibile che la cambiale, per tali effetti, ha una sua propria sede. Non si tratta più di considerare la dichiarazione cambiaria in sè, come categoria che comprende i vari atti che si inseriscono sul titolo, e da cui derivano per i singoli firmatari gli obblighi cambiari, ma il documento con i suoi requisiti essenziali, fra cui anche il luogo di pagamento. Questo è un elemento non proprio soltanto della dichiarazione di colui che ha creato il titolo o che lo ha posto in circolazione, ma delle obbligazioni dei vari obbligati in quanto per un dato ammontare, entro un certo tempo e rispetto ad un certo luogo la promessa di pagare circola in definitiva dall'uno all'altro obbligato.

Nel campo dell'esecuzione cambiaria, che in senso lato comprende sia la realizzazione dei crediti risultanti dal titolo, sia la procedura coattiva per mezzo della quale si manifesta l'efficacia esecutiva della cambiale, non possono perciò ricercarsi e rinvenirsi dichiarazioni di volontà costitutive di un'obbligazione cambiaria. Esauritasi la circolazione, vien meno anche la possibilità che obbligati nuovi si inseriscano nel nesso cambiario, e se figure particolari di obbligati assumono l'onere di pagare l'ammontare dell'effetto, ciò avviene per mezzo di atti di garanzia o di fideiussione, come nell'intervento a favore del trattario. Quindi, a stretto rigore, la teoria cambiaria, con tutte le particolarità sue peculiari che tanta influenza hanno sul regime di d. i. p., come il principio dell'indipendenza e l'esigenza di tutelare il terzo portatore di buona fede, non ha motivo di influire sul settore dell'esecuzione, in quanto questo non rivela più i collegamenti tra persone diverse che sono posti in essere dalla circolazione del titolo e non permette di costruire l'obbligazione di ciascuno dei firmatari come un negozio a sè stante, che trova soltanto nell'esteriorità del documento il vincolo che lo lega con i negozi giuridici similari. Tuttavia anche quando la cambiale è giunta a scadenza ed è presentata per l'accettazione o per il pagamento non termina la sua vita giuridica; il processo di realizzazione dei crediti cambiari si riverbera sulla serie degli obbligati, e, appunto in virtù dei regressi, torna, in un certo senso, ad adempiere a quella funzione di circolazione, non più destinata alla costituzione di diritti cambiari, bensì all'adempimento delle responsabilità assunte con la sottoscrizione che ha determinato la nascita e la trasmissione del titolo.



Il movimento unificatore delle norme di d. i. p. ha preso in considerazione l'estinzione della cambiale e la fase della sua esecuzione non nel suo complesso, ma soltanto in punti determinati, che permettevano di essere disciplinati in base a momenti di collegamento comunemente accolti. Ai fini del presente studio sarà perciò sufficiente inquadrare le norme della Convenzione di Ginevra nel sistema degli atti che costituiscono, in senso lato, l'adempimento delle obbligazioni cambiarie.

La Convenzione di Ginevra non ha disposto alcuna norma riguardo ai presupposti del pagamento, e cioè alle condizioni che devono osservarsi dal portatore affinchè egli possa esigere il pagamento della cambiale. In particolare nulla è detto circa la scadenza.

50. - Il regime di d. i. p. della scadenza cambiaria non può assimilarsi a quello del pagamento, in quanto la data della scadenza non coincide sempre con quella del pagamento: la cambiale talvolta è pagabile la vigilia o l'indomani della data fissata e persino, secondo la legge inglese, tre giorni più tardi (1).

In rapporto alla scadenza, per quanto già si è osservato, non può spiegare alcun effetto la teoria dell'indipendenza delle singole dichiarazioni cambiarie: la data di scadenza deve quindi determinarsi con un criterio unitario rispetto a tutti gli obbligati. Dal momento che il tempo entro il quale il pagamento deve avvenire costituisce il termine del negozio originario di emissione della cambiale, tutte le parti che intervengono successivamente nel ciclo cambiario si sottopongono ad un'obbligazione già limitata nel tempo al momento della creazione del titolo. Quindi i collegamenti particolari che i singoli obbligati abbiano con ordinamenti giuridici diversi da quello del luogo di emissione non possono alterare la disciplina di d. i. p. della scadenza cambiaria. Pur di fronte all'esigenza di applicare un criterio unitario non vi è peraltro univocità di opinioni circa la scelta di tale criterio. La preferenza oscilla tra la *lex loci actus* e la *lex loci solutionis*; ed effettivamente il caso assai frequente in cui una cambiale sia emessa in uno Stato e pagabile in un altro pone in contrasto la disciplina diversa che in ipotesi la legge dell'uno Stato disponga quanto alla necessità della

---

(1) B. E. A., Sect. 14 (1).

menzione della scadenza e al valore dei giorni festivi e di quelli di respiro nei confronti di quella dell'altro (1). Da un punto di vista concettuale si può sostenere l'applicabilità della legge del luogo di emissione, giacchè la scadenza in sè è un requisito della cambiale, riguarda la sostanza dell'obbligazione fondamentale e quindi deve essere regolata non già in base ad un criterio indipendente, ma in conformità alla legge che è applicabile alla sostanza stessa del rapporto di emissione. In definitiva in tal modo anche alla scadenza verrebbe applicato il criterio del *locus actus*, stabilito in via generale dall'art. 3 della Convenzione di Ginevra per individuare la legge regolatrice della validità delle menzioni che il traente od il sottoscrittore inseriscono sul titolo. Così la scadenza verrebbe staccata dalla fase estintiva del titolo, per essere assunta nel suo valore di requisito formale del titolo, la cui essenzialità si giudica secondo la legge del luogo di emissione.

Ma la scadenza ha anche un valore come presupposto del pagamento ed è in ragione di tale sua natura che non è regolabile puramente e semplicemente come un requisito di forma del titolo. A questa stregua si può per contro ritenere che tutto ciò che riguarda la scadenza concerne modalità di esecuzione dell'obbligazione e deve essere sottoposto alla legge applicabile tipicamente a tale fase dell'obbligazione, cioè alla *lex loci executionis*.

Per l'accennata duplice funzione della scadenza è opportuno distinguere in relazione ad essa le questioni che attengono alla sostanza dell'obbligazione, che riguardano punti dei quali si può supporre che le parti abbiano tenuto conto quando hanno assunto l'obbligazione di pagare l'ammontare della cambiale, da quelle che avendo carattere meramente procedurale, sono modalità puramente esecutive (2). Così mentre alla legge del luogo di emissione spetterà determinare se sia valida una cambiale senza indicazione di

---

(1) La legge inglese prevede espressamente tale ipotesi: B. E. A., Sect. 72 (5): « Where a bill is drawn in one country and is payable in another, the due date thereof is determined according to the law of the place where it is payable ».

(2) Cfr. DIENA, *Trattato cit.*, III, pp. 142-143; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 377. L'ARMINJON, *La convention cit.*, p. 855, opera una distinzione analoga, ma la fonda sulle considerazioni di convenienza e di equità che impongono in generale alla validità di ciascuna menzione inserita sul titolo l'applicazione della *lex loci actus*. Soltanto quando tali considerazioni vengano meno potrà applicarsi la *lex loci solutionis*.



scadenza e quando, in tale ipotesi, il possessore possa reclamarne il pagamento; il giorno di pagamento quando la scadenza si verifica in un giorno festivo si determinerà secondo la legge del luogo di pagamento (1). Questa medesima legge sarà competente per stabilire o meno l'esistenza di termini di grazia, allo stesso modo che deciderà circa il computo o la determinazione della scadenza qualora vi sia diversità di calendari tra il luogo di emissione ed il luogo di pagamento (2).

51. - Un altro presupposto del pagamento, che deve regolarsi, anche nell'ordinamento italiano, data la mancata regolamentazione uniforme, in conformità ai principi del diritto comune, è la presentazione del titolo all'obbligato principale da parte del possessore, sia quanto alla sua necessità, sia quanto al termine entro il quale essa deve avvenire. Anche questo elemento della

---

(1) Cfr. ESPERSON, *Dir. cambiario internazionale* cit., p. 90; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 585; LYON-CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, p. 563; OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 268; DIENA, *Trattato* cit., III, p. 268; LORENZEN, *op. cit.*, p. 144.

(2) Cfr. GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 585; LYON-CAEN et RENAULT, *op. cit.*, IV, p. 563; DIENA, *Trattato* cit., III, p. 146; OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 269. Il LORENZEN, *op. cit.*, p. 143 spiega che la questione riguarda l'*interpretation* del contratto di emissione e che quindi, per regola generale, deve sottoporsi alla legge del luogo di emissione.

La L. U. ha adottato una soluzione conforme alla dottrina dominante: v. art. 37: « Quand une lettre de change est payable à jour fixe dans un lieu où le calendrier est différent de celui du lieu de l'émission, la date de l'échéance est considérée comme fixée d'après le calendrier du lieu de paiement.

« Quand une lettre de change tirée entre deux places ayant des calendriers différents est payable à un certain délai de date, le jour de l'émission est ramené au jour correspondant du calendrier du lieu de paiement et l'échéance est fixée en conséquence.

Segue un richiamo al computo dei termini di presentazione:

« Les délais de présentation des lettres de change sont calculés conformément aux règles de l'alinéa précédent.

« Ces règles ne sont pas applicables si une clause de la lettre de change, ou même les simples énonciations du titre, indiquent que l'intention a été d'adopter des règles différentes ».

Quest'ultimo richiamo all'autonomia delle parti dà luogo alle difficoltà già ripetutamente chiarite di ricostruzione della volontà privata nella sfera delle obbligazioni cambiarie.

realizzazione del credito cambiario partecipa della medesima natura della scadenza; per un lato lo si considera come una condizione in relazione alla quale tutti coloro che sono interessati nel ciclo cambiario hanno assunto l'obbligazione di pagare; da un altro punto di vista lo si ritiene inerente al pagamento, completamente separato cioè dalla natura del credito assunto dal possessore acquistando la cambiale e della correlativa obbligazione del girante o del traente.

La questione deve regolarsi tenendo presente il canone fondamentale dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie, per cui la legge che regola la validità e la sostanza delle varie dichiarazioni deve anche stabilire in che termini ciascun obbligato si è vincolato (1). Qualora invece, per assumere un momento di collegamento unitario, si dovesse abbandonare il principio dell'indipendenza, dichiarando applicabile la legge del luogo di pagamento o quella del luogo di emissione, si apporterebbe una deroga ingiustificata al regime più consono a questa particolare condizione del pagamento. La presentazione al trattario avviene da parte del possessore senza alcuna preoccupazione legale di fare ciò e perciò può benissimo essere regolata quanto alla sua necessità ed al termine nel quale deve avvenire dalla *lex loci actus*.

La questione si pone in particolare nell'ordinamento italiano in rapporto all'art. 58 Cod. comm. ed implica una qualificazione giuridica del termine di presentazione. L'art. 58 contiene due norme di d. i. p.: una riferentesi alla forma ed ai requisiti essenziali delle obbligazioni commerciali; l'altra riferentesi alla forma degli atti da farsi per l'esercizio e la conservazione dei diritti che ne derivano, e per la loro esecuzione, ed agli effetti degli atti stessi. La prima norma dichiara applicabile la legge del luogo ove l'obbligazione commerciale sorse, la seconda dichiara applicabile la legge del luogo ove gli atti sono fatti. A seconda che il ter-

---

(1) Cfr. DIENA, *Trattato cit.*, III, pp. 108 segg.; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 582; BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 167. Il RAISER, *op. cit.*, pp. 74-75, distingue il caso in cui l'obbligazione originaria rechi la data di scadenza, da quello in cui la cambiale scada a vista oppure a certo tempo vista: nella prima ipotesi, trattandosi di modalità del pagamento, il termine di presentazione si determinerà in base alla *lex loci solutionis*; nella seconda dovrà aversi riguardo alla legge che regola l'obbligazione di ciascun garante, per stabilire entro che termine abbia voluto obbligarsi.



mine di presentazione attenga alla sostanza ed agli effetti dell'obbligazione tra possessore e coobbligati, oppure costituisca soltanto un modo per conseguire la prestazione, saranno rispettivamente applicabili la legge del luogo di assunzione dell'obbligazione, oppure la legge del luogo in cui la presentazione avviene. Alla stregua del valore che la presentazione ha nell'ordinamento giuridico italiano deve ritenersi che il relativo termine rientra tra gli elementi attinenti alla sostanza dell'obbligazione e quindi deve regolarsi secondo la legge a cui è sottoposta l'obbligazione assunta da ciascuno dei garanti del pagamento (traente, giranti) (1).

52. - Il pagamento della cambiale in sè considerato, e cioè distintamente dai suoi presupposti, non presenta caratteri analoghi a questi ultimi, tali da farne oscillare la disciplina di d. i. p. tra quella propria dei requisiti sostanziali e quella dei

---

(1) La questione è controversa in Italia circa il termine di presentazione al pagamento dell'assegno bancario. V. da ultimo App. Napoli 11 luglio 1924, in *Riv. di dir. internaz.*, 1925, p. 101; Cass. Regno 7 febbraio 1925, in *Riv. del dir. comm.*, 1925, II, 626, che dichiararono doversi applicare la legge del luogo di emissione ad un assegno bancario emesso in Italia e pagabile all'estero, ed in senso contrario, per la competenza cioè della *lex loci solutionis*, Cassaz. 1° luglio 1927 e 6 luglio 1927, in *Riv. di dir. internaz.*, 1928, risp. a p. 94 e 108, diffusamente commentate in senso critico dal BOSCO. Attualmente la norma uniforme di d. i. p. adottata anche dall'Italia è conforme a queste ultime decisioni: cfr. art. 7 n. 2 della Convenzione sui conflitti di legge in materia di chèques: « La loi du pays où le chèque est payable détermine le délai de présentation ».

Per la cambiale sono notevoli la disposizione del *Bills of Exchange Act*, sect. 72 (3): « The duties of the holder with respect of presentment for acceptance or payment and the necessity for, or sufficiency of a protest or notice of dishonour, or otherwise, are determined by the law of the place where the act is done or the bill is dishonoured », e le risoluzioni dell'Istituto di diritto internazionale nella sessione di Bruxelles del 1885, che distinguono tra termine e necessità della presentazione: III. « Le délai accordé pour la présentation des lettres de change et des billets à ordres à vue, ou à un certain délai de vue, se détermine d'après la loi du pays dans lequel le titre a été créé ». IV. « Les obligations du porteur au point de vue de la présentation pour l'acceptation et pour le payement sont fixées par la loi du pays où a été émis la lettre de change ou le billet à ordre ». V. anche *Doc.* 1910, pag. 428, ove queste ultime disposizioni sono integralmente riprodotte nella risposta del governo turco.



requisiti di esecuzione. Nel pagamento concretandosi l'adempimento dell'obbligazione che ciascuno degli obbligati ha assunto con la sua sottoscrizione, il richiamo ad una legge diversa da quella che regola la costituzione dei diritti risultanti dal titolo è chiaramente apprezzabile e la sua applicazione garantisce la disciplina più opportuna di tale fase del ciclo cambiario. Essa è la *lex loci solutionis* che viene addirittura designata come la legge naturale di tale elemento dell'obbligazione cambiaria (1). Tale legge può non coincidere necessariamente con quella del luogo di pagamento della cambiale (2), in quanto il pagamento può essere preteso od avvenire in luoghi diversi da quello che l'emittente od altra persona autorizzata hanno indicato sul titolo. Il luogo di pagamento varia perciò in rapporto al numero ed alla qualità degli obbligati ai quali l'adempimento dell'obbligazione può essere richiesto: la determinazione di tale luogo appartiene del resto alla legge competente a stabilire dove la cambiale deve essere presentata per il pagamento (3). Perciò, meglio che di luogo di pagamento della cambiale, converrà parlare di luogo di adempimento delle varie obbligazioni cambiarie. Già si è notato come alla *lex loci solutionis* siano sottoposte determinate condizioni del pagamento, che valgono come altrettante limitazioni di facoltà per il possessore che si fa a pretendere l'ammontare del titolo: così la coincidenza, o meno, del giorno di scadenza con quello in cui si può esigere il pagamento; il riguardo ai giorni festivi, i termini di grazia, le misure da prendersi dal trattario il quale voglia liberarsi se il possessore della cambiale non si fa conoscere; la determinazione precisa di scadenza delle cambiali in fiera; il computo, di fronte alla differenza di calendario, del giorno preciso di scadenza, oppure della scadenza stessa, quando quest'ultima sia

---

(1) Cfr. LORENZEN, *op. cit.*, p. 163; Corte d'Appello di Parigi 10 dicembre 1910, in *Journal du droit international*, 1912, p. 536.

(2) Cfr. BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 174.

(3) Per l'Italia l'art. 34 del R. D. 14 dicembre 1933 n. 1669, stabilisce le seguenti norme, che non trovano riscontro nella L. U.: « La cambiale deve essere presentata per il pagamento nel luogo e all'indirizzo indicato sul titolo.

« Quando manchi tale indirizzo, deve essere presentata per il pagamento: 1° al domicilio del trattario o della persona designata sul titolo a pagare per esso; 2° al domicilio dell'accettante per intervento o della persona designata sul titolo a pagare per esso; 3° al domicilio dell'indicato al bisogno ».



genericamente indicata per la metà o la fine del mese, oppure ad uno o più mesi data (1). Ma la sfera d'applicazione della legge del luogo di pagamento si estende a tutte le modalità materiali di quest'ultimo, in specie alla moneta in cui esso deve effettuarsi.

A questo riguardo si insiste sovente sul valore che la volontà delle parti ha nella determinazione della moneta di pagamento, in quanto si dice che la volontà dei contraenti è sovrana, poichè la determinazione dell'ammontare della somma da pagarsi, nella ipotesi in cui la valuta indicata nella cambiale abbia un corso diverso nel paese di emissione ed in quello di pagamento, è puramente di interesse privato e quindi ben può prendersi in considerazione a tale fine la volontà dei contraenti (2). Perciò la qualità della moneta di pagamento dipenderebbe anzitutto dal comportamento degli stipulanti, e, soltanto in mancanza di indicazioni consensuali, riprenderebbe vigore la *lex loci solutionis*.

Che la volontà dei dichiaranti possa di per sè integrare tale elemento dell'obbligazione non può contestarsi, senonchè anche qui l'indicazione di tale volontà urta contro la difficoltà già più volte accennata di ricostruire un intento che non emerga per indicazione espressa dal titolo. Quando la valuta sia enunciata sulla cambiale, ben può indursi da ciò la volontà degli obbligati che hanno concorso alla creazione del titolo, di far regolare tutte le modalità del pagamento dalla legge dello Stato cui appartiene la valuta indicata, ma, quando il comportamento degli stipulanti non si identifichi con la menzione operata sul titolo, allora non tanto a circostanze che hanno accompagnato la creazione del titolo, ci si può riferire, quanto all'esistenza di un vero e proprio fatto, indipendente e connesso all'emissione della cambiale, e dal quale risulti la moneta di pagamento. Ma allora questa convenzione è estranea al regime di d. i. p. della cambiale, ancorchè influente su di esso: s'intende che simile stipulazione è assai rara ed in ogni caso difficilmente ricostruibile nei suoi termini. Perciò è inesatto equiparare la menzione operata sul titolo alle circostanze di fatto che denotano l'intenzione negli stipulanti di eseguire il pagamento della cambiale in una data valuta; ciò tanto più quando tali circostanze

---

(1) V. CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., p. 380.

(2) Cfr. OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 309.

debbano accertarsi mediante una ricostruzione operata ad es. nel corso di una controversia (1).

Principio assai più sicuro in materia sembra quello che stabilisce in linea generale la presunzione che le parti, per tutto quanto concerne il *modus solutionis*, si siano riferite alla legge del luogo di esecuzione: tale presunzione potrà essere vinta soltanto da un comportamento esplicito, che impedisca di supporre che l'indicazione della cambiale si sia riferita alla moneta in uso nel luogo cui appartiene la moneta stessa. Ciò si raccomanda ad una considerazione di indubbio valore: gli stipulanti, per quanto riguarda le condizioni del pagamento devono necessariamente aver tenuto presente l'obbligazione del trattario, il quale può disporre più facilmente della moneta in corso nel luogo di esecuzione (2).

Vi sono dei casi in cui l'autonomia privata non può avere alcuna influenza sul regime di d. i. p. delle modalità di pagamento: ciò si verifica quando esistano, circa i pagamenti, disposizioni di ordine pubblico, che impongono l'applicazione esclusiva della legge locale, per cui essa venga imperativamente imposta nei rapporti che darebbero luogo a collegamenti con ordinamenti giuridici stranieri: tipico è il caso del corso forzoso (3).

La *lex loci solutionis* è applicabile alle modalità del pagamento, indipendentemente dalla persona dell'obbligato che lo effettua: si vuole da taluno (4) distinguere a seconda che la corresponsione dell'ammontare della cambiale avvenga a opera del-

---

(1) Così il Trib. comm. della Senna 31 dicembre 1919, in *Journal du droit international*, 1926, p. 95 affermò che se in linea di principio l'ammontare di una tratta stipulata pagabile in Francia in moneta estera deve essere corrisposto in franchi al corso del cambio del giorno di pagamento, ciò non vale che in quanto non emerga dalle circostanze della causa che gli interessati abbiano voluto ammettere il pagamento su un'altra base.

(2) OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 309.

(3) V. Trib. civ. mixte d'Alexandrie 3 marzo 1934, in *Journal du droit international*, 1934, p. 1014. Da un punto di vista generale v. inoltre Cour d'Appel di Rennes 26 novembre 1927, in *Journal du droit international*, 1929, p. 1266, che, dopo aver affermato che il possessore di una cambiale il cui ammontare è espresso in lire sterline ne può domandare in giudizio il pagamento in moneta francese al corso del cambio al giorno del pagamento, soggiunge che è nulla tra francesi una clausola di pagamento in moneta estera quando il pagamento deve effettuarsi in Francia.

(4) BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 178.



l'obbligato principale o degli obbligati che devono pagare nel luogo di pagamento, oppure sia effettuata dagli obbligati in via di regresso. Per i primi dovrebbe applicarsi la legge del luogo di pagamento, mentre ai secondi dovrebbe esser lecita la scelta della valuta in corso nel luogo del loro domicilio, invece di quella del luogo indicato sul titolo. Questa distinzione non è giustificata da alcun motivo apprezzabile, e d'altra parte perde ogni valore in tutti i casi nei quali, per non essere l'indirizzo dell'obbligato indicato sul titolo, il pagamento deve avvenire al di lui domicilio.

Alla competenza generica della legge del luogo di pagamento devono perciò subordinarsi specificamente tutti gli elementi che integrano le modalità dell'esecuzione cambiaria e la sua procedura. Essa è infatti la più facile da conoscere e da osservare; questi vantaggi sono di importanza primaria in quanto è risaputo che il possessore che pretende il pagamento del titolo ha necessità di conoscere con certezza e di praticare con rapidità gli atti richiesti per l'esecuzione. Per contro, alla stregua della *lex loci executionis*, sarà validamente protetto anche il trattario, in quanto potrà efficacemente opporre al portatore legittimo il pagamento già effettuato alla scadenza in conformità di tale legge.

53. - Dopo aver succintamente richiamato la disciplina del pagamento genericamente considerato, sarà opportuno esaminare l'unica norma stabilita in proposito dalla Convenzione di Ginevra e che riguarda la possibilità dell'accettazione e del pagamento parziali (1). La disposizione trae la sua origine dal Progetto degli Esperti della S. d. N. (2) ed è passata senza mutazioni letterali nel testo definitivo della Convenzione. Essa adotta come momento di collegamento sia per l'accettazione, sia per il pagamento, il luogo in cui la cambiale è pagabile, e pertanto risolve in modo opportuno il preesistente contrasto dottrinale, in favore

---

(1) Art. 7: «La loi du pays où la lettre de change est payable règle la question de savoir si l'acceptation peut être restreinte à une partie de la somme ou si le porteur est tenu ou non de recevoir un paiement partiel.

«La même règle s'applique quant au paiement en matière de billet à ordre ».

(2) *Doc. prép.* 1929, p. 72.

della legge che ha maggior motivo di essere applicata. Un autorevole indirizzo dottrinale sostiene che la facoltà di modificare le condizioni dell'obbligazione, sia riguardo all'oggetto come all'epoca del pagamento, non è un fatto modale; e che quindi essa dipende dalla legge del luogo di esecuzione solamente per quanto può riguardare l'obbligazione dell'accetante, che è appunto regolata da tale legge (1). Per quanto concerne invece il diritto del possessore di rifiutare il pagamento parziale nei rapporti coi garanti, bisognerebbe tener conto essenzialmente degli effetti dell'esercizio di tale diritto da parte sua nei confronti della responsabilità dei garanti per il regresso che il possessore può esercitare contro di essi. Infatti l'obbligo imposto al possessore di accettare in pagamento anche una sola parte della somma cambiaria è determinato nell'interesse dei garanti, affinché essi non siano tenuti a rispondere in via di regresso dell'intera somma, mentre la loro responsabilità sarebbe minore se il possessore avesse accettato la parte della somma cambiaria offertagli. Quindi dovrebbe applicarsi la legge da cui dipende l'obbligazione del garante a cui il possessore vuol rivolgersi in regresso. Ma anche se, per gli effetti del comportamento del possessore il pagamento parziale si riflette sul nesso cambiario di regresso che avvince tutti i garanti, e, per questo riguardo, esorbita dal momento esecutivo della cambiale, non per questo la disciplina di tale modalità del pagamento può diversamente determinarsi a seconda che riguardi l'obbligazione dell'accetante, oppure quella dei singoli garanti. Essa può bene isolarsi dalle obbligazioni sulle quali influisce, giacchè il possessore deve semplicemente o accettare o non accettare il pagamento parziale e non è in grado di apprezzare le conseguenze del suo comportamento nei confronti degli obbligati in via di regresso (2).

Perciò la norma posta dalla Convenzione di Ginevra si adegua bene alla natura dell'obbligo di ricevere un pagamento parziale e deve anche approvarsi perchè dispone in riguardo l'applicabilità di un unico momento di collegamento (3).

---

(1) OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, pp. 302 segg.: nello stesso senso BETTE-  
LHEIM, *op. cit.*, p. 173; DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 156.

(2) LORENZEN, *op. cit.*, p. 164.

(3) In tal senso specialmente ESPERSON, *Dir. cambiario internazionale cit.*,  
p. 107; CHRÉTIEN, *op. cit.*, p. 173; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 381.



In definitiva essa risponde a scopi pratici, in quanto è fondata sulla difficoltà in cui il trattario si trova, nel termine assai breve di cui dispone, di osservare una legge diversa da quella del luogo in cui effettua il pagamento (1). Sia che si tratti della facoltà che gli può essere accordata di operare un'accettazione parziale, sia che si tratti invece dell'obbligo correlativo del possessore di vedersi pagare soltanto una parte dell'ammontare del titolo, la questione riguarda non tanto il possessore, quanto il soggetto passivo dell'obbligo: trattario accettante nella tratta o emittente nella cambiale propria.

Una questione riguardo alla quale la discussione non è possibile, in quanto certamente concerne l'esecuzione dell'obbligazione cambiaria, è quella delle conseguenze derivanti dallo spossessamento del titolo per smarrimento o per furto. Perciò la Convenzione di Ginevra la regola (2) sottoponendo tali conseguenze alla legge del luogo in cui la cambiale è pagabile. Quindi sia l'opposizione al pagamento, sia la possibilità del terzo di buona fede che è venuto in possesso della cambiale di reclamare ed ottenerne regolarmente il pagamento, sia infine la procedura di ammortamento del titolo a tutela del possessore che lo ha perduto (3), dovranno regolarsi in conformità della *lex loci solutionis*. Nè vale osservare in contrario che talvolta quando lo spossessamento del titolo sia avvenuto in Stati lontani da quello in cui esso è pagabile, riesce malagevole al possessore disporre tutto quanto è necessario per conservare i diritti inerenti al titolo smarrito, rubato o distrutto (4).

---

(1) ARMINJON, *La convention* cit., p. 1167.

(2) Art. 9: « La loi du pays où la lettre de change ou le billet à ordre sont payables détermine les mesures à prendre en cas de perte ou de vol de la lettre de change ou de billet à ordre ». Il testo è identico a quello elaborato dagli Esperti, salvo che fu eliminato, in base ad una proposta della delegazione italiana (v. DIENA, in *Comptes rendus*, p. 366), il richiamo al caso di fallimento del possessore. Quanto all'interpretazione del termine « *perte* » chiarisce molto opportunamente la Relazione DIENA (*Comptes rendus*, p. 157) che esso comprende anche la distruzione del titolo.

(3) Cfr. DIENA, *Trattato* cit., III, pp. 163 segg.; VALERY, *Manuel* cit., p. 1285; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., p. 382.

(4) SULKOWSKI, in *Comptes rendus*, p. 366, il quale perciò propose di sopprimere l'articolo, lasciando il compito di stabilire le modalità della procedura di restituzione del titolo alle singole legislazioni interne.

L'interesse principale del possessore non è tanto di impedire la presentazione della cambiale per il pagamento agli obbligati in via di regresso, quanto di evitare che il pagamento sia richiesto senz'altro all'obbligato principale, al quale anzitutto deve rivolgersi ogni detentore del titolo.

Tali questioni perciò debbono avere la loro regolamentazione di conflitto, tanto più che la legge uniforme non le ha prese in considerazione (1).

54. - L'adempimento dell'obbligazione cambiaria da parte degli obbligati in via di regresso presuppone in genere un atto che il possessore deve compiere qualora alla scadenza non riceva il pagamento nè dall'obbligato principale, nè da alcun interveniente, e che consiste nel protesto della cambiale.

La Convenzione di Ginevra non disciplina che parzialmente l'atto del protesto e l'azione di regresso che ne dipende.

Riguardo al primo punto essa non determina quale legge bisogna consultare per sapere se il possessore è tenuto a far levare il protesto ed a notificare il difetto di accettazione o di pagamento, oppure se può essere dispensato da tale obbligo mediante un'annotazione sottoscritta dal traente o da un girante. Tali questioni che riguardano la necessità del protesto ai fini della conservazione dell'azione di regresso sono dalla dottrina distintamente considerate da quelle concernenti la forma ed i termini secondo cui il protesto deve effettuarsi.

Secondo l'opinione prevalente (2) la necessità del protesto deve valutarsi secondo la legge regolatrice dell'obbligazione cambiaria di

---

(1) L'Italia, negli art. 89-93 del R. D. 14 dicembre 1933 n. 1669, ha disciplinato in modo indipendente l'ammortamento della cambiale.

(2) Cfr. Von BAR, *Theorie und Praxis* cit., II, p. 167; ID., *Internationales Handelsrecht* cit., p. 389; GRÜNHUT, *op. cit.*, II, p. 581; WEISS, *op. cit.*, IV, p. 463; PILLET, *Traité* cit., II, p. 848; DIENA, *Trattato* cit., III, p. 172; OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 367.

In giurisprudenza v. Cass. Palermo 15 dicembre 1921, in *Monitore dei Tribunali*, 1922, p. 294, secondo cui in caso di fallimento della persona sulla quale una cambiale è tratta, quantunque la legge del luogo in cui il trattario risiede o in cui la tratta era pagabile non esiga la redazione del protesto, la redazione di un atto di tal genere è necessaria per l'esercizio del regresso in



colui contro il quale si vuole esercitare l'azione di regresso, e quindi, qualora si tratti di far valere diritti cambiari contro l'accettante sarà applicabile la legge che disciplina l'accettazione, e quando invece si tratti di azione contro il girante sarà applicabile la legge regolatrice della girata. Questa costruzione si ispira rigorosamente al principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie, per cui dovrebbe ricorrersi per ogni obbligato alla legge del paese, sotto il cui impero egli assunse l'impegno, da cui conseguono gli obblighi e le responsabilità che concernono l'impegno stesso. Essa inoltre si fonda sulla considerazione che la necessità del protesto si riannoda alla sostanza stessa dell'obbligazione cambiaria, dal momento che il compimento di tale atto, diretto a constatare la mancanza del pagamento o dell'accettazione, è condizione essenziale per la persistenza dell'obbligazione. Il protesto sarebbe perciò talmente inerente ad ogni singola obbligazione assunta dalle persone che intervengono nel ciclo cambiario, che non potrebbe essere staccato dalla sostanza dell'obbligo: ogni sottoscrittore sa che il compimento del protesto è il presupposto per dar luogo alla serie degli atti di esecuzione cambiaria, non già una modalità di tale esecuzione, e quindi, quando si obbliga, è in grado di valutare già alla stregua della legge regolatrice del vincolo cambiario da lui assunto se il protesto è necessario o meno affinché il possessore conservi l'azione di regresso. La regolamentazione della necessità del protesto potrebbe quindi separarsi da quella della forma e dei termini ad esso relativi (1).

Senonchè vi sono motivi di notevole valore teorico e pratico che fanno preferire alla soluzione data alla questione da gran parte della dottrina, un'altra soluzione più consona alla natura del protesto ed agli interessi del possessore il quale, di fronte al mancato

---

garanzia contro un sottoscrittore residente in Italia. Analogamente il Kammergericht germanico con decisione 25 aprile 1932, in *Zeit. für ausl. und internationales Privatrecht*, 1933, Sonderheft Rechtssprechung, p. 98, ha stabilito che la questione della necessità del protesto si regola nei confronti di un obbligato in regresso secondo la legge del suo domicilio. V. anche in tal senso Corte di Cassazione di Romania 27 settembre 1923, in *Bulletin de l'Institut intermédiaire international*, XIII (1925), p. 104.

(1) In tal senso la citata decisione del Kammergericht germanico 25 apr. 1932. Cfr. in proposito RABEL, *Zum internationalen Wechsel- und Scheckrecht. Die formalen Voraussetzungen des Rückgriffsrechts des Indossatars*, nella stessa Rivista, 1932, pp. 324 segg.



pagamento, deve agire in via di regresso. Anzitutto, il protesto, quantunque necessario, non è in sè che un atto formale, vale a dire il documento che accerta in modo sicuro il fatto del mancato pagamento da parte dell'obligato principale. Quest'ultimo sa bene che il pagamento non è avvenuto e quindi l'elevazione del protesto non attiene alla sua responsabilità, bensì a quella degli ulteriori obbligati. Costoro devono avere la prova sicura che il pagamento non è stato effettuato dall'obligato principale, e tale prova risulta appunto dalla presentazione del protesto. Come atto che documenta un determinato fatto quindi il protesto non può sfuggire al dominio della *lex loci*, che nella specie è quella del luogo del mancato pagamento (1). Rendendo applicabile tale legge alla questione della necessità del protesto si unifica intanto la disciplina di questo requisito con quello della forma e dei termini del protesto stesso, adottando quindi un criterio unitario sempre giovevole nel campo della regolamentazione di d. i. p., ed inoltre si ottiene un'intrinseca unicità di disciplina nei confronti della legge regolatrice della necessità stessa del protesto. Infatti il possessore dovrà badare ad un'unica legge, quella del luogo del mancato pagamento, invece che alle diverse leggi, secondo le quali hanno stipulato gli obbligati in via di regresso. Con ciò sono eliminate tutte le difficoltà che gli deriverebbero dalla necessità di conoscere se le leggi dei numerosi paesi in cui il titolo fu emesso o girato, richiedono o meno la formalità del protesto, ed i pericoli a cui, per la richiesta conoscenza di tali leggi, andrebbe incontro di decadere dall'azione di regresso. Senza contare che sovente è non solo difficile per il possessore della cambiale, ma persino impossibile, conoscere le leggi regolatrici delle obbligazioni di tutti i precedenti obbligati, specialmente

---

(1) CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 387; così anche FRANKENSTEIN, *op. cit.*, II, p. 445; VEITH, *op. cit.*, p. 517; ed il B. E. A., sect. 72 (3). V. anche, in senso analogo, nella giurisprudenza nord-americana, il caso *Wooley v. Lyon* (Supr. Court of Illinois, 1886, 57 Am. Rep. 867) riportato da LORENZEN, *Cases on conflict of laws cit.*, p. 425. Non ci soffermiamo, perchè di scarsa rilevanza, sulla tesi sostenuta specialmente dall'ESPERSON, *Dir. cambiario internaz.*, nn. 29, 30 e dal BONELLI, *I requisiti della cambiale nel dir. internazionale cit.*, p. 248, e ripresa dal PINERO, *op. cit.*, pag. 274, e comunque inaccettabile, per l'autonomia delle singole obbligazioni cambiarie anche riguardo ad un punto — luogo del mancato pagamento — da noi assunto come decisivo per valutare la necessità del protesto, secondo cui, per il problema di cui si tratta, sarebbe applicabile la legge del luogo ove la cambiale fu tratta od emessa.



quando, per la mancata datazione di qualche girata, esse siano del tutto inaccertabili (1). Ancora bisogna tener conto, sempre in favore della legge del luogo del mancato pagamento, della circostanza che quando, venuto il titolo a scadenza, se ne accerta il mancato pagamento, il possessore non sa probabilmente ancora e non ha avuto il tempo di decidere contro quale coobbligato dirigerà la sua azione (2).

La legge del luogo in cui il pagamento avrebbe dovuto avvenire dovrà applicarsi anche per decidere se il protesto debba elevarsi, oltretutto presso il trattario o l'emittente, anche presso altre persone, in ispecie presso i bisognatari, e per stabilire l'ordine da seguire nell'effettuazione dei vari protesti.

Quanto alla forma del protesto non vi è discussione che debba essere regolata dalla legge del luogo in cui esso si effettua. In proposito la Convenzione di Ginevra ha sancito la regola in un apposito articolo, che riguarda anche i termini del protesto e la forma degli altri atti necessari all'esercizio o alla conservazione dei diritti cambiari (3). Però tale articolo, nonostante i suggerimenti fatti da qualche Stato (4), non disciplina compiutamente l'insieme degli atti costituenti il presupposto dell'azione di regresso: il cenno riguardante le constatazioni di mancato pagamento equivalenti al protesto non ne investe che la forma, mentre sarebbe

---

(1) Cfr. FRANKENSTEIN, *op. cit.*, II, p. 445 in nota; VEITH, *op. cit.*, p. 517.

(2) CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 386.

(3) Art. 8: « La forme et les délais du protêt, ainsi que la forme des autres actes nécessaires à l'exercice ou à la conservation des droits en matière de lettre de change et de billet à ordre sont réglés par les lois du pays sur le territoire duquel doit être dressé le protêt ou passé l'acte en question ». Tale norma è conforme all'art. 5 del Progetto del 1885 dell'Istituto di diritto internazionale, all'art. 26 del Trattato di Montevideo ed all'art. 270 del Codice Bustamante, e riproduce esattamente l'art. 76 del Regolamento uniforme dell'Aja del 1912. Nel concetto di forma del protesto e delle altre misure relative esercitate per l'esecuzione cambiaria rientrano anche le questioni quali pubblici ufficiali siano competenti ad eseguire tali atti, in quale ambito locale — residenza o centro degli affari commerciali dell'obbligato — ed in quale ora del giorno gli atti debbano essere compiuti (cfr. sul punto, riguardo all'esecuzione della Convenzione di Ginevra da parte della Germania, STROBELE-KRETZ, *Das Wechselgesetz vom 18 August 1932*, Wien 1933, p. 165).

(4) V. le osservazioni del governo ungherese in *Doc. prép.* 1929, p. 72, e l'emendamento jugoslavo al testo proposto dagli Esperti, in *Comptes rendus*, p. 365.



stata consigliabile una disciplina più completa che comprendesse, insieme colla forma, il luogo ed i termini anche per questi ultimi atti, dato che alcune legislazioni sostituiscono il protesto con altri atti, come la dichiarazione datata e sottoscritta del trattario. Invece per i termini non contemplati dall'art. 8 della Convenzione, e cioè per quelli degli atti diversi dal protesto, dovrebbe applicarsi la *lex loci actus* di ciascun firmatario. Di fronte alla lettera della Convenzione, sembra infatti difficile aderire ad un'interpretazione estensiva della disposizione dell'art. 8 (1) per cui, in considerazione delle difficoltà cui il possessore va incontro qualora debba consultare le diverse leggi dei luoghi in cui i vari firmatari si sono obbligati, debba applicarsi similmente la *lex loci solutionis* per tutti i termini che riguardano gli atti diretti alla conservazione dei diritti cambiari.

La norma dell'art. 8 della Convenzione non apporta deroga alle norme vigenti nell'ordinamento italiano: il criterio della legge locale è sovrano in materia di forme dei procedimenti, nei quali i menzionati atti rientrano data la loro natura procedurale, ed è stabilito dall'art. 10 disp. prel. al cod. civ. In proposito è stato giustamente osservato che l'applicazione dell'art. 58 cod. comm. deve essere esclusa, come a maggior ragione si deve prescindere dal richiamo che il menzionato art. 58 fa all'art. 9 disp. prel. al cod. civ., secondo cui, se le parti siano della medesima nazionalità, il possessore potrebbe compiere gli atti necessari per la conservazione dei suoi diritti cambiari, anzichè nelle forme della legge locale, in quelle della comune legge nazionale (2). Abbiamo già rilevato come, in genere, nei riguardi di qualsiasi elemento delle obbligazioni cambiarie, sia impossibile collegare la disciplina di d. i. p. della cambiale con le qualità personali degli obbligati: la dichiarazione in sè e per sè, oggettivamente espressa sul titolo, ha importanza, non la circostanza accidentale della nazionalità comune di due obbligati successivi, che in ogni modo è elemento che dovrebbe collegare ciò che non è collegabile, e cioè due autonome dichiarazioni (3).

---

(1) Cfr. WIGNY, *op. cit.*, in *Rev. de dr. int. et de lég. comp.*, 1932, p. 235.

(2) CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 390.

(3) Tale motivo appare assai più decisivo di quello invocato dal DIENA, *Trattato cit.*, III, p. 173, nel senso che « in materia processuale le parti non hanno facoltà di far prevalere la propria legge su quella del luogo dove l'atto è compiuto, perchè le disposizioni d'ordine processuale hanno per tutti valore



55. - La convenzione di Ginevra, anche nei riguardi dell'azione di regresso, si è limitata a disciplinarne soltanto un requisito, e cioè i termini di tempo entro i quali essa può essere validamente esercitata. Nessuna norma è stata disposta per regolarne le condizioni sostanziali, la misura di responsabilità, gli effetti. Riguardo al punto regolato ha adottato un momento di collegamento che determina una disciplina legislativa unitaria nei riguardi di tutti gli obbligati, e cioè il luogo di creazione del titolo (1). Di fronte alla instabilità ed alla varietà della disciplina legislativa dei termini di decadenza dell'azione di regresso, si è creduto di ricondurre ad equità il reparto dell'onere dei rimborsi che avvengono durante la fase di esecuzione della cambiale, uniformando, alla stregua di un'unica legge, la misura della responsabilità.

La disposizione si ispira essenzialmente a scopi pratici (2), ed il luogo di emissione è stato scelto come momento di collegamento per impedire che certi firmatari possano opporre la decadenza dell'azione di regresso intentata contro di essi in conformità alla legge del luogo di sottoscrizione, mentre tale azione potrebbe ancora essere esercitata contro firmatari di data anteriore, perchè la legge relativa agli obblighi di costoro stabilisce un termine di regresso più lungo. Senonchè, e ciò è riconosciuto anche da chi, in linea generale, approva la norma (3), viene in tal modo posto nel nulla l'unico criterio logico, che consiste nel sottoporre i termini di regresso alla legge del luogo dove le singole obbligazioni sono state assunte. È infatti logico ritenere che ognuno dei garanti si sia obbligato nei limiti ed alle condizioni stabilite dalla legge sotto il cui impero si è obbligato sottoscrivendo il titolo.

Nei riguardi dell'ordinamento italiano la disciplina di diritto sostanziale è disposta dagli art. 320-321 cod. comm., la cui lettera ha dato motivo di affermare che nei confronti del sistema previsto

---

obbligatorio nel territorio dello Stato dove sono in vigore». Ciò infatti presuppone che in genere, in materia di forma, i contraenti cambiari possano seguire la legge nazionale comune.

(1) Art. 5: « Les délais de l'exercice de l'action en recours restent déterminés pour tous les signataires par la loi du lieu de la création du titre ».

(2) Osservazioni del delegato italiano WEILLER, in *Comptes rendus*, p. 363. V. anche GIANNINI, *Il regolamento dei conflitti di legge in materia di cambiale* cit., p. 47.

(3) CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 393; STROBELE-KRETZ, *op. cit.*, pag. 162.

dal legislatore italiano dovesse aversi riguardo alla legge regolatrice delle singole dichiarazioni cambiarie (1). Tale interpretazione risulta anche dalla giurisprudenza, che regolò in via analogica anche i termini riflettenti le cambiali che avessero soltanto circolato in Italia, senza esservi state emesse, cosicchè si stabilì il principio che i termini prescritti per l'esercizio dell'azione di regresso nell'ipotesi di cambiale emessa in Italia e pagabile all'estero si applicano anche nei casi analoghi, e così in quello di cambiale emessa e pagabile all'estero, ma girata in Italia (2).

56. - Una questione che ha fondamentale importanza e riguardo alla quale il sistema delle Convenzioni di Ginevra ha innovato, è quella della legge applicabile per determinare l'efficacia esecutiva della cambiale emessa all'estero. Essa sarà trattata soltanto nei confronti dell'ordinamento giuridico italiano, perchè in questo, in seguito all'emanazione del R. D. 14 dicembre 1933 n. 1669, è entrata in vigore una norma che ha carattere innovativo e che sposta i criteri di valutazione anteriormente vigenti. Infatti l'art. 63 del citato decreto, dopo aver stabilito al 1° comma che la cambiale ha gli effetti di titolo esecutivo per il capitale e per gli accessori a norma dei precedenti art. 55, 56 e 59, dispone nel secondo comma: « la cambiale emessa all'estero ha gli stessi effetti in quanto questi siano ammessi dalla legge del luogo in cui la cambiale è stata emessa ». Tale articolo, mentre quanto alla norma del 1° comma non fa che ribadire il principio affermato dal-

---

(1) V. per tutti la diffusa trattazione di OTTOLENGHI, *Cambiale* cit., p. 503-508. Il CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm.* cit., pag. 369, a proposito della norma di conflitto dell'art. 5 della Convenzione, accenna, per l'ordinamento italiano, ad una questione preliminare di qualificazione che dovrebbe risolversi, nei confronti della durata e della prescrizione dell'azione di regresso, nel senso di ritenere tale azione come attinente alla sostanza delle singole obbligazioni, sostanza regolabile secondo i criteri stabiliti dall'art. 58 cod. comm. Sembra peraltro che, mediante tale qualificazione, l'applicabilità del menzionato art. 5 venga senza motivo elusa.

(2) Appello Milano 22 ottobre 1915, in *Riv. del dir. comm.*, 1916, II, 320 ed i precedenti conformi ivi citati.

Un'interpretazione del pari estensiva è data dalla giurisprudenza francese all'art. 166 cod. comm.: v. Cour d'Appel di Colmar, 11 marzo 1933, in *Journal du droit international*, 1933, p. 980.



l'art. 323 cod. comm., colla norma successiva introduce una regolamentazione espressa che mancava nell'antecedente legge commerciale italiana.

La risoluzione della questione presuppone sia la qualificazione delle norme che la regolano, sia la qualificazione dell'oggetto da esse considerato, cioè l'efficacia esecutiva del titolo cambiario. Sia la norma contenuta nell'art. 323 cod. comm., come quella analoga dell'art. 559 cod. proc. civ., non riguardano il contenuto del rapporto giuridico, che nasce dal negozio giuridico, cioè gli effetti del negozio per quanto concerne i diritti e gli obblighi di diritto privato che esso produce per i suoi soggetti, ma riguardano il procedimento di tutela del diritto di credito contenuto nella cambiale (1). Quindi essa è una norma di diritto processuale, non una norma di diritto delle obbligazioni. Perciò, alla stregua dell'art. 323 cod. comm., la legge regolatrice della cambiale come negozio giuridico non aveva alcuna influenza sull'efficacia della cambiale come titolo esecutivo, e perciò l'attribuzione di tale efficacia nell'ordinamento italiano alla cambiale emessa all'estero non era condizionata al fatto che anche nell'ordinamento del luogo di emissione essa fosse munita di tale efficacia (2).

Quanto all'efficacia esecutiva della cambiale essa non è altro che una condizione dell'azione esecutiva (3), non un effetto sostan-

---

(1) PERASSI, *Le cambiali emesse all'estero e la loro efficacia esecutiva secondo la nuova legge cambiaria*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1935, pag. 381. V. anche i principi enunciati in proposito dal medesimo Autore: *L'efficacia esecutiva degli atti autentici stranieri*, in *Riv. di dir. internaz.*, 1930, p. 113.

(2) La giurisprudenza tuttavia non aveva assunto un orientamento deciso: per la competenza della legge del luogo ove il procedimento esecutivo si attua v. Cass. 28 marzo 1928, in *Settimana della Cassazione*, 1928, 458; Cass. 17 giugno 1929, in *Foro it.*, 1929, I, 101; per l'applicabilità invece della legge del luogo di emissione v. Appello Venezia 23 febbraio 1928, in *Riv. di dir. internaz.*, 1929, p. 271; Appello Venezia 16 maggio 1930, *ibidem*, 1931, p. 544.

(3) In tal senso si è pronunciata da tempo la più autorevole dottrina: DIENA, *Trattato cit.*, III, pp. 227 segg.; MORTARA, *Commentario del codice e delle leggi di procedura civile*, V, pp. 77 segg.; ANZILOTTI, *Corso* 1919 cit., p. 381; CHIOVENDA, *Principi di dir. proc. civ.*,<sup>4</sup> p. 251 segg.; ID., *Istituzioni di dir. proc. civ.* I, 1933, pp. 89 e 291 segg.; BOSCO, *Sull'efficacia di titolo esecutivo della cambiale emessa all'estero*, in *Riv. di diritto internaz.*, 1929, pp. 278 e segg.; BALDONI, *Sulla legge applicabile per determinare l'efficacia esecutiva di una cambiale* in *Riv. di dir. internaz.*, 1931, p. 548; UDINA, *Elementi cit.*, p. 214; MORELLI, *L'efficacia esecutiva della cambiale emessa all'estero*, in *Riv. di*



ziale dell'obbligazione cambiaria (1). Tale carattere non è certo mutato per effetto della nuova norma vigente in Italia, giacchè la sua qualificazione attiene alla sua natura, che è quella di consentire un procedimento particolarmente rapido ed efficace, che viene concesso al creditore cambiario per il soddisfacimento del suo interesse.

La natura della norma contenuta nel I comma dell'art. 63, per quanto si è osservato, e per ripetere essa quella di cui all'art. 323 cod. comm., è similmente processuale. A dubbi potrebbe invece dare luogo la qualificazione della norma contenuta nel II comma dello stesso art. 63, in quanto potrebbe apparire che in tale norma il fatto che la cambiale sia emessa in un paese estero venga assunto come criterio di collegamento per determinare l'ordinamento da cui desumere le norme regolatrici dell'efficacia esecutiva della cambiale. Intesa in questo senso la norma sarebbe di diritto internazionale privato. Senonchè è stato autorevolmente osservato, ed il rilievo designa esattamente la funzione della norma, che la circostanza dell'essere la cambiale stata emessa all'estero è soltanto una circostanza in considerazione della quale il rinvio alla legge del luogo di emissione è fatto per accertare una condizione che la norma italiana pone al proprio funzionamento (2). Per cui si tratta di norma anch'essa di natura processuale, secondo cui l'efficacia esecutiva è attribuita, nell'ordinamento italiano, ad una cambiale emessa all'estero a condizione che anche la legge del luogo di emissione attribuisca a tale cambiale l'efficacia esecutiva. Questo modo di essere della legge del luogo di emissione, che,

---

*dir. proc. civ.*, 1935, p. 264; CAVAGLIERI, *Dir. internaz. comm. cit.*, p. 400; PERASSI, *Le cambiali emesse all'estero cit.*, p. 381. Da ultimo il MOSSA, *La cambiale secondo la nuova legge cit.*, II, p. 798, ha affermato che la natura di titolo esecutivo della cambiale sta nel comando che essa dà all'obbligato, comando giustificato dalla singolarità e dall'energia dell'obbligazione. Sembra pertanto che questo Autore faccia dipendere l'efficacia esecutiva dalla sostanza dell'obbligazione.

(1) MATTIROLO, *Trattato di dir. giur. civile*, I, pp. 437 e segg.; SRAFFA, *L'esecuzione della cambiale estera in Italia*, in *Riv. del dir. comm.*, 1929, II, p. 201; OTTOLENGHI, *Cambiale cit.*, p. 535; ID., *Esecuzione in Italia delle cambiali emesse all'estero*, in *Riv. del dir. comm.*, 1903, II, 77; ESPERSON, in *La Legge*, 1908, col. 34 segg.

(2) PERASSI, *Nota in Riv. di dir. internaz.*, 1933, p. 496; *Le cambiali emesse all'estero cit.*, p. 383; MORELLI, *L'efficacia esecutiva cit.*, p. 267.



secondo il sistema processuale italiano vigente anteriormente alla nuova legge cambiaria, era irrilevante ai fini dell'efficacia esecutiva, in base alla norma del II comma dell'art. 63, assume valore esplicito come condizione del funzionamento della norma stessa. Quindi la norma, in quanto considera in modo speciale le cambiali emesse all'estero, ha certamente carattere innovativo rispetto all'art. 323 cod. comm. (1). Data poi la natura processuale di tale norma, avente cioè un oggetto distinto da quello di una norma di d. i. p., non può sussistere alcun contrasto (2) tra essa e quella contenuta nell'art. 4 della Convenzione di Ginevra, secondo cui gli effetti delle obbligazioni dell'accettante e dell'emittente sono regolati dalla legge del luogo in cui deve avvenire il pagamento e quelli delle obbligazioni degli altri firmatari dalla legge del luogo in cui la firma è stata apposta.

---

(1) V. invece la sentenza della Cass. 23 nov. 1934, in *Riv. di dir. internaz.*, 1935, p. 377, che dopo aver affermato che l'esecutività di una cambiale è un effetto sostanziale dell'obbligazione, e quindi è regolata dalla legge del luogo di emissione, chiarisce che l'art. 63 della nuova legge cambiaria ha carattere interpretativo e non innovativo. Il BOLAFFIO, *L'art. 63 della legge cambiaria nazionale ed internazionale in vigore dal 1. gennaio 1934*, in *Giur. it.*, IV, col. 187 segg., approva la sentenza, criticando invece aspramente la formulazione ed il principio affermato dal II comma dell'art. 63. Vedi anche GEMMA, *Appunti di d. i. p.*, Padova 1936, p. 289.

(2) Cfr. MORELLI, *L'efficacia esecutiva* cit., p. 267; ID., *Lezioni di diritto internazionale* (diritto processuale civile internazionale), Padova 1935, p. 44 segg. V. anche SUPINO-DE SEMO, *op. cit.*, pp. 438-439.





## INDICE

### INTRODUZIONE

	<i>Pag.</i>
1 - L'unificazione delle norme di diritto internazionale privato in materia cambiaria in relazione al movimento unificatore delle norme sostanziali . . . . .	3
2 - Il sistema delle Convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930: la necessità e la funzione delle norme di conflitto . . . . .	5
3 - Natura delle norme contenute nella Convenzione di Ginevra sui conflitti di legge in materia cambiaria: loro differenziazione dalle norme di diritto internazionale . . . . .	7
4 - Il sistema di diritto particolare creato dalla menzionata convenzione: i limiti dell'unificazione delle norme di d. i. p. . . . .	8
5 - Natura anomala delle riserve alla Convenzione sui conflitti ed alla legge uniforme sulla cambiale . . . . .	11
6 - Efficacia abrogatoria di tali riserve nei confronti delle norme di conflitto e delle norme sostanziali . . . . .	14
7 - Lacune della regolamentazione di conflitto posta in essere dalla Convenzione di Ginevra . . . . .	17
8 - Metodo ed oggetto specifico della trattazione . . . . .	18

### CAPITOLO I

#### CAPACITÀ CAMBIARIA

9 - Capacità commerciale generica e capacità cambiaria specifica. Indagine sulla capacità cambiaria in relazione al rapporto fondamentale . . . . .	21
10 - Determinazione del momento cronologico in cui deve risolversi il problema di d. i. p. della capacità cambiaria . . . . .	26
11 - Le varie forme di capacità in rapporto al criterio di connessione idoneo: capacità di diritti cambiari e capacità cambiaria propria; capacità cambiaria attiva e capacità cambiaria passiva . . . . .	30

	Pag.
12 - I momenti di collegamento applicabili in materia di capacità cambiaria: cittadinanza, domicilio, luogo della dichiarazione . . .	33
13 - Le tendenze palesate dal movimento di unificazione delle norme di d. i. p. . . . .	38
14 - Le limitazioni all'efficacia del criterio del <i>locus actus</i> . . . .	43
15 - Il contrasto attuato dalla Convenzione di Ginevra tra l'esigenza di tutelare le persone incapaci e quella di garantire la sicurezza della circolazione cambiaria. Impossibilità di applicare un criterio unitario alla determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria. Contemperamento idoneo mediante l'applicazione in via primaria della legge personale ed in via sussidiaria della legge locale . . . . .	46
16 - L'adozione del principio del rinvio di primo grado in materia di capacità cambiaria . . . . .	50
17 - Critica . . . . .	52
18 - L'efficacia della norma sul rinvio della Convenzione di Ginevra rispetto all'ordinamento giuridico italiano . . . . .	56
19 - Le norme regolatrici della capacità cambiaria vigenti nell'ordinamento giuridico italiano anteriormente alla Convenzione di Ginevra . . . . .	58
20 - Il sistema della Convenzione di Ginevra in rapporto con le norme del progetto di codice civile italiano . . . . .	66
21 - La determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria degli apolidi . . . . .	69
22 - La disciplina vigente nell'ordinamento giuridico italiano . . . .	72
23 - La determinazione della legge regolatrice della capacità cambiaria degli enti collettivi: in particolare delle società commerciali . . . . .	78

## CAPITOLO II

### FORMA DELLE DICHIARAZIONI CAMBIARIE

24 - Distinzione fra requisiti formali e requisiti sostanziali degli atti giuridici: applicazione alla dichiarazione cambiaria . . . .	83
25 - Esclusione della possibilità di individuare una legge tipica applicabile congiuntamente ai requisiti di forma ed ai requisiti di sostanza di ciascuna dichiarazione cambiaria . . . . .	86
26 - Il valore della regola <i>locus regit actum</i> secondo le conferenze dell'Aja del 1910 e del 1912 e secondo la norma che la sancisce nella Convenzione di Ginevra . . . . .	89
27 - L'accertamento del luogo in cui viene emessa la dichiarazione cambiaria: il problema della falsa datazione e la sua influenza sulla determinazione del luogo effettivo della dichiarazione. La falsa datazione come dichiarazione di volontà influente sul regime di d. i. p. della dichiarazione cambiaria . . . . .	95



	Pag.
28 - Esclusione dell'influenza dell'autonomia privata sulla soluzione del problema di d. i. p. riguardante la forma della dichiarazione cambiaria . . . . .	99
29 - False indicazioni e criterio del risarcimento del danno: inapplicabilità di tale criterio . . . . .	102
30 - Le false indicazioni in relazione alla tutela della sicurezza della circolazione cambiaria ed all'apparenza documentale: prevalenza del tenore letterale del titolo sulla realtà effettiva dei rapporti non menzionati . . . . .	105
31 - La prova del luogo di emissione delle dichiarazioni cambiarie non datate . . . . .	110
32 - Confronto tra il sistema della Convenzione di Ginevra e quello italiano circa l'accertamento del luogo della dichiarazione . . . . .	116
33 - Delimitazione del concetto di forma delle dichiarazioni cambiarie . . . . .	118
34 - Il valore della regola <i>locus regit actum</i> secondo il movimento di unificazione delle norme di d. i. p. . . . .	121
35 - L'accoglimento e la giustificazione del principio dell'indipendenza delle singole obbligazioni cambiarie . . . . .	125
36 - L'eccezione alla regola <i>locus regit actum</i> derivante dall'applicazione della legge nazionale comune: critica . . . . .	132
37 - L'adattamento del diritto italiano alle norme uniformi di d. i. p. stabilite in materia di forma dalla Convenzione di Ginevra . . . . .	137

### CAPITOLO III

#### CIRCOLAZIONE CAMBIARIA

38 - Disciplina frammentaria di d. i. p. degli atti determinanti la circolazione della cambiale . . . . .	143
39 - Irrilevanza, per la regolamentazione di d. i. p., del regime applicabile ai patti accessori e concomitanti alle dichiarazioni cambiarie. Esclusione dei rapporti diretti fra due successivi obbligati cambiari dal contenuto e dagli effetti delle dichiarazioni cambiarie . . . . .	146
40 - La disciplina attuata dalle norme uniformi di d. i. p. La distinzione tra obbligati principali e obbligati in via di regresso . . . . .	153
41 - La sfera dell'autonomia privata in relazione al sistema della Convenzione di Ginevra . . . . .	156
42 - Le correnti dottrinali e giurisprudenziali che estendono alla circolazione cambiaria l'efficacia della determinazione autonoma dei dichiaranti . . . . .	160
43 - Valutazione del problema rispetto all'ordinamento giuridico italiano . . . . .	163
44 - Il regime unitario degli atti determinanti la circolazione cambiaria - Critica . . . . .	164

	Pag.
45 - Delimitazione della sfera degli effetti delle dichiarazioni cambiarie	166
46 - L'efficacia della girata in rapporto alla circolazione . . . .	168
47 - Il regime di d. i. p. dell'accettazione . . . . .	173
48 - L'adattamento del diritto italiano alle norme della Convenzione di Ginevra che regolano la circolazione cambiaria . . . .	175

#### CAPITOLO IV

#### ESECUZIONE CAMBIARIA

49 - Caratteristiche dell'esecuzione cambiaria: sua differenziazione, quanto alla disciplina di d. i. p., dalla circolazione . . . .	179
50 - I presupposti del pagamento della cambiale: la scadenza . .	181
51 - La necessità ed il termine della presentazione al pagamento .	183
52 - Il pagamento della cambiale e le sue modalità: la moneta di pagamento . . . . .	185
53 - L'accettazione ed il pagamento parziali nella disciplina disposta dalla Convenzione di Ginevra . . . . .	189
54 - Il protesto: necessità e termini . . . . .	192
55 - I termini per l'esercizio dell'azione di regresso . . . . .	197
56 - La legge applicabile per determinare l'efficacia esecutiva della cambiale estera in Italia . . . . .	198



R. UNIVERSITÀ DI TORINO  
PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO GIURIDICO

---

## MEMORIE (SERIE II)

I - CHIRONI G. P.: (con bibliografia sistematica a cura di L. Franchi) - 1928 .. .. .	L.	6 —
II - DULIO E.: Un illuminista piemontese. Il conte Dalmazzo Francesco Vasco - 1928 .. .. .	»	5 —
III - GROSSO G.: Efficacia dei patti nei "Bonae fidei iudicia" - 1928 .. .. .	»	5 —
IV - PASSERIN D'ENTRÈVES A.: La teoria del diritto e della politica in Inghilterra all'inizio dell'età moderna - 1929 .. .. .	»	8 —
V - DULIO E.: Le miniere degli Challant in valle d'Aosta e il loro ordinamento giuridico - 1929 .. .. .	»	5 —
VI - GROSSO G.: Contributo allo studio dell'adempimento della condizione - 1930 .. .. .	»	5 —
VII - EINAUDI M.: Edmondo Burke e l'indirizzo storico nelle scienze politiche - 1930 .. .. .	»	10 —
VIII - CHIAUDANO M.: Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel secolo XIII - 1930 .. .. .	»	15 —
IX - AGOSTI G.: Un politico italiano alla Corte polacca nel secolo XV. (Il "Consilium Callimachi") - 1930 .. .. .	»	5 —
X - DE BERNARDI M.: Giovanni Botero economista (Intorno ai libri "Delle cause della grandezza delle città") - 1931 .. .. .	»	10 —
XI - BALLADORE PALLIERI G.: I "principi generali del diritto riconosciuti dalle nazioni civili" nell'art. 48 dello Statuto della Corte di giustizia internazionale - 1931 .. .. .	»	8 —
XII - FERROGLIO G.: La condizione giuridica delle confraternite - 1931 .. .. .	»	8 —
XIII - TREVES R.: La dottrina sansimoniana nel pensiero italiano del Risorgimento - 1931 .. .. .	»	8 —
XIV - ALBERTI A.: Alberto Radicati di Passerano (Contributo al pensiero politico e alla storia del diritto ecclesiastico in Piemonte agli inizi del secolo XVIII) - 1931 .. .. .	»	20 —
XV - COMBA M.: Organo o rappresentanza nella dottrina degli enti collettivi con particolare riguardo al diritto pubblico - 1931 .. .. .	»	6 —
XVI - EINAUDI M.: Le origini dottrinali e storiche del controllo giudiziario sulla costituzionalità delle leggi negli Stati Uniti d'America - 1931 .. .. .	»	8 —

XVII - BIZZARRI D.: Il documento notarile guarentigiato (Genesi storica e natura giuridica) - 1932 .. .. .	L.	6 —
XXVIII - LARGU V.: Il diritto di proprietà nella legislazione civile sovietica - 1932 .. .. .	»	15 —
XIX - BALLADORE PALLIERI G.: La natura giuridica internazionale della potestà dello Stato sugli individui - 1932 ..	»	8 —
XX - GUALAZZINI U.: Rapporti fra capitale e lavoro nelle industrie tessili lombarde nel Medio Evo (Contributo alla storia del diritto del lavoro) - 1932 .. .. .	»	10 —
XXI - MONACO R.: L'ordinamento internazionale in rapporto all'ordinamento statale - 1932 .. .. .	»	15 —
XXII - PASSERIN D'ENTRÈVES A.: Riccardo Hooker (Contributo alla teoria e alla storia del diritto naturale) - 1932 ..	»	12 —
XXIII - BODDA P.: La nozione di "causa giuridica" della manifestazione di volontà nel diritto amministrativo - 1933	»	8 —
XXIV - PREDELLA C.: La figura dell'uomo medio nella storia del diritto e nel sistema giuridico privato - 1934 ..	»	12 —
XXV - DE CASTRO D.: Metodi per calcolare gli indici della criminalità - 1934 .. .. .	»	10 —
XXVI - TREVES R.: Il diritto come relazione. Saggio critico sul neo-kantismo contemporaneo - 1934 .. .. .	»	12 —
XXVII - MAIORCA C.: Lo spazio e i limiti della proprietà fondiaria - 1934	»	10 —
XXVIII - BOBBIO N.: L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica - 1934 .. .. .	»	15 —
XXIX - BOBBIO N.: Scienza e tecnica del diritto - 1934 .. ..	»	5 —
XXX - CROSA E.: Carlo Alberto e la concessione dello Statuto - 1935	»	12 —
XXXI - MARCHELLO G.: Il problema critico del diritto naturale - 1936	»	12 —

## TESTI INEDITI O RARI

I - BOTERO G.: Delle cause della grandezza delle città. Ristampa dell'edizione princeps del 1588 a cura del dott. M. DE BERNARDI - 1930 .. .. .	»	10 —
II - La "Glossa torinese", e le altre Glosse del M.S. D. III. 13 della Biblioteca Nazionale di Torino. A cura del dott. A. ALBERTI, con tre tavole fuori testo - 1933	»	35 —
III - Rendiconti di operazioni commerciali in alcuni documenti inediti del cartolare di Giovanni Scriba, pubblicati con introduzione e commento dal dott. G. ASTUTI, con cinque tavole fuori testo - 1933 .. .. .	»	12 —

---

*Le ordinazioni si ricevono presso l'Istituto Giuridico della R. Università di Torino.  
Le pubblicazioni si inviano contro assegno, franco di porto. - Ai librai sconto di uso.*



